

Scritture di guerra

Museo storico
in Trento

Museo storico italiano
della guerra, Rovereto



Guerrino Botteri
Vigilio Caola
Giovanni Lorenzetti
Valentino Maestranzi
Giuseppe Scarazzini

I testi dei cinque scriventi qui raccolti, provengono da Pinzolo e dalla Val Rendena. Sono diari e memorie autobiografiche relativi, come di consueto, al primo grande conflitto. Vi si trovano nuove storie della guerra combattuta dai trentini in Galizia e della lunga prigionia sofferta in Siberia. Ma anche, nel caso di Caola, di una testimonianza della guerra di casa nostra (l'Adamello) e, nel diario di Lorenzetti, di uno sguardo rovesciato della rotta di Caporetto. Sono testi che provengono dal «basso», da soldati che come scrive Botteri si sentono «gocce di una fiumana».

SCRITTURE DI GUERRA



Scritture di guerra 8

Guerrino Botteri
Vigilio Caola
Giovanni Lorenzetti
Valentino Maestranzi
Giuseppe Scarazzini

a cura di Q. Antonelli, M. Broz, G. Pontalti

Museo storico in Trento

Museo storico italiano della guerra, Rovereto

*Si ringraziano i familiari di
Botteri, Caola, Lorenzetti,
Maestranzi e Scarazzini per
aver permesso la pubblicazione
dei testi e per la sollecitudine con
cui hanno procurato notizie e
testimonianze; l'editore
Piergiorgio Motter che ci ha
concesso di ripubblicare
l'autobiografia di Valentino
Maestranzi; la dott.sa Carla
Maturi, direttrice della Biblioteca
comunale di Pinzolo per la sua
efficace opera di "mediazione"
culturale; Tiziana Comper che ci
ha affiancato nella trascrizione e
nella correzione delle bozze.*

Volume edito
con i contributi finanziari
della Provincia Autonoma
di Trento

© 1998

Museo storico in Trento
Museo della guerra, Rovereto

Riproduzioni e realizzazione grafica
Edizioni Osiride - Rovereto

In copertina

Particolare di una foto-ricordo
di G. Scarazzini

ISBN 88-7197-032-2

Con la pubblicazione dei diari e delle memorie autobiografiche, che gli uomini e le donne del Trentino scrissero, rendendo conto di sé, durante la bufera della Grande Guerra, si compie finalmente un secondo e decisivo passo verso la valorizzazione di un patrimonio del tutto originale.

Il primo avvenne allorquando si riuscì a raccogliere nell'*Archivio della scrittura popolare*, sorto presso il *Museo del risorgimento* di Trento ora *Museo storico*, decine e poi centinaia di testi, sottraendoli alla loro funzione, sacrosanta, ma privata, di *oggetti di guerra*, memoria familiare, affettiva, gelosamente custodita.

Nell'*Archivio* poterono trasformarsi anche in *fonti* in grado di raccontare un frammento importante di storia sociale: da una prospettiva inedita l'esperienza soggettiva della guerra.

Ora, la collana *Scritture di guerra* mette nelle mani di tutti quei diari e quelle memorie, in una forma particolarmente sobria: riproduce i testi in una trascrizione fedele e leggibile, ne aiuta la comprensione con un sistema di note esplicative, di carattere linguistico, storico e geografico, fornisce le informazioni biografiche essenziali.

Destinata a tutti coloro che hanno a cuore la memoria storica, questa collana, voluta e sorretta congiuntamente dal *Museo storico in Trento* e dal *Museo storico italiano della guerra* di Rovereto, intende anche sollecitare la ripresa degli studi e delle riflessioni, le più diverse, sulla scrittura, la guerra, la storia della soggettività.

Criteri di edizione

I testi autobiografici sono stati trascritti in modo del tutto conforme ai manoscritti originali. Quando non è stato possibile interpretare con sicurezza la volontà degli scriventi ci siamo attenuti nella trascrizione alla regolarità normativa (ciò ha riguardato soprattutto i segni di interpunzione, gli accenti e altri segni diacritici).

Alcuni isolati interventi di normalizzazione ortografica sono stati segnalati in nota. In parentesi quadra, invece, abbiamo collocato i modesti restauri di qualche parola, amputata di una sua parte (lettera o sillaba), quando la distrazione degli scriventi appariva lampante ed inequivoca. Allo stesso modo, entro una parentesi quadra, abbiamo segnalato le rare integrazioni operate dai curatori, le lacune e le parole illeggibili.

Le parole aggiunte a margine o negli spazi bianchi tra le righe sono state integrate nella trascrizione senza darne conto in nota. E così abbiamo fatto anche con le correzioni.

Le parole che apparivano con tutta evidenza cancellate sono state omesse, tranne nei casi in cui, a giudizio dei curatori, l'operazione risultava di qualche interesse.

I numeri di pagina del manoscritto sono segnati a lato del testo trascritto.



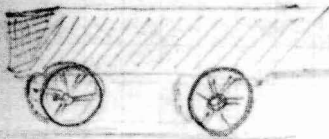
Guerrino Botteri

Guerrino Botteri

Guerrino Botteri nasce a Trieste nel 1882, da genitori emigrati da Strembo. Al paese la famiglia ritornerà nel 1907. Conseguito il diploma magistrale, Guerrino insegna in diversi paesi della Val Rendena. Nel 1914, qualche mese prima di partire per la Galizia, si sposa con Anselma Ongari. Nel dopoguerra si trasferisce a Trento, lavora nell'amministrazione scolastica e viene nominato direttore didattico. Muore a Trento nel 1941.

2 ottobre. Venerdì. 1914

Non è giorni di trono amore in
Galizia. L'aspetto delle nostre
divise, pulite, nuove, in confronto
di quelle dei "batterati" allora
su noi lo sguardo dei coloro
che della Galizia han già provato
il freddo, la fame, il freddo
e il fango. "Truppe fresche, che
si vedrete bene i Russi!"
L'entusiasmo dei "fini" scaloni
nati è passato: sulle faccie
di coloro che ci guardano si
legge l'indolezza, quasi l'abbas-
sona ad un fatalismo cieco:
la forza per noi si deve cercar
dentro, non fuori di noi.
È notte: freddo: piovigginoso.
il tempo: ci si ferma in mezzo
alla nebbia non si sa dove andare,
finalmente "marsch!"
Ci si avvia. Carri galiziani
trasportano famiglie in fuga.



Il diario di Guerrino Botteri è scritto su un quadernetto a quadretti di 65 pagine (le prime 59 sono numerate dallo scrivente), che misura cm. 9 x 14, 5. Il testo del diario va da p. 1 a p. 59.

Sul retro della copertina si trova appuntato un elenco di ufficiali e sottoufficiali, alcuni con la data di morte; nelle ultime due pagine, non numerate, si può leggere un breve repertorio lessicale.

I coniugi Botteri sono anche gli autori, tra il 1914 e il 1920, di un intenso scambio epistolare: 1371 lettere che ora si trovano depositate presso l'Archivio della scrittura popolare. Analizzate e studiate, dal punto di vista della storia dei sentimenti e della famiglia, da Rosalba Dondeynaz, hanno trovato anche una valorizzazione editoriale in R. Dondeynaz, *Selma e Guerrino. Un epistolario amoroso (1914-1920)*, Marietti, Genova 1992.

2 ottobre. Venerdì. 1914¹

[p. 1]

Dopo 5 giorni di treno arrivo in Galizia. L'aspetto delle nostre divise, pulite, nuove, in confronto di quelle dei «battezzati» attira su noi lo sguardo di coloro che della Galizia han già provato il fuoco, la fame, il freddo ed il fango. «Truppe fresche, eh! Li vedrete bene i Russi!»

L'entusiasmo de' più scalmanati è passato: sulle faccie di coloro che ci guardano si legge l'indolenza, quasi l'abbandono ad un fatalismo cieco: la forza per noi si deve cercarla dentro, non fuori di noi...

È notte: freddo: piovviginoso il tempo: ci si ferma in mezzo alla via: non si sa dove andare; finalmente «marsch»!

Ci si avvia. Carri galiziani trasportano famiglie in fuga²:/ ci pare sentire il rombo lontano del cannone: passano carri del «traino» militare, le voci dei comandanti sono aspre, sprezzanti, secche.

[p. 2]

Le vie sono fango: ci si sprofonda in una melma tene-rissima fin sopra le caviglie, e si marcia.

Tre ore per rifare una strada già percorsa sulla ferro-via; mentre ci batte nel capo la domanda: Perché condur-ci sì avanti, per poi rifare a piedi la medesima via? Con-trosensi di cui alla bassa turba soldatesca sfugge il motivo che... deve certamente essere superiore!

E via: via per due, tre, quattro, otto ore.

Incontriamo carri della croce rossa! Oh! come si guar-dano con un senso misto di strana nostalgia, di desiderio, di augurio!

¹ Sul retro della copertina Botteri segna alcune annotazioni: «I Marsch-Komp: dal 2/10 - 8/X. / Hauptm. Pils = ritornato il 5/X ammalato a Bolzano. / Oberleutn. Lehl, assunto ad aiutante di battaglione l'8/X / Leutnant: Franzos = morto nell'assalto del 16/10 / Leutnant: Kessler - morto nell'assalto del 14/10 / Dal 8/X - al 19/X V FeldKomp. II LandsschRegm. / Hauptmann Müller: 19/10 vivo / Fähnrich Auer 19/10 [vivo]».

Hauptmann: capitano; *Leutnant*: sottotenente; *Oberleutnant*: tenente; *Fähnrich*: aspirante ufficiale.

² Segue il disegno di un carro contadino.

Halt! Pernottamento. /

[p. 3]

Si piantan le tende su di un colle paludoso e si dorme. L'acqua passa le coperte ripiegate fin 6 volte: la sveglia ci trova bagnati ed intirizziti: la marcia è la medicina, ed avanti.

3 ottobre. Senza cibo. Via attraverso valli quasi deserte di uomini, che si stendono fra colli bassi, senza una pietra, senza un ruscello. Tutto fango, fango, fango! Fango nell'acqua, nell'aria, nelle vie, nei prati, nei campi, dappertutto.

Sembra anche che la gente sia di fango: è spaventata dalla quantità di gente armata che disturba i suoi gravi sonni alcoolici, nelle miserabili capanne di legno infangato, coperte di paglia, che verso le gronde si allarga in forma di tesa di cappello sformato dalla pioggia¹. /

[p. 4]

Alle due del pomeriggio ci si accampa e ci si dà il permesso di «divorare una conserva» di carne.

Mille fuocherelli s'accendono, ed il calore di essi riscalda la lingua e il cuore degli amici che si vanno cercando fra la truppa dispersa.

Restiamo qui? come lo desidereremmo! Ma alle 6 marsch! Via, in marcia di combattimento a baionetta inastata e fucile «scarico» via per una via che non finisce più.

Vien la mezzanotte e attraversiamo un piano fangoso sopra una collina dove s'accampa l'avanzo d'una compagnia di bersaglieri, che vide fin 40 morti de' propri uniti dal ferro nemico in un sol gruppo. Il nostro battaglione passa, ma lascia dietro a sé² la striscia dolorosa degli stanchi, degli sfiniti, cui la fame, il freddo ed i dolori ai piedi fan cadere lungo la via. /

[p. 5]

Bisogna riposare. Mi getto collo zaino a terra su di un tronco d'albero abbattuto: prono: cogli occhi che fissano

¹ Segue il disegno di una capanna, come sopra descritta.

² Ms.: se.

il cielo ancor chiaro, grigio, infinito: i miei pensieri si sprofondano in esso, stretti a quelli delle persone che ho più care al mondo: sposa, madre! Oh! come si sente forte l'amore, vincolo di pace, in mezzo ai pericoli della guerra sanguinosa! Ma il sogno bello nella sua mestizia è rotto: Weitermarschieren¹! E avanti. Si scende; s'arriva con un sospiro di sollievo ad un paese, che si crede meta della marcia! Altre truppe lo occupano: mangiano e riposano: due azioni che strappano impeti d'invidia, contro i fortunati, e sorde imprecazioni contro chi ci trascina in avanti.

E si procede; inesorabilmente. Su per una collina fangosa, / poi giù per una via che sembra una cloaca di fango: di notte, al freddo, affamati esausti. Le imprecazioni represses scoppiano a scatti in: «halt» nervosi, rabbiosi: solo chi ha l'animo educato a tutte le sofferenze, chi ha una grande fede in Dio può sopportare senza imprecare.

[p. 6]

E finalmente stremati di forze, convinti d'aver errata la strada, anche quelli che ci conducono si fermano. Il battaglione dopo un'ora è radunato, e sulle stoppie che fanno nella notte più chiaro uno degli immensi campi galiziani di frumento si piantan le tende. Bruciano i fuochi e si dorme.- /

4. Ottobre. Tre ore di sonno: son le 5 - via! Sempre le stesse valli, esasperanti nella loro somiglianza quasi identica; sempre lo stesso fango: le stesse capanne, la stessa gente! Una cosa manca: il cibo. Si digiuna e si va! Si passa a guado un fiumicello, si distruggono le bacche del pruno selvatico; e si continua! Via per prati interminabili, per campi eterni, sul fango viscido, senza cibo, senza acqua.

[p. 7]

È un salire una collina, con lena affannata per discendere in una valle che lascia scorgere il profilo d'un'altra collina da salire. Si fa notte, e si continua. Il battaglione s'allunga e dietro si rompe: si vuole «pane» e si finge di non capire!

¹ Proseguire nella marcia.

È inutile lo scrivere!

[p. 8]

Chi non ha provato la disperazione muta di una massa di uomini affamati, condotti senza sapere il dove, diretti ad / una meta, non nota nemmeno ai comandanti, di notte, per vie di fango dove il «piè fermo è sempre il più basso»¹ quando non sdrucchiola anche quello, sovraccarichi di peso; umidi per l'acqua che piove fine fine, intirizziti dal freddo, esausti per lo sforzo, chi non prova tale muta disperazione, non può immaginarla attraverso alle parole scritte.

Finalmente è mezzanotte e s'arriva ad un paese «Dukla»² ci si promette il rancio, ma non si riceve: ci si dice esservi il generale: non si vede: ci si fa aspettare un'ora sul greto acquoso d'un torrente dall'acqua che sa di fango e di carogne.

Dopo l'ora finalmente ci si dà quartiere.

Oh! come mi parve migliore d'ogni albergo, quel sottotetto caldo, pieno di paglia, della prima casetta linda trovata in Galizia, dove passai la notte. /

[p. 9]

5. Ottobre. Sveglia alle 7; partenza alle 2. Viaggio breve: ci si dice andare per il passo di Dukla³ in Ungheria. Il cuore e la mente ricamano romanzeschi piani di guerra e di pace: di pericoli e di quiete. Dura poco l'illusione. Si passa un ponte e ci si dirige all'est. È Przemysl⁴ che ci aspetta. Sulla via c'è il «traino»: mastodontica fila di carri⁵, che si incalzano per 10, per 20, per 30 Km, sempre vicini, serrati, come l'inesorabile susseguirsi del tempo: i cavalli mostrano le piaghe de' loro sforzi; gli uomini che

¹ Citazione dantesca tratta dall'*Inferno*: cfr. Canto I, 27-30: «Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso, / ripresi via per la piaggia diserta, / sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso».

² Dukla, si trova a sud di Rzeszów, sui monti Carpazi nei pressi del fiume Wistok, affluente del San.

³ Passo che si trova a poca distanza dal paese omonimo.

⁴ Città fortificata della Galizia centrale, sul fiume San.

⁵ Ms.: di carri di carri.

li sferzano, hanno corpo e cuore coperti da una crosta di fango freddo, duro... e anche il «traino» lascia sulla strada le sue vittime: cavalli che nella bocca semiaperta, co' denti chiavati par che sogghignino al nebbioso chiarore del giorno febbricitante di pioggia; e nella coda tesa, ingrossata e l'ano / rigonfio all'infuori gridano a chi passa lo sforzo immane che li uccise.- [p. 10]

E noi si sosta in un altro paesello. Da mangiare? nulla. Si prendono le «Kockmaschine»¹ si riempion di patate rubate ai campi e si mangia.

6 ottobre. Riceviamo una pagnotta e un po' di carne: si respira.

Viaggio breve, abbastanza comodo: il cannone che appena scesi dal treno ci pareva tanto vicino non si ode più, si dimentican presto la «noia ed il mal de la passata via, e torna l'ilarità sui nostri volti». Collo spuntone d'un coltello mi cucisco le scarpe che sono in uno stato miserabile. Domando, come posso, ai terrieri se si può avere burro «Maslo» o lardo «Speka» o pane «Kleba»; sempre la stessa risposta: Nulla «nima». /

Un vecchio ebreo, dal sudicio soprabito nero, dal cappello volpino a cocuzzolo basso e tondo come il fondo d'un paiolo, cogli immancabili riccioli lungo le tempie, la barba lunga di colore impossibile, e lo sguardo mai fermo, lucente d'intelligenza e guasto d'alcool, offre un po' di formaggio. È una ricotta a briciole, che fa pagare a 10 Cor. il Kg e sembra faccia un regalo. Una razza singolare questi ebrei! [p. 11]

Untuosi coi forti, ipocritamente piangenti con chi comanda, diventano grifagni con chi onestamente vuole pagando; sono iene con quelli che diventano loro debitori!

E traggon denaro da tutto e da tutti. Vendono acqua calda per the e per caffè, pezzetti di pane nero a 5 Kor il

¹ Cucine da campo.

[p. 12] Kg: vendono...ono- / re, reputazione, e... perfino le figliuole, pur di accumular denaro! Essi sono il laccio strangolatore de' Polacchi, che si lasciano ubbriacare ed uccidere¹. - /

[p. 13] Troviamo in questi paeselli dell'acqua: pozzi di pietra che contengono dell'acqua abbastanza buona: lo dice la scritta «dobra woda» «woda do picia» acqua buona, acqua potabile!² La si saluta, come migliore del vino, che non si sa più di che sapore sia. Anzi no. Ne ebbi 1/2 litro per 2 Corone era un estratto di conserva in cui lo zucchero ed il colore si trovavano come a casa loro. - /

[p. 14] 7. Ottobre. Per tempo: partenza. Via per uno stradone che avendo solo un 10 centm. di fango ci sembra un passaggio, via verso oriente, a raggiungere il reggimento. Marciamo per 6 ore: s'arriva nella radura d'un bosco: riposiamo. Possiamo cuocerci una conserva. Molti la pensano meglio: si comprano (5 Cor) un oca e lì per lì la scannano, la spiumano, la tagliano a pezzi. Le cucine di campo: due forche sostenenti un legno su di un fuocherello, fumano nella radura: oche, galline, patate, conserve bollono nelle piccole pentole: l'animo si apre: riappare un po' di sole sul paesaggio bigio: si scherza, si ride:

[p. 15] stassera final- / mente saremo al reggimento. I nostri ufficiali sono diventati più buoni: anche i loro difetti ci sembrano avere qualche cosa di amabile: oh! se la guerra finisse qui!

Due ore son passate: avanti. Via per un'ora, per una via buona, fra alberi e campi. Si vede da lungi una cittadella è Brzozoio³, dove si trova il nostro reggimento. Raggiungiamo presto le prime casupole, che pur conservando la forma delle misere capanne galiziane, si danno, almeno

¹ Segue il ritratto a matita dell'ebreo descritto.

² Segue l'illustrazione di un pozzo, con il meccanismo per il sollevamento dei secchi d'acqua.

³ Paese in direzione di Przemyśl.

all'esterno l'aria pulita e linda della città.

Ci si ferma: ci si inquadra in un prato, presso la via. Il colonnello ci tiene un discorso in tedesco: benché il 40% di noi siano italiani, nessuno traduce: si grida hoch¹! e via verso / la città. Altre compagnie vi sono entro: la speranza di trovarvi pane, vino, zolfanelli sparisce: colpa... i Russi, che l'abbandonarono appena da alcuni giorni. Ci si ferma prima d'uscire dalla città, il nostro Battaglione un «Marsch-Battaillon», viene diviso. Noi siamo carne che deve rimpolpare le scheletrite vecchie compagnie attive, e si scindono gli amici, i colleghi per appicciare carne dove manca. Sono attaccato alla V Compagnia di campo. Vi trovo pochi amici fra i connazionali; mi restano alcuni vecchi compagni. Il cuore sanguina e sembra s'indurisca. Le privazioni, le offese, la rudezza della vita di campo rende meccanicamente apatici: la / morte non fa paura, fa paura l'apparente dimenticanza nel darci del cibo! E quasi a guarirci incomincia a funzionare la cucina di campo, Acquartierati in una casupola, dove una donna ci cucina un'oca, facendoci rivivere un paio d'ore di vita di famiglia; riceviamo dal campo una buona zuppa calda con della carne, e un sonno quieto ripara molti torti sofferti.

[p. 16]

[p. 17]

NB. Vedo oggi Vigilio Gianda, Giromin, Luigi Callierotti, vedo Giusto Cozzio che, nel suo entusiasmo per tante privazioni alza un inno alla guerra che è un capolavoro! Trovo Franzelli e Boroni di Bocenago²: vedo ultimo Riccardo Berlanda, l'amico, quasi zio: è senza tabacco; rassegnato mi dà un po' della sua minestra. Grazie! - /

8. Ottobre.

Si parte colla compagnia, che trovasi incardinata nel reggimento. Ora si avrà più ordine, diciamo noi, non do-

[p. 18]

¹ Evviva!

² Piccolo paese della Val Rendena che si trova a pochi chilometri da Strembo, il paese d'origine di Botteri.

12

~~pigeon in cui guidano a chi
hanno lo stesso immenso
che bruciare.~~

re reputazione, e... per
sono le prole, pur
di accumular danaro.
essi sono il faccio strango-
latore de' Polacchi, che
si lasciano ubbriacare
e uccidere, -



Dal diario, p. 12. Ritratto di un ebreo galiziano.

vremo più soffrire la fame! Il pensiero conforta e il primo giorno ci dà ragione. Marcia breve, buono e regolare il rancio, buono l'acquartieramento; un grande baraccone pieno di paglia dove alloggiano più di 400 uomini.-

9. Ottobre. Giornata infame! Mai come in questo giorno sono stato sì presso a quello stato d'animo che si chiama disperazione: mai ho sentito compagni e commilitoni invocare, come oggi, la morte a liberarli da una tortura troppo atroce. Ma procedo con ordine. Partiamo la mattina per tempo, attraversiamo un villaggio: vediamo donne arro- / late dall'esercito, che, colla caratteristica vanga galiziana, dal manico corto, fatto a T, cacciano dalla strada lo strato di fango da cui per mezzo metro d'altezza è coperta: sembra facciano la tosatura della strada. E noi si cammina.

[p. 19]

La cena del giorno avanti è digerita e si va: la marcia è abbastanza regolare, finché raggiungiamo il fiume San¹. Qui ci si ferma. Mentre gli amici ci si trovano, e colla fame comune si consolano, un riparto di pionieri ha costruito un ponte su barche legate: e lentamente si passa di là.

È sera: vediamo un villaggio lungo, lungo: le casupole a fienile pare ci invitino a riposare: l'acqua che cade fine e fredda e leggera pare aiuti a chiamare l'halt. Vediamo soldati girare da una casa all'altra, noi ci si illude cerchiamo quar- / tiere: ma il villaggio finisce, ci si ferma, e poi si va; si ferma ancora e poi si continua, una marcia orribile «a voce armonica» che allunga e raccorcia il reggimento con corse e fermate dolorose, e lo fa sembrare un enorme bruco grigio che si rattrappisce e s'allunga per procedere, facendo scricchiolare le sue mobili anella costali. E intanto si va. Si fa magari un solo Km all'ora, con una marcia che fa sanguinare le spalle ed opprime il respiro: ma si va.

[p. 20]

I soldati, che a noi sembravano gli addetti all'acquartie-

¹ Affluente della Vistola, attraversa da Sud verso Nord la Galizia passando per Przemyśl.

[p. 21] ramento, eran degli affamati come noi, che, cogli occhi
bramosi e le mani pronte, frugavano nelle case per tro-
varvi di che far tacere le bramose labbia. E si va. Avanti, di
notte al freddo, nel fango, colla fame che urla, su per /
una collina che non si doma se non dopo di 6 ore di mar-
cia faticosamente orribile.

Soffia il vento freddo, diacciato, della mezzanotte sulle
fronti madide di sudore freddo per la stanchezza e per la
fame, e lassù, sulla cima, dove più crudele il vento cerca
la carne e l'acqua sferza il viso, lassù ci si ferma un'ora per
mettere le squadre in ordine. - Chi non è a posto è un
«porco» un «cane merdoso» un «vigliacco» un «dannato»;
it¹... povera gioventù, poveri padri di famiglia che avete
abbandonato tanti affetti soavi, tanti nidi di dolci cure
per la patria: sentite il premio del vostro immane sacrifi-
cio! siete dei «vili cani merdosi!» Il freddo brucia, e l'ac-
qua sferza! Un mio compagno prega si voglia ucciderlo:
[p. 22] non vuole, non può proseguire: è sfinito di / corpo e di
spirito. A denti stretti cerco un conforto, che mi muore
mezzo in gola: si alza, continua. E avanti: avanti ancora
come macchine mute, rassegnate, rese stupide dal dolo-
re, dal sonno, dal freddo, dall'acqua che ci macera viven-
ti; avanti a capitomboli per vie con mezzo metro di fango
che scivola, scappa, lega e trascina. Scarpe, calzoni, man-
tello tutto gronda acqua e fango; le mani che cercan la
fronte madida di sudore riveston la faccia del fango
onnipresente; le gambe si piegano e... avanti. Sono le 4
del mattino, quando si arriva ad alcuni casolari abbando-
nati dove finalmente fa sosta davanti al fuoco tanta pove-
ra gente trascinata per tanto Calvario! Non si dorme: non
[p. 23] si mangia, non si beve: / si sta muti: immobili: inebetiti
davanti al fuoco che secca il fango che lo guarda da vici-
no! Guai se non ci fosse il pensiero e la fede in un Dio in

¹ Italiano, evidentemente.

giornate simili: il mondo è troppo nero! In Lui trovai ancora forza di sopportare tacendo. Grazie a Lui!

10. Ottobre.

Dopo una notte, come la passata, la marcia del 10 ottobre, mi richiama continuamente alla memoria la «marcia notturna» sì ben descritta dal de Amicis nella sua «Vita militare»¹. Si va avanti ed ad ogni halt, anche di mezzo minuto si sogna in piedi: si fa dello schioppo puntello allo zaino e ci si addormenta: adagio, senza saperlo, finché un brusco movimento, uno spalancar d'occhi; ed un annaspar di mani dicono come il sonno è nemico dell'equilibrio, e come l'uomo non ha la virtù del cavallo, quella virtù che / gli permette di dormire in piedi. [p. 24]

E così mezzi addormentati, e sfiniti si continua. La marcia però non è lunga: prima di notte ci si acquartiera in una delle solite capanne... dove un sonno greve per la stanchezza e per la fame, rende molti sordi perfino alla chiamata per il rancio, che - fumante - ci aspetta, lontano appena un quarto d'ora. Io sacrifico il sonno: mangio e torno a dormire. Non ho bisogno di leggere per addormentarmi!

11. Ottobre. Giornata buona! buona per la marcia non faticosa, per il quartiere comodo e spazioso ancora caldo per il soggiorno di Russi fuggiti; per il rancio generoso dato ancora la sera. E mentre si respira un po' d'aria di quiete e di riposo si sente, e questa volta in realtà urlare laggiù, verso oriente, il canno- / ne. È un brontolio sordo, cupo, profondo, che si ode colle orecchie e anche - pare - col corpo: che batte come il polso di uno malato di cuore, tirandosi dietro al colpo secco, una confusione di rumori [p. 25]

¹ Cfr. *La vita militare*. Bozzetti, Treves, Milano 1906. *Una marcia notturna* è il titolo di un breve racconto che compare nel volume. È il caso di notare che l'esplicito richiamo a De Amicis, rivela anche uno dei modelli narrativi di Botteri, che si rende più visibile proprio nella descrizione dell'estenuante marcia in direzione di Przemyśl.

simili a quelli di un mucchio di ghiaia che frana per la ripida china d'un monte. E noi ci si culla in quei rumori: si è più seri, più tranquilli e si dorme.

[p. 25bis] 12 Ottobre È una giornata di marcia a «vocearmonica» che stanca, benché la bella strada, che conduce attraverso a boschi di betulle e di tigli, attraverso a Nizamkovice¹, bella cittadina, stuprata aspramente da' Russi, offra un paesaggio meno monotono dei precedenti, e benché il muggito del cannone, ormai più vicino, faccia dimenticare molti pensieri, che - perché dolci e cari - si trovano fuori di posto sul luogo² della guerra / La marcia stanca e diventa lunga: è già quasi notte e si procede. Passiamo un fiumicello, vediamo di lontano due immani braccia nere che tendono verso il cielo: è il ponte di ferro della ferrovia fatto saltare - si dice - dai nostri. Continuiamo così fin verso le 10, sempre scivolando a un terzo di collina, umida e sdruciolevole, finché ci si ferma. Tutte le compagnie han piantato le tende: per la nostra è proibito. M'avvoltolo nella mia coperta di lana, su di un braccio di paglia rubata: mi distendo sopra la tenda come un' altra coperta: ritiro il capo come una tartaruga e dormo. Piove, ma non mi bagnai. Il giorno ci trovò pronti per la partenza.

[p. 26] 13. Ottobre Sentiamo dalla voce del cannone sempre più vicino, dalla marcia indecisa, che viene fermata ogni qual tratto senza / apparente motivo, dagli ufficiali, che si degnano dirci come Parigi sia già caduta, come l'Italia abbia intimato alla Russia di far la pace per il 16, pena esser combattuta anche da lei; sentiamo dico di avvicinarci alla linea della battaglia. Oltrepassiamo le prime batterie di cannoni che sparano come a festa verso un nemico che noi non vediamo; alcuni caprioli fuggon come

¹ Cittadina ormai nei pressi di Przemysl.

² Erroneamente Botteri appone il numero 25 anche a questa pagina: manteniamo anche noi la numerazione originale.

freccie via, verso l'orizzonte; il mugghito lontano, come di mare in burrasca, degl'innumerevoli spari di fucile, ci diventa un romore familiare. Ci si ferma in un valloncetto, dove subito fumano le mille cucine di campo che cuocion patate e verze rubate. Non si vedeva un pezzo di legna, e in un momento tutti ne avevano. Timore di pericoli? Neppure ombra! Ci si dice essere¹ / terza riserva, dietro altre truppe impegnate nel combattimento, e noi si vuol credere. Riceviamo doppio rancio, e si fa sagra.

[p. 26bis]

Sparo di mortai, fuoco, paglia, compagnia, cibo, e acqua: cosa si può pretender di più. Si piglian le cose dal lato allegro e... si ride.

Verso sera, avanti! Via per piani di campi mietuti, per vasti impianti di barbabietole, via con un fascio di paglia sotto il braccio, come ci fu comandato. Via e poi su. Su per una collinetta; fino in cima, dove giungiamo a mezzanotte. Silenzio! Siamo presso il nemico; dobbiamo seminarci in linee rade; gettarci a terra, coll'occhio vigile, il fucile pronto.

Si ubbidisce: si teme, si spera, si vuole, si disvuole, e... ci si addormenta. La mattina ci trova aggranchiti pel freddo, pronti all'avanzata.

14. Ottobre.

[p. 27]

E l'avanzata incomincia. La nostra compagnia si distende in due ranghi che, allungati a destra e a sinistra dai ranghi di altre compagnie, diventano lunghi più di 1 Km. E questi ranghi, quasi lancette enormi di un orologio sepolto sulla cima d'una collina, avanzano, - sulla collina perno adagio, all'estremità in fretta, - sempre l'occhio acuto, il fucile pronto, il respiro breve.

Si ode il crepitio delle fucilate, ma il nemico non si vede. E si avanza.

Quando² tutto il lungo rango raggiunge la sommità

¹ Di nuovo troviamo il solito errore di numerazione.

² Ms.: quanto.

della collina, una salva di proiettili, dal fischio lamento-
so, e dal romore secco, come di noci che si sbattono e si
[p. 28] schiacciano, ci annunzia che la III riserva!! è nella / linea
del fuoco!

Saltiamo in una fossa che taglia di traverso la collina, e
ci si avvicina al nemico! Avanti! ci si grida con voce secca,
rabbiosa. Avanti, curvi nella fossa fangosa, sotto la piog-
gia sibilante di palle che ci fa cadere sul capo la terra
argillosa dei margini della fossa: avanti.

La fossa finisce: allo scoperto! Il cuore tace, il sangue
non si sconvolge, non sente paura: mi frastorna la mera-
viglia: rido! Prendo il fucile e... via di corsa verso il paese:
una corsa simile a quella che si fa da una all'altra gronda
delle case, quando il temporale infuria.

Nel paese dietro una casa si riprende fiato! Un minuto.
[p. 29] Sibila più forte / delle palle qualcosa nell'aria, sibila, rom-
ba, come un uccellaccio di rapina e scoppia con fragore
d'inferno e luce di folgore! Son granate. Io le credo la
nostra artiglieria, e dico loro: oh! guarda come anche vi-
cina al nemico si piazza l'artiglieria!

E avanti: attraversiamo di corsa il paese: i Russi fuggo-
no; uno è prigioniero: calmo, disarmato, colla pace che
l'anima slava attinge nel suo fatalismo quasi tolstoiano,
un altro è ferito; piega le gambe ed è portato per le ascel-
le che si alzano facendo sprofondare la testa dolorosa; un
altro, un altro ancora.

E intanto sopra il paese continua il sibilo, il rombo, lo scop-
pio delle granate, che io ritengo sempre nostra artiglieria.

[p. 30] Due giovani donne, di sulla porta del loro tugurio / ci
guardano, giungon le mani, e piangono cogli occhi che
sembrano un mare di paura! Povera gente! Altra gente si
rifugia in buche scavate sotterra, coperte di terreno alto:
e lì attende! Attende che la bufera passi, col cuore che
batte, il labbro che trema! E noi si entra in queste tane, si
cerca il Russo: non ne troviamo: via! Giungiamo all'estre-

mità del paese. Su di un colle s'affrettan le mitragliatrici¹ a seminare palle e morti; protetta dall'argine d'una strada scavata nel terreno un'altra nostra compagnia, spara, spara, spara! Noi ci si fa sdraiare dietro una siepe, ed attendere: le palle fischiano alte, fra le foglie dei salici: il pericolo per noi non lo sentiamo: accendo la pipa! /

Dopo un'ora ci si fa cambiar posto: andiamo fra due capanne che si voltano il dorso: giungono i primi feriti. Si legano colla prima provvisoria fasciatura, e si mandan via, in fretta: fuori dal pericolo. Dobbiamo portarci alla parte orientale del paese. Il nostro capitano ci avvisa che chi non segue il proprio comandante (non lui - che va per suo conto per le vie più sicure - ma un caporale o un caposquadra) viene subito ucciso.

[p. 31]

Per noi di tale avviso non c'è bisogno. Via, a piccoli gruppi attraverso il villaggio tempestato di palle, abbattendo siepi di rami intrecciati, saltando ostacoli, cogli occhi a tutto. Vedo in fretta in una capanna un mio compagno ferito leggermente: ha la guancia / sanguinante e gonfia. Lo saluto, lo conforto in fretta, e via. Il villaggio non è grande: in 10 minuti siamo a posto: presso la chiesa. Si prende fiato un paio di minuti e poi ci si comanda «eingraben» «trincerarsi».-

[p. 32]

Detto fatto. Presso la chiesa in un bosco rado, che può occupare un ettaro di terreno al più, sul margine che guarda ad est, ci si getta a terra: sono le 4 del pomeriggio, e si scava. -

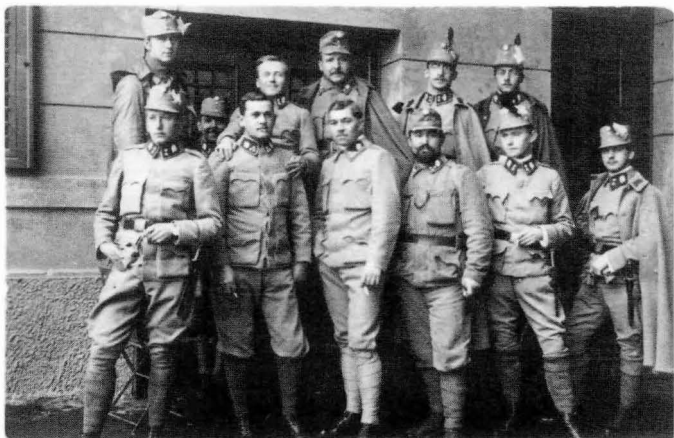
La terra è leggera e la fossa cresce sotto gli occhi.

Non troviamo un sasso! troviamo invece... macabra scoperta, crani, ossa di morti. Guardiamo meglio: siamo in un cimitero. Scavate allegramente, dico io, almeno se morremo qui, saremo sepolti in luogo / sacro!

[p. 33]

Il nemico non doveva averci veduti perché potemmo continuare, senza granate e con poche palle che arrivava-

¹ Ms.: migliatragliatrici.



Guerrino Botteri, al centro in seconda fila.
Sul verso della fotografia-cartolina si legge:

«Sig.a Selma Botteri
Spiazzo Strembo Tione
Bolzano, 4/1. 1915

Carissima,

Ricevo oggi cartolina generale, lettere del I e II! Grazie! Io ti mando...
l'ombra di me stesso

Saluti e baci

Tuo Guerrino».

no chi sa da dove, il nostro lavoro. Potemmo perfino procurarci, a notte calata, della paglia, e rendere meno dura la prima notte passata alla trincea. Col calar de la notte, calò anche il romore infernale delle artiglierie, il secco crepitio delle fucilate. Invece tornarono a frotte nella mente e nel cuore, come uccelli al loro nido dopo esservi stati scacciati da un grido improvviso, i pensieri gli affetti.

Di notte, di fronte al nemico, lontani più di mille Km dalle persone che si amano tanto, infossati in un cimitero, senza cibo, senza sapere quello che ci aspetta, offesi, avviliti; calpestati in ciò che si ha di più caro - nel proprio onore - per ogni nonnulla, / per ogni capriccio: messi ad uccidere, e ad essere uccisi per uno scopo che a noi si mostra molto più basso di quello che si mostra a chi ci dirige: sempre collo zaino sulla schiena che ci carica e ci opprime: non una parola d'amore, un affetto, un pensiero di pace!

[p. 34]

E la notte avanza: poche fucilate, non so se sparate per paura, o per tenere svegli, rompono il silenzio della notte; no[i] vegliamo a turno, due per due; mentre un centinaio di passi davanti di noi si cambiano ogni due ore le vedette.

E così fra sonni brevi ed agitati, fra veglie acute e diligenti, intirizziti dal freddo, che cerca le ossa, passa la prima notte.

15. Ottobre.

Verso l'alba riceviamo pane, un po' di zucchero: un pizzico di the! Siamo senza zolfa- / nelli! fiorisce l'industria nell'accender le pipe. Un pezzetto di carta messa nella pipa che uno ha accesa chi sa con quale zolfanello, si adorna di una bragia leggera che passando di pipa in pipa, porta ovunque il fuoco invocato, che si educa con una cura da far arrossire la più diligente delle Vestali.

[p. 35]

Il cielo - che da tanto tempo nascondevasi in un velario di nubi cineree e fredde, è sereno, limpido come un mare

tranquillo. Oggi forse godremo il sole!

Quasi a toglierci l'illusione incominciano a fischiare, col loro sibilo lamentevole, le pallottole nemiche.

Vi siamo usati: ci si abbassa un po' e... si fuma.

Ma ecco che incomincia sopra di noi il concerto infernale dell'artiglieria.- /

[p. 36]

Il cielo sì limpido, dorato dai raggi del sole nascente, sembra il campo di battaglia di esseri invisibili, che quasi spiriti maligni si cerchino per portare la morte.

E questi spiriti maligni hanno un grido loro proprio nell'attraversare il cielo. Sembra quel grido il romore dell'acqua corrente in tubature piene a metà: sembra quel grido una minaccia, un avviso, un sibilo liquido come di rivolta, di vendetta. E continua tutto il giorno. Sono le nostre granate che lanciate di lontano, tre o quattro Km dietro di noi, passano sopra la nostra testa e vanno a cercare la carne russa che vigila in trincee lontane 500 o 600 passi da noi.

[p. 37]

Ma non le nostre granate ci fanno tenere il fiato. Son quelle russe. Sembrano volare più in fretta delle / nostre: hanno meno grido, ma più rombo. Vengono, come uccelli di rapina, rombando, fin sopra il nostro capo: s'abbassano improvvise e scoppiano come folgore. L'aria si sconvolge, ci si avventa nella faccia, nel corpo, insieme con terra, con foglie sollevate, scosse, lanciate dallo scoppio, con una pressione d'aria ed un odore di fulmine che pare si ripercota nel cuore. Noi ci si caccia rannicchiati nelle fosse, abbassando la testa: si invidiano le formiche, che, piccole, piccole, possono sparire sotterra. Il rombo si ripete ad intervalli irregolari: dove la granata scoppia, lascia la sua traccia. Nel terreno argilloso, molle, la traccia è una buca di 1,2,3 e anche 5 m. di diametro; nelle casupole è un incendio istantaneo, dal romore caratteristico di legna secca che si frange; nelle / persone è orribile!

[p. 38]

A quattro passi da me, l'urlo minaccioso d'una granata

scoppiò nella trincea. Springhetti e Visentin di Cavareno¹ non si mossero più: Borzaga e un Tedesco scapparono urlando: erano feriti.

Un silenzio di morte seguì per 10 minuti lo scoppio fatale; poi tornò la vita. Ci si alza col fucile pronto, si domanda a voce rotta, ci si chiama. I due di Cavareno non rispondono: manca un'ora a notte: è necessario prendere in consegna quanto hanno indosso. Nessuno vuole avvicinarsi. Vado io. Orribile. Allo Springhetti manca tutta la testa sopra alla mascella inferiore: ha la divisa spruzzata di sangue e di cervella: per capo ha un piccolo calice formato dal cavo inferiore della bocca; pieno di sangue raggrumato: l'altro ha il ventre letteralmente squarciato: ambi sono morti senza un grido, sen- / za un lamento. Li spoglio delle armi - uno ha ancora il fucile in mano - prendo loro quanto hanno nelle tasche - poche cose - e consegno tutto al caposquadra; un giovanotto coraggioso, gioviale, buono, a cui mi legai subito d'amicizia! Calata la notte facemmo due fosse nel cimitero, presso la chiesa, e, aiutato da un altro volonteroso vi trascinai i morti. Il nostro capitano commosso, chiamò i più vicini intorno alla fossa: fece recitare un «padre-nostro-» salutò i caduti con parole d'affetto augurando siano seguiti da pochissimi, in questa terribile guerra, e colle parole «onore ai prodi» gettò pel primo una manata di terra nella loro tomba. Lo seguirono gli altri ufficiali; i commilitoni. Avevo il cuore stretto, l'anima inalzata a Dio, in una preghiera fervida, ardentissima perché Egli desse forza alle / famiglie dei morti, di sopportare la disgrazia.

[p. 39]

[p. 40]

Tornammo nelle trincee!

I cannoni tacquero! Ora capivo come mi ero ingannato quando il giorno prima, nell'assalto del paese, credevo che gli scoppi sì vicini a noi fossero nostra artiglieria! Ora

¹ Paese dell'alta Val di Non.

comprendevo quanto vicino ero passato alla morte anche il giorno prima. Pregai, pregai a lungo; non per la mia vita: ormai ne avevo fatto il sacrificio: pregai si desse forza a me di sopportare con rassegnazione costante tutti gli orrori di quella vita; pregai ancora più vivamente, colle lagrime, che si desse a' miei cari, la forza di adattarsi con vigore cristiano alla mia perdita! mi sembrava impossibile uscir vivo da quell'inferno. /

[p. 41]

Ma neanche la notte si poteva passare in pace. Erano i riflettori nemici, che con occhio avido di vite, gettavano i loro fasci luminosi su noi. Guai a lasciarsi vedere: era fornire il punto di mira per le granate omicide. Le mitragliatrici col loro battito di febbre cercavano i riflettori, scagliando nella loro direzione uno spreco generoso di palle.

Anche molti fucili sparavano: di notte si diventa nervosi, insofferenti d'ogni ombra: ogni punto nero che si muove fa scaricare i fucili.

Io lo ritengo un male: ma ce ne sono dei mali nella guerra!

A notte fatta riceviamo il rancio: luogo di ripartizione: la chiesa!

[p. 42]

Ritorno nella trincea, e / sento a pochi passi lacrime e singhiozzi di fanciulli; voci dolorose d'uomini. Seppelliscono all'oscuro, fra lacrime e preghiere sommesse e tremanti, una madre, uccisa nella sua casa da una granata!

Halt! grida poco dopo la sentinella! chi va là!¹

Son io, il medico: risponde una voce ferma; ed è veramente il medico della compagnia che sostiene un uomo lungo, e a quanto pareva, attempato, ferito gravemente di fucile, mentre - per imprevidenza o altro - girava fra le case! Si lamentava con singhiozzi dolorosi e strozzati: il medico lo condusse in chiesa, dove lo medicò.

[p. 43]

Il sonno veniva a trovarci, ma a scatti di mezz'ora, di 10 minuti: sempre / agitato: incerto: leggerissimo E lentamente venne l'alba.

¹ Ms.: la!.

16. Ottobre

È la ripetizione esatta, identica del 15, senza morti per noi. I Russi se ne stanno fermi, irremovibili nelle loro trincee e sparano tutto il giorno.

Le loro trincee sono costruite in modo da sembrare fortezze. Devono avere compagnie o riparti di pionieri appositi per fare tanto lavoro.

Sono fosse profonde, larghe, coperte, comode; di dove sparano per piccole aperture simili a feritoie: possono starvi in piedi, seduti, sdraiati; hanno uscite comodissime, alle volte rese molto regolari con travi tagliati a telai: sparano anche senza mirare; tenendo lo schioppo fermo in una posizione preparata prima. /

Non fanno assalti alla baionetta, li aspettano. E nell'aspettarli sparano finché possono, e quando vedono noi a cinquanta passi di distanza, difficilmente fuggono: alzano le mani e si danno prigionieri. Ma quanto sangue, quante cannonate costa una delle loro trincee!

[p. 44]

Noi si ha l'impressione che l'artiglieria russa sia molto superiore alla nostra per numero: e siamo a una diecina di Km a oriente di Przemyśl, dove all'artiglieria nostra di campo, s'aggiunge quella stabile di fortezza. E l'impressione dello stranumero dell'artiglieria nemica suscita la convinzione che i Russi non si possano scacciar più dalla Galizia: che noi si debba o cedere o morire.

Non giungono ordini di / sorta: sembriamo dimenticati nelle nostre trincee: offriamo la vita nelle mani di Dio e attendiamo.

[p. 45]

Vi fu un tempo che anch'io, alla pari di molti giovani e di molti uomini «emancipati» non per corruzione di vizi, né per odio di casta o sete di libertinaggio, ma per un processo demolitore, egoisticamente accarezzato con una specie di acre superbia dentro di me, vi fu un tempo, ripeto, che anch'io, vidi nella religione una pazzia collettiva, quasi una superstizione indegna di uomini del XX

secolo, un'esaltazione morbosa e nevristenica, madre di debolezza; di corruzione, morale e materiale. Vi fu in me una reazione salutare a tale processo di rovina, che aveva /
[p. 46] infranto tanti idoli dell'infanzia, che aveva seminato - come bufera - di rottami l'anima mia. E a questo periodo di reazione io devo la mia forte, incrollabile credenza in Dio. Intorno a questa credenza si andarono raggruppando tanti affetti, tanti sentimenti che mi abbellirono la vita, e mi nobilitarono il cuore, ancor prima della presente guerra. Ora poi, nelle giornate tempestose, gravide di dolore e d'angoscia, quei sentimenti quegli affetti s'approfondirono ancor più in me, tanto da farmi sentire perfino una voluttà dolorosa ma soave nel dire coll'anima - recitando un padre nostro - «Fiat voluntas tua»!

[p. 47] Accetto qualunque sorte, e tacio. «Non c'indurre / in tentazione»; non sopraccaricare l'anima nostra di tristezza, perché non abbia a soccombere, a naufragare e perdersi di vista, o Dio; ecco l'altra domanda ardentissima: e «venga il tuo regno, non quello dell'odio, dell'ira pazza e venale; e la tua volontà si faccia sulla terra come nel cielo, dove tutto è pace e gloria, mentre qui tutto è ferro e fuoco: ecco altre parole che uscivan dall'anima orante nella profondità dell'angoscia raddolcita dalla fede, e terminava col grido «liberaci dal male!» Non domando la mia vita: ma libera l'umanità da questo flagello! E una pace calma, soave; una forza di sopportare ancora più gravi miserie, eran frutto di questa preghiera: e una gioia profonda, come una¹ / vena d'acqua purissima spazzava dall'anima la tristezza, l'impazienza, l'imprecazione!

[p. 48] So di molti «emancipati» che trattavano di incolto, di barbaro, di selvatico, chi non rispetta gli uomini le cui opere sono fonte di godimento artistico; so che essi sentono bollirsi in petto il «furore dell'artista» quando odo-

¹ Ms.: una una.

no gente poco istruita mettere in burla i capolavori del genio umano; so che quando questa gente, senz'animo educato all'arte, davanti ad un capolavoro ammirato da tanti esclama: Si mangia forse guardando quel pagliaccio di marmo? Oh! guarda che brutta bocca che fa! Se fosse mio non lo vorrei nemmeno in casa! Devono esser matti quelli che si ferma- / no a guardarlo a bocca aperta! so dico, che, se potessero, strozzerebbero nella gola del disgraziato beffatore, il frizzo eretico, zotico incivile e profanatore. [p. 49]

Ebbene, questi «emancipati» mi permettano di dir loro: Se la religione dà¹ gioie infinitamente maggiori di quelle dell'arte: se essa sa infondere forza nella disperazione: tenere compagnia nell'abbandono: rendere sopportabile un inferno; perché verso di essa, si comportano come gli zotici beffeggiatori, dal frizzo eretico e profanante?

La religione è superiore ai suoi ministri; alle superstizioni che l'ignoranza e l'abbandono - triste retaggio di molti infelici - fanno crescere all'ombra sua, essa è la fonte più pura e più / profonda del godimento e della pace spirituale: infelice chi non lo capisce. [p. 50]

Lavoriamo a renderla sempre più pura e lavoreremo alla felicità umana!

E il 16 ottobre passa, seminando morte e sangue fra l'immenso numero dei combattenti che restano fermi ai loro posti. -

La sera tardi, quando la notte ebbe tinto di nero l'aria flagellata da tanto ferro, ci si chiama. Dobbiamo uscire dalle trincee, e ritirarci per riposare, in un campanile di legno, piantato nel cimitero, una ventina di passi dietro di noi: poco distante dalla chiesa: mentre i nostri posti sono occupati da altri nostri commilitoni.- /

¹ Ms.: da'.



Guerrino Botteri, in piedi.

Sul verso della fotografia-cartolina si legge:

«Sig. Selma Botteri Spiazzo (Tione Trl)

Enns, 9/7. 15

Selma mia,

Ogni qual tratto vengo a farti visita con un grado diverso. Se la guerra d'oggi non termina l'avrai vista incominciare col marito «Semplice» e terminare col marito «firmamento». Negli occhi di lui però leggi sempre lo stesso pensiero: è il tuo. Com'è che da 2 dì non ricevo nulla? Ti bacia insieme a Rina, (un po' lo posso fare realmente)

Il tuo Guerrino».

Singolari questi campanili. Alti una diecina di metri, tutti in legno: uno scheletro di travi rivestito di assi, a tozza piramide tronca su base quadrata somigliano vagamente ad una pagoda indiana¹. / [p. 51]

Le chiese invece sono belle: nuove la maggior parte, tutte in mattoni e in legno, decorate internamente con un lusso plebeo di ornamenti a stucco lucenti d'oro, danno, nell'insieme, l'impressione d'un'architettura snella, quasi gotica, e sono testimoni di un rifiorire dell'arte slava; quale non si aspetterebbe in terre dove c'è tanta miseria. - [p. 52]

Nel campanile, fra 7 piccole campane, non più vecchie d'un secolo, poste sul terreno; fra bandiere e gonfaloni stracciati, piccoli, in miseria, sullo spazio di una diecina di metri quadrati, senza lume, senza paglia dovemmo godere il riposo meritato dopo tante ore di veglia! /

Riposo?! meglio mille volte meglio nelle trincee! all'aria, al freddo. [p. 53]

La mattina del 17 ottobre mi trovò insonne, ammaccato, ingranchito nel mio posto!

Giornata di paura folle quella del 17. Una paura come quella che prende qualcuno di notte, e lo strazia con un tormento a cui non può ribellarsi.

Tutto il giorno stemmo rinchiusi in quel campanile che era diventato bersaglio delle granate, degli shrappnels nemici, senza che noi potessimo né muoverci, né vedere, né sparare. Rombavano scoppiando le granate intorno alle assi che tremavano: con un grido secco e rotto ci cadde-ro sul capo più volte le assi rotte del coperto, / fori a un metro sopra il nostro capo ci dicevano che di lì passarono pallottole avidi del nostro sangue: e noi fermi! Fermi aspettando inoperosi la morte, quasi gruppo di cristiani oranti nel Colosseo, in attesa delle avidi zanne delle belve affamate. [p. 54]

¹ Segue il disegno del campanile descritto.

La guerra moderna ha questo di spaventosamente triste: l'individualità sparisce, si diventa gocce d'una fiumana di lava che lentamente, con moto fatale si spinge in avanti, s'arresta, retrocede: le gocce non contano nulla: se una si ferma, s'agghiaccia, si perde, nessuna ci bada: se quella goccia stride, cigola, prima di spegnersi, il suo grido è sopraffatto dal cigolio spumoso, enorme del fiume.

[p. 55] Così noi, rin- / chiusi in quel campanile, dove di minuto in minuto una granata poteva fare una carneficina spaventosa, sotto la minaccia continua della morte, che urlava intorno, con 2 donne squarciate da una granata trascinata e abbandonate in fretta dietro al campanile, noi, dico, vivemmo in quel dì tutte le angosce di chi legato, senza possibilità di difesa, si trova circondato da belve che sembrano divorarlo, di minuto in minuto. -

Verso il pomeriggio la bufera è ancora maggiore: tutto il campanile scricchiola, si sgretola nelle assi superiori, mentre poco lontano bruciano case incendiate, e a destra a sinistra, davanti il crepitio infernale della fucileria continua. /

[p. 56] Entra nel campanile un disperso. È di Bocenago (Eusebio Boroni) Ha perduta la compagnia ancora dal 14 mattina; restò fino poco fa nella fossa che noi attraversammo ancora il mattino dei 14; vide morti, feriti, sangue, spavento. È affamato, fra molti più affamati di lui.

Coi mozziconi di candela - avanzi della chiesa - riscaldando una conserva; a lui e a me stuzzica la fame. Poi su di una croce, che vorrei piantare sulla fossa dei morti il 15, scrivo il nome dei due caduti: non m'è possibile piantarla finché è giorno: aspetto la sera. -

Essa lentamente viene: viene a calmare un po' la raffica dell'ira feroce, finché la notte fa più spaventoso l'incendio delle capanne dietro di noi. -/

[p. 57] Torniamo nelle trincee. Sognai: un sogno convulso. M'era morta la moglie: i legami colla terra eran rotti: vo-

levo la battaglia più feroce, volevo vedere l'Amore eterno, e ritrovare la compagna della mia vita. Una cannonata mi risvegliò. Era buio: ero in guerra. Meglio così.- Torna il sonno, ritorna il sogno. Fui consacrato sacerdote. Marito e sacerdote: posizione orribile che innalzava un muro di proibizione fra due amori grandi, infiniti, nella loro infinita differenza: soffrivo! uno spintone del mio compagno mi liberò dall'incubo.

Terzo sonno, terzo sogno. Sono a casa, fra i miei! respiro a polmoni pieni: la guerra finì senza lasciare nelle nazioni piaghe sanguinanti di odio o di vendetta: il mondo sorride di pace: / ma l'alba sorge salutata dal crepitio furioso dei fucili che sparano nervosamente secchi, insaziabili.

[p. 58]

18 ottobre

E tutto il giorno continua la musica del fuoco, dell'urlo, del rombo, dello scoppio -

È presto detto: giorno eguale agli altri: ma è lungo il viverlo: i momenti eccitano, agitano, scuotono: si diventa nervosi. -

E, quando Dio vuole imbrunisce. Un ordine: Vorwärts, avanti!

Si prende il fucile, si salta sulla trincea e... avanti; muti, cogli occhi che vedono dappertutto, fuorché dove si mettono i piedi.

Andiamo avanti così, 3 o 400 passi, fra alberi radi, finché arriviamo davanti a un campo nudo, che dopo / un duecento metri si alza e s'adagia ad una collina da cui sparano i Russi.

[p. 59]

La nostra avanzata non è disturbata: ci fermiamo prima di giungere allo scoperto: mano ai badili, in un quarto d'ora abbiamo ciascuno una piccola buca, e un piccolo argine: giù nella buca, la testa contro l'argine: è notte: si riposerà?...

Un urlo infernale di granate che scoppiano dietro di



Guerrino, Anselma e la piccola Rina in una fotografia del 1916.

noi a diecine dice di no: le palle di fucile che ci fischiano intorno lo conferma; l'incendio di due case alle due estremità della nostra linea d'occupazione ci fa capire che i Russi sanno dove siamo, e che non ci lasceranno riposo. -

Appendice¹

Galizia occidentale

2/X/1914²

Carissimo cognato,

Scrivo mentre il treno va.

5 notti di treno, e 4 giorni hanno cacciato fra me e la famiglia circa 800 Km di distanza.

E gli 800 Km son passati davanti agli occhi dei soldati, incarrozzati in vagoni come bestie [*lacuna*]³ come una variopinta pellicola cinematografica, che sempre si rinnova.

Da Mezzolombardo⁴, accompagnati da vino, uva e lacrime di quella popolazione, avvolti nella prima notte di treno, arrivammo coll'alba nuova in Pusteria. E i verdi prati, popolati di pali umanati col fieno che portano, macchiati del rosso mattone e del bianco de' loro bovi pingui e pesanti correvano, fuggivano, scappavano il treno di armati, che sbuffando vinceva l'altura ventosa e linda di Toblach⁵; vedeva crescere nell'altra discesa la piccola Drava, che si presentava coll'ingenuità d'un ruscello. E il treno ci condusse a Lienz; bianca cittadina aguzza,

¹ Riportiamo di seguito due lettere indirizzate al cognato Valerio Ongari. La prima del 2 ottobre, in cui racconta il viaggio e l'arrivo in Galizia, costituisce quasi un prologo al diario. La seconda, più breve, scritta il 2 novembre dopo il ferimento e il ritiro dal fronte, ripercorre le prime fasi della marcia verso Przemyśl.

² Accanto alla data troviamo annotato con altra scrittura: «al 19-10 è stato ferito e ritornato».

³ Segue una riga molto sbiadita e illeggibile.

⁴ Mezzolombardo, centro principale della Valle dell'Adige a Nord di Trento.

⁵ Dobbiaco, centro della Val Pusteria.

aduggiata nel seno della Valle, occhieggiante curiosa e pudica tra gli alberi carichi di frutti, che la nascondono.

Si mangia: saluto il cuoco maestro Polla, che al calor delle pignatte paga colà il suo tributo alla patria in pericolo, e via.

Via attraverso alla verde Carinzia, tanto simile al Tirolo; via attraverso ai vasti prati poco pingui perché appartenenti di massima a troppo pingui conventi: colla popolazione festante, che saluta colla mano donante frutti, col fazzoletto, colle grida.

A Villacco¹ 2 rosette una lucanica per ciascuno. Sorrisi, saluti, sigarette, frutta da tutti: promesse di far scappare i Russi, sorrisi creduli di soddisfazione e via.

Passano valli allegre, passa il lago d'Ossiach, s'imbocca la valle del Gail e la notte imbruna.

A Frisach² - la popolazione ci sveglia, ci vuole. S'aprono le porte pesanti, guardano curiosi i primi soldati assonnati. Su essi piovono frutta, sigarette, flanelle: sòn la molla che fa scattare anche i pigri. E allora the col rum, vino, birra, una profusione di mani gentili, di baci - in distanza - la voce tedesca d'un trentino dimorante in quella città, che offre patate calde: nella sua originalità, il regalo fu tanto gradito, che per due giorni alcuni avevano ancora patate fredde in tasca.

Il giorno ci svegliò a Leoben³, e attraverso alle valli della Mur e della Mürz, verdi, guardate dalle alte sentinelle dei camini fumosi delle fabbriche, salimmo sul Semmering, e per una discesa ricca di viadotti, di piccole gallerie e di curve ardite, che onorano l'intelligenza italiana dell'ideatore Carlo Ghega, scendemmo freddi, intirizziti a Wiener Neustadt⁴. Pranzo ufficiale - risotto alla...

¹ Villach.

² Cittadina della Carinzia sulla strada per Vienna.

³ Cittadina della Stiria sulla linea ferroviaria per Vienna.

⁴ Città che si trova ai confini con l'Ungheria.

chiacchierona. Non saprei che dire perché molto riso era raggrumato in gnocconi duri, dell'altro era bruciato come il risotto che fanno le donne troppo chiacchierone.

Da Wiener Neustadt il treno sfuggito alle mani austriache si consegna alle ungheresi, e solca e taglia il vento che soffia gelido sulla pianura ungherese nuda di alberi e di case. Siamo in Ungheria: tutto lo dice, fuorché la popolazione. Ogni scritta è ungherese; le stazioni ferroviarie non sopportano che la lingua ufficiale, l'Ungherese è fiero della propria nazionalità: ma la popolazione è Slovacca. Arriviamo a Vulkapordàni¹; ci immaginiamo di andare a Budapest; ci si dice esser forse diretti in Serbia: quando il treno ritorna su se stesso per un tratto, e poi volge la sua testa fumante a Nord. Il sole scende nell'infiammata pianura, tra nubi fredde, la popolazione saluta senza entusiasmo, nessuno offre fuorché alcune donne che in cestelli tondi, che sembrano scodelle ci danno alcune prugne.

L'oscurità torna, e torna il sonno, rotto dal caffè di Pressburg.

Il Danubio si lasciò passare senza svegliarci: peccato!

E su per la vallata del Waag ampia, ungherese nelle sue barbabietore, e nell'assenza d'alberi, slovacca ne' suoi abitanti, sempre più misera nelle sue casucce che vanno sempre più inlegnandosi, fino a ridursi a capanne da cui escano uomini bruciati dall'alcool, anneriti dalla sporcizia, e dall'ignoranza.

I bambini sono avvolti in un mucchio di stracci su cui predomina il bianco ingiallito, sembrano piccoli Buddha, dalla testa fasciata.

Questi Slavi hanno una grande inclinazione alle fasciature.

Si fasciano la testa, si fasciano le gambe, si fasciano la persona, fino a deformarla; ma la mania della fasciatura

¹ Località non identificata.

è quella della testa. Nessuno, guardando la schiena d'un fagotto dalla testa fasciata, e dalle gambe per lo più nude, fredde e rosse per l'acqua di palude che pigiano tutto il giorno, potrebbe dire quanti anni può avere. -

Eppure di quei fagotti ve ne sono di belli: salutano col sorriso infantile, procace, e mistico del popolo slavo, ma non sempre: certe volte continuano il lavoro dei campi, senza voltare la testa: molte s'infagottano nello straccio bianco e guardano come a una cosa che è, perché così deve essere; senza motto, né parola. Strana l'anima slava! quando viene un po' di sole a scaldare la grigia fredda aria dei Beskidi¹ tutto è più allegro, più espansivo. Lo Slavo ha bisogno di calore: senza sole, beve acquavite.

Una scena mi fece impressione. Passa il treno carico di soldati che vanno verso la guerra, e passa alto sopra la campagna, a cui è congiunto² dall'erta verdosa della rampa. In fondo alla rampa, seri, raccolti, le mani giunte, guardanti il treno pregano: tutti fanciulletti: uno di 3 anni al più, biondo, colle manine gelate, i piedi nudi, fasciato come un piccolo esquimese, era il più fervoroso. -

Mi commovevo! Gettai un soldo dal carrozzone: altri ne gettarono, gettarono pane, pagnocca! Oh! come la scena cangiò.

Era il gatto che aspettava il sorcio: la scena era toccante ma era commedia. Tutti si gettarono sui soldi, sul pane, e se lo disputarono a pugni, a capitomboli: nessuno pensò di finire la preghiera cominciata. E intanto avanti.

Terminò l'Ungheria, e una colonna in un bosco, come quelle fra i nostri comuni, portava scritto su d'una faccia «Magyar Orszàg» dall'altra «Galycia». Ecco la Galizia, la Galizia in fiamme, la Galizia dove tuona il cannone. Ed un primo incontro.

¹ I Beskidi (West e Ost Beskiden) costituiscono la catena montuosa che separa la parte più occidentale dell'Ungheria dalla Galizia.

² Ms.: congiungo.

Due treni carichi di volontari della legione polacca. Giovani di 16, 18 - 20 anni: conti, baroni, contadini, artigiani, studenti, tutti insieme, tutti pieni d'entusiasmo per la loro patria. E ci salutarono gridando, e ci fecero vedere i loro schioppi nuo[v]i, colle baionette appuntite, le palle piccole e ci dicevano con fierezza: Per noi - se cadessimo prigionieri non c'è pietà - siamo truppa irregolare e ci seppelliranno anche vivi. E fra gridi e moti di gioia intonarono un canto, dalla melodia che a scatti faceva sentire la forza, ma che in fondo era mesta, accasciata: sembrava l'anima polacca, a scatti potente; quasi sempre pensierosa e mesta.

La notte ci avvolse e il giorno ci vide nella valle della Vistola, da cui ti saluto carissimamente

Tuo Guerrino

Saluta tutti.

Innsbruck 2/XI.14

Valerio carissimo,

Ora che sul mio capo non v'è più l'aria satura di proiettili d'ogni specie, continuo la mia relazione. La marcia cominciata attraverso la fangosa Galizia continuò ancora fino al 12 sera. E se tu vedessi come sono le marcie militari! Teoreticamente a quattro per quattro: in pratica un per uno, si va avanti a sbalzi: 10 Km in un'ora e mezzo di fuga, affamati, sotto la sferza della voce nervosa degli ufficiali che gridano «anschliessen»¹, poi dieci passi e halt! un minuto, altri 20, altro halt! marcia «voce armonica» le file s'ammucchiano e si distendono ogni momento e si procede forse 1 Km all'ora. È orribile per le spalle cariche e per le gambe stanche una marcia simile che generalmente dura dal sul far della sera alle 2 alle 3 del matti-

¹ Collegarsi. In questo caso nel senso di *stringere* la fila.



Guerrino Botteri (in piedi, al centro della fotografia) con un gruppo di commilitoni.

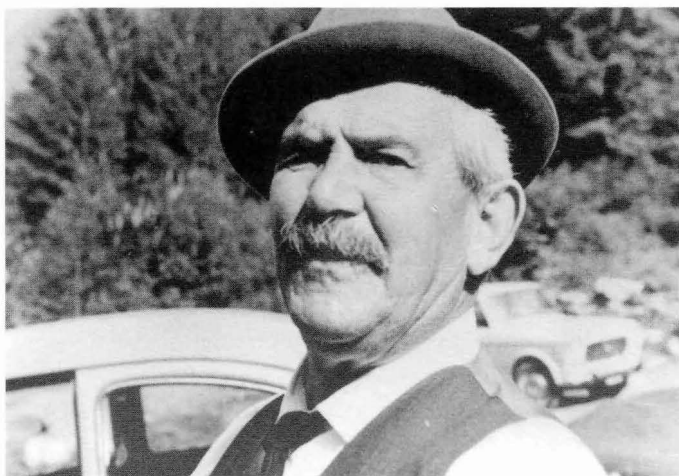
no. Eppure con tali marcie, sotto l'acqua, sferzati dal vento freddo, colle gambe nel pantano, tutti sporchi, senza dormire, mangiando patate, barbabietole e cavoli rubati, cotti senza sale nell'acqua sporca che stagna nelle buche scavate dalle granate, pure dico si resiste, senza nemmeno pigliare un raffreddore. E tutte le compagnie, tutti i reggimenti fanno per vie diverse la stessa vita: sembra che la pedanteria del rifornimento dei cibi, che si usa in tempo di pace, abbia fatto festa: chi ha una fetta di pane è un signore! chi possiede uno zolfanello deve esser stato un prepotente! Finalmente s'arriva ad una città «Brzozow» troveremo qualche cosa! Ohime! Dappertutto rispondo: Nima, niè, niè. Ruški! Niente di niente: vi furono i Russi! E vi furon realmente 8 dì prima.

Le porte sfondate, le case bruciate, le suppellettili colle membra sparse come ossa di carogne parlano anche troppo!

Trovo Riccardo senza pane e senza tabacco: trovo alcuni compaesani, trovo Cozzio Giusto che pensa con acre nostalgia alla sua sega, alla sua calda fabbrica d'acquavite: e, nel suo entusiasmo per tante privazioni alza un inno alla guerra che è un capolavoro! E via! A Brzozow ci dividono: noi che siamo giunti ora siamo carne che deve rimpolpare le scheletrite vecchie compagnie attive, e si scindono gli amici, i colleghi per appicciare carne dove manca. Sono attaccato alla V Compagnia. Vi trovo pochi amici fra i connazionali; mi restano alcuni vecchi compagni. Il cuore sanguina e sembra s'indurisca. Le privazioni, le offese, la rudezza del campo rende meccanicamente apatici: la morte non fa paura, fa paura l'apparente dimenticanza nel darci del cibo. E quasi a guarirci incomincia a funzionare la cucina di campo: una volta il giorno abbiamo minestra e carne.

Continuerò

Guerrino



Vigilio Caola

Vigilio Caola

Vigilio Caola (Isador – Santinel) nasce a Pinzolo il 24 gennaio 1896. Dichiarato inabile a prestare servizio attivo, al tempo della Grande Guerra, lavora come operaio militarizzato in Val Rendena e in Val Lagarina. Nel 1924 si sposa con Antonietta Maffei, da cui avrà 11 figli: Serafina (1925), Santa (1927), Isidoro (1929-1960), Silvino (1930), Giulio (1932-1949), Vigilia (1935), Cesare (1936), Fausta (1937), Anna (1939), Margherita (1941), Ines (1944). Lavora come contadino e come commerciante. Persona attiva e presente nella comunità di paese, è ancora ricordato come un grande lettore ed un fantasioso narratore. Muore a Pinzolo nel 1982.

Nomi 24 Aprile 1918

Dati in generale che
hoi passati durante il mio
servizio militare, come
lavoratore di Levorin
massa.

Incominciato questi
miei scritti a Nomi paese
di circa 1500 anime situa-
to fra Trento e Rovereto
a destra del idige;

Principio

Dall'incominciare
della guerra per due soli me-
si solo restato a casa senza
venire per nessun conto mole-
stato da nessuno.

Dopo di ciò il giorno 1
di Ottobre del 1914 ho in-
cominciato ad avere i gen-
darini per casa ed ai 3.

La memoria di Vigilio Caola è scritta su un quaderno a quadretti di piccole dimensioni (cm. 8,5 x 14), di 56 pagine complessive non numerate dallo scrivente.

Il quaderno si compone di due parti: da p. 1 a p. 27 troviamo la sua memoria autobiografica scritta a Nomi, sotto i bombardamenti, nella primavera del 1918, completata da alcune pagine diaristiche che si concludono con il ritorno a casa il 4 novembre 1918; da p. 30 a p. 56 abbiamo il suo repertorio poetico: *Lettera di consolazione per i genitori*; *La nostra patria!!! Il managgio in tempo di guerra. Lettera*; *Canzonetta in onore alle giovinette delle nostre valli. Libero amore!!!*; *Il pan di guerra*; *Lettera ad un compaesano*. In appendice troviamo anche due canti popolari: *Carcerato e Partenza d'un figlio*, già notati anni fa e riprodotti in Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi*, Publiprint-Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento 1988, p. 135 e p. 141.

Qui abbiamo trascritto ed annotato solo la prima parte del manoscritto del Caola, relativa alla sua esperienza di lavoratore militarizzato.

Proprietà di Caola Vigilio da Pinzolo¹

[p. 1]

Questo libretto è un mio caro regalo e ricordo, e perciò me ne servo col riportare su di esso queste mie memorie, che sono i ricordi a me più cari di una parte della mia vita passata nel tempo di guerra!!!!

Nomi, 27 Aprile 1918

[p. 2]

Dati in generale che ho passati durante il mio servizio militare come lavoratore di Leva in massa.

Incominciato questi miei scritti a Nomi paese di circa 1500 anime situato fra Trento e Rovereto a destra dell'Adige.

Principio

Dall'incominciare della guerra per due soli mesi sono restato a casa senza venir per nisun conto molestato da nessuno.

Dopo di ciò il giorno 1 di Ottobre del 1914 hò incominciato ad avere i gendarmi per casa ed ai 3. /

di detto mese hò dovuto consegnarmi sui lavori di fortificazione al Dos. Sabbion². Lassù hò lavorato fino il giorno 6 Gennaio del 1915 aqu[i]stando la giornata. Dopo in occasione della molta neve, fu smesso il lavoro lassù e ci hanno trasferiti a Mavignola³.

[p. 3]

Il Gennaio lo hò passato lì. Ai primi di Febbraio ci hanno mandati alla Pozza Varol, e lì sono stato fino ai 5 Marzo. Poi anche lì, per la molta neve che vi era ci hanno mandati di nuovo a Mavignola. Li siamo restati per 8 giorni fino ai 13, in questo giorno abbiamo ricevuto l'ordine di andare e di consegnarsi a Lardaro⁴ entro 12 ore.

Io sono arrivato laggiù solo il giorno 15 e mi sono con-

¹ Centro della Val Rendena, nel Trentino occidentale.

² Monte (m. 2100) che si erge ad est di Pinzolo e che chiude a mattina la Val Rendena.

³ S. Antonio di Mavignola, frazione di Pinzolo lungo la strada di valle che porta a Madonna di Campiglio.

⁴ Paese della Val Giudicarie, fra Condino e Tione.

- [p. 4] segnato al Cmdo¹. / Bensì mal volentieri ma però hò dovuto addattarmi in quei luoghi. La mattina del giorno seguente fui mandato al forte Corno dove da già due giorni mi aspettavano e gli prima di consegnarmi sul lavoro sono andato dall'O.W.M. a dimandare il permesso e questi con parole poco buone mi mandò sul lavoro. Vedendo che questa era andata sbagliata e che la volontà di lavorare non era ancora venuta; sono andato dal medico ad annunciarmi ammalato ma questi con una buona medicina mi hà fatto guarire ed il giorno dopo mi son dovuto mettere al lavoro. Finalmente il giorno 25/3 hò ricevuto il permesso per 4 giorni, per andare alla I rasegna militare. /
- [p. 5] che fu ai 27 Marzo del .15. Son ritornato inabile e non badando alla scadenza del permesso sono restato a casa fino ai 17/4 ed in quel giorno hò dovuto consegnarmi di nuovo a Lardaro. Giunto a Bondo² sono andato dal'I.R. Cmdo. con una suplica di permesso per lavorare la campagna e finalmente lo hò ricevuto ne son ritornato a casa e sono restato senza alcuni disturbi fino ai 24/5 giorno che mi arrivò ordine di consegnarmi ancora entro 12 ore sui forti. Mi son dovuto partir subito, ma però avevo ancora con me una supplica per il permesso ed invece quando fui laggiù fu buona per farmi buscare due ore di ferri³.
- [p. 6] Perché appena son arrivato laggiù la hò / presentata dall'O.W.M. che subito la stracciò, me la buttò in faccia e mi consegnò ad un caporale che mi desse 2 ore di alloggio⁴. Io udite queste parole non tanto volentieri guardavo che via potessi prendere per liberarmene; in quella vidi che il caporale hà voltato un momento l'occhio ed io via in quattro salti era a Lardaro e di li via di notte per Pinzolo.

¹ Contrazione di *Comando*.

² Altro paese della Val Giudicarie.

³ Si trattava di una punizione, praticata anche prima della guerra durante il servizio militare, che consisteva nel legare in modo ravvicinato e scomodissimo le mani con i piedi del soldato punito.

⁴ Voce ironica per prigionie.

Anche questa la hò indovinata perché men restai a casa ancora fino agli ultimi di Giugno ed il 1/7 hò dovuto consegnarmi di nuovo sui lavori di Mavignola, da dove non potei più in nessuna maniera liberarmene. Li fino ai 19/10 hò lavorato a Clombo¹, aquistando però sempre la giornata. /

In questo tempo sono statto in permesso per 7 giorni. Ai 20/10 passai la visita in Mavignola e fui bensì scarto dalle armi ma fui fatto abile al lavoro. Il giorno dopo mi hanno mandato al Doss.Sabbion. Lassù sono statto fino ai 24/12 sempre a lavorare sotto l'acqua, sotto la neve e col vento. Prima però di venire dal Sabbion ai 9/12 in Mavignola hò passato ancora una visita ed ancora per le armi scarto. Venuto dal Sabbione hò passato le S. feste di Natale alla Malga Cioca² dove poi sono restato a lavorare fino ai 26/2-16 Li però me l'hò passata meno male, eravamo una compagnia di giovani allegri e tutti i giorni se ne studiava una per ridere, Lassù nello stallone³ abbiamo / fatto anche farse comedie avevammo il nostro palcoscenico e lì tutte le sere vi era qualche cosa per stare allegri. Non mancavano mai dei zombai⁴ di vino ne da mangiare, e li si cantava, si sonava si ballava insomma era quasi sempre un divertimento. Così hò passato parte dell'inverno senza pensare alla guerra.

Dopo però il giorno 26/2 per paura delle lavine⁵ ci hanno mandati di nuovo in Mavignola. Dove hò lavorato a spallare⁶ neve drio⁷ alla strada da Mavignola a Pinzolo e ritorno fino in Campiglio⁸ Qui pure per questo tempo me l'hò, assieme coi miei compagni passato benissimo. I 2/4 poi ci hanno mandati in Santa Maria a lavorare drio

¹ Località nei pressi di S. Antonio di Mavignola.

² Si trova sul versante settentrionale del Dos Sabion.

³ Dial., stalla molto grande.

⁴ *Zòmbel* o *zòmbal*, dial., bigoncia.

⁵ Intendi: slavine.

⁶ Intendi: spalare.

⁷ Dial., lungo.

⁸ Madonna di Campiglio, la località più settentrionale della Val Rendena.

[p. 7]

[p. 8]

[p. 9] alla strada ma solo per 7 / giorni, il giorno 9/4 arrivò un ordine di sospendere subito il lavoro e di andare a Pinzolo. Dove sono restato per 3 giorni e andavo a lavorare alla lavina di St. Martino. Ai 12/4 hò preso di nuovo il mio sacco ed andai alle case di Genova, ed a lavorare, alla lavina di Fratarsa¹.

Lì poi ci facevano lavorar tutti con grande premura perché ci voleva in libertà la strada che doveva passare dei grandi pesi. ed abbiamo lavorato fino il giorno 17 circa le 1 pom.

In questi alcuni giorni intanto si avevano portati avanti e si facevano sentire anche i tagliani e già continuavano a passare i feriti, che venivano dal fondo della valle perché ormai dalla Lobbia al Mandrone era il palcoscenico e i colpi di cannone venivano da ogni parte che stando a Bedole² era come un inferno. /

[p. 10] Ma continuando col giorno 17/4 nel quale i lavoratori Iudicarien 1³ incominciarono a fare i loro guadagni: Erano già le 1 pom è già si aveva una buona voglia di mangiare perché era dalle 5 che si aveva bevuto il caffè. Invece di andare per managgio⁴ capita il comandante e ci dà ordine di andare incontro ad un cannone e che prima di managgio bisognava trasportarlo al di là della lavina. Ed ecco tutti in motto! Perché solo per trasportare il cannone ed il materiale che occorreva per impiazzarlo erano 20 carri e 70 cavalli. Dunque tira in un carro butta nell'altro a notte⁵ si era in fondo alla pontera della Tedesca. E gli

¹ Località che si trovano all'inizio della Val di Genova, che si apre a ovest di Pinzolo.

² Il monte Mandrone e le «Lobbie» (Lobbia bassa, Lobbia di mezzo, Lobbia alta), nel Massiccio dell'Adamello, erano diventati, proprio nel mese di aprile, il «teatro» dell'offensiva dell'esercito italiano, che il 12 aprile aveva occupato la Cima Lobbia Alta. La malga Bedole, si trova ai piedi delle «Lobbie».

³ *Abteilung Judicarien 1*, era il primo dei reparti ausiliari dell'esercito austro-ungarico in Val Rendena, che comprendeva lavoratori militarizzati.

⁴ Dal ted. *Menage*, rancio.

⁵ Ms.: a notte a notte.

cominciò il bello. Si riceve ordine che fino che il cannone non è alla Ragada¹ non si ritorna.

Stiamo Benissimo!!!!

Una fame potente, stanchi, affamati, rabbiosi, un cannone da 18 quintali solo la canna. /

La lafette² da 15, 20 carri di materiale travi, ferri, ruote, catene tutto assai pesante, notte oscura che non si vedeva l'un l'altro, la strada rapida³ e sassosa, i cavalli che per tante frustate che piglino non si vogliono più muovere e i comandanti tutti rabbiosi vogliono il trasporto e lo vogliono alla Ragada!

Per buona sorte e per compirla pioveva quasi tutta la notte dirottamente.

Finalmente all'alba ci siamo giunti ma si può immaginare in che stato, perché a descriverlo è impossibile; ed a pensare che per mangiare e per ricevere un pò di riposo bisognava ritornare alle case di Genova ci faceva venir quasi male. Dopo tanto però siamo arrivati abbiamo ricevuto il managgio e riposato fino alle 2 pom. Indi prendere di nuovo il sacco e siamo andati di ritorno alla benedetta Ragada. /

Verso le 10 pom. si hà ricevuto il caffè e poi siamo andati a dormire ma saporitamente non badando al letto che avevammo che era di assi infangate e fuori all'aperto. Alla mattina, non però alla levata del sole, ma ancora prima di giorno eccoci già attaccati di nuovo alle corde del nostro benedetto Giorgio⁴ e lì era tutto un gridare eerucc⁵. oopp ooppp!!!!

¹ Tedesca (o Todesca), Ragada e, in seguito, Cascina Muta, sono tutte località della Val di Genova.

² *Die Lafette*, affusto del cannone.

³ Intendi: ripida.

⁴ È il nome proprio dato dai soldati al cannone e passato, con quel nome, alla «storia». Poiché le vicende dell'obice chiamato «Giorgio» sono state ricostruite più volte, anche sulla base della memoria di Caola, si veda L. Viazzi, *La guerra bianca sull'Adamello*, Monauni, Trento 1968, pp. 160-162; V. Martinelli, *Il cannone dell'Adamello*, Ramperto, Brescia 1983, pp. 29-37; P. Robbiati - L. Viazzi, *Guerra bianca, Orles - Cevedale - Adamello 1915-1916*, Mursia, Milano 1995, pp. 107-108.

⁵ Dal ted. *ruck*, interiezione: *ooh, eeh ruck!* sta per *oh issa!*

[p. 11]

[p. 12]

Avanti¹ il giorno 21/4 (Venerdì Santo) siamo arrivati a Bedole. Lì eravamo quasi contenti, perché pareva che restasse lì o che (come ci avevano già promesso) ci lasciavano in libertà per le Ste. feste. Ritornati a Cascina Muta, dove era il nostro ricovero, ma solo ad ore contate e non sempre a ore ma anche a momenti contati. La mattina seguente Sabato Sto forse per cambiare ci hanno mandati per la / prima volta al Passo di Forgorida² In quel giorno però è stato meno male pe[r]ché verso sera fummo tutti alla baracca e poi si credeva d'aver finito di tirar nel cannone, e che forse ci lasciassero liberi per le Feste. Invece la mattina di Pasqua 23/4 ancora prima di giorno su un pò di caffè e via. La neve e l'acqua cadeva a cel rotto. All'alba siamo a Bedole già non si può dire come si era bagnati. Li ci fanno prendere le corde in mano e ci dicono che il cannone ci vuol al Mandron. Siamo proprio conciati per le feste. Insomma in quasi 400 uomini che c'erano lì il cannone non si muoveva, ed i comandanti che già erano diventati come bestie incominciarono a dir che è per colpa dei taliani che non va avanti e così ci facevano i più vili mal- / trattamenti. Insomma a forza di imprecazioni siamo rivati a mezzogiorno e lì abbiamo ricevuto ancora un po' d'acq[ua] fredda con dentro caffè e poi via di nuovo col rucc. che continuava sempre. Verso notte pareva ci lasciassero andare a casa ed invece fino alle 10 abbiamo dov[er] lavorare. Io arrivato a Casci[na] Muta andai a dormire e la mattina avevo una febbre [che] per 4 giorni non fui più capace di muovermi, e bisogna che dica che fu per me qua[si] una fortuna, perché intanto andava a posto il Giorgio. Il giorno 28 ormai mi era passata la febbre ed ho dovuto andarmene con gli altri

A mezzodì fummo all'opera per l'ultimo giorno che

¹ Ms.: Avanti Avanti.

² Il Passo di Folgorida e poco più a nord il Passo delle Toppette, divennero alla fine di aprile l'avamposto austriaco dal quale si doveva fermare l'offensiva italiana.

dopo era a posto anche il maledetto canon. /

Che questo era ormai mezz'ora distante dalla piazza [p. 15] che li era preparata circa 3 quarti d'ora in sù del refuggio Mandron e un pò più a destra. Tira e tira tutti di buona volontà a notte questo mostro era a posto. Ma mancava ancora tutto il materi[a]le per impiazzarlo e che era ancora a Bedole. Alle 7 in cima alla val della Ronchina¹ abbiamo ricevuto il caffè e poi giù a salti a prendere travi e ruote. Circa le 9 siamo di nuovo in cima alla Ronchina che riposiamo un po ed ecco che dalla Lobbia arriva il primo colpo per noi stzzz.... bumm.... un secondo un terzo e via. Tutti eravamo² con una paura che non si può immaginare, perché così da vicino non ne avevamo mai sentite. Ma ormai o paura / o nò bisogna prendere ancora [p. 16] i legni e sù. Quando Dio volle tutto fu a posto e ci lasciarono liberi per grazia ancora tutti eravamo salvi. Siamo andati a Casina Muta mangia qualche cosa e poi subito per la Ragada prendere ognuno una balla e poi via di nuovo per il Mandron. Ritornati la mattina ci hanno lasiato riposare fino la mattina drio³ ma il bisogno non mancava perché si era quasi più morti che vivi. Il giorno drio abbiamo fatto ancora un viaggio al Mandron colla munizione. Quella mattina giorno 30/4 arrivati al Cirisè pareva ci volessero venir i monti addosso I colpi di cannone venivano da ogni parte e passando per i piani di Bedole ogni dieci passi ine⁴ cascava una proprio drio alla strada che andavamo. /

Dopo di quel giorno io fui sempre per tutte le notti [p. 17] mandato ai passi di Forgorida Topete, malga Stablel e Mataroti⁵. Sono stato il giorno 1/5 al passo Forgorida con

¹ Tra la malga Bedole e il rifugio Mandrone.

² Ms.: eramammo.

³ Dial., il mattino dopo.

⁴ Intendi: *i ne cascava*, ovvero i colpi di cannone ci cadevano addosso.

⁵ Il Passo di Folgorida, il Passo delle Toppette e, più a valle, il Passo Matterot situati nella catena più orientale dell'Adamello, costituiscono parte della linea di-



Vigilio e la moglie Antonietta (al centro, seduti in prima fila) il giorno del loro matrimonio.

provianda¹ ritornato senza niente 2/5 Al passo matarot con una cassa di conserve. 3/5 Alla funicolare Mandron con munizione. 4/5 Alla grotta sopra la malga Stablel². ritornato con un ferito fino alla Ragada. 5/5 Al passo Forgorida con munizione ritornato con un ferito 6/5 Di viaggio per il passo Forgorida abbiamo dovuto lasciar lì tutto quello che avevammo e farsela a salti, perché circa le 2 ant gli itagliani avevano fatto l'assalto al Passo si erano impadroniti ed erano restati dei nostri solo in quelle 2 ore circa 600 di morti estra i feriti che erano / anche a [p. 18] centinaia e che in maggior parte hanno dovuto morir lassù fra angosce di dolori freddo e fame, senza potersi muovere e senza che nessuno se ne prendesse più cura. La Notte seguente 7/5 ci hanno mandati in alcuni in quei posti per poter ricoverare e portar qualche cosa da mangiare a quelli che fino allora avevano resistito ad una morte così dolorosa. Circa 30 ancora di questi prima di giorno, lavorando però sempre sotto i colpi dei taliani, gli abbiamo portati in una barraca situata circa mezzora in giù e a destra del passo³. e poi lì gli abbiamo dovuti abbandonare e non ci fu più mezzo di poterli portare in salvo se non lo avranno fatto i taliani lo avrà fatto Iddio. / 8/5 Al passo [p. 19] Topete con una cassa di munizione e ritornato con un ferito. Questa notte credo che sia stata per me la più brutta che hò passata fin quì e crederei dovesse essere l'ultima. In quella ne hò passate proprio di ogni qualità. Non mancava per il primo il pericolo perché le fucilate dei tagliani non cessavano un batter d'occhio e gli per più di 3 ore bisognava viaggiare. Quanti uomini restarono drio a quella strada!!! Non mancava fame, freddo, fatica ecc.

fensiva dell'esercito austro-ungarico. Si ricorda che Caola presta servizio proprio nei giorni della grande offensiva, che porta l'esercito italiano a conquistare tutta la parte centrale del Gruppo dell'Adamello.

¹ Dal ted. *Proviant*, vettovaglie, vivande.

² Sul versante destro della Valle di Genova.

³ Ms.: passa.

insomma di brutto non mancava niente

[p. 20] 9/5 Fu lo stesso viaggio ma quella notte fi[o]ccava ed era oscuro ed intanto si era al sicuro dei colpi dei taliani. 10/5 Sono andato alla malga Stabel ed anche li per più di un ora si era sotto il tiro dei fucili. Finalmente arrivò il giorno 11/5 giorno che non scorderò giammai perché fu quello che / mi son liberato da quell'inferno La mattina mi han mandato a Bedole con una cassa di conserve e ritornato in un bater d'occhio hò preparato il mio sacco ed ero pronto per ritornare a Pinzolo. Perché come aveva già l'ordine dal comandante che quando il giorno 11 avevano da partire gli abili prendessi il mio sacco e andassi assieme che ero destinato a Pinzolo coi cavalli.

[p. 21] Dunque tutti contenti prendemmo il nostro sacco e dopo aver salutati a malincuore i nostri cari compagni che dovevano restarsene in quella triste posizione prendemmo il nostro sacco e via a salti come ad andare ad una grand festa e senza più sentire la stanche[zza.] Però anche gli altri restarono per poco tempo perche la notte dei 12 ai 13 ci fu la ritirata di tutto quel fronte ed i nostri sono ritornati alle case di Genova. / Arrivato a Pinzolo mi furono consegnati i cavalli ed in quella stessa sera hò dovuto incominciare i mei giri. Dai 12/5 fino ai 2/7 hò viaggiato tutti i giorni da Pinzolo a Tione a trasportar provianda e mi passavano i giorni allegramente. Dopo hò incominciato altri giri per la val Genova e da altre parti a trasportar legnami materiali e provianda di giorno e di notte quando occorreva. Il 23/8 hò passato ancora una visita e di nuovo scarto¹. Il 24/8 per castigo hò dovuto prendere il mio sacco ed andare alla Presanella nella posizione detto Rocchetta² e lassù lavoravo drio all'impianto di una funi-

¹ Intendi: e di nuovo sono stato dichiarato inabile.

² Sul versante sinistro della Val di Genova, all'altezza di Ragada e Todesca, risale la Val Rocchetta, che porta dapprima al Torrion della Rocchetta (mt. 2.618 slm) e più in alto al Cimon delle Rocchette (mt. 3.289 slm).

colare. e sono restato fino ai 7/9 ma innocente solo per la cattiveria di una brava donna del mio paese. Di questa io non posso dirne bene. /

Venuto di ritorno hò ricevuto ancora i cavalli ed hò lavorato pacifico con questi fino ai 20/3 del 17¹. Dopo sono restato con uno solo² e facevo bellissimo fino ai 29/3 che mi fu cambiato con un bue. Anche con questo continuavo i miei servizi ed era meno male. Sono restato con questo fino il giorno 30/3 Ed il giorno 31/3 san[t]o giorno di Pasqua sono stato chiamato alla compagnia che era in Carisolo³ e dovevo partire. Sono restato per due giorni e poi ritornato a Pinzolo ad aspettare il trasporto per partire. Il 6/4 Partenza con un auto da Pinzolo a Tione. Il 7 da Tione a piedi fino alle Arche. Ai 8 a piedi dalle Arche alle Sarche. Ai 9 dalle Sarche a piedi fino a Trento. Arrivato a Trento andato alle caserme St. Martino e poi trasferito / alle caserme St. Lorenzo. Di lì sono uscito per vedere la città e mangiare qualche cosa e intanto perdo⁴ il trasporto. Dunque ritornato fui condotto alle K.S. caserme o sammestello⁵ e sono restato ad aspettare i documenti il giorno 10/4 11 e 12. La sera hò ricevuto le mie carte e col treno son partito per Matarello e da lì a piedi per Aldeno paese di circa 2000 anime situato a destra dell'Adige fra Trento e Rovereto. Lavorato lì fino i 25/4 Ai 26/4 partito per Nomi un ora più basso. e restato ai 4/5 poi ritornato a lavorare in Aldeno. Lì stava anche meno male e pericolo non c'era che dagli aereoplani o dalle granate che i nostri tiravano a quelli perché tutti i giorni se sol era bel tempo vi erano combattimenti aerei e vi era sempre pericolo di aquistarsi un qualche regalo. /

[p. 22]

[p. 23]

¹ Intendi l'anno 1917.

² Intendi: un solo cavallo.

³ A nord di Pinzolo, all'imbocco della Val di Genova.

⁴ Ms.: perde.

⁵ *Sammelstelle*, centro di raccolta, nel nostro caso deposito di lavoratori militarizzati.

[p. 24]

Il giorno 13/6 hò ricevuto il permesso di 14 giorni sono partito da Aldeno a mezzo giorno ed hò fatto la strada a piedi fino a Pinzolo sono arrivato la mattina del giorno 14/6 ad ore 3 ant. Restai a casa fino il giorno 29/6. Alla sera sono partito alle ore 9 per la strada di Campiglio ed arrivai a Malè¹ la mattina ad ore 5. Di lì col tram fino a Mezzolombardo e poi col treno a Trento e di lì a piedi per Aldeno ed arrivai il giorno 30/6 ad ore 3 pom. Son rimasto fino il 26/7 e poi ritornato a Nomi dove andavo coi cavalli fino il 25/9.

In questo tempo e precisamente il giorno 8/8 incominciarono i bombardamenti in tutta la Val Lagarina /

[p. 25]

Il giorno 8/8 alle ore 9 pom arrivarono nel paese le tre prime granate. alle ore 11 ancora due, ed alle 4 anti. 5. Il 9/8 ad ore 4 ant. ne arrivarono ancora 2. Il giorno 11/8 giorno della sagra di Sant Lorenzo ad ore 2 ½ pom. ne arrivarono 6, facendo gravissimi danni nelle persone e nelle case. Ne arrivò una anche nella casa dove abbitavo io facendo quattro morti e 6 feriti. Tutta la popolazione era in grande spavento. Nei giorni successivi ci salutavano² continuamente e bisognava restar in profonde cantine giorno e notte ove scrissi tremando queste annotazioni. Il giorno 29/8 andai a Rovereto ove era un continuo bombardamento e da un minuto all'altro poteva esser la fine. /

[p. 26]

Tutti i giorni consecutivi veniva bombardato or questo ed or quel paese abbruciandoli e distrugendone molti. Il 25/9 fui destinato di ordinanza per la pro[v]ianda e passavo il tempo bene. Il mese di ottobre fu pure continuo bombardamento. Il giorno 28/10 andai a Trento e rittornai alla sera ammalato ma fortemente con una grand febbre, restai per 4 giorni in letto. ed il giorno 2/11 dovetti alzar mi ed andare colla compagnia a Trento. Lungo la strada fui caricato su un auto ed arrivai alla mezzanotte a Trento.

¹ Centro della Val di Sole.

² Altra allusione ironica ai bombardamenti.

Pareva la notte del finimondo, mi coricai vicino al monumento di Dante e alla mattina abbandonai tutto ciò che avevo e senza cercar conto di nulla mi son partito / a piedi [p. 27]
per Pinzolo dormii a Padergnone ed il giorno drio ormai non parlavo più e non vedevo quasi più la strada f[r]a il male e la febbre però sempre con corraggio e speranza avanti la sera del giorno 4/11 arrivai a casa ammalato si ma contentissimo da esservi giunto. Dio sia benedetto...

Ora mi son rimesso in salute son contento e felice e anch'io posso contare il passato.

Faccio però voti e prego Iddio che ci preservi da nuove guerre adesso e per sempre.

Fine

Caola V.

Isador

Nell'ultimo anno (di guerra) 1918.



Giovanni Lorenzetti, il primo a sinistra, con due commilitoni.

Giovanni Lorenzetti

Giovanni Lorenzetti nasce a Pinzolo nel 1888. Dapprima percorre l'Europa con il padre arrotino; in seguito impara il mestiere del muratore, diventando infine impresario edile. Parte per la guerra nella primavera del 1915 ed ha la ventura di trovarsi nei pressi di Caporetto nell'ottobre del 1917. Nel 1920 si sposa con Giacomina Collini, da cui avrà 8 figli: Giacomo (1921-1921); Giacomo (1922-1923); Erina (1924); Irma (1927); Ada (1930); Giuseppe (1932); Fiorenzo (1934); Agnese (1937). Sarà, lungo la sua vita, una figura assai nota in paese ed apprezzata per il suo impegno. Muore a Pinzolo nel 1973.

1915 1916 1917
Diario dal Campo

1918

Fregi Perennelle Piovanni

Abi 20 di Marzo sono partiti da Bresanone
ale 3 giorni siamo andati in piazza del duomo
ove abbiamo tolto il giumento ed abbiamo ric-
evuto la benedizione del vescovo indi a suon
di musica siamo andati alla stazione e circa
le 5 siamo partiti per il campo. passando per
pustaria alla mattina dei 21 siamo arrivati a Vilaco
alla mattina dei 22 a Vicenza ed ai 23 circa le 4 pm.
siamo arrivati in una stazione e circa mezzogiorno di
treno dopo Bussac (Bochum) ove siamo disvaga-
mati, alla sera abbiamo dormito dentro in un
mulino. Alla mattina dei 24 siamo partiti
e con una lunga marcia siamo arrivati in
un paese ed abbiamo dormito dentro in una
casa. Abi 25 di buon ora siamo partiti di
nuovo e con un'altra lunga e faticosa mar-
cia siamo arrivati in Sordocin una piccola città
della Galizia ed in questa città abbiamo riposo-
dato 3 giorni dormendo dentro nelle case un
po riparati dal freddo. Abi 26 siamo stati
vacinati e tagliati dentro nelle compagnie
del reg. io ed altri 3 miei paesani hanno
messi altri 2 comp. Abi 27 riposo. Abi 28 ribito
dopo mangiar sono andati in un prato.

Il diario di Lorenzetti è scritto su un quaderno di piccole dimensioni (cm. 8,4 x 13,5), dalla copertina telata nera, ma provvisto di un numero di pagine considerevole: 158 pagine complessive, delle quali 104 scritte e numerate dallo scrivente (con una doppia numerazione, cardinale e ordinale), 54 bianche e non numerate.

Nelle ultime pagine troviamo il disegno di una caserma, indirizzi e alcuni conteggi.

1915 1916 1917 1918¹

Diario dal Campo

Jäger Lorenzetti Giovanni

[p. 1]

Ai 20 di Marzo sono partito da Bresanone ale 3 pom. siamo andati in piazza del duomo ove abbiamo tolto² il giuramento ed abbiamo ricevuto la benedizione del vescovo indi a suon di musica siamo andati ala stazione e circa le 5 siamo partiti per il campo. passando per pusteria³ ala mattina dei 21 siamo arivati a Vilaco⁴ ala mattina dei 22 a Vienna ed ai 23 circa le 4 pom. siamo arivati in una stazione circa un ora di treno dopo Cracao⁵ (Bochnia⁶) ove siamo disvagonati, ala sera abbiamo dormito dentro in un mulino.

Ala mattina dei 24 siamo partiti e con una lunga marcia siamo arivati in un paese ed abbiamo dormito dentro in una casa.

Ai 25 di buon ora siamo partiti di nuovo e con un altra lunga e faticosa marcia siamo arivati in Saclicin⁷ una piccola città dela Galizia ed in questa città abbiamo riposato 3 giorni dormendo dentro nele case un po riparati dal freddo.

Ai 26 siamo stati vacinati e taliati dentro nele compagnie del reg.⁸ io ed altri 9 miei paesani ci anno messi ala 1 comp.⁹

¹ Sul margine superiore di ogni pagina Lorenzetti annota il mese e l'anno a cui la pagina stessa si riferisce. Omettiamo di trascriverlo e segnaliamo solo che da pag. 1 a pag. 30 del manoscritto l'autore narra le vicende che vanno da marzo a dicembre del 1915, da pag. 31 a pag. 55 quelle del 1916, da pag. 56 a pag. 70 quelle del 1917 e da pag. 71 a pag. 104 quelle da gennaio a novembre del 1918.

² Dial., preso, fatto.

³ Pustertal/val Pusteria.

⁴ Villach/Villaco, cittadina della Carinzia. Nel ms. (p. 63) «Vilach», «Vilacco».

⁵ Krakow/Cracovia.

⁶ Piccolo centro a mezza strada sulla ferrovia che collega Tarnów a Cracovia.

⁷ Zakliczyn, in Galizia, sulla riva destra del fiume Dunajec, affluente di destra della Vistola.

⁸ Reggimento. Nel ms. (*passim*) «regim.», con lo stesso significato.

⁹ Compagnia.

Ai 27 riposo. Ai 28 subito dopo managio¹ siamo andati in un prato / fuori di città ove ci a vissitati il comandante del reg. (Oberstlainant² Gian) fiocava alegramente. circa le 5 siamo partiti e con una lunga e faticosa marcia siamo arivati circa le 9 al campo ed abbiamo dormito in un piccolo decom³ eravamo tutti stanchi e bagnati pel cattivo tempo.

Ala mattina dei 29 siamo stati messi ala compagnia ed ancora ala sera siamo andati nel stelom⁴ ove siamo restati 5 giorni. la mia casa era un piccolo decom mezzo soto terra e guertato⁵ di dase⁶ in terra cera 10 cent.⁷ di fango in modo che non si poteva dormire ala note stavo 4 ore di posto nela trincea e le altre ore si stava sentati⁸ sul sacco facendo un qualche piccolo sonno.

Ai 3 Aprile di sera siamo venuti in riserva ove siamo stati altri 5 giorni, eravamo circa 200 passi lontani dala trincea. questi 5 giorni eravamo in un decom un po melio e di notte si poteva dormire, al giorno, di matina facevamo un paio dore di manovra⁹ e dopo managio un paio dore scuola di sanità.

Ai 8 di sera siamo tornati ancora nel stelom ove siamo restati 4 giorni stando 4 ore di posto di notte e di giorno lavorando a migliorar il stelom e miliorar un po i decomi

Ai 12 di sera siamo venuti circa 3 ore in drio in un piccolo vilagio ove siamo stati alogiati dentro nele case sula palia. Qui siamo restati 10 giorni in riposo che li o passati abastanza bene. In questo fratempo sono stato due volte al bagno ed a disinfettare i vestiti dai pidochi che cennera in abbondanza.

¹ Rancio. Da *ménage*.

² *Oberstleutnant*, tenente colonnello.

³ Dal ted. *Deckung*, ricovero sotterraneo.

⁴ Dal ted. *Stellung*, posizione, postazione.

⁵ Dial., coperto.

⁶ Dial., rami verdi di pino.

⁷ Centimetri.

⁸ Dial., seduti.

⁹ Dal ted. *Manöver*, manovre, esercitazioni da campo.

Ai 22 di / sera siamo andati ancora al campo li siamo stati altri 5 giorni in riserva, anche questi giorni li o passati meno male senza il minimo lavoro. [p. 3]

Ai 27 siamo andati di nuovo nel stelom che siamo stati 3 giorni. Questi giorni li o passati assai male perché si pensava già al combattimento che andavamo incontro, la nostra artiglieria cominciava il suo lavoro.

Ai 29 - 30 - ed il I maggio fu un continuo e terribile bombardamento dela nostra artiglieria facendo dei russi un macelo.

Ai 30 di sera siamo venuti ancora nel decom dove eravamo stati di riserva. Su tutto il fronte ove eravamo si vedevano questi poveri soldati girare attorno mesti mesti e pieni di spavento pensavano al terribile assalto ala baioneta tutti parevano dicessero questo serà lultimo giorno di mia vita che pur troppo per molti e molti fù. Ala sera circa le ore 10 abbiamo ricevuto il tè. Intanto i canoni continuavano col suo terribile rombo a destra ed a sinistra si vedeva tutto un fuoco dei srapnel¹ e delle granate che scopiavano anche sopra di noi scopiava i dum dum² in gran copia fu una notte piena di pensieri e spavento, la più parte ano passato la notte in preghiera anchio coi miei compagni e paesani siamo stati in un decom assieme recitando il rosario.

Ala mattina del I maggio fino a mezzogiorno siamo restati ancora nel decom e dopo managio siamo andati in cima la colina / abbiamo messo la munizione e le riserveporzion³ nel prossach⁴ dopo abbiamo fatto la nostra direzione sul russach⁵, e poi l'abbiamo portati tutti ala cucina. [p. 4]

¹ *Shrapnel*.

² Pallottole senza punta, che una volta penetrate nel corpo scoppiavano lacerandone i tessuti. Per la disumanità degli ordigni, ne venne interdetto l'uso nel 1899 da apposita clausola della Convenzione Internazionale dell'Aia. Clausola che venne violata ancora nella Grande Guerra.

³ *Reserve portion*, razioni di riserva.

⁴ Dal ted. *Brotsack*, tascapane.

⁵ Dal ted. *Ruck Sack*, zaino. Quanto al senso delle operazioni compiute dal

Circa le 3 abbiamo ricevuto il caffè cominciava a venir i reg. d'inf.¹ N°14 e 59 che facevano parte dela nostra divisione. In questa collina siamo restati fino a notte e poi ci anno condoti nela trincea dove siamo restati fino la mattina. Appena giorno ci anno fatto passare ad uno ad uno giù per un canale dove le granate e i srapnel russi facevano le sue, giunti a stento quasi in fondo 4 o 5 srapnel scopiò proprio sopra di noi che per miracolo non fumo colpiti né io né i miei paesani. Allora siamo subito corsi nei vicini deconi, ma essendo questi primi troppo pieni io ed altri 3 o 4 dei miei compagni siamo andati in un altro circa 20 passi più a destra ove siamo restati fino la sera. Fu una giornata brutissima e pieni di pensieri non si sapeva cosa fare andar fuori era troppo pericolo che continuavano a cascar granate e srapnel d'avvicino e la nostra compagnia non sapevamo più dove fosse. Appena notte vennero due cadetti adetti a trovar li spersi e ci condussero anche noi al comando di batalione che da un caporale ci fecero condurre ala nostra compagnia ma essendo troppo scuro e non avendo trovato la nostra comp. siamo restati in un bosco di pini circa 3 ore senza alcun decom. i dum dum / le granate ed i srapnel russi ci tenevano alegri. tirandomi a strisioni² per terra o perduto due conserve³ e la feldflos⁴. A mezanotte circa abbiamo trovato la compagnia si abbiamo messi tutti in ordine per andare al assalto si siamo messi appena in ordine uno srapnel ci scopio proprio sopra di noi. si gettiamo tutti a terra poi alzatosi si mettiamo di nuovo in ordine mettiamo la

[p. 5]

Lorenzetti, possiamo ricostruirle in questo modo: in procinto di andare all'assalto i soldati riuniscono nel Brotsack munizioni e porzioni alimentari di riserva e scrivono i dati personali sul Ruck Sack per poi depositarlo presso la cucina di campo.

¹ *Infanterie*, fanteria. Nel ms. (*passim*) «if.», con lo stesso significato.

² Trascinandomi e strisciando.

³ Razioni di emergenza, di riserva, corrispondenti a 200 grammi circa di carne in scatola.

⁴ Dal ted. *Feldflasche*, borraccia. Nel ms. (*passim*) «feld floss», con lo stesso significato.

baioneta sul arma e s'avviamo verso il nemico, ma il fuoco era troppo forte e non si poteva andare di continuo ogni 30 o 40 passi si tocava gettarsi a terra. Si sentiva il lamento dei feriti che continuavano a restare ed al vedere i morti che giacevano per terra il coraggio scemava sempre più non si pensava altro che alla morte. Giunti a 50 passi dai russi dovevamo salire una colineta si siamo rimessi parecchie volte ma il fuoco era troppo forte e restavano troppi feriti e morti, siamo restati circa un paio d'ore e poi col'ordine del Capitano siamo ritornati dove eravamo la notte. Dopo un ora circa io e trè o quatro dei miei compagni si siamo messi a fare un po di trincea in un prato ma eravamo troppo sotto il fuoco dell'artileria ed abbiamo dovuto tralasiare il lavoro e ritirarsi nela vicina trincea. Doppo mezzora circa sentiamo le urra¹ furibonde ci chiamano all'arme e s'aviamo tutti di grand corsa al assalto e poi drio ai fugini. abbiamo fatto moltissimi prigionieri. Le urla i lamenti le grida dei feriti il forte fuoco d'artileria e fanteria chi corre avanti chi correva in drio chi piangeva il / continuo scopio dele granate di grosso calibro che i russi ci mandavano nel bosco infatti pareva la fine del mondo. Siamo andati avanti circa mila passi dalla trincea russa e poi si siamo fatto un po di buco e continuamo a sparare drio ai russi. Quà siamo restati fino a sera che io passai il più tempo a fondare il buco dove ero per ripararmi dal fuoco nemico che continuò tutto il giorno streppitosamente. Io ero davanti sulla prima linea assieme con alcuni dela mia compagnia. Giunta la sera sentiamo che i caciatori devono ritirarsi in drio e che restava sulla linea il 59 d'if. dunque un po ala volta si ritiriamo ed andiamo a radunarsi in un prato, ma più dela metà dela compagnia la mancava erano chi morti chi feriti dei miei paesani però uno solo resto legermente ferito ad una gam-

[p. 6]

¹ Hurrà, grida di guerra.

ba. Si abbiamo ritirati drio ad una strada e si abbiamo fato il decom ed abbiamo ricevuto il managio che era due giorni che non mangiavo nulla. A mezzanote siamo andati a prendere i nostri sachi ala cucina. A fare questo viaggio si vedevano i morti drio la strada da una parte e dal'altra in certi posti erano amuchiati tanti erano senza testa tanti senza gambe e senza braccia facevano spavento. Tornati col sacco abbiamo ricevuto il caffè e poi siamo messi in marcia abbiamo viaggiato fino circa le 3 dopo mezogiorno che siamo arrivati in un bosco / di fagi. Appena arivati in questo bosco sentiamo una donna che grida con quanta voce aveva, subito dopo queste grida parreche¹ srappnel russi caddero proprio sopra di noi che restarono diversi feriti. Li ufficiali andarono subito a prendere quella donna che venne poi subito fucilata. Venuta la sera siamo andati su per un canale e si abbiamo fatto il decom. circa la mezzanote ci chiamano al'arme e 5 minuti dopo siamo partiti e siamo andati in un piano ove erano alcune case e abbiamo ricevuto il managio e il fozen² abbiamo riposato un paio dore e poi siamo partiti abbiamo passato il fiume dunaiec³ che i pionieri ci avevano fatto un ponte provisirio fatto con carri e carette siamo infilati al piede di un bosco ed abbiamo riposato circa un ora.

Era tutto silenzio sul far del giorno 5 uno gran scoppio di fucilate veniva dal alto del bosco subito abbiamo fato svaromlinee⁴ e si aviamo su per il bosco contro un potente fuoco apena arivati in cima si troviamo a 20 passi dai russi li facciamo l'assalto parte li abbiamo fatti prigionieri e li altri si sono messi in fuga che sono andati nel suo vicino

¹ Parecchi.

² Dal ted. *fassen*, prendere. Nel gergo «austriacano» dei soldati ha il significato di «prendere da bere». Nel ms. (p. 41) «fazung» e (p. 72) «fozzen», con lo stesso significato.

³ Dunajec, fiume della Galizia, affluente di destra della Vistola.

⁴ Dal ted. *Schwarmlinie*, ordine sparso. A p. 8 del ms. «svaramlinee», con lo stesso significato.

stelom di riserva noi siamo andati ancora un poco avanti in una strada che siamo restati fino la sera.

Fu assai un triste giorno eravamo in mezzo ad un continuo fuoco di fanteria / messinghever¹ e tutto il giorno al sentire le grida dei feriti specialmente dei russi che la nostra artiglieria li aveva colpiti. Ala sera i russi si sono messi ancora in fuga ed anche noi si mettiamo in marcia contro il nemico sempre sotto un gran fuoco di fanteria specialmente e sempre in svaramlinee siamo arivati in cima ad una collina ove siamo restati fino a notte avanzata. I russi erano ancora in ritirata il fuoco era calato. Circa le dieci è venuto l'ordine che i caciatori restano di riserva ed in reg. dif. restava in linea. Si siamo mesi in marcia abbiamo passato una lunga selva e circa mezanotte siamo arivati in un piccolo vilagio ove abbiamo ricevuto il managio e poi abbiamo riposato sino la mattina 6 Levati abbiamo ricevuto il caffè e le reserve porzion e siamo restati fino mezzogiorno. Questo paeseto era tutto rovinato e vera molto materiale da guerra essendo una trincea che passava nel mezzo cera parecchi morti ed un russo era ancora in agonia. Dopo mezodi siamo partiti abbiamo viaggiato fino la sera a ora tarda, la notte abbiamo dormito in una grande baraca sulla palia.

[p. 8]

Il giorno 7 abbiamo viaggiato tutto il giorno e ala notte sono stato di feldvache².

Ala mattina 8 si siamo messi di nuovo in marcia e circa mezzogiorno siamo arivati a Debica³ una città tutto bruciato e rotto dale granate. in questa citta / abbiamo ricevuto il managio ed il fozen appena mangiato ci chiamano al'arme poco lontano su una collina cera un forte combattimento. messosi in marcia viaggiamo circa un paio dore e poi si gettiamo un pocchi per parte dela strada e abbia-

[p. 9]

¹ Dal ted. *Maschinengewehr*, mitragliatrice.

² *Feldwache*, guardia di campo, sentinella.

³ Cittadina della Galizia posta a metà strada tra Tarnów e Rzeszów.



Giovanni Lorenzetti, seduto al centro in seconda fila.

mo lasciato passar avanti altri batalioni. Intanto sul vicino monte combattevano ferocemente. il forte rombar del canone le messinghever che continuavano sempre non potei prender sonno. A destra ed a sinistra si vedeva da per tutto grandissimi fuochi erano città e paesi che i russi avevano incendiato ritirandosi. Ancora alcune compagnie che si passavano davvanti recitavano la corona durante la marcia. Circa le 10 ci condussero in un vicino vilagio che era ancora buono ed abbiamo dormito drio ad una casa.

Alla mattina abbiamo ricevuto il caffè e circa le 10 si siamo messi in marcia e circa le 1 siamo arivati sul monte e si abbiamo fato il decom drio ad un canale ed ala sera ci tocava far l'assalto. Circa le 6 si mettiamo in svaromlinee ed andiamo giù per un pendio dove cerano molti morti e fra questi anche il mio paesano Arturo Collini che era caduto ala mattina. Siamo disesi circa 100 passi quando la patrul¹ d'avvanti ci averte che viene i russi allora torniamo di rittorno e ci facemo un po di decom in cima, ma non ancora / finito di farlo ci fanno cambiar la fronte e ci abbiamo fatto un altro buco, tutto ad un tratto e scopiato un violentissimo fuoco da messinghever e fucili in modo tale che non si poteva capire a parlare standosi vicini durò circa un quarto dora e poi è calato un po. allora abbiamo fatto svaromlinee e siamo andati avanti in un campo ma il fuoco era ancora forte e bisognava andar avanti di tratto in tratto abbiamo impiegato quasi tutta la notte ad andare via in cima al campo che era lungo circa 300 passi. Circa le trè di mattina e cessato il fuoco allora una patruele è andata davvanti e arivata nela trincea dei russi non vi trovò piu nissuni. Allora si mettiamo in marcia e passato un fitto bosco che era davanti dela trincea russa e abbiamo viaggiato fino le 8 di mattina e poi ognuno si abbiamo fatto il caffè ed abbiamo riposato alcune ore. messosi di

[p. 10]

¹ Dal ted. *Patrouille*, pattuglia. Nel ms. (*passim*) «patruele», con lo stesso significato.

nuovo in marcia abbiamo viaggiato fino a sera tarda e poi abbiamo riposato. Il giorno dopo abbiamo viaggiato ancora tutto il giorno abbiamo riposato un po' dritto ad una strada e poi via di nuovo fino le 10 di mattina che abbiamo arrivato i russi.

Eravamo in cima ad una collina si abbiamo fatto il decom e circa le 1 abbiamo ricevuto il maneggio. Anche quì l'artiglieria russa faceva le sue.

[p. 11]

Circa le 3 siamo messi in marcia / siamo andati dritto ad un monte e siamo arrivati in un bosco di faggi che da quella parte dovevamo farli l'assalto siamo restati fino la sera intanto i russi continuavano a sparare che restarono diversi feriti anche della mia compagnia. Appena notte mettiamo la baionetta sull'arma facciamo svariomlinee siamo gettati a terra e spettavamo momento per momento loro di andar avanti, in quella condizione siamo restati tutta la notte. Venuta la mattina non si sentì più un colpo i russi erano scappati. Anche questa volta ci hanno risparmiato l'assalto. Alla mattina si siamo messi di nuovo in marcia abbiamo viaggiato un paio di giorni.

Ai 14 di sera siamo arrivati in una vasta selva di pini che abbiamo passata la notte. Il giorno dopo siamo andati circa 900 passi a sinistra e si abbiamo fatto il decom. Verso sera si siamo avviati di nuovo verso il nemico siamo andati un po' avanti e poi abbiamo aspettato la notte perché eravamo in vista dopo notte siamo andati ancora circa 300 passi avanti e poi abbiamo cominciato a farsi il stelo e siamo restati 4 giorni continuando a lavorare.

[p. 12]

Ai 19 siamo venuti circa 300 passi in dritto di riserva che continuiamo a lavorare / giorno e notte a tagliare e portare pini per il stelo.

Ai 23 siamo andati di nuovo nel stelo e siamo restati fino ai 27 che continuiamo ancora a lavorare nel tempo che non siamo di posto.

Ai 27 di sera siamo venuti ancora in riserva che siamo

restati fino ai 2 giugno. In questo frattempo continuamo a lavorare di giorno a taliar pini e di notte a portarli nel stelom. Intanto i russi continuavano a sparare anche l'artileria continuava quasi sempre quasi tutte le notti si chiamavano al'arme. Anche per il mangiare in questo frattempo si riceveva pochissimo un terzo di pagnoca al giorno ed il managio pochissimo e caffè meza feld floss fra mattina e sera. Io ed alcuni dei miei compagni quando avevamo un po di tempo andavamo a piliar dele rane in un fosso vicino ci levamo la pele e quando si poteva acendere un po di fuoco allora se li scaldava sule brace e quando non si poteva acendere il fuoco perché i russi vedevano il fumo e ci caricavano di granate allora li mangevamo così dala grande fame.

Ai 2 l'artileria russa cominciò ancora ala mattina prima di giorno e continuò tutto il giorno con un tremendo fuoco. Circa le 3 dopo mezzogiorno ci chiamano al'arme si avviamo su per un canale che con- / duceva ala trincea contro un grande fuoco specialmente dela fanteria. Arivati nel stelom siamo andati a destra fino che non vera più trincea andati nel bosco abbiamo fatto svaromlinee siamo andati circa 200 passi avanti e poi si abbiamo fatto il buco, eravamo fra mezzo ad un grande fuoco di fanteria. Piu a destra di noi i russi avevano rotto la nostra linea e parecchi miliaia erano passati avanti e continuavano a passare mentre noi li acompagnavamo a fucilate. Siamo restati fino a notte avanzata tutte le altre compagnie erano scapate in drio e noi abbiamo dovuto restare a tenere il fuoco. Venuta la notte anche noi siamo levati dai nostri buchi e siamo infilati per una stradela in mezo al bosco veniva fucilate da tutte le parte e con poche perdite siamo arivati a passare il bosco abbiamo viaggiato tutta la notte passando diversi canali che si andava dentro fino ala cintura. Nela notte abbiamo trovato parecchie povere famiglie che con tutta la roba che avevano potuto salvare si aveva-

[p. 13]

no ritirati nei vicini boschi un po al sicuro e tutti attorno a grandi fuochi piangevano.

[p. 14]

Alla mattina un ora dopo giorno siamo arivati nel nostro stelom di riserva ove cera tutte le cucine il train¹ di tutte le sorta di carri caretti / civilisti² che scapavano coi suoi cari dela mobilia, militari che passavano cavaleria artilieria pareva tutta una confusione. Noi andiamo dritti a trovar la nostra cucina che avemo ricevuto il caffè e poi il managio che era due giorni che non mangevamo nulla. Abbiamo riposato un paio dore che eravamo troppo stanchi. Sul mezzogiorno siamo andati nela trincea ove siamo restati 4 giorni continuando a lavorare a miliorare il stelom. In questi ultimi giorni dela ritirata è stato mancato più dela metà del regimento la più parte però erano stati fatti prigionieri. Anche in questi giorni parecchie granate russe di grosso calibro sono scoppiate poco lontano da mè.

Il giorno 5 scopiò un grosso temporale avevamo la trincea in una pianura, l'acqua in pochi minuti ci aveva impienito la trincea e noi ci toccava restar dentro, l'acqua ci tocava la cintura.

Ai 7 di mattina circa le 2 abbiamo ricevuto il cambio da un reg. d'if. e noi siamo venuti alcune ore in drio di riposo a Steinao³ e siamo restati 7 giorni.

[p. 15]

Ai 8 è arivato XI mars. batalion⁴. Questi giorni li o passati abastanza bene, siamo stati al bagno a netarsi dai pedochi ala vacinazione ecc. Ai 14 siamo andati di nuovo sula linea eravamo in una grand / selva di pini era abastanza un bel stelom ed anche pochi pericoli siamo restati trè giorni lavorando a taliar e portar pini per mi-

¹ Trasporto trainato.

² Dal ted. *Zivilist*, popolazione civile.

³ Può trattarsi di Steinau in Oberschlesien, oggi Ścinawa Mała, a sud est di Wrocław (Breslau), oppure di Steinau an der Oder, oggi Ścinawa, a nord ovest di Wrocław.

⁴ *Marschbataillon*, unità pronta per essere inviata al fronte.

gliorare il stelom.

Ai 18 dovevamo fare l'assalto ma avendolo fatto ai 17 a destra ed a sinistra i russi dove eravamo noi sono scapati soli.

Ai 18 e 19 abbiamo viaggiato ai 19. di sera siamo arivati a Rudnich¹ una piccola cita più dela metà abruciata. Qua siamo restati 3 giorni lavorando a preparar pali per reticolati.

Ai 21 ala sera siamo andati a portar pali sul stelom ale 11 siamo arivati di ritorno ed abbiamo ricevuto il caffè ed abbiamo avuto l'ordine di partire. Circa le 2 siamo messi in marcia abbiamo viaggiato quasi tutto il giorno. Circa le 4 di sera siamo arivati in un paese che siamo restati 4 giorni in riposo. Questi giorni li abbiamo pasati bene perche eravamo un po lontani dala linea e non si sentiva il rombo del canone ed anche da mangiare si stava abastanza bene.

Ai 24 siamo stati in una prateria circa ½ ora lontani ed abbiamo assistito ala messa di campo cera il I il II ed il III reg. tiroler Kaiser iäger².

Ai 25 siamo partiti di nuovo credendo di andare in Tirolo siamo arrivati vicino ala ferrovia senza sapere ancora nula. abbiamo riposato un paio dore e poi abbiamo continuato / il viaggio e siamo arivati in un paese vicino al San³ che siamo restati 3 giorni. Anche quà siamo restati abastanza bene, tutti 3 i giorni prima di managio andavamo a farsi il bagno nel fiume che ne restò dentro 7 o 8 annegati.

Ai 29 di mattina si siamo messi di nuovo in marcia e dopo mezzogiorno abbiamo passato il confine russo. Abbiamo viaggiato 4 giorni continui facendo lunghe e faticose marce e sempre con una potente sete e senza trovare un po daqua chiara per bere.

¹ Rudnik, cittadina galiziana nel distretto di Nisko.

² *Tiroler Kaiserjäger*.

³ Il fiume San è un affluente di destra della Vistola.

Ai 2 Lulio di sera siamo arivati su una collina poco lontano dai russi. Nel vicino monticelo gia da due giorni combattevano ferocemente. abbiamo riposato un poco in un campo ma il continuo tuonar dei ca[nno]ni non potei prender sono.

p. 17] Ala mattina 3 abbiamo ricevuto il cafè e poi siamo avviati verso il combattimento. Davanti di noi che facevano l'assalto cera il III regimento e noi eravamo di riserva continuando ad andare da una valeta al altra siamo arivati quasi vicini anche noi uno dei nostri bataliani era gia arivato in linea. Tutto il giorno continuò a pasar feriti chi a piedi chi sula portantina era già più di mezzora che si sentiva gridar l'urra quando circa le 3 pom. vediamo venire i russi che i nostri av- / vevano fatti prigionieri erano circa 300 e li altri si sono dati ala fuga. Allora si mettiamo anche noi in marcia drio ai fuggitivi, nela trincea dei russi cera ancora tutte le arme e parecchi morti erano all'interno.

Viagiamo tutto il giorno 4 e ai 5 circa il mezzogiorno arriviamo di nuovo i russi abbiamo fatto svaromlinee e poi si gettiamo a terra e siamo restati circa 3 ore intanto d'avanti di noi cera un'altra svaromlinee che andava avanti. I russi erano in un forte stelom con due carri di fucilieri e continuavano a sparare. Il fuoco cresceva sempre più anche noi siamo avviati di tratto in tratto in avanti. Circa le 6 la prima svaromlinee avevano gia incominciato l'assalto il fuoco si faceva sempre più forte, si sentiva le grida dei feriti ed a gridar l'urra noi eravamo circa 200 passi in drio dela prima linea e si abbiamo fato il decom e siamo restati tutta la notte. Anche la prima linea anno dovuto ritirarsi un po e farsi il decom. Tutta la notte si sentiva il lamento dei feriti. Quà siamo restati quasi 3 giorni che abbiamo lavorato a farsi il stelom.

Ai 6 anno fatto l'assalto a destra di noi ma anno dovuto ritirarsi ancora.

Ai 7 l'anno fatto il primo reg. a sinistra di noi ma an-

ch'essi senza risultato.

Ai 8 di mattina / ancora prima di giorno cominciò l'artileria russa sopra di noi. Alcune case circa cento passi in drio di noi erano in fiamme dalle continue granate e srapnel che scoppiavano. Le granate continuavano a scoppiare sempre più vicine a noi e diverse ci vennero a cascare nel mezzo della trincea che restarono parecchi feriti poco lontano da me. Circa le 10 vediamo venire i russi più a sinistra di noi doveva il I reg. avevano già rotto la linea ed anche del nostro reg. cominciavano a scappar in drio. Noi continuammo a far fuoco sul nemico ma un po' alla volta abbiamo dovuto scappare anche noi per non [esser] presi. le granate continuavano a cascare presso noi che anche della mia compagnia ne resto parecchi feriti. Circa un ora siamo andati di corsa avevo una potente sete che non era più capace di andare avanti fino a tanto o trovato un pozzo che o potuto bere. Intanto continuavano a passar i feriti. Arrivati in un paesetto siamo fermati. diversi ufficiali a cavallo continuavano a girare a fermare i fuggitivi. Circa le 4 eravamo ancora tutti assieme e abbiamo ricevuto l'ordine di tornare in drio a fermare il nemico. /

[p. 18]

Circa le 5 siamo arrivati in cima ad un bosco si abbiamo fatto il decom e siamo restati circa un ora e poi abbiamo ricevuto il cambio da un altro nostro batalione e noi siamo ritornati un po' in drio di riserva siamo venuti drio ad una strada e si abbiamo fatto il decom che siamo restati 3 giorni.

[p. 19]

Ai 12 siamo andati sul stelom e siamo restati 3 giorni eravamo 150 passi dai russi tutti trè i giorni l'artileria continuò a sparare sopra di noi.

Ai 15 alla mattina prima di giorno è venuto il 59 di fanteria a darci il cambio che dovevano farli l'assalto. Noi siamo ritornati ancora dove eravamo prima di riserva che siamo restati altri trè giorni. Intanto il 59 reg. ed altri batalioni del nostro reg. erano andati un po' avanti per

fare l'assalto ma si anno dovuto farsi un altro decom perché l'assalto era falito.

La notte dei 17 siamo andati sul stelom di riserva circa una ventina di granate russe vennirono a cadere in un bosco vicino a noi dove erano le cucine di alcune compagnie. Ala matina siamo rittornati nei nostri decomi. Alla mattina dopo i russi sono scapati dala sua trincea perché
[p. 20] un'oribile fuoco / dela nostra artileria li aveva colpiti.

Circa le 8 ant. (18) si siamo messi in marcia abbiamo passato la nostra trincea che cera alcuni dei nostri morti e circa 150 passi lontano quella russa in principio al bosco. Il bosco era tutto rovinato le piante quase tutte scavezate dale nostre granate. vicino ala trincea cera ancora un sacco di pane dela sua nera cleba¹ era tutta bagnata perche era 3 o 4 giorni che continuava a piovere ma se labbiamo presa losteso e come era buona. Circa mezzogiorno siamo arrivati nel stelom dove eravamo scapati ai 8 cioè 10 giorni prima abbiamo riposato circa un ora e poi abbiamo continuato ad andare avanti abbiamo passato il stelom dei russi e circa le 2 si abbiamo fato un po di decom in un campo siamo restati circa un ora e poi continuamo ad andar avanti. Ale 6 si abbiamo fatto un altro bel decom drio ad una strada credendo di restare ala notte. Apena finito ci chiamano ad andar ancora avanti era già note scuro siamo arivati in un campo e si abbiamo fato il buco appena finito anche qua ci fanno cambiar la fronte eravamo tropo vicino ai russi.

[p. 21] circa le 10 abbiamo ricevuto il / managio (una conserva) poi siamo andati un po più a sinistra e si abbiamo fato ancora il decom e siamo restati tre giorni.

Ai 19 siamo restati tutto il giorno nel buco perché eravamo tropo in vista. Ala notte dopo il managio si abbiamo fato una trincea la davvicino.

¹ Lingua russa, pane.

Ai 20 siamo anche restati tutto il giorno nel buco ed alano^{te} abbiamo lavorato drio ala trincea.

Ai 21 siamo restati tutto il giorno.

Ai 22 di mattina (essendo scapati i russi alla note) si siamo messi in viaggio apena passato la trincea russa si siamo fermati circa un ora e poi messosi di nuovo in viaggio siamo arivati in un piccolo vilagio anche quà abbiamo riposato un po. A mezzogiorno si siamo fatto il decom drio ad una strada che siamo restati fino la sera. In queste alcune ore di riposo io ed altri ancora dei miei compagni andavamo a girare nel vicino stelom dei russi cercando dei pezzeti di pane che i russi lassivano per terra. Anche quà continuò tutto il giorno a pasar feriti che non tanto lontano da noi combattevano. Ala sira siamo andati in una piccola valeta lont[an]o circa mezzora e si abbiamo fatto il decom. /

Ai 23 di notte siamo andati a portar spaniseraite¹ sul stelom.

[p. 22]

Ai 26 circa le 4 di sera abbiamo saputo che andavamo in Tirolo alla sira circa le 11 siamo partiti abbiamo viaggiato fino circa le 3 ala mattina e poi abbiamo riposato un po in un campo. Nele case vicine cera anche il terzo regim. Partiti di nuovo abbiamo viaggiato tutto il giorno e siamo arivati circa le 5 in una stazione vicino a Crasnich² dove cera da parecchi giorni il XII mars batalion e là abbiamo dormito ala notte.

Ala mattina 28 circa le 7 siamo stati invagonati.

Al I Agosto circa le 1 pom. siamo arivati a Opcina³ vicino a Trieste dove siamo smontati ed abbiamo riposato alcune ore. Ala sira abbiamo fatto una marcia di circa tre ore e siamo andati a Goriansco⁴ e si abbiamo impiantato la

¹ Dal ted. *Spanische Reiter*, reticolati a croce obliqua detti cavalieri di Spagna. Nel ms. (p. 57) «spanis», con lo stesso significato.

² Krasnik, cittadina posta a sud ovest di Lublino.

³ Opcina, oggi Villa Opicina, nelle immediate vicinanze di Trieste.

⁴ Gorjansko, piccolo centro sloveno posto 4 km a sud ovest di Komen. Cfr. nota a p. 52 del ms.

tenda vicino ad un campo di vigna. Qua siamo restati fino ai 17 di sera in questi giorni siamo stati abbastanza bene facevamo un paio d'ore di manovra alla mattina e un paio d'ore dopo mezzogiorno ed anche per il mangiare si stava meno male.

[p. 23] Ai 17 circa le 9 di sera si è chiamato all'armi abbiamo impacato tutta la nostra roba e poi siamo partiti. Abbiamo viaggiato tutta la notte che abbiamo traversato un monte. Alla mattina sul far del giorno (18) abbiamo riposato un po' in cima al monte (si vedeva Gorizia che era lontana circa un'ora a piedi l'Isonzo è il principio del mare) poi continuammo il viaggio, circa mezzogiorno abbiamo riposato un'ora. Alle 3 pom. siamo arrivati in una vallata vicino ad un villaggio siamo restati un paio d'ore ricevendo il maneggio. Circa le 9 siamo arrivati in Slap.¹ vicino a S. Lucia² e si è impiantato la tenda in un prato vicino al fiume Idria³. Quì siamo restati fino ai 26 settembre. I primi dieci giorni li abbiamo passati bene senza il minimo lavoro né manovra, e dopo questi giorni facevamo 3 o 4 ore di manovra alla mattina e dopo mezzogiorno riposo. Anche per il mangiare si stava bene e tutti i giorni si riceveva ½ litro di vino.

[p. 24] Ai 16 Settembre siamo stati destinati 3 muratori per compagnia ad andar a lavorare coi pionieri. Circa le 2 pom. siamo partiti e siamo andati un'ora lontani a S. Lucia e si è impiantato la tenda e sono restati 10 giorni. Questi giorni li ho passati assai male lavoravamo a far un muro sotto una nuova strada alla mattina ci facevano levare ancora di notte e fare quasi un'ora di viaggio per andar sul / lavoro a mezzogiorno venivano di ritorno a ricevere un leggero maneggio e poi su ancora subito fino notte il lavoro era assai pesante e la spesa troppo leggera.

¹ Piccolo centro posto a nord est di Cividale del Friuli.

² S. Lucia d'Isonzo, oggi Mosna Sotì, a nord di Gorizia sul fiume Isonzo.

³ L'Idria è un affluente di sinistra dell'Isonzo.

Ai 25 di mattina siamo andati ancora tutti ale nostre compagnie. Ai 26 ala mattina circa le 4 ci anno chiamato al'arme abbiamo impacato tutta la nostra roba e circa le 6 siamo partiti abbiamo viaggiato tutto il giorno sotto la pioggia. Circa le 5 siamo arivato vicino ad un vilagio che si abbiamo impiantato la tenda e siamo restati ala notte. Ala mattina siamo partiti ancora di nuovo che pioveva allegramente e siamo arrivati circa le trè pom. ad Eileghe creuz¹ preso Aidenshaft² (Gorizia) e siamo restati 9 giorni sequestrati per il colera.

Ai 6 Otobre abbiamo saputo che dovevamo partire ma non si sapeva dove andassimo né in Tirolo né in Serbia. Ala sira circa le 8 siamo partiti abbiamo fatto una lunga marcia e siamo arivati circa le 12 in S. Daniel³ abbiamo ricevuto il caffè e poi siamo stati invagonati senza sapere gnancora dove andassimo.

Ala matina 7 dopo giorno guardiamo fora deli sporteli e vediamo davicini le montagne del tirolo, eravamo in / principio la pusteria. Circa le 9 siamo arivati a Lienz⁴ che abbiamo ricevuto il caffè e circa 12 siamo dismantati ad Inichen⁵ e poi siamo andati a piedi fino a Toblach⁶ che siamo acquartierati nel Otel Germania. Quà siamo restati sino ai 20 sempre nel otel perché eravamo ancora sequestrati solo si poteva andare nel vicino prato che èra la nostra piazza d'armi. Anche questi giorni li o passati abastanza bene. Ala mattina dopo il caffè si faceva un po di manovra e un paio dore dopo il managio e poi si poteva dormire in pace. In questo fratempo quasi neli ultimi giorni sono stato alcuni giorni a lavorare in un vicino otel

[p. 25]

¹ Heiligen Kreuz, piccolo centro posto circa 15 km ad est di Gorizia.

² Haidenschaft, oggi Aidovščina, cittadina slovena posta circa 20 km a sud est di Gorizia.

³ S. Daniele del Carso, oggi Štanjel, nella Slovenia occidentale a nord di Trieste.

⁴ Piccolo centro della val Pusteria/Pustertal a nord est di S. Candido.

⁵ Innichen / S. Candido.

⁶ Dobbiaco, in val Pusteria/Pustertal.

che era un ospitale con un mio compagno da Massimeno¹ io come muratore e lui come falegname io o lavorato a far un muro drio l'ospitale e delle cunete per l'aqua ecc.

Ai 17 eravamo liberi del sequestro.

Ai 20 ala sira ci anno chiamato al'armi e siamo andati un paio dore dentro per la valle ed ala note abbiamo dormito dentro in una baraca.

Ai 21 siamo restati tutto il giorno, ala note siamo stati ad aiutare al'artilieria a mettere a posto un canone da 30 ½ cent.

[p. 26] Il giorno 22 siamo restati ancora fino la sera / e circa le 5 ci anno chiamato ancora al'armi. Circa le 8 siamo messi in viaggio e circa le 10 siamo arivati ancora nel otel Germania in Toblach. Ale 3 di matina (23) siamo andati ala stazione e siamo stati invagonati.

Ai 24 dopo mezzogiorno siamo dismontati in un villaggio presso Gorizia e poi a piedi siamo andati in un altro paese vicino e si abbiamo impiantato la tenda. Ala matina dopo con folle ristom² siamo andati in un vicino prato che abbiamo avuto la visita del generale. Intanto sul Isonzo che era non tanto lontano facevano combattimenti terribili, ala sera specialmente si vedeva tutto un fuoco dei srapnel e dele granate che scopiavano il continuo tuonar del canone e dele messinghever facevano spavento perché si credeva che giorno per giorno di prender parte anche noi essendo in quei giorni in riserva.

[p. 27] Ai 26 siamo restati ancora tutto il giorno. ala sira si sente dire che dovemo partire ancora per il tirol ma nissuno lo credette. Apena notte ci ano detto di parechiarsi che da una qualche ora si parte. Ala matina ale 4 siamo messi in marcia. / circa le 8 si abbiamo fermati in un bosco che abbiamo ricevuto il caffè ed abbiamo riposato un po.

¹ Piccolo centro nei pressi di Pinzolo, in val Rendena.

² Dal ted. *Vollrüstung*, equipaggiamento completo.

Circa mezzogiorno siamo arivati ad Nabresina¹ vicino a Trieste siamo messi in un vicino bosco e abbiamo ricevuto il managio e siamo restati fino la sera. Tutto il giorno continuò a venire sopra di noi e sopra il paese aeroplani italiani lassiendo cascar bombe che danegio alcuni vagoni nela stazzione ed altri danni ancora in una stala di cavali. Venuta la sera siamo andati ala stazione e siamo montati nei vagoni e circa le 7 siamo partiti Ala mattina circa le 11 siamo arivati ad Assling² che cera quasi pronto il managio. Siamo stati fermi mezzora e poi ci chiamano al'armi che era venuto un telegrama di andare ancora a S. Lucia. Arivati nela penultima stazione quasi a S. Lucia è venuto un altro ordine di venir di ritorno. Ci anno lasciato un quarto dora di riposo intanto che anno cambiato la macchina e poi siamo venuti di ritorno ancora ad Assling che abbiamo ricevuto il managio. In questo giorno è passato due treni di feriti che venivano da S. Lucia che vera stato un forte combatimento. Per questo ci avevano chiamato al'arme / anche noi ma essendo arivati altri batalioni noi siamo venuti di ritorno. Circa le 5 siamo partiti di nuovo ed ala mattina dei 29 siamo arivati in S. Lorenzo³ in pusteria, quà siamo restati trè giorni dormendo dentro in una casa rustica.

[p. 28]

Ai 31 è passato due automobili⁴ dele merci carichi di italiani che i nostri avevano fatto prigionieri dela parte del col di lana⁵ che l'italiani avevano fatto un forte assalto che vennero respinti.

¹ Oggi Aurisina (?), cittadina posta circa 15 km a nord ovest di Trieste, in prossimità della costa.

² Allora piccolo centro posto circa 60 km a nord ovest di Ljubljana.

³ S. Lorenzo di Sebato/St. Lorenzen, posto 4 km a ovest di Brunico, in val Pusteria.

⁴ Ms.: autamabili.

⁵ La cima del Col di Lana, sopra Pieve di Livinallongo (Belluno) era una posizione chiave della difesa austriaca e gli italiani cercheranno di conquistarla con tremendo costo di sangue il 17 novembre 1915, ma la perderanno la notte stessa. Il 17 aprile 1916 gli italiani faranno saltare la cima del Col di Lana con sei tonnellate di esplosivo, senza però che ciò mutasse la posizione del fronte.

Al I Novembre ala mattina prima di giorno siamo partiti anche noi per la linea abbiamo viaggiato tutto il giorno ala sera siamo arivati a S. Leonardo¹ che abbiamo ricevuto il managio ed abbiamo dormito dentro una casa.

Ala mattina 2 levati abbiamo ricevuto il caffè e poi siamo messi in viaggio circa le 11 siamo arivati in Corvara² dove abbiamo ricevuto il managio ed abbiamo riposato alcune ore. Ala sira siamo aviatu su per il monte arivati in cima abbiamo aspettato la notte per non esser visti dal nemico e poi siamo disesi fino a Cherz in Livalnolongo³ dove cera la linea, il paeseto era tutto rovinato dale granate ed abruciato. Ala sera siamo andati dentro in un / volto⁴ che era ancora buono. Quà siamo restati fino ai 27 (Novembre) in questo frattempo stavamo di posto 4 ore di notte due ore per due ore e una volta ogni tanto bisognava star di posto tutto il giorno dale 6 ala matina ale 6 ala sera e di giorno bisogna restar dentro sconti⁵ perché eravamo troppo in vista. era molto freddo ed anche per il mangiare non si stava tanto bene.

Ai 27 di mattina abbiamo ricevuto il cambio e noi siamo andati sul col di roda⁶ dove sono restato fino ai 22 Gennaio dormendo dentro in una barraca abastanza comoda. Anche per il mangiare si stava abastanza bene. Appena arrivati siamo stati 5 giorni di riserva poi 15 giorni sul stelom. Io aveva servizio ala feld vache IV di giorno. stavo ogni giorno 6 ore di posto e 6 ore nel decomp e ala sera si andava nela baraca e si riceveva il managio ed il caffè ed ala notte aveva libero per il riposo. In questi giorni fu

¹ S. Leonardo in Passiria. Nel ms. (*passim*) «S. Leonard».

² Corvara in Badia, nella conca che costituisce la parte alta della val Badia, ai piedi del gruppo di Sella.

³ Cherz si trova pochi chilometri a nord ovest di Pieve di Livinallongo, oggi nella parte nord occidentale della provincia di Belluno.

⁴ Dial., avvolto.

⁵ Dial., nascosti.

⁶ Il Col di Roda era uno dei capisaldi difensivi sulla linea del fronte che correva dal Monte Padon al Col di Lana, nel territorio del comune di Livinallongo.

molto freddo specialmente il giorno 13 Dicembre fu una giornata pessima tutto il giorno neve ed un forte¹ vento e sono stato quasi tutto il giorno di posto, fra il giorno la neve ci aveva impienito la trincea ed ala sera ed ala sira abbiamo molto tribolato a venir di ritorno.

Parechi di questi giorni si anno / inghiagiato² i piedi. Dopo questi 15 giorni siamo stati 15 giorni di riserva lavoravamo 5 ore la notte nel stelom. era molto pericolo perché i taliani continuavano a sparare col artillieria che ne resto parecchi di morti e feriti. Altri 15 giorni li o passati ancora nel stelom di farpindum³ dala feldvache 2 - 3 avevo servi[zi]o la notte 6 ore e di giorno era libero. Questi giorni non era così nel pericolo perché avevo servizio in una posizione che non sparavano così tanto, ma sono stati brutti per il tempo perché tutti i quindici giorni vè stato un continuo e forte vento e fredo.

[p. 30]

Ai 15 Gennaio siamo restati ancora di riserva lavorando ancora 5 ore nel stelom la notte e di giorno liberi.

Ai 22 di matina siamo partiti dal col di roda in 20 per compagnia di quei vechi di campo e siamo venuti a Colfus⁴ preso Corvara e siamo stati taliati dentro nel 17 marsbatalion che formò il 6 batalione del reg. Io e li altri dela mia comp. siamo stati messi ala 21 Comp. Quà siamo restati trè giorni che siamo stati al bagno ed a disinfettare i vestiti ecc.

Ai 25 di sera siamo partiti. ala note abbiamo dormito in una baraca in Cam- / polongo⁵.

[p. 31]

Ai 26 siamo restati fino la sera e poi siamo andati ad Araba⁶ di Livinalongo vicino ala linea. Le altre trè comp.

¹ Ms.: forfe.

² Si sono ghiacciati.

³ Dal ted. *Verbindung*, collegamento; qui nel senso di punto, postazione di raccordo e di collegamento.

⁴ Kollfuschg/Colfosco, in val Badia.

⁵ Il passo di Campolongo collega la val Badia con Livinallongo.

⁶ Arabba, circa 8 km ad est di Pieve di Livinallongo.



La famiglia di Giovanni Lorenzetti (anni Quaranta).

sono andati sul stelom e la mia comp. restò di riserva. Eravamo in una baraca abbastanza comoda al giorno lavoravamo un po' ad andar per legna per la cucina ecc. e la noti eravamo liberi.

Ai 28 Febraio ale 7 di sira siamo partiti ale 10 siamo arivati a Corvara che abbiamo dormito dentro in una casa.

Ai 29 levati abbiamo rivevuto il caffè e ale 8 ½ siamo partiti, ale 11 siamo arivati a S. Leonard ed abbiamo riposato un ora, ale 4 siamo arivati a S. Martin¹ abbiamo ricevuto il managio il caffè e poi abbiamo dormito dentro le case. Ala mattina I Marzo abbiamo ricevuto il caffè è circa le 8 siamo partiti. alle 1 pom. siamo arivati a S. Lorenzo molto stanchi del viaggio che non ci avevano lasiato un minuto di riposo durante la marcia. Quà siamo andati in una baracha assai comoda.

Ai 2 dopo il caffè sono stato a Brunech.² a caricare dela legna e dopo managio sono stato in libertà. Ai 3 di matina abbiamo fatto un po' di manovra e poi siamo stati al bagno a Brunech. e dopo il managio sono stato assieme con 3 dei miei paesani che per combinazione o trovato.

Ai 4 di mattino / abbiamo fatto anche un po' di manovra e dopo mezodì liberi. [p. 32]

Ai 6 abbiamo avuto libero quasi tutto il giorno.

Ai 7 ala mattina abbiamo fatto un po' di manovra ed ale 4 dopo mezodì siamo andati a Brunech. che siamo stati invagonati ed ale 6 ½ siamo partiti. ale 8 abbiamo ricevuto il caffè a Franzenfeste³ e circa le 3 di mattina siamo dismontati a S. Michele⁴ poi a piedi siamo andati a Mezacorona⁵. Quà siamo restati fino ai 14 eravamo aquartierati alle case rustiche facevamo un po' di manovra ala mattina

¹ S. Martino in Passiria.

² Brunico, centro principale della val Pusteria.

³ Fortezza, sulla linea ferroviaria e stradale del Brennero, alla confluenza della val Pusteria/Pustertal con quella dell'Isarco/Eisacktal.

⁴ S. Michele all'Adige, a nord di Trento.

⁵ Mezzocorona, borgata della Val d'Adige, a tre chilometri da S. Michele.

e poi eravamo liberi.

Ai 13 ala mattina siamo andati a confessarsi. poi abbiamo avuto libero.

Ai 14 mattino siamo stati ala comunione ed ale 9 siamo partiti. a mezzogiorno siamo arivati a Lavis¹ abbiamo riposato un ora ed ale 5 siamo arivati a Trento che ci avevano aparechiato il quartiere vicino a piazza di fiera² ed abbiamo ricevuto il managio.

Ala matina 15 circa le 9 siamo partiti ale 2 siamo arivati a Besenelo³ che abbiamo ricevuto il managio, ale 5 siamo partiti di nuovo e siamo arivati ale 8 a Mezzomonte sula strada di Folgaria⁴. Ai 16 abbiamo avuto tutto il giorno libero.

[p. 33]

Ai 17 ale 2 pom. siamo partiti ancora e siamo arivati / ale 4 ½ in Folgaria che abbiamo ricevuto il caffè ed ale 6 abbiamo continuato il viaggio e siamo arivati ale 10 sul stelom. Abbiamo messo i nostri sachi nela baraca poi una parte siamo andati ancora subito di feldvache nela trincea. Quà sono restato fino ai 23 stavamo 24 ore di feldvache stando di posto 4 o 5 ore e le altre 24 ore stavamo nela barraca dove avevamo le robe del giorno⁵ andavamo per aqua o per legna per la cucina e poi si aveva libero.

Ai 23 ala sera io ed altri due della mia compagnia siamo stati destinati ad andar ad imparare cole minenverfer⁶ ed ancora subito siamo partiti. Ala note abbiamo dormito in un decom che serviva per magazzino sula strada per folgaria.

Ala mattina 24 siamo andati in Folgaria e poi al magazzino Tezzeli⁷ mezzora lontano e siamo stati acquartierati in una barraca ove cenava ancora del nostro reg. ed

¹ Borgata a nord di Trento.

² Piazza della Fiera, nel centro storico di Trento.

³ Il comune di Besenello è posto a sud di Trento, sulla sinistra dell'Adige.

⁴ Mezzomonte è una frazione di Folgaria, comune posto sull'altopiano omonimo, nei monti che si ergono a nord est di Rovereto.

⁵ Da intendersi: mansioni giornaliere.

⁶ *Minenwerfer*, lanciamine.

⁷ Frazione di Folgaria. Nel ms. (p. 34) «Tezeli».

anche del primo reg. chi imparava cole minenverfer chi cole flamenverfer¹. Qui siamo restati sino ai 9 Aprile che la più parte del tempo lavoravamo tutti coi pionieri abteilung² (180 inf. brigade³) che lavoravamo a portar legni per il stelom di riserva ed a spalar neve ed un ora o due al giorno ci facevano / scuola di minenverfer.

[p. 34]

Ai 9 circa le ore 11 siamo partiti da Tezzeli in 25 uomini cioè abt. cm. 9 N 9 che eravamo in 13 col caporale e abt. cm 9 N 10 che erano in 12. Circa mezzogiorno siamo arivati in S. Sebastiano⁴ dove le granate it.⁵ da grosso calibro continuavano a venire che fecero molti danni. Quà eravamo coi zapperi⁶ I Comp. 14 batal. e 1/14 Ala sera circa le 3 abbiamo preso un carro e siamo andati ancora a Tezeli a prendere i nostri aparati che erano 7 cioè 4 del nostro abt. e 3 deli altri, arivati di ritorno abbiamo dormito dentro in una casa.

Ai 10 dopo mezzogiorno siamo partiti di nuovo e siamo andati in un altro vicino vilagio ed abbiamo dormito dentro in una casa.

Ai 11 di sera abbiamo caricato li aparati ed i nostri sacc[h]i sui caretti dela munizione e siamo venuti ancora da S. Sebastiano e siamo arivati sul stelom ala mattina dei 12. Il viaggio fu assai brutto perché abbiamo viaggiato tutta la notte soto la neve e vento e quando siamo arivati nel stelom non abbiamo trovato neppure un decom da star un po riparati dal freddo. /

Ora siamo col 59 inf. reg. nel stelom col'8 Comp.

[p. 35]

Ai 13 abbiamo messo i nostri aparati a posto e si abbiamo aparechiato il decom abbastanza comodo. Fino ai 18 stava-

¹ *Flammenwerfer*, lanciafiamme.

² Reparto. Nel ms (*passim*) «abt.», con lo stesso significato.

³ Brigata di fanteria.

⁴ Frazione di Folgaria.

⁵ Italiane.

⁶ Dal ted. *Sappeur*, battaglione genieri. Nel ms. (*passim*) «zaperi», «zapere», con lo stesso significato.

mo di posto di note 5 ore continue e di giorno 2 e il resto del tempo lavoravamo a migliorar il posto dove era li aparati. Dopo dei 18 anche di notte si riceveva il cambio ogni due ore. Ai 23 giorno di Pasqua a fiocato tutto il giorno ed un forte vento.

Ai 19 è caduto uno del mio abt. da una pala nel ventre era vicino a mè a lavorare.

Ai 24 di sera ci anno chiamato al'arme ed abiamo fatto alcune salve cole minen verfer e granaten verfer¹.

Dopo dei 27 stavamo di posto 4 ore continue di giorno ed anche di note io stavo da mezanote ale 4 e da mezo-giorno ale 4 di sera.

Ai 28 dale 3 ale 4 di sera una quindicina di srapnel venero a scopiare nel stelom poco lontano da mè.

Ai 29 di sera abiamo fatto parecchie salve cole minen verfer e granate.

Al I Maggio mentre ero di posto da mezodì ale 4 quei dele granatenverfer ano continuato a sparare che le aveva poco lontano. Circa le 2 ½ anno cominciato anche l'italiani col'artilieria a sparare nel nostro stelom. 3 o 4 granate sono scopiate poco lontano da me che fecero saltar molto materiale sul / piccolo decom del aparato dove ero. Io vedendo che venivano proprio in quella direzione, sono andato nel stelom circa 20 passi a sinistra dove cera il stelom quertato² credendo di essere un po più sicuro quà cera ancora due miei compagni. Non è gnancora due minuti che sono arivato che sento un forte colpo nela testa e tutti trè si troviamo a terra fra mezzo a sassi terra e legni del coperto del decom. Una granata e scopiata circa un 70 cent. di drio³ da mè facendomi cadere un grosso legno nela testa ed anche ai miei due compagni siamo scapati via subito io mi faceva molto male nela testa e

¹ *Granatenwerfer*, lancia bombe.

² Dial., coperto.

³ Dial., dietro.

dentro nel orecchio ed andai subito dela sanità che uno mi a condoto ala marodenzimmer¹. passata la visita sono andato nella baraca dove erano altri amalati e feriti ed ala sera è venuto anche li altri due.

Ala mattina 2 siamo andati tutti 3 ala visita ancora, io non era rotto nela testa soltanto mi faceva male dentro nel orecchio e fui passato solo malato di compagnia e così o dovuto andare ancora subito nel stelom che poi sono venuti / anche li altri due. Li aparati li avevvano messi ancora ala sira nel decom dela munizione.

[p. 37]

Ai 3 abbiamo lavorato un po a far decomi per le granatenverfer.

Ai 4 di mattina abbiamo portato di nuovo li aparati nel stelom ed abbiamo sparato un paio di colpi e poi abbiamo lasiato li apparati e fino ai 9 non siamo gnanche di posto. Questi alcuni giorni abbiamo lavorato a far decomi per le granaten verfer.

Ai 8 di sera abbiamo cominciato ancora a star di posto che avevamo un posto solo di giorno e di notte ed il resto del tempo riposo.

Ai 14 prima di mezodì siamo andati a taliar legni e prepararli per i nuovi decomi dele minen verfer. Dopo mezzogiorno abbiamo dovuto andare circa cento passi fora dei nostri reticolati a far nuovi decomi per le nostre minenverfer parechiandole per la mattina. Alla notte abbiamo avuto doppio servizio ed anche la fanteria son statti tutta la notte nel stelom.

Ai 15 ala matina ale 3 abbiamo trasportato li aparati nei decomi fora del stelom. Ale 4 i zaperi anno fatto saltare i reticolati italiani con mine. Ale 6 incominciò la nostra artilieria a sparare ed anche noi assieme. dale 6 ale 9 è stato un continuo / fuoco d'artilieria ed anche noi cole minen verfer. Dale 9 ale 10 sempre più forte un fuoco

[p. 38]

¹ *Marodezimmer*, stanza di ospedale, infermeria.

teribile anche noi le granaten verfer e lufft minen verfer¹ continuamo sempre. Dale 10 ale 10 e 10 minuti riposo del artileria e sparavano le minenverfer da 40 cent. in questi 10 minuti siamo tornati in drio nel stelom. Passato i 10 minuti l'artileria cominciò ancora ed anche noi siamo andati a spa[ra]re il fuoco creseva sempre più.

Ale 10 ½ abbiamo dovuto tornar ancora nel stelom perché la nostra artileria sparava un po corto e parecchie granate scopiò vicini a noi che per fortuna non resto nessun ferito di noi. poi si siamo messi ancora per andare al nostro posto quando fumo ai 30 passi ci fanno tornar in drio che veniva i taliani. ma furono solo 11 che venivano di grand furia e cole mani nei capeli. Ale 11 ½ siamo ritornati al nostro posto continuando a sparare sempre più in fretta. Ale 12 comincio a venire la fanteria la prima svaromlinee, tutto ad un tratto una gran copia di srapnel scopiavano in faccia a noi acompagnati da un grand fuoco e da fucili / e messinghever. Io ed anche i miei compagni siamo messi drio a dele piante vicine avendo terminato il nostro servi[zi]o e siamo restati fino che è cessato un po il fuoco. Intanto la fanteria a[n]dava avanti e molti cadevano feriti e morti anche vicino a mè ne resto parecchi di feriti ed anche due dei miei compagni. Cessato un po il fuoco ad uno ala volta siamo scapati in drio nel stelom e poi siamo andati ancora nei nostri decomi. Intanto i nostri continuavano ad andar avanti facendo molti prigionieri. Sula sera circa le sei siamo andati a prendere i nostri aparati e ancora 4 casse di munizione che non avevamo fatto a tempo a sparare e li abbiamo messi in un decom vicino al nostro li abbiamo puliti ben bene e poi li abbiamo messi tutti 4 vicini e da una parte le 4 casse di munizione In questo frattempo che netavamo li aparati alcuni granate da 28 caddero non tanto lontano da noi anzi una è

¹ *Luftminenwerfer*, lanciamine con scoppio in aria. Nel ms. (*passim*) «luft. Minen verfer», con lo stesso significato.

scopiato circa 9 metri lontana facendo saltar molto materiale sul coperto del decom dove eravamo Dopo terminato siamo andati ancora nei nostri decomi intanto le granate nemiche continuavano a cascare attorno a noi. Circa le 8 sentiamo uno / strepitoso colpo ed un muchio di sasi e materiale cianno caricato il decom andavamo a vedere una granata da 28 era cascata in mezo al decom deli aparati facendo tutto un masacro. Allora abbiamo preso subito i nostri sachi e la nostra roba e siamo andati in una barraca un po più lontano e più al sicuro ed abbiamo dormito alla notte.

[p. 40]

Alla mattina 16 siamo andati a prendere i nostri apparati due li abbiamo trovati circa 30 passi lontani dal decom tutti schiacciati uno era ancora nel decom soterato col materiale anche questo tutto rovinato ed uno non l'abbiamo neppure trovato abbiamo portati tutti trè li apparati in un altro decom e poi siamo tornati circa mezz ora in drio e siamo andati in una baraca ancora coi zaperi 1/14.

Ai 17 dopo il caffè siamo andati a prendere le nostre minen verfer e li abbiamo portati circa venti minuti in drio nel magazzino dela munizione e poi siamo tornati nela nostra baraca e poi abbiamo ricevuto il managio che era trè giorni che non sen / riceveva. Fino ai 21 siamo restati coi zaperi ricevendo il mangiare con lori, di servizio avevamo solo un posto sulla strada ogni 16 ore ne avevamo 2 di servizio ed il resto del tempo libero per il riposo.

[p. 41]

Ai 21 i zaperi sono partiti e noi e li altri abt. cioè luft. minen verfer e 22 cm. mv.¹ siamo restati ancora nela stessa baraca ed andavamo a prender il managio ed il fazung nel forte S. Sebastiano distante un quarto d'ora e siamo restati sino ai 28 senza il minimo lavoro.

Ai 23 di magio il mio caporale e due altri uomini sono andati a Trento a far agiustare li aparati

¹ *Minenwerfer.*

Ai 28 sono stato a Girardi¹ presso S. Sebastiano a caricare munizione.

Al 29 lo stesso lavoro

Ai 30 sono stato sul monte costone² a trovar a sieme granate a mano. Ai 31 sono stato ad aiutare a costruire una baraca per la munizione distante circa 2 ore.

Al 1 Giugno siamo partiti con tutta la nostra roba e siamo andati vicino a questa nuova baraca ai piedi del monte costono 7 Km dentro in italia e si abbiamo impiantato la tenda poi abbiamo trasportato munizione nela nuova baraca.

Ai 2 sono andato nei vicini stelom a trovar assieme munizione granate a mano ecc.

Ai 3 sono partiti abt. cm. 9 N 10 e abt. cm. 22.

Ai 4 tutto il giorno tempesta e neve.

[p. 42]

Ai 5 / ale 2 pom. sono andato in Folgaria con altri trè dei miei compagni a portar fora una carga³ di roba per le granaten verfer ale 10 siamo arrivati di ritorno.

Ai 6 sono partiti anche li altri abt. luft. minen verfer e siamo restati soli a caricare munizione ed altro materiale.

Ai 8 abbiamo caricato la nostra munizione e i nostri aparati e circa le 5 di sera siamo partiti anche noi e siamo andati a Groti comune di Forni⁴ ed abbiamo dormito dentro in una casa.

Ai 9 siamo andati in un altra vicina frazione e si abbiamo impiantata la tenda e poi abbiamo lavorato a far una stala per i cavali.

Ai 10 abbiamo anche lavorato drio la stala ed ala sera cè venuto l'ordine di partire, minen verfer cm 9 e due granaten verfer, abbiamo caricato tutta la nostra roba sui carri e

¹ Frazione di Folgaria.

² Posto sopra il Passo della Borcola, si trova in posizione avanzata rispetto al confine italiano.

³ Dial., un gran carico.

⁴ Forni di Val d'Astico, piccolo centro posto circa 10 km a nord di Arsiero, in provincia di Vicenza.

circa le 7 siamo partiti. Ale 11 siamo arivati ad Arsiero¹ abbiamo scaricato i carri abbiamo aspettato un paio d'ore e poi col'aiuto di alcuni infanteristi abbiamo portato la munizione e li aparati nel stelom distante circa mezzora da Arsiero, 4 di noi con un aparato e le due granaten verfer sono andati col II batalione ed in sei con due aparati al III bat. Io ed altri due miei compagni siamo andati / ala 10 comp. (Inf. reg. N 50). [p. 43]

Ai 11 abbiamo riposato, ala sira ci abbiamo il decom circa le 11 ce stato una grand scarica di fucilate.

Ai 12 grand fuoco d'artilieria da ambe le parti.

Ai 13 grand fuoco d'artilieria sul vicino monte a destra di noi e circa le 9 di sira i nostri anno fato l'assalto ma anno dovuto ritirarsi ancora.

Ai 14 e 15 grande fuoco d'artilieria da per tutto.

Ai 16 fortissimo fuoco d'artilieria italiana.

Ai 17 è stata una giornata un po più calma. Ala sira cè arivato l'ordine di partire cioè di andar al I bat. ale 10 siamo partiti abbiamo fatto più di un ora di strada col sacco e una cassa di munizione e siamo andati a sinistra di Arsiero poco distante dal stelom e abbiamo dormito dentro in una casa

Ai 18 siamo anche restati dentro nela casa, è stata una giornata molto lunga e non abbiamo ricevuto nula da mangiare. Ala sera credevamo di andar nel stelom ed invece cè arivato un altro ordine di portar le nostre minen verfer e la munizione ancora nel paese. Ale 10 è arivati anche li altri abbiamo caricato tutto sui carri e siamo venuti ancora di ritorno a Casteleto² abbiamo scaricato i cari e si abbiamo impiantato la tenda. /

¹ Comune della Val d'Astico, in provincia di Vicenza.

² Castelletto, estrema propaggine delle Alpi Tofane nei pressi del passo di Falzàrego, che mette in comunicazione la valle del Piave con la val di Fassa per Livinallongo, e con la Pusteria per val Badia. La punta di Castelletto venne fatta saltare dagli italiani l'11 luglio 1916.

[p. 44]

Ai 19 abbiamo riposato tutto il giorno (o pasato una bela giornata)

Ai 20 di mattina abbiamo caricato tutta la nostra roba sui carri della Schanzezeug Col.¹ 44 e circa le 7 siamo partiti assieme. A mezzogiorno siamo arivati a Carbonare² che abbiamo ricevuto una conserva ed abbiamo riposato un paio dore. Ala sira siamo arivati in un maso vicino a Vataro³ e si abbiamo impiantato la tenda.

Ai 21 di matina ale 6 siamo partiti di nuovo ale 11 siamo passati da Trento ed ale 12 siamo fermati a Gardolo⁴ e abbiamo ricevuto il managio. Ala sira siamo arivati nela campagna vicino a Lavis che si abbiamo inpiantato la tenda.

Ai 22 ale 8 di sera siamo partiti e siamo arrivati ale 11 ala stazione di S. Michele.

Ala mattina 23 abbiamo invagonato i carri e poi siamo montati anche noi. Ale 8 ½ siamo partiti ale 1 ½ abbiamo ricevuto il managio a Franzensfeste con un ora e meza di fermata. Ale 6 ½ abbiamo ricevuto il caffè ad Insbruch⁵ con due ore di fermata.

[p. 45]

Ai 24 matina abbiamo ricevuto il caffè a Salisburgo ale 8 ½ con un ora di fermata. Ale 12 il managio ad Atinang⁶ fermato / un ora e meza. ad Amsteten⁷ il caffè ad ore 7. A mezanote siamo passati da Vienna.

Ai 25 ad Ersechuivar⁸ il managio ale 11. ale 4 ½ siamo pasati vicino a Budapest. ale 5 ½ il caffè a Răcoz con 3 ore di fermata.

¹ *Schanzeugkolonne*, reparto addetto alla costruzione di trincee (pionieri). Nel ms. (*passim*) «sanzaig colone», «Schanzaig Colone», «Shauzzaig. Col.», «Schanzai colone», «Schanzaig Kolone», «schauzzeug Colone», «sauzzaig Colone», «Schauzzaig Kol.», con lo stesso significato.

² Frazione di Folgaria.

³ Vattaro, piccolo centro posto ai piedi del Doss del Bue lungo la strada che da Trento sale verso il passo della Fricca.

⁴ Borgata a nord di Trento.

⁵ Innsbruck.

⁶ Attnang Puchheim, piccolo centro a nord del lago Atter.

⁷ Amstetten, cittadina situata a sud est di Linz, a circa 50 km di distanza.

⁸ Székesfehérvár, città posta a nord del lago Balaton, in Ungheria.

Ai 26 il caffè a Satorialiau Icheli¹ ale 8 ½ ed anche il managio ale 12. ale 2 siamo partiti a Muncais² a ore 5 ½ il caffè.

Ai 27 ale 6 il caffè a Strii³ ale due il managio a Stanislao⁴ ed ale ore 7 siamo arivati a Nadvorna⁵ ove siamo disvago-nati. abbiamo riposato un paio dore e poi siamo andati a destra dela Cità e siamo restati ala notte.

Ai 28 abbiamo riposato tutto il giorno.

Ai 29 ale 5 di matina siamo partiti abbiamo fatto una marcia di 25 Km passando vicino a Colomea⁶ e siamo arivati circa le 3 poco lontano da Delatin⁷ e si abbiamo impiantato la tenda in un prato.

Ai 30 abbiamo riposato tutto il giorno.

Al I Lulio a continuato tutto il giorno a pasar civilisti coi suoi cari dela mobilia che scapavano perche i russi venivano avanti.

Ai 2 continuò ancora di più a passar civilisti ed anche melitari artilieria train ecc. Anche noi ala sera abbiamo dovuto dispiantare / la tenda e star preparati per scapare perché i russi venivano avanti.

[p. 46]

Ai 3 i russi erano fermi ed allora si abbiamo impiantato ancora la tenda.

Ai 4 nula di nuovo.

Ai 5 di sera siamo partiti siamo andati avanti 10 Km. e siamo restati ala note.

¹ Satorialjaújhelj, cittadina dell'Ungheria pedecarpatica, posta in prossimità dell'attuale confine con la Slovacchia, nei pressi del fiume Bodrog.

² Munkács, oggi Mukacëvo, nell'attuale Ucraina sud occidentale.

³ Striy, cittadina dell'attuale Ucraina occidentale posta sul fiume omonimo, affluente di destra del Dnestr, ad est di Ivano-Frankovsk.

⁴ Stanislau, oggi Ivano-Frankovsk, allora città della Galizia sud orientale, si trova oggi nell'Ucraina sud occidentale.

⁵ Nadvornaja, cittadina dell'attuale Ucraina sud occidentale, posta 35 km a sud di Ivano-Frankovsk.

⁶ Kolomea, oggi Kolomyja, nell'attuale Ucraina sud occidentale.

⁷ Delatyn, oggi Deljatin, allora cittadina della Galizia sud orientale, si trova oggi nell'Ucraina sud occidentale, a sud di Ivano-Frankovsk.

Ala mattina 6 siamo venuti ancora di ritorno 11 Km. fino a Nadvorna che siamo restati fino ai 13 senza il minimo lavoro.

Ai 13 siamo andati a preparar legna e l'abiamo condota sotto un ponte di legno lungo circa 130 metri.

Ai 14 anche.

Ai 15 abiamo lavorato a preparar la legna in mezo al ponte sopra dele stanghe incambrate¹ al ponte stando quasi tutto il giorno in mezo al fiume.

Ai 16 abiamo anche aparechiato ma non siamo stati nel'aqua, ala sera era tutto pronto per darvi fuoco.

Ai 17 siamo andati a preparar legna per un altro ponte dela stessa lungheza e sulo stesso fiume un po più lontano dela città.

Ai 18 abiamo aparechiato per un altro ponte ancora un po più lontano.

[p. 47] Ai 19 sono andato a caricar assi nela vicina resega ed alla sera / c'è venuto l'ordine di andare nel stelom.

Ala mattina 20 sono partiti 2 uomini ed il caporale con un aparato e 5 casse di munizione e sono andati nel 27 reg. (lanver²) Ale 9 siamo partiti anche noi 7 uomini ed il fenrich³ Circa l'una pom. siamo arivati vicini ad alcune case mezzora distante dal stelom dopo in trè con un aparato e 5 casse di munizione sono andato col II Reg. 12 comp. ed io ed altri due siamo andati col 21 reg. (Lanver) 4 comp. ed il fendrich ed il suo servo sono andati al comando di brigata poco lontano dal stelom. Ala sira abiamo portato sul stelom l'aparato e due pezzi di munizione ed

¹ Dal dial. *encambrà*, unito con cambre, ovvero con grappe a due punte. Le *stanghe* (dial.) sono pali di legno. Rispetto al senso delle operazioni, Lorenzetti sistema della legna sotto e sopra alcuni ponti per poi darvi fuoco ed incendiare i ponti medesimi.

² *Landwehr*, l'esercito austriaco, uno dei tre grandi corpi militari in cui era suddiviso l'esercito imperiale; gli altri due erano l'esercito ungherese e quello cosiddetto comune.

³ *Fähnrich*, aspirante ufficiale. Nel ms. (*passim*) «fendrich», con lo stesso significato.

ala note abbiamo dormito soto un decom.

Ai 21 dopo managio abbiamo impiantato la tenda ed ale 3 abbiamo sparato i due colpi per prova ed ala sera abbiamo lavorato a parechiar il decom per l'aparato.

Ai 22 ala mattina abbiamo anche lavorato drio al decom e mentre andavamo per managio cè venuto l'ordine di tornar in drio ancora ale sanzaig colone. Subito dopo managio siamo partiti e siamo andati al comando di reg. dove è venu- / ti anche li altri ed il fenrich. circa le 3 abbiamo caricato tutto sui carri e circa le 8 siamo arivati presso Nadvorna.

[p. 48]

Ai 23 abbiamo riposato.

Ai 24 anche.

Ai 25 di sera sono stato di ordinanza al telefono e sono restato sino ai 26 di sera.

Ai 26 di sera sono andati sul stelom in 4 uomini ed il fenrich. con un aparato ed in trè siamo restati ancora in drio.

Ai 27 a mezodì fino ai 28 a mezodì sono stato di ordinanza

Ai 29 a mezodì fino ai 30 a mezodì anche.

Ai 31 a mezodì fino al I a mezodì anche.

Ai 2 a mezodì fino ai 3 a mezodì anche.

Ai 4 riposo.

Ai 5 a mezodì fino ala sera sono stato di ordinanza. Ale 5 di sera siamo andati nel stelom col 27 reg. con due aparati e sette uomini ed il fenrich. io e due miei compagni con un aparato e altri tre con l'altro tutti ala 10 comp.

Ai 6 abbiamo aparechiato il posto per li aparati.

Ai 7 di mattina è caduto uno dei miei due compagni da una pala di srapnel nela testa. Tutto il giorno un forte fuoco dartilieria russo.

Ai 8 di sera / cè venuto lordine di venir di ritorno per il motivo di non restar acerchiati Ale 10 di sera è arrivato i carri li abbiamo caricato tutta la nostra roba e poi siamo

[p. 49]

partiti. Circa le 2 di mattina siamo arivati ale colone che anch'essi avevano caricato tutto sui carri abbiamo ricevuto il caffè ed apena giorno siamo partiti tutti assieme. siamo andati circa mezzora fuori dela città di Nadvorna e poi si abbiamo impiantato la tenda.

Ai 10 di sera circa le 9 siamo partiti ancora abbiamo viaggiato circa 3 ore poi abbiamo riposato in un prato.

Ai 11 di mattina siamo partiti di nuovo dopo un ora si abbiamo fermato e si abbiamo impiantato la tenda dopo managio sono partiti il sainverfer abt.¹ ed il nostro caporale cole minen verfer e munizione ed ala sera circa le 8 siamo partiti anche noi tutti abbiamo viaggiato quasi tutta la notte.

Ala matina 12 abbiamo riposato un paio dore abbiamo ricevuto il caffè e poi siamo messi ancora in viaggio circa le 10 si abbiamo impiantato la tenda in un prato.

Ai 13 riposo.

Ai 14 ale 5 ½ di sera siamo partiti ale 3 di mattino siamo arivati a Novica².

Ai 16 riposo.

Ai 17 ale 8 di sera siamo partiti abbiamo fatto 26 Km. ala mat- / tina ale 4 siamo fermati in un prato che siamo restati fino la sera. Ale 8 siamo partiti ancora abbiamo passato la città di Dolina e Bolecov³ ed ala mattina ale 4 siamo fermati ancora (Km 29)

Ai 19 ale 7 di sera siamo messi ancora in viaggio e circa le 11 siamo arrivati vicini a Strii (Km 12)

Ai 20 di mattina abbiamo passato la città e siamo fermati vicino ala stazione (Km 3) Dopo managio sono stato a spaso nela città Strii che è una dele bele città dela Galizia.

Ai 21 riposo.

¹ *Scheinwerfer Abteilung*, reparto addetto alle luci, ai riflettori. Nel ms. (p. 62) «schainferfer abt.», con lo stesso significato.

² Nowica, cittadina ucraina posta pochi km a ovest di Lvov (Leopoli).

³ Dolina e Bolehov sono due cittadine dell'attuale Ucraina occidentale poste ai piedi dei Carpazi Boscosi, a sud di Lvov.

Ai 22 a mezzogiorno abbiamo invagionato il train ed anche noi ed ale 5 ½ siamo partiti. Ale 11 ½ abbiamo ricevuto il caffè a Sambor¹.

Ai 23 il caffè ad Zagörz² ale 12 il managio in una stazione in Ungheria ala sera il caffè a Satoraliau Icheli.

Ai 24 di mattina il caffè a Budapest il managio a Szechenfelschivar³ ala sera a Negiorsi il caffè.

Ai 25 a Zagor⁴ preso Liubiana il caffè ale 12 siamo arrivati a Loitsh⁵ circa le 6 siamo partiti abbiamo viaggiato tutta la notte ala mattina ale 3 siamo fermati a Podcarai⁶.

A mezzogiorno / siamo partiti di nuovo abbiamo viaggiato sino le 3 di mattina dei 27 (Km 30) che siamo arrivati a Lochve⁷ presso l'Isonzo. [p. 51]

Ai 28 o lavorato a scaricare i carri.

Ai 29 sono stato ala vacina⁸.

Ai 30 e fino ai 5 (Settembre) o lavorato un po a scaricare materiale per la divisione.

Ai 4 sono stato ala vacina.

Ai 5 di mattina sono partito assieme coi miei compagni e siamo andati ad Aidensaft a scaricare e caricare materiale nella stazione per la Divisione e siamo e restati fino ai 14. Dormivano in una baracca assieme coi russi prigionieri. Questi giorni li o passati abbastanza bene ed anche avevamo da mangiare abbastanza.

Ai 14 a mezzogiorno c'è arrivato l'ordine di partire ed andare a Schwarzenberg⁹. Circa le 2 siamo partiti in 11

¹ Oggi nell'Ucraina sud occidentale, si trova ad est di Chyrów, sulla riva sinistra del Dnestr.

² Zagörz, cittadina della Galizia orientale.

³ Székesfehérvár. Cfr. nota alla p. 45 del ms.

⁴ Zagorje, circa 40 km a nord est di Ljubljana.

⁵ Unterloitsch piccolo centro posto circa 20 km a sud ovest di Ljubljana.

⁶ Podkraj, in Slovenia, a sud ovest di Lubiana.

⁷ Lokve, in Slovenia, a nord est di Gorizia.

⁸ Vaccinazione.

⁹ Schwarzenberg (Montenero d'Idria, oggi Crni Vrh), piccolo centro sloveno posto circa 30 km ad est di Gorizia.

uomini ed il fenrich e siamo arrivati ale 7 di sera a Schvarzemberg in Carniola 18 Km lontano da Aidensaft ed ala sera abbiamo dormito dentro una casa rustica. Quà siamo restati fino ai 2 Ottobre lavorando a scaricare il tram a cavali e caricare il materiale sui carri ancora per la divisione.

[p. 52] Al I Ottobre di sera / cè arivato l'ordine di partire e di andare a Cabrovica presso Comen¹.

Ai 2 di mattina ale 7 siamo partiti abbiamo caricato i sacchi su di un carro ed ale 11 siamo arivati ad Aidensaft (Km 18) che abbiamo ricevuto il managio e poi si abbiamo impiantato la tenda e siamo restati la notte.

Ala mattina 3 circa le 8 siamo partiti assieme cole colone Litd km e circa le 2 siamo arivati in Cabrovica abbiamo ricevuto il managio e poi siamo venuti di ritorno a S. Daniel (Km 5) dove era la Schanzaig Colone e si abbiamo impiantato la tenda e siamo restati fino ai 8.

Ai 8 di mattina siamo partiti tutti assieme e siamo andati in Gozovelic distante 5 Km abbiamo scaricato i cari abbiamo messo tutto il materiale dentro in una casa e poi siamo partiti ancora siamo andati in un bosco vicino a Comen e si abbiamo impiantato la tenda e siamo restati sino ai 21. In questi giorni abbiamo lavorato drio al materiale di barrache vecchie la più par- / te del tempo a cavar fuori chiodi dele assi.

[p. 53]

Ai 17 (sicome aveva dimandato il permesso) io ed un mio compagno ci anno fatto impacare la nostra roba ed ala sera siamo andati in Gozovelic dove era la canceleria dela colone ed abbiamo dormito ala notte.

Ala mattina 18 levati siamo andati in canceleria e ci anno fatto il permesso ma il mio sicome aveva dimandato per Pinzolo non erano sicuri ed anno dovuto dimandare al comando di divisione. Circa le 9 siamo andati in

¹ Gabrovica è un piccolo centro posto pochi km a sud est di Comeno, oggi Komen, comune sloveno posto a metà strada tra Gorizia e Trieste.

Cabrovica ala visita prima di partire, e con mè è venuto un caporale che è andato al comando di divisione a dimandare per il mio permesso e li anno risposto che non si può per andare a Pinzolo bisogna dimandare al comando d'armata in Trento. Ale 2 li altri sono partiti ad andare ale loro case ed io o dovuto prendere il mio sacco e venir di ritorno dove ero prima

Ai 21 di mattina abbiamo caricato tutto sui carri e circa le 2 pom. siamo andati in un bosco vicino a Lipa¹ e si abbiamo im- / piantato la tenda. Quà siamo restati fino ai 6 Novembre, questi giorni li o passati con poco lavoro, ma sempre col pensiero di andar nel stelom da un momento all'atro essendo stato inserito dentro in un altro abt. 9 cm. minen verfer. Quasi tutti i giorni facevano teribili combattimenti e le granate scopiavano non tanto lontano.

[p. 54]

Ai 6 di mattina a ricevuto il cambio la divisione che sono tornati in drio i regimenti quasi annullati. Anche l'abt. luft minen verfer che erano in 15 sono tornati di ritorno solo in 4. Ai 6 siamo partiti circa le 5 ed a mezzogiorno siamo arivati vicino a Cabrovica e si abbiamo impiantato di nuovo la tenda e dopo alcuni giorni siamo andati in una baraca abastanza comoda. Quà siamo restati trè mesi giusti lavorando drio al materiale per un po di tempo avevamo anche il tram da scaricare e caricare i carri ecc. dopo il tram lo scaricavano la zaper colone² e noi avevamo solo da caricare i cari e lavorare drio ala feramenta taliar legna / per la cucina ecc.

[p. 55]

Ai 16 di mattina sono stato chiamato in canceleria e mi anno scritto di nuovo il permesso.

Ai 17 a mezzogiorno lanno fermato perché con mè doveva venire anche 4 di quelli del sainverfer e quelli avevano ricevuto l'ordine di andare a Trieste.

¹ Lipa si trova pochi km a sud ovest di Dornberk.

² *Sappeur Kolonne*, reparto dei genieri.

Ai 18 sono stato a S. Daniel a far il bagno e disinfettare i vestiti.

Ai 26 di mattina abbiamo tolto il giuramento per il nuovo imperatore siamo andati in un vicino prato e circa le 10 è venuto un cappitano ed altri uficiali e ci anno fatto giurare. Prima anno separato ogni lingua separati una dal'altra. Prima ano giurato i tedeschi poi li ungheresi dopo li slavi i polachi i croati i rumeni e dopo io da solo perché di italiani ero solo.

Anche il mese di Dicembre lo passato abastanza bene e sempre nel medesimo posto, fino ai 23 prima di mezzogiorno lavoravo a caricare carri e dopo mezzogiorno circa le 4 andavo quasi tutti i giorni in Cabrovica a portar i telegrami al telefono dove cera anche un mio compagno di ordinanza. Dopo i 23 o cominciato ad andare una o due volte al giorno in Suta / al comando di divisione (N 14) circa due ore lontano a portar telegrami lettere ecc. al fenrich. comandante del mio abt.

[p. 56]

Anche in Gennaio o lavoratto tutti i giorni ala mattina a caricare e scaricare munizione taliar legna per la cucina ecc. e dopo mezzogiorno a caricare spaniseraite sui carri Ogni due o tre giorni andava in Suta al com. di div. a portar lettere ecc. al fenrich.

Ai 14 anno spedito una suplica per il mio permesso al comando del XI corpo in Trento

Ai 23 sono andato nel stelom con un carro di assi.

Ai 28 sono stato chiamato in canceleria e mi anno detto che è venuto di ritorno la suplica del XI corpo in Trento e che non si può andare a Pinzolo in permesso ed allora o dimandato per andare a Mezzolombardo¹ e mi anno risposto che ancora dimani spediranno di nuovo la suplicchica².

Al I Febraio o lavorato a far un muro drio al piazzale.

¹ Mezzolombardo, centro principale della val d'Adige.

² Supplica.

Ai 2 o lavorato anche drio al muro e di notte sono stato 5 ½ ore di posto.

Ai 6 ala mattina ale 5 / abbiamo impacato tutta la nostra roba ed abbiamo caricato tutto sui carri ed ale 6 ½ siamo partitti e siamo andati presso Suta a dar il cambio ale Shauzzaig. col. N 20 e sono restato fino ai 19 Marzo Quà il lavoro era assai pesante un paio di volte al giorno cioè ala mattina circa le 5 ed ala sera circa le 8 bisognava scaricare il tram assi travi feramenta e spanis. ecc. e dele volte anche di notte. poi di giorno lavoravo ad acomodare il materiale scaricato e caricare i carri ecc. ed ogni 2 o 3 giorni bisognava star di posto al matteriale solo di note ogni uno 4 ore ed ala munizione anche di giorno poi andare a prendere il mangiare 10 minuti lontano perché la cucina ed i carri erano un po distante da noi in una valetta.

Anche in Marzo lo stesso lavoro dopo i 12 avevamo un altro posto sulla stra[da] per impedire ai carri di venir nel piazzale del materiale dale 1 ½ pom. fino le 6 per via deli areoplani nemici che tutti i giorni ne venivano diversi ed anche facevano danni /

Ai 17 dale 2 ale 4 dopo mezzogiorno parrechie granate cadero quà d'avvicino nel paese ed una andò diretta in una casa dove erano alcuni ufficiali ucidendo un primo tenente ed un servo e ferendone altri tre o quatto. Anche nei paesi vicini cioè in Comen Tomasevica¹ e Cabrovica restarono parecchi feriti dale granate nemiche.

Ai 19 a mezzogiorno io ed un mio compagno abbiamo ricevuto l'ordine di impacare la nostra roba poi labiamo caricata sui carri e circa le 1 ½ siamo partiti con otto carri di assi ed altro materiale e circa le 3 siamo arivati a Kobdil² vicino a S. Daniel abbiamo scaricato i carri e poi li altri sono andati di ritorno ed io il mio compagno ed un fale-

¹ Località non identificata.

² Cobidil, oggi Kobdilj, piccolo centro posto pochi km a sud di S. Daniele del Carso (Štanjel). Nel ms. (p. 61) «Cobdil».

gname siamo restati a preparar i quartieri. Sula sera o sbiancheggiato¹ la camera del tenente.

Ai 20 o sbiancheggiato un altra camera e due stale per i cavali ed ala note sono stato 3 ore di posto. Ai 21 ala sera sono arrivati tutti anche li altri di notte sono stato ancora 3 ore di posto. /

[p. 59] Fino ai 31 lavoravamo a bater giara² ed accomodare una strada vicina.

Col I Aprile tutti i giorni ala mattina dale 6 ½ ale 8 si faceva manovra e dale 9 ale 11 bater giara ed anche dopo mezodi.

Ai 8 giorno di pasqua dopo mezogiorno sono stato 2 ore di posto e 4 ala notte. Fino ai 24 sono restato quà alla mattina facevamo un paio dore di manovra e dopo mezo-giorno lavoravo un po' a bater giara ecc. ed una volta ogni 4 o 5 giorni avevo un giorno ed una note di servi[zi]o

Ai 16 a mezanote cambiamento di orario cioè anno parato³ avanti tutti li orologi di un ora.

Ai 17 sono stato al bagno a S. Daniel ed a disinfettare i vestiti.

Ai 24 di mattina o ricevuto l'ordine di andare al proviant-amt⁴ a lavorare di muratore mi anno detto che in 3 o 4 giorni verrò ancora di rittorno. Ale 9 sono arivato in Russovica⁵ al Virtshafts-amt⁶ ed o incominciato a lavorare drio ad una mangiatoia in una stala qua cera anche un caporale da Rovereto ed un ghefraitar⁷ da Trieste tutti due muratori che lavoravo assieme.

¹ Dial., da *sbianchezâr*, imbiancare.

² Dial., ghiaia.

³ Dial., spingere; qui nel senso di portare avanti.

⁴ *Proviantamt*, ufficio di vettovagliamento.

⁵ Hrusevica, piccolo centro posto nelle immediate vicinanze di Štanjel (S. Daniele del Carso), a sud ovest.

⁶ *Wirtschaftsamt*, ufficio dell'amministrazione. Nel ms. (p. 82) «Virtschafft amt» e «virtsaft amt» con lo stesso significato.

⁷ *Gefreite*, caporale. Nel ms. (p. 60) «fraiter», (p. 96) «ghefraiter», con lo stesso significato.

quà stavo abbastanza bene e da / mangiare ne avevo a [p. 60]
sazietà Fino ai 27 o lavorato drio la mangiatoia.

Ai 28 o fatto un muro di cinta in un orto.

Ai 29 Domenica riposo.

Ai 30 lavorato drio al muro.

Al I Maggio incominciato un altro muro di cinta drio la
stra[da]. Fino ai 5 lavorato drio a questo muro.

Ai 5 incominciato un altro muro di cinta.

Ai 6 Domenica riposo.

Ai 7 lavorato drio al muro ed alla sera sono partiti qua-
si tutti quelli del virtshafts-amt ed anche il caporale da
Rovereto ed il fraiter e sono andati a Raifenbergh¹ perché
in questi giorni va la 44 division in stelom.

Ai 8 e 9 lavorato drio al muro di cinta.

Ai 9 di matina sono partite anche le Schanzai colone e
sono andati in un villaggio framezzo a Rainfenbergh e
Dornbergh².

Ai 10 lavorato drio al muro nuovo sulla strada di notte
un Zepelin³ nemico getto 9 bombe nei dintorni di S. Daniel
che resto parecchi feriti anche un maggiore del 41 Reg. fu
trovato drio la strada senza testa.

Ai 11 ale 5 ½ / sono partito con altri 3 uomini ed un [p. 61]
ufficiale e siamo andati in Dutolic⁴ a fozenare monture⁵
con 7 carri ale 5 abbiamo terminato di scaricarli nel maga-
zino in Cobdil.

Ai 12 o lavorato a smaltare⁶ un muro.

Ai 12 a cominciato la X ofensiva Ital. oggi li Italiani
anno sparato una ventina di granate in Cobilaglava⁷ circa

¹ Rifembergo, oggi Branik. Nel ms. (*passim*) «Raifembreg», «Raifenberg».

² Dornberk (Montespino), pochi km a nord ovest di Rifembergo/Branik. Nel
ms. (p. 61) «Dornberg».

³ Dirigibile Zeppelin.

⁴ Dutovlje (Duttogliano), piccolo centro sloveno posto in prossimità del confi-
ne, pochi km a sud di Trieste.

⁵ Prendere divise militari (dal ted. *fassen*, prendere).

⁶ Dial., intonacare.

⁷ Kobjeglava, a metà strada tra Komen e Štanjel, in Slovenia.

400 metri a destra di quà (Russovica)

Ai 13 Domenica riposo anche oggi e arrivato una quindicina di granate in Cobilaglava.

Ai 14 o smaltato un muro drio la strada.

Ai 15 dopo managio o fatto un focolare nella cucina.

Ai 16 di mattina o fatto la capa¹ a mezzogiorno o ricevuto l'ordine di ritornare alle colone perché il comando di division. a dimandato ale colone quanti uomini vi sono che anno imparato colle minenverfer e facilmente andremo nel stelom. Ale 8 di sera sono arivato in Zaghzitun vilagio fra mezo a Raifemberg e Dornberg dove era le Schanzaig Colone aquartierati nele barache. Fino ai 20 o lavorato drio al materiale.

D[a]i 20 ai 24 o lavorato ala sera a caricare i carri e dopo fino a mezzanotte a scaricare li automobili che menavano il materiale da Raifemberg.

Dai 24 ai 28 o lavorato ancora drio al materiale /

[p. 62] Dai 28 fino ai 2 Giugno lavoravo di notte a scaricare li automobili e di giorno ero libero. Dai 2 ai 5 lavorato drio al materiale.

Ai 6 o lavorato drio al magazzino dela munizione ed alla sera sono stato 4 ore di posto al materiale. Ai 7 mattino 4 ore di posto. Fino ai 15 lavorato drio al materiale.

Ai 10 sono venuti 30 zapperi ed ala sera sono partiti i schainverfer abt.

Ai 15 sono stato in Gasoveglica² condurre due zapperi al'ospitale distante circa 14 Km.

Dai 16 e fino ai 27 ala mattina taliavo legna per la cucina ed ala sera lavoravo drio ai sacchi per la sabia scaricareli dali auto e caricarli sui carri.

Ai 20 o dimandato ancora il permesso ed ancora ala sera anno spedito una suplica al passier samestele³ feld

¹ Cappa.

² Località non identificata.

³ *Passierscheinstelle*, posto di controllo del lasciapassare.

post¹ 1008 in Trento.

Ai 28 di sera sono stato nel altra piazza del materiale distante $\frac{1}{2}$ ora dal stelom a caricare sine² di fero e piantoni di cemento sui carri ed ale 3 ala mattina sono venuto di ritorno.

Ai 29 riposo

Ai 30 matina taliato legna ala sira lavorato drio ai sacchi e di notte sono stato 4 ore di posto.

A I Lulio 4 ore di posto.

Ai 2 matina taliato legna per la cucina ala sera sono stato chiamato in canceleria / e mi anno detto che è venuto di ritorno da Trento la suplica buona e che dimani posso andare.

[p. 63]

Ai 3 ale 11 $\frac{1}{2}$ subito dopo managio sono partito. ale 1 sono partito col treno da Raifenberg. ale 3 $\frac{1}{2}$ sono arivato a Opcina (preso Trieste) Ale 7 sono sono partito da Opcina ed ale 11 sono arivato a Lubiana.

Ai 4 ale 7 mattina sono partito da Lubiana ed ale 11 sono arivato a Vilach. Ale 4 $\frac{1}{2}$ sono partito ed ale 11 sono arivato a Franzensfeste.

Ai 5 ale 2 mattina sono partito da Franzensfeste ed ale 6 sono arivato a Trento. Ale 12 sono partito da Trento e circa le 2 di matino (6) sono arivato a Pinzolo.

Ai 22 ale 1 $\frac{1}{2}$ pom. sono partito da Pinzolo ale 6 $\frac{1}{2}$ sono arivato a Trento. Ale 11 di sera sono partito ed ale 3 $\frac{1}{2}$ matina (23) sono arivato a Franzenfeste. Ale 5 sono partito ed ale 6 sono arivato a Brunech: che sono stato al bagno a disinfettare i vestiti ecc. Ale 5 di sera sono partito da Brunech ed ale 10 sono arivato a Vilach.

Ai 24 ale 5 $\frac{1}{2}$ di mattina sono partito da Vilach ed ale 9 $\frac{1}{2}$ sono arivato a Laibach³. Ale 10 di sera / sono partito da

[p. 64]

¹ Posta militare.

² Dal ted. *Schiene*, rotaia. Le rotaie erano utilizzate come armatura per le baracche in cemento.

³ Laibach/Lubiana/Ljubljana.

Laibach ed ale 4 di mattina (25) sono arrivato a Opcina. Ale 9 ½ sono partito ed ale 1 smontato a Raifenberg ed ale 2 sono arrivato ale Schanzaig Kolone. Ale 5 di sera sono andato a consegnarmi dal tenente che o ricevuto la medalia di bronzo che era arrivata già da parecchi giorni.

Ai 26 mattina tagliato legna per la cucina e dopo managio o sbiancheggiato la cancelleria dele Collone. Ai 27 mattina nettato il il pavimento della cancelleria ed alla sera lavorato nel magazzino dela feramenta.

Dai 27 Luglio e fino al 27 Settembre o lavorato sempre nel medesimo posto ala mattina tagliava legna per la cucina e dopo mezzogiorno aiutavo a caricare i carri e li automobili ed ogni due o tre giorni ricevevo servizio a star di posto ala munizione o ala piazza del materiale o ala cancelleria e dele volte a scaricare li auto che venivano di notte e parecchie volte sono stato ad accompagnare carri o auto presso il stelom. In generale questi giorni li o passati abbastanza bene ed anche o mangiato uva e fichi a sazietà. /

[p. 65]

Ai 17 Agosto a cominciato la undicesima offensiva per trè giorni fu un continuo ed intenso fuoco di artiglieria e molti areoplani nemici volavano sopra di noi e ogni tanto lasciavano cader bombe.

Ai 27 Settembre di sera o ricevuto lordine di impaccare la mia roba e di andare alla bau Kompani¹ a lavorare di muratore per alcuni giorni. circa le 7 di sera sono arrivato a Svetrov un vilagio presso Raifenberg dove era la compagnia Bau Komp. 3/56 e o preso allogio dentro in una casa.

Qua in Svetrov sono restato sino ai 26 Ottobre e lavoravo a far muri drio a le barache nuove che venivano fatte per la 44 Divisione. Anche quà sono stato abbastanza bene il lavoro era framezo a castagne² circa un quarto dora lontano dal quartiere. essendo le castagne mature quasi tutte le sere me ne brustolavo una gamela.

¹ *Baukompanie*, compagnia costruttori. Nel ms. (*passim*) «Bau Komp.», «bau comp.».

² Intendi: in mezzo ad alberi di castagno.

Ai 25 i nostri ano incominciato loffensiva¹ ed esendo andati avanti abbiamo dovuto sospendere il lavoro ed a 27 siamo andati tutta la compagnia a Dornberg ove cera meza la compagnia anche prima.

Ai 28 di matina siamo andati a lavorare drio ad una strada presso Ranziano² alle una siamo venuti di rittorno / abbiamo ricevuto il managio e poi o ricevuto l'ordine di ritornare alle schauzzeug Colone (pioveva oribilmente) circa le 3 sono partito e sono andato a Zagzit dove era le colone ma non le trovai più dimandai e mi fu risposto che erano presso Gorizia allora io sono ritornato ancora ala bau comp. che era andata a Mocerini.

[p. 66]

Ai 29 abbiamo lavorato drio ad un'altra strada.

Ala mattina 30 siamo partiti ale 4 di mattina e siamo arivati circa le dieci di sera a Sagrado³ vicino al fiume (Isonzo). Fu una marcia lunga e faticosa e pioveva dirotamente. Siamo passati il campo del Kaite in cima al monte e Costanovizza⁴. Drio la strada cera ancora parecchi morti da una parte e dall'altra. per ben 4 ore di strada non si trovava 50 centimetri quadrati di terreno che non fosse travolto da granate. e le granate che non avevano scopiato era in monte 3 metri una dall'altra soltanto le grosse da 210 e più. Costanevizza non si conosceva neppure dove era il paese non si scorgeva neppure un pezo di muro alto un metro tutto / era raso al suolo e tutto pieno di materiale da guerra. ala sera siamo arivati a Sagrado tutti inzupati dacqua.

[p. 67]

Ai 31 abbiamo riposato.

Al I Novembre ale 4 di mattina si siamo messi ancora in viaggio abbiamo pasato il lungo ponte sul Isonzo che i Italiani avevano fatto saltare e i nostri pionieri lo avevano

¹ Si tratta dell'offensiva di Caporetto, iniziata ancora il 24 ottobre.

² Ranziano, oggi Rence, si trova circa 10 km a sud est di Gorizia.

³ Piccolo comune sulla riva sinistra dell'Isonzo, a sud ovest di Gorizia.

⁴ Kostanjevica, in Slovenia, circa 10 km a sud di Gorizia. Nel ms. (stessa pagina) «Costanevizza».

ragiustato con legni circa le 11 abbiamo passato il confine ed a mezzogiorno siamo arrivati a Palmanova¹ città fortificata e cinta da murra. Quà fuori di città abbiamo ricevuto il managio e molto vino che lo portavano fuori dela città che bruciava ancora.

Ala sera siamo arrivati a [lacuna]

Ala matina 2 siamo partiti di nuovo e ala sera siamo arrivati a Ariis².

Ai 3 riposo.

Ai 4 siamo stati a lavorare drio ad una strada e di notte siamo stati in sette uomini ad agiustare un ponte rotto.

Ai 5 riposo ala sera ale 4 sono partito assieme ad un caporale un fraiter ed un altro e siamo andati al ponte Madrisio³ a parechiare quartieri. Questo ponte erano drio ad agiustarlo i pionieri e zaperi /

[p. 68]

Il vilagio era tutto rovinato dale granate su di una sponda del fiume cera il nostro stelom e sun quel'altra il stelom dei taliani che si avevano ritirati.

Ai 6 riposo circa le 4 dopo mezzogiorno è venuto aereo-
plani italiani che getarono parecchie bombe sul ponte poi è venuto sopra di noi facendo lo stesso una cascò poco distante dala casa dove ero ed ucise 7 soldati un'altra cade anche poco distante ed ucise un sergente e ferì un altro soldato. Ala sera siamo andati a lavorare drio al ponte e circa le otto eravamo ancora fermi sulla strada poco distante dal ponte sulla testa del ponte ardeva un grande fuoco che serviva per vedere a lavorare circa le otto sentiamo il fischio delle bombe che vennero a cadere all'intorno del ponte con un fracasso terribile l'ultima è cascata circa venti metri lontano da mè che per fortuna non scopiò. restarono parecchi morti e feriti. Ala mattina

¹ Cittadina oggi in provincia di Udine.

² Piccolo centro posto circa 20 km a sud ovest di Palmanova.

³ L'abitato di Madrisio si trova sulla riva sinistra del Tagliamento, circa 10 km a nord di Latisana, in provincia di Udine.

ale 8 siamo ritornati al quartiere.

Ai 7 riposo ala sera siamo andati ancora a lavorare drio al ponte fino le 8 di mattino

Ai 8 riposo.

Ai 9 di mattina siamo partiti e ala sera siamo arivati a Cordovado¹ (Km. 14) che abiamo dormito dentro in una fabrica di cotone /

Ai 10 di mattina siamo partiti di nuovo ed ala sera siamo arivati a Motta di livenza² e siamo aquartierati in un palazzo dela città. [p. 69]

Ai 11 dopo managio abiamo cambiato quartiere.

Ai 12 dopo managio sono stato a lavorare drio ad un ponte drio la strada o trovato il tenente comandante dele sauzaig Colone e mi a detto che assolutamente devo ritornare a questo.

Ai 13 di mattina sono venuto ale Schauzaig Kol. e sono restato fino ai 6 Dicembre.

Ai 20 Novembre i cuccari³ dele sauzaig Colone e comanto ecc. sono partiti e sono andati ancora a Raifenberg a prendere materiale che era restato in drio. Quà siamo restati solo li uomini di riserva che andavamo a prendere da mangiare al pferde ersatz abt.⁴ 44.

Ai 6 Dicembre ala sera cè arivato lordine dela divisione che li uomi[ni] abili al fronte devono andare al regimento in uno dei quattro regimenti di questa divisione.

Ai 7 dopo managio io ed altri tre del mio abteilung siamo partiti e siamo anda[ti] al Reg. 21 in mal entrato poco distante da motta⁵ e siamo stati ammessi ala technisse compagnia⁶ / al quarto zug.⁷ cioè il zug. delle minen verfer. [p. 70]

¹ Piccolo centro posto a metà strada tra Portogruaro e S. Vito al Tagliamento.

² Motta di Livenza, in provincia di Treviso.

³ Dial., cocchieri, carrettieri.

⁴ *Pferde Ersatz Abteilung*, reparto cavalleria di riserva.

⁵ Motta di Livenza.

⁶ *Technische Kompanie*, compagnia specializzata. Nel ms. (p. 87) «technise».

⁷ Plotone.

Ai 8 ale 3 dopo managio siamo andati tutta la compagnia con fole marcia distirom¹ in un prato e ci anno fato la fotografia.

Ai 9 siamo stati tutto il regim. ala messa di campo.

Ai 10 abbiamo avuto scuola di minen verfer.

Dai 11 ai 16 scuola di minen verfer e granaten verfer ed ala matina un po di esercizio con l'arma

Ai 16 di matina è andato la divisione nel stelom e noi e tutto il 21 regimento siamo andati a Fossalta maggiore² in riserva. Quà siamo restati 6 giorni e lavoravamo a intrecciar ceste³ per il stelom.

Ai 22 di mattina ale 4 siamo andati nel stelom ale Conchie fra mezo a Salgareda e Ponte di Piave⁴. Apena arivati nel stelom fiocava eravamo tutti bagnati e non cera ne pur de comi abastanza per stare un po riparati circa le 10 abbiamo portato li aparati granat verfer al di là del fiume e poi metà sono restati nel stelom e metà siamo venuti ancora al di quà del fiume e si abbiamo fato il de com contro la rampa e tre o quatro volte al giorno ci tocava andar ancora al dila / fiume a portar munizione legna e il caffè managio ecc. ad andar dilà del fiume cera due ponti di legno assai streti ed era molto pericolo perché i taliani continuavano a sparare sul ponte. Anche nel stelom restavano tanti feriti e morti tutti i giorni perché il nemico sparava dentro di fianco con mine pesante.

Ai 25 il giorno di Natale abbiamo trasportato tutto il materiale e munizione al di quà del fiume ala notte sono stato tutta la notte nel stelom ad aspetare lora di trasportare anche i nostri aparati ò pasato una brutta notte.

Ala mattina 26 ale 5 abbiamo trasportato i nostri aparati

¹ Dal ted. *Marschadiumstierung*, tenuta di marcia; *fole* sarà da interpretare come *voll*, completo, ovvero «tenuta di marcia al completo».

² Fossalta Maggiore, piccolo centro posto pochi km a sud ovest di Motta di Livenza. Nel ms. (p. 71) «Fosalta».

³ Corde di vimini intrecciate.

⁴ Salgareda e Ponte di Piave si trovano circa 20 km a nord est di Treviso.

al di quà del fiume e poi metà della squadra ano portato li aparati ala piazza del materiale e poi sono andati ancora a Fosalta dove era la cucina noi cioè l'altra metà dela squadra abbiamo dovuto andar ancora al di là del piave con larma ed aspettar che si ritira tutta la fanteria intanto i pionieri preparavano per far saltar i ponti. circa le 9 ½ siamo venuti anche noi di ritorno e siamo andati anche noi a Fosalta dove cera l'altra metà dela squadra e la / cucina qua abbiamo avuto due giorni di riposo. Qua siamo restati fino ai 8

[p. 72]

Gennaio e lavoravamo ancora a far ceste per il stelom. Ai 8 di mattina siamo andati ancora nel stelom assieme coi pionieri al giorno lavoravamo a far il decom per noi e per le minen verfer ed a fare due caverne soto la rampa ed ala sira andavamo al quartiere circa un quarto d'ora in drio dove cera la sanità del regimento e si riceveva il managio ed il fozzen.

Ai 15 di mattina siamo venuti ancora in drio al nostro quartiere di riserva.

Ai 16 si compisse i trè anni di mio servizio. Ai 16 di matina la prima e seconda squadra dei pionieri sono andati ancora vicino al stelom a lavorare a far il stelom di risserva e noi siamo restati ed abbiamo netato tutti li aparati minen verfer e granaten verfer.

Ai 17 e fino ai 20 abbiamo lavorato a intrecciar ceste.

Ai 20 ala mattina siamo andati al bagno ed a disinfettare i vestiti in Fossalta maggiore.

Ai 21 taliato legna.

Ai 22 scuola di minen verfer.

Ai 23 e fino ai 27 abbiamo lavorato ad / aggiustare la strada assieme coi pionieri.

[p. 73]

Ai 27 Domenica riposo dopo mezogiorno sono andato al bosco di Cessalto¹ a trovare il Luigi del Gaggio ala compagnia ballon² N 6 circa 1 ½ ora lontano di quà ed o

¹ Piccolo centro posto circa 10 km a sud di Motta di Livenza.

² *Bataillon*, battaglione.

pasato alcune ore assieme.

Ai 28 e 29 lavorato ancora drio la strada.

Ai 30 riposo.

Ai 31 lavorato drio la strada.

Al I Febraio riposo ale 4 siamo andati nel vicino prato con folla marcia distirom ed abbiamo avuto la visita di tutto il ristem¹. Tutto il giorno credevamo di andare ai 2 in stelom ed a pefel² abbiamo sentito che parte tutta la divisione in pochi giorni che faremo una marcia di circa 50 kilometri.

Ai 2 e 3 riposo.

Ai 4 di mattina ale 5 siamo partiti ad Annone $\frac{1}{2}$ ora di riposo. a Blessalia³ due ore di riposo in un prato tutto il regimento assieme ed abbiamo ricevuto il managio. A mezzogiorno siamo partiti e circa le 4 siamo arivati a Sesto⁴ e siamo restati ala note. (Km 27)

Ala matina 7 siamo partiti di nuovo circa le undici abbiamo ricevuto il managio presso S. Vito al Taliamento⁵ con due ore di riposo. Ale trè abbiamo pasato il Taliamento che era tutto assiuto ed ale 4 siamo arivati in Camino / di Codroipo⁶ e siamo stati aquartierati in una casa abastanza comoda.

Ai 6 riposo.

Dai 7 ai [11] abbiamo lavorato coi pionieri a fare il stelom per esercizio dela divisione.

Ai 12 e ai 13 abbiamo fato i decomi per le nostre minen verfer.

Ai 14, 15 e 16 abbiamo condoto le nostre minen verfer

¹ Dal ted. *Rüstung*, armamento, equipaggiamento, dotazione individuale e di compagnia.

² *Befehl*, ordine del giorno.

³ Annone Veneto e Blessaglia sono due piccoli centri posti rispettivamente 6 e 9 km a nord est di Motta di Livenza.

⁴ Sesto al Réghena, 10 km a nord di Portogruaro.

⁵ S. Vito al Tagliamento, ad est di Pordenone.

⁶ Camino al Tagliamento, piccolo centro posto pochi km a sud di Codroipo, a metà strada tra Udine e Pordenone.

nel stelom dale 8 ale 11 di matina e dale 2 ale 4 dopo mezzogiorno prendendo parte al ibum¹ (esercizio)

Ai 17 di mattina siamo andati ancora nel stelom. Dopo mezzogiorno liberi ed ala sera ale 4 siamo stati a confessarsi.

Ai 18 di mattina ale 6 siamo stati ala Comunione e poi liberi.

Ai 19 di mattina sono andato nel stelom cole minen verfer e dopo mezzogiorno cole granaten verfer circa le 3 ½ o visto passare 80 fra generali colonelli ed altri stab. ofiziere².

Ai 20 prima di mezzogiorno sono andato cole granat verfer e dopo cole minen verfer.

Ai 21 o lavorato a fare nuove decomi per le minen verfer.

Ai 22 mattina riposo dopo mezzogiorno lavorato drio ad un decom.

Ai 23 lavorato ancora drio al decom.

Ai 24 matina ibum generale o preso parte cole minen verfer / ala sera sono stato al cinematografo di campo in S. [Martino]³ distante un ora. [p. 75]

Ai 25 lavorato drio ai decomi.

Ai 26 mattina riposo dopo mezzogiorno lavorato drio ad un decom.

Ai 27 scuola di minen verfer.

Ai 28 mattina esercizio tutta la comp. dopo mezzogiorno scuola di minen verfer.

Al I Marzo matina esercizio solo il 4 zug. dopo mezzodi riposo.

Ai 2 matina scuola di minen verfer dopo mezzogiorno siamo stati a tirar al bersaglio tutta la comp. vicino al taglia-mento.

¹ Übung, esercitazione.

² Stabsoffizier, ufficiale di stato maggiore.

³ S. Martino al Tagliamento, a nord ovest di Codroipo.

Ai 3 Domenica riposo.

Ai 4 mattina scuola di gas masche¹ tutta comp. dopo mezodi o portato stanghe per far granate a mano per esercizio.

Ai 5 siamo stati vicino al taliamento e abbiamo fatto nuovi decomi per le minen verfer ala sera sono stato al cinematografo.

Ai 6 siamo stati a lavorare drio ai decomi. ai 7, 8 e 9 siamo stati ad agiustare reticolati assieme ai pionieri ala sera (9) sono stato al cinematografo.

Ai 10 Domenica riposo.

Ai 11 o preso parte al ibum cole minen verfer (ibum I)

Ai 12 ibum 2.

[p. 76] Ai 13 ibum 3 ala sera sono / stato al cinematografo in S. Martino.

Ai 14 siamo stati al ibum senza minen verfer dopo mezzogiorno riposo.

Ai 15 Mattina ibum generale o preso parte cole minen verfer. dopo mezzogiorno riposo.

Ai 16 matina siamo stati ad agiustare reticolati cole pionieri dopo mezzogiorno riposo.

Ai 17 Domenica riposo.

Ai 18 mattina siamo andati vicino a Codroipo ove era tutta la divisione infilata sulo stradone e siamo restati fin l'una dopo mezzogiorno aspettando l'Imperatore. Circa le 12 si vide venir da lontano li auto e si senti la banda sonar l'ino imperiale. Ale 12 ½ il primo auto ove era l'imperatore arivò vicino a noi e si fermò 5 minuti decorando il tenente colonelo comandante del nostro reg. (21) ed altri ufficiali e poi adagio continuò verso Codroipo facendo visita a li altri regimenti circa le una siamo venuti di ritorno dopo mezzogiorno riposo.

Ai 19 mattina fatto esercizio tutta la compagnia dopo

¹ *Gasmaskes*, maschera antigas. Nel ms. (*passim*) «gas maschere».

mezogiorno lavorato a fare il gioco dei zoni¹.

Ai 20 matina abbiamo avuto la scelta di quelli che ano diritto di andare in permesso dopo mezogiorno fato esercizio.

Ai 21 matina esercizio dopo mezogiorno riposo ala sera sono stato al cinematografo. /

Ai 22 mattina scuola di minen verfer dopo mezogiorno lavorato coi pionieri. [p. 77]

Ai 23 lavorato coi pionieri.

Ai 24 Domenica riposo.

Ai 25 lavorato coi pionieri a fare un pezo di stelom circa le 3 è passato ottanta ufficiali cioè 4 generali ed altri coloneli tenente coloneli maggiori ecc.

Ai 26 mattina lavorato ancora coi pionieri dopo mezogiorno preso parte al ibum cole minen verfer. Ai 27 matino lavorato coi pionieri dopo mezogiorno ibum.

Ai 28 riposo.

Ai 29 lavorato coi pionieri.

Ai 30 mattino ibum generale o preso parte cole granaten verfer.

Ai 31 Domenica di Pasqua mattino siamo stati ala messa di campo oggi è la quarta Pasqua che passo al campo. Ala sira sono stato al cinematografo a S. Martino

Al I Aprile seconda festa riposo

Ai 2 lavorato coi pionieri a fare un stelom

Ai 3 mattina lavorato coi pionieri dopo mezogiorno lavorato drio ai nostri deconi delle minen verfer vicino al Taliamento

Ai 4 mattina lavorato coi pionieri dopo mezogiorno siamo andati vicino al Taliamento con due minen verfer e due granaten verfer e cinque casse di munizione ed abbiamo sparato entro nel fiume per esercizio.

Ai 5 lavorato coi pionieri.

¹ Dial., birilli.

[p. 78] Ai 6 mattino lavorato coi pionieri / dopo mezzogiorno riposo.

Ai 7 Domenica riposo alla mattina sono andato a messa.

Ai 8 Mattina ibum o preso parte colle granaten verfer. dopo mezzogiorno siamo andati al bagno ed a disinfettare i vestiti in S. Marzio un ora distante alla sera scuola di gas Maschere.

Ai 9 mattina sono andato al ibum colle granaten verfer dopo mezzogiorno lavorato coi pionieri

Ai 10 o preso parte al ibum colle granaten verfer dopo mezzogiorno ibum generale.

Ai 11 lavorato coi pionieri.

Ai 12 lavorato coi pionieri.

Ai 13 mattina lavorato coi pionieri dopo mezzogiorno pulizia del quartiere.

Ai 14 Domenica alla sera sono stato al cinematografo a mezzanotte c'è stato il cambiamento di orario, cioè anno parato avanti tutti li orologi di un ora.

Ai 15 portato stanghe per far granate a mano per esercizio.

Ai 17 lavorato coi pionieri.

Ai 18 di mattina sono stato alla visita deli amalati essendo venuto infiato¹ alla guancia destra dopo mezzogiorno sono andato alla maroderzimer

Ai 21 di mattina Domenica sono ritornato alla compagnia alla sera sono andato al cinematografo.

Ai 22 lavorato coi pionieri.

Ai 23 preso parte al ibum colle granaten verfer e dopo mezzogiorno al ibum generale.

[p. 79] Ai 24 mattina prova delle maschere del gas in una cantina / piena di gas.

Ai 25 mattina scuola di granaten verfer dopo mezzogiorno lavorato coi pionieri.

¹ Enfiato, infiammato, gonfio.

Ai 26 mattina scuola di granaten verfer dopo mezzogiorno lavorato coi pionieri.

Ai 27 mattina sono andato al ibum cole granaten verfer dopo mezzogiorno riposo.

Ai 28 Domenica mattina al ibum cole gran. verf. dopo mezzogiorno riposo.

Ai 29 riposo.

Ai 30 mattino scuola di gr. verf. dopo mezzogiorno siamo stati in chiesa ad un discorso per l'agricoltura.

Al I Maggio scuola di minen verfer.

Ai 2 mattino sono stato al ibum vicino a Codroipo e dopo mezzogiorno vicino al taliamento.

Ai 3 mattino lavorato ad aggiustare deconi dopo mezzogiorno pulizia.

Ai 4 mattino abbiamo spazzato la strada e poi sono andato al ibum generale presente anche l'imperatore, subito dopo l'ibum siamo schierati tutti sullo stradone e ci a passati in rivista l'imperatore, dopo managio sono andato ad un altro ibum vicino al taliamento cola 6 Compagnia. Ai 5 Domenica riposo mattino sono stato ala messa e ala sera sono stato al cinematografo.

Ai 6 mattino pulito le granaten verfer e il fucile, dopo mezzogiorno c'è stato la festa del imperatore quà in un / prato vicino.

[p. 80]

Ai 7 mattino siamo andati coi pionieri vicino al taliamento ed avuto una prova a far un ponte trasportabile sul fiume dopo mezzogiorno scuola coi pionieri

Ai 8 di mattina siamo stati al ibum col ristom a nuovo ausristom¹ cioè nel russach una guarnitura² di biancheria, la pluse³, riserve aspirachtor⁴ dela maschera del gas, assiugamano e sapone e legato sopra la gamela, l'elmo di

¹ *Ausrüstung*, equipaggiamento.

² Qui sta per fornitura.

³ Dal ted. *Plüsch*, felpa.

⁴ *Reserve Aspirator*, aspiratore di riserva.

fero ed un manerotto¹ a mano, ed in dosso il mantel² senza pluse e senza gilè. ibisbon³ patrontas⁴ e ghever⁵ et la maschera del gas ed al ibum o preso parte cole granaten verfer dopo mezzogiorno sono restato a casa che mi son fatto agiustare le scarpe.

Ai 9 siamo stati coi pionieri a far un ponte sul taliamento per esercizio.

Ai 10 mattina lavorato anche drio al ponte e dopo mezzogiorno siamo stati al bagno ed a disinfettare i vestiti in s. Marizzo un ora distante.

Ai 11 mattina sono stato al ibum cole granat. verf. e dopo mezzogiorno ibum generale.

Ai 12 Domenica mattina sono stato a messa ed ala sera sono stato al cinematografo.

Ai 13 mattina scuola di pionieri al taliamento dopo mezzogiorno un ora di esercizio con l'arma

[p. 81] Ai 14 mattina sono stato al'ibum / al taliamento cole granaten verfer, dopo mezzogiorno pulito li aparati e scuola.

Ai 15 mattino sono stato al ibum cole granat verfer. dopo mezzogiorno riposo, Queli dele minen verfer dopo mezzogiorno sono andati a sparare per esercizio vicino al taliamento ed una mina li a scopiato nela cana facendo l'aparato in cento pezzi, per fortuna nissuno resto ferito.

Ai 16 mattina sono stato al ibum ed anche dopo mezzogiorno.

Ai 17 sono stato tutto il giorno nel quartiere.

Ai 18 mattina sono andato a lavorare coi pionieri drio il legname di un ponte al taliamento. Ala sera ale 4 siamo andati tutti alla visita del medico di regimento poi fatto pulizia al quartiere.

¹ Dal dial. *manaròt*, accetta.

² *Mantel*, cappotto.

³ Dal ted. *Leibsuberschwing*, cinturone militare.

⁴ Dal ted. *Patrontasche*, giberina.

⁵ Dal ted. *Gewehr*, arma, fucile.

Ai 19 Domenica dela Pentecoste matina siamo stati ala messa di campo dopo mezzogiorno riposo.

Ai 20 mattina lavorato coi pionieri al taliamento dopo mezzogiorno riposo.

Ai 21 matina lavorato coi pionieri dopo mezzogiorno siamo stati al bagno nel vicino ruscello.

Ai 22 mattina lavorato coi pionieri ala sera sono stato al cinematografo.

Ai 23 lavorato coi pionieri ala sera sono stato tre ore di posto ad un arrestante¹ e due ore di notte. Ai 24 mattina 3 ore di posto dopo mezzogiorno riposo.

Ai 25 mattina siamo stati al taliamento con folla marcia distrom tutto il regimento ed ano passato il fiume colle barche per / esercizio dopo mezzogiorno riposo.

[p. 82]

Ai 26 Domenica riposo mattina sono stato a messa.

Ai 27 mattino lavorato coi pionieri dopo mezzogiorno riposo.

Ai 28 mattino abbiamo avuto la scelta di quelli che anno da prender parte all'azione colle granaten verfer cioe 18 uomini e 14 andare al Virtschaft amt in drio di riserva. Coi 18 uomini che dovevano andar avanti ero compreso anchio e sicome un altro si e annunciato volontario io o dimandato di restare nel suo posto e mi fu concesso. avevamo subito impacato la nostra roba per andar via e più tardi ci anno detto che partiremo solo all'indomani. Alla sera sono stato al teatro a Codroipo distante $\frac{3}{4}$ d'ora.

Ai 29 mattina sono restato al quartiere. Ale 2 dopo mezzogiorno abbiamo caricato sui carri le 5 minen verfer e due granaten verfer ed altri attrezi ancora e poi siamo partiti alle 3 siamo arivati a Codroipo al Virtschaft amt abbiamo discaricato il materiale e portato nel magazzino e poi siamo andati al quartiere in una casa 10 minuti distante.

¹ Arrestant, arrestato, detenuto.

Ai 30 ala mattina abbiamo discaricato carri e portato la roba nel magazzino dopo mezzogiorno lo stesso lavoro.

Ai 31 lo stesso lavoro.

[p. 83] Al 1 Giugno poco lavoro al / magazzino.

Ai 2 lavorato al magazzino

Ai 3 mattino lavorato drio al fieno e dopo mezzogiorno a discaricare i carri

Ai 4 lavorato a discaricare carri.

Ai 5 mattino discaricato carri dopo mezzogiorno sono stato di guardia al deposito dei bagagli dei ufficiali due ore alla sera e due ore di notte.

Ai 6 mattino 2 ore di posto dopo mezzogiorno ritornato al quartiere riposo.

Ai 7 mattino lavorato nel magazzino e dopo mezzogiorno drio al fieno.

Ai 8 lavorato drio al fieno.

Ai 9 lavorato nel magazzino.

Ai 10 lavorato drio al fieno. Ala sera sono stato due ore di posto al magazzino delle monture e due ore di notte.

Ai 11 mattino sono stato un ora di posto poi libero. Ala sera abbiamo cambiato quartiere e siamo andati in una casa vicino a Codroipo.

[p. 84] Ai 12 lavorato a nettare attorno al quartiere alle 3 dopo mezzogiorno ci arrivato un ordine a tutti quei delle minen verfer della divisione che eravamo assieme di partire subito con tutti li aparati e andare al fronte eravamo in 42 uomini. Ancora subito abbiamo impaccato la nostra roba e poi siamo andati al magazzino ed abbiamo portato fora le minen verfer. Ale 5 è venuto due automobili abbiamo caricato tutta la nostra roba e poi siamo andati ala stazione quà abbiamo caricato tutto / in un vagone e poi abbiamo aspettato l'ora per partire. Circa le 10 siamo montati anche noi in un vagone e poi siamo partiti. Ala mattina apena giorno siamo arivati a Motta di Livenza e quà abbiamo dovuto aspettare fino l'una dopo mezzogiorno sotto la

pioggia e niente da mangiare. Al una siamo montati ancora e siamo venuti due stazione in drio a Pramaggiore¹ quà abbiamo caricato tutto sul tram di campo e circa le 3 siamo partiti. Ale 5 siamo arivati a Villa Emo² abbiamo scaricato tutto e poi abbiamo ricevuto il fozen e il caffè Ora siamo cola 9 divisione di cavaleria. Ale 8 ½ e venuto i carri abbiamo caricato li aparati, nel sacco si abbiamo tolto drio solo la roba più necesaria ed il resto lo abbiamo depositato in un magazzino. Ale 9 siamo partiti per il stelom quando fumo a un quarto dora in drio del stelom si abbiamo fermati perche non abbiamo saputo dove andare. Intanto un zugsfier³ è andato da un comando all'altro per dimandare dove dovevamo andare. Quasi giorno siamo ritornati un po in drio abbiamo scaricato i carri e poi siamo ritornati in Villa Emo per riceve[re] qualcosa da mangiare ma non abiamo ricevuto nulla. / Circa le 10 mattino (14) siamo ritornati dove era li aparati e li abbiamo portati nel stelom a Noventa di Piave⁴ abbiamo cominciato subito a metterli a posto e prepararli per la mattina. Nel dopo mezo giorno abbiamo avuto un lavoro assai pesante a portar tutta la roba nel stelom e preparar deconi per li aparati e poi portar munizione fino le due di notte.

[p. 85]

Alle 3 mattino (15) a cominciato il terribile fuoco a tamburo che durò 5 ore in questo fratempo abbiamo continuato a sparare anche noi cole minen verfer. Ale 8 la nostra fanteria anno passato il fiume a sinistra e a destra che i pionieri e i zapere li avevano fato i ponti. ma quà dove siamo noi cioè solo minen verfer per la lunghezza di circa 3 kilometri i taliani sono rimasti nel suo posto ed ano aperto il fuoco a tamburo sopra di noi.

¹ Piccolo centro posto circa 10 km a nord ovest di Portogruaro, in provincia di Venezia.

² Piccolo centro posto circa 10 km a nord est di Castelfranco Veneto.

³ *Zugsführer*, caporal maggiore.

⁴ Centro posto sulla riva sinistra del Piave, in provincia di Venezia.

Ai 16 anno anche sparato tutto il giorno sopra di noi ed anche con pesante mine di notte ci anno chiamato al'arme perché passava due barche giù per il fiume credendo che fossero nemiche invece erano scapate ai nostri pionieri.

[p. 86]

Ai 17 forte fuoco d'artileria da tutte e due le parti, dopo mezo- / giorno i nostri anno fatto l'assalto quà di fronte a noi ed anno fatto molti prigionieri la notte è passata un po più calma.

Ai 18 i nostri anno fatto l'assalto ancora un paio di volte ed anno respinto ancora un po il nemico. Dopo mezzogiorno e fino alla sera un continuo volar di aeroplani specialmente nemici fin a più di venti assieme. A mezzanotte abbiamo portato munizione.

Ai 19 una giornata un po più quieta ala sera circa le 4 un nostro aeroplano a abbattuto un areoplano nemico che precipitò in fiamme quà a destra di noi ala sera i nostri anno fatto ancora l'assalto. di notte sono stato due ore di posto.

Ai 20 la nostra artileria a sparato tutto il giorno forte ed anche due pezzi da 30 ½ che erano inpiazzati¹ poco in drio di noi. di notte sono stato due ore di posto.

Ai 21 forte fuoco d'artileria da tutte e due le parti.

[p. 87]

Ai 22 mattina sono stato due ore di posto. Ale 4 o sentito uno stretiposo² colpo e poi dei gridi e lamenti era scopiata la canna ad uno dei pezzi da 3[0] ½ un quarto d'ora lontano di quà che sono restati 8 morti e diversi feriti. / quasi tutto il giorno l'artileria nemica sparò sopra di noi.

Ai 23 dopo mezzogiorno pesanti granate nemiche cadero una drio l'altra davanti di noi. Ala sera ce arivato l'ordine di impacare la nostra roba e che facile a mezzanotte viene i carri e poi partire. Abbiamo aspetatto tutta la notte ma i carri non sono venuti. Di notte i nostri che erano più di 5

¹ Piazzati.

² Strepitoso.

kilometri avanti al di là della Piave sono ritornati in drio ancora dove erano prima al di quà del fiume perché delle altre parte non potevano andare avanti. Alla mattina anche l'Italiani erano arrivati nel suo stelo.

Ai 24 una giornata un po più calma dopo mezzogiorno abbiamo portato le mine verfer sulla strada nella piazza di Noventa e circa le 10 sono venuti i carri abbiamo caricato li avariati e la munizione e poi siamo partiti. Alle 2 dopo mezzanotte siamo arrivati a Chiarano¹ e siamo restati la notte.

Ai 25 siamo anche restati fino alle 4 la sera poi è venuto i carri della nostra compagnia (technise) abbiamo caricato ancora la roba sui carri e siamo andati in Dosa dove eravamo acuartierati ancora nel inverno passato.

Ai 26 abbiamo pulito le mine verfer

Ai 27 riposo alla sera è venuta la compagnia /

Ai 28 mattina o caricato le mine verfer sui carri poi riposo. [p. 88]

Ai 29 alle 2 dopo mezzogiorno siamo partiti in dieci uomini ed un tenente per andar a preparar i quartieri i[n] Camino. Abbiamo viaggiato a piedi fino a Motta e poi siamo montati in treno. Alle 6 abbiamo dismontato a Codroipo e circa le 7 siamo arrivati in Camino.

Ai 30 ed al primo Lulio abbiamo lavorato a nettare e preparare i quartieri.

Ai 2 alla mattina alle 3 è arrivato la compagnia riposo.

Ai 3 alla mattina siamo andati alla messa di campo poi riposo.

Ai 4 mattino abbiamo pulito le mine verfer poi riposo.

Ai 5 mattina visito delle gas maschere poi riposo.

Ai 6 riposo.

Ai 7 Domenica mattina sono andato a messa riposo.

Ai 8 Mattino sono stato a lavorare coi pionieri a fare un canale vicino al taglio dopo mezzo giorno lavorato nel quartiere.

¹ Piccolo centro in provincia di Treviso, 7 km a sud di Motta di Livenza.

Ai 9 mattino lavorato drio a deconi dopo mezzogiorno
ale 4 abbiamo avuto la visita con folle marcia distrom ed
alle 6 abbiamo passato tutti una visita del medico del
regimento.

[p. 89]

Ai 10 mattina lavorato drio ala rampa / del tiro a segno
vicino al taliamento dopo mezzogior[n]o siamo stati al ba-
gno nel vicino rusello.

Ai 11 mattina lavorato drio alla rampa del tiro a segno
dopo mezzogiorno riposo.

Ai 12 mattino lavorato al tiro a segno dopo mezzogiorno
riposo.

Ai 13 mattina lavorato ancora drio al tomo¹ del bersaglio
a mezzogiorno sono stato chiamato in cancelleria e mi hanno
inserito per il permesso. alle 4 siamo stati al bagno ala
sera sono stato 3 ore di posto e due ore di notte.

Ai 14 Domenica mattina 3 ore di posto dopo mezo-
giorno riposo.

Ai 15 mattina siamo stati alla vacina poi riposo.

Ai 16 mattino riposo ale 3 dopo mezzogiorno siamo
andati a lavorare vicino ala rampa del fiume drio al stelom.

Ai 17 mattina lavorato coi pionieri drio alla rampa dopo
mezzogiorno sono stato 3 ore di posto e 2 ore di notte.

Ai 18 mattina 3 ore di posto ala sera siamo stati al ba-
gno al taliamento e poi lavorato drio ala rampa del
bersaglio.

Ai 19 mattina lavorato drio ale trincee coi pionieri ala
sera siamo andati al Taliamento si abbiamo fatto il bagno /
e poi abbiamo lavorato drio ai tomi.

[p. 90]

Ai 20 mattino lavorato coi pionieri drio ale trincee dopo
mezzogiorno pulizia al quartiere.

Ai 21 Domenica alla mattina sono stato a messa a
mezzogiorno sono stato in cancelleria e mi hanno scritto il
permesso ale 3 siamo stati ala marot visit² ed ale 5 siamo

¹ Dial., cumulo di terra, collinetta.

² *Marode visite*, visita medica.

partiti da Camino ale 8 siamo partiti da Codroipo col treno ale 8 $\frac{3}{4}$ siamo arivati a Udine ed ale 9 siamo partiti.

Ale 4 mattina (22) siamo arivati a Vilacco ale 9 siamo partiti ale 5 di sera siamo arivati a Franzensfeste ale 5 $\frac{1}{2}$ partiti sotto Bresanone abbiamo dovuto dismontare perché cera un ponte della ferovia rotto e siamo andati fino ala Stazione di Clausen¹ a piedi. Ale 11 $\frac{1}{2}$ siamo arivati a Trento e o dormito in una sala presso il samestele². Ala mattina ale 7 sono partito da Trento a piedi ale 10 sono arivato a Vezzano³ e quà al controlo mi anno ferma- / to e mi ano tratenuto fino le sei la sira perché mi anno trovato una carta.

[p. 91]

Ale 6 sono partito ancora a piedi e ale 6 mattino (24) sono arivato a Pinzolo.

Ai 8 ale 2 $\frac{1}{4}$ dopo mezzogiorno e scopiato un grande incendio a Pinzolo o lavorato tutto il giorno drio al'incendio

Ai 11 (sagra di S. Lorenzo⁴) ale 3 dopo mezzogiorno sono partito da Pinzolo col'Auto e ale 4 sono arivato a Tione⁵ e non essendo stati altri auto che andava a Trento o dovuto restare a Tione e o dormito in una casa civile.

Ala mattina (12) ale 6 sono partito col'auto e circa le 10 siamo arivati a Trento. Ale 5 dopo mezzogiorno sono partito da Trento e ale 6 ala mattina (13) sono arrivato a Vilach. Ale 8 sono partito da Vilach e alle 11 sono arivato a Pontafel⁶ alle 4 sono partito e ale 9 sono arivato a Udine e quà non essendo più corse o dovuto aspettare fino il giorno dopo.

¹ Klausen/Chiusa, in val d'Isarco, lungo la strada che sale al Brennero.

² *Sammelstelle*, luogo di adunata. Nel ms. (p. 98) «samenestele», con lo stesso significato.

³ Comune posto ad ovest di Trento.

⁴ S. Lorenzo è il patrono di Pinzolo.

⁵ Comune posto 17 km a sud di Pinzolo.

⁶ Pontàfel/Pontebba, comune in provincia di Udine. Passo delle Alpi Carniche per Villach.

Ai 14 a mezzogiorno sono partito ed alle 1 sono dismontato a Codroipo alle 2 sono arrivato alla compagnia in Camino. sono arrivato 4 giorni più tardi ma avendo due righe del comando da Pinzolo che sono in / ritardo causa il fuoco non mi hanno detto nulla.

Ai 15 mattina scuola di minen verfer nuove dopo mezzogiorno riposo.

Ai 16 scuola di minen verfer a mezzogiorno sono andato a rapporto per annunciare il mio arrivo.

Ai 17 festa dell'Imperatore alla mattina sono stato alla messa di campo, da mezzogiorno alle 4 sono stato di posto nel prato della festa in Gorizzo¹.

Ai 18 Domenica mattina sono stato a messa.

Ai 19 riposo a mezzogiorno sono stato a rapporto per pregare di essere trasferito al mio reggimento.

Ai 20 mattina scuola di minen verfer dopo mezzogiorno siamo stati al bagno al tagliamento.

Ai 21 siamo andati al ponte di Madrisio comune di Varmo² 3 ore lontano dove minen verfer per esercizio a passare il fiume sulle barche alle 2 ½ siamo arrivati di ritorno.

Ai 22 scuola minen verfer a mezzogiorno sono stato a rapporto destinato dal tenente perché è arrivato il protocollo del comando del XX corpo / per via di quella carta che mi avevano trovato a Vezzano. dopo mezzogiorno scuola di min.

Ai 23 mattina siamo stati al tagliamento abbiamo tirato su del fiume tre barche le abbiamo caricate sui carri e poi li abbiamo scaricate nel ruscello varmo vicino a camino³

Ai 24 mattina sono partiti quasi tutti quelli della mia squadra e sono andati a Spilimbergo⁴ con due minen verfer a prova di tiro ed in sei siamo restati quì, mattina scuola

¹ Piccolo centro posto circa 5 km a sud di Codroipo, sulla strada che porta a Camino al Tagliamento.

² Varmo si trova pochi km a sud di Codroipo.

³ Camino al Tagliamento.

⁴ Cittadina posta sulla riva destra del Tagliamento, in provincia di Pordenone.

di minen verfer a mezzogiorno abbiamo ricevuto ancora 10 uomini del nuovo mars batalion.

Ai 25 Domenica, mattina sono stato a messa da mezzogiorno alle 4 sono stato di posto alle barche nel rusello varmo.

Ai 26 mattina da mezzanotte alle 4 di posto alle barche a mezzogiorno è venuto di ritorno la squadra da Spilimbergo.

Ai 27 mattina scuola di minen verfer dopo mezzogiorno lavorato coi pionieri.

Ai 28 mattina scuola di minen verfer dopo mezzogiorno siamo stati al bagno al taliamento.

Ai 29 mattino siamo stati al taliamento a sparare cole minen verfer / e granaten verfer dopo mezzogiorno siamo stati al bagno nel vicino rusello ed alla sera prove di gas maschere nella camera del gas.

[p. 94]

Ai 30 mattina scuola di minen verfer dopo mezzogiorno scuola di gas maschere.

Ai 31 mattino scuola di minen verfer dopo mezzogiorno pulizia al quartiere.

Al 1 Settembre domenica riposo.

Ai 2 siamo stati al ibum al taliamento con 4 minen verfer e 4 granaten verfer dopo mezzogiorno pulito li aparati.

Ai 3 siamo stati al taliamento a preparar decomi e reticolati alla mattina dilà del fiume e dopo mezzogiorno di quà (il fiume è perfettamente suto¹)

Ai 4 mattina scuola di minen verfer dopo mezzogiorno esercizio con l'arma.

Ai 5 mattina siamo stati al taliamento a sparare cole minen verfer dopo mezzogiorno sono stato al ibum generale cole granaten verfer (o portato la stanga segnali)

Ai 6 mattina sono stato al ibum cole granaten verfer dopo mezzogiorno abbiamo avuto la visita della montura dal generale venne tutto il regimento /

¹ Dial., asciutto.

[p. 95]

Ai 7 mattina scuola di minen verfer dopo mezzogiorno pulizia al quartiere e aparati al sera siamo stati tutti ala visita del medico di regimento.

Ai 8 Domenica mattino sono stato a messa alla sera sono stato al cinematografo a S. Martino.

Ai 9 scuola di minenverfer.

Ai 10 mattino gli cheuz ibum¹ e esercizio con l'arma dopo mezzogiorno o preso parte all'ibum generale cole granaten verfer.

Ai 11 mattina scuola di granaten verfer a mezzogiorno mettà dela squadra sono andati a Spilimbergo al ibum con due minen verfer e due granaten verfer.

Ai 12 mattina sono stato al ibum cole granaten verfer dopo mezzogiorno all'ibum generale.

Ai 13 riposo.

Ai 14 mattino siamo stati al taliamento a sparare cole minen verfer e due granaten verfer dopo mezzogiorno riposo.

Ai 15 Domenica mattina sono stato a messa alla sera sono stato al cinematografo a S. Martino.

Ai 16 mattina scuola di minenverfer dopo mezzogiorno siamo stati al bagno al taliamento.

Ai 17 mattina lavorato coi pionieri al tiro a segno dopo mezzogiorno sono stato 3 ore di posto al materiale e 2 ore di notte /

[p. 96]

Ai 18 mattina 3 ore di posto al materiale dopo mezzogiorno scuola di storia Austriaca.

Ai 19 siamo stati a lavorare al taliar stanghe.

Ai 20 mattina scuola di minen verfer dopo mezzogiorno liberi.

Ai 21 mattina sono andato all'ibum colle minen verfer dopo mezzogiorno pulizia al quartiere

Ai 22 Domenica riposo dopo mezzogiorno sono stato ala festa del regimento in Gorizzo.

¹ *Zeugübung*, esercitazione con l'apparato.

Ai 23 mattina siamo stati a sparare al taliamento con 4 minen e 4 granaten verfer dopo mezzogiorno riposo.

Ai 24 riposo.

Ai 25 mattina riposo dopo mezzogiorno sono stato a lavorare coi pionieri al taliamento.

Ai 26 Mattino sono stato a lavorare coi pionieri al tiro a segno a mezzogiorno sono stato chiamato in cancelleria e mi hanno detto che ancor oggi devo andar via e che alle 3 ½ devo presentarmi nella cancelleria del regimento.

Ale 4 sono partito io ed un ghefrater da istria¹ e siamo andati a Codroipo alla stazione ma siccome non eravamo in poseso del offene pefe² abbiamo dovuto andare ancora di ritorno alla cancelleria del regimento a prenderlo abbiamo lasciato il ristom in una bottega in Codroipo e poi siamo andati in Camin[o] / abbiamo aspettato fino alle 2 dopo mezzogiorno il giorno dopo alla notte abbiamo dormito in una casa civile.

[p. 97]

Ai 27 alle 2 dopo mezzogiorno siamo andati in cancelleria abbiamo ricevuto l'offene befele e poi siamo andati di nuovo a Codroipo alla stazione alle 6 ½ siamo montati nel treno alle 7 ½ siamo dismontati in Manzano³ due stazioni dopo Udine. Quà si abbiamo consegnati al Corps aus pildun gruppe⁴ e questi ci hanno diretti al rekonvalasent abteilung⁵ Feld post 198 abbiamo ricevuto il caffè e il pane e poi abbiamo dormito in una baracca. Ora aspettiamo nuovi ordini.

Ai 28 circa le tre dopo mezzogiorno siamo partiti con un sergente per guida abbiamo ricevuto una pagnotta ogni uno ed un po' di marmelata per il mangiare di due giorni. Alle 3 ¼ siamo partiti da Manzano alle 4 siamo arrivati a Udine qua abbiamo aspettato fino alle 9 di sera poi siamo partiti di nuovo.

¹ Istria.

² *Offen Befehl*, rapporto pubblico.

³ Piccolo centro posto a metà strada tra Udine e Gorizia, sul fiume Natisone.

⁴ *Korpsausbildung gruppe*, gruppo del corpo di addestramento.

⁵ *Rekonvalasenzabteilung*, reparto convalescenti.

Ai 29 ale 4 ½ di mattina siamo arivati a Vilach una mez'ora di fermata. Ala sera ale 7 ½ siamo arivati a Viena¹ qua siamo dismantati e poi col tram elettrico abbiamo atraversato la cità e siamo andati ala / stazione del nord e quà abbiamo aspettato fino le 2 di mattina.

Ai 30 ale 2 di mattino siamo partiti da Viena ale 10 ½ siamo arivati a Prerau² ale 12 siamo partiti ale 7 ½ siamo arivati a Cracao mezora di fermata.

Al I Ottobre ala mattina ale 8 siamo arivati a Leopoli³ quì siamo dismantati abbiamo atraversato la cità a piedi e ale 9 ½ siamo andati ale samenestele qui abbiamo ricevuto C.⁴ 4.80 ogni uno per la spesa di quel giorno poi abbiamo ricevuto l'ordine di andare a Vladimir in Volinia⁵. Ale 11 siamo andati ala stazione e abbiamo aspettato sino le 7 di sera poi siamo partiti.

Ai 2 ala mattina ale 10 siamo arrivati a Vladimir dove abbiamo trovato ancora molti altri e siamo stati condoti in una caserma al giorno nula da mangiare.

Ai 3 riposo.

Ai 4 riposo ala sera siamo andati in un altra caserma vicina dela 39 marscformation⁶ del II S. West batalion⁷ nela caserma dei cosachi russi. In questa compagnia siamo tutti italiani ma tutti Triestini e Istriani.

Ai 5 mattina abbiamo fatto manovra ma un po durra dopo mezzogiorno abbiamo ricevuto / fora tutti la canistra⁸ nuova.

¹ Vienna.

² Oggi Prerov, cittadina posta a sud est di Olomouc, nell'attuale Repubblica Ceca.

³ Leopoli (Lemberg per i tedeschi) è oggi Lwów per i polacchi e Lwiw per gli ucraini. Si trova nell'Ucraina occidentale.

⁴ Corone. La corona era l'unità monetaria dell'Impero austroungarico.

⁵ Vladimir-Volynskij. La Volinia (Wyzina Wolynska) è oggi una regione dell'Ucraina nord occidentale.

⁶ *Marschformation*, formazione di marcia.

⁷ *Süd-West Bataillon*, battaglione sud ovest.

⁸ Dal ted. *Tornister*, zaino militare.

Ai 6 Domenica ala mattina abbiamo sentito che i nostri
ano fatto la domanda per far un armestizio generale. Ale
8 siamo andati a messa in una chiesa cattolica mez'ora
distante. Dopo mezzogiorno la mia squadra a avuto servi-
zio (paraisof¹)

Ai 7 esercizio in piazza d'armi.

Ai 8 esercizio in piazza d'armi.

Ai 9 siamo stati al bagno e a disinfettare i vestiti.

Ai 10 mattina siamo stati a tirar al bersaglio circa $\frac{3}{4}$ d'ora
lontani. Nel rittornare in drio parecchi dela compagnia
passando drio a campi di capussi² ne anno rubati parecchi
e per questo siamo stati castigati tutto la compagnia con
caserma³ fino a nuovi ordini e quelli che anno rubato i
capussi sono stati castigati con 2, 4 e fino a 6 ore di colona⁴
circa 30 uomini, dopo mezzogiorno pulizia al quartiere.

Ai 11 mattina esercizio in piazza darmi con folle marcia
distirom ale 11 abbiamo avuto l'ispezirom⁵ del generale
dopo mezzogiorno riposo.

Ai 12 mattina siamo andati a tirar al bersaglio dopo
mezzogiorno riposo.

Ai 13 Domenica mattina siamo stati a messa a mezo-
giorno siamo stati / ala visita dal medico tutta la compa-
gnia. Avendo fatto dei malani quelli del I batalione siamo
stati sequestrati tutta la caserma e quelli del I bat. sono
acompanati baionet auf⁶ anche a andar a prendere il
managio. Ai 14, 15 e 16 manovra in piazza d'armi.

Ai 17 siamo andati a lavorare ale Covel caserme o lavo-
rato da muratore nel macelo.

[p. 100]

¹ *Bereitschaft*, picchetto di guardia che si tiene pronto per tutte le evenienze.

² Dial., cavoli cappucci.

³ *Kasernenarrest*, punizione di consegna in caserma per motivi disciplinari.

⁴ Forma di punizione che consisteva nell'appendere per le braccia ad un albero
(o ad una colonna) il soldato punito, in modo tale che potesse toccare il suolo solo
con la punta dei piedi.

⁵ Dal ted. *Inspizierung*, ispezione.

⁶ *Bajonett auf*, baionetta innestata.

Ai 18 l'ostesso lavoro

Ai 19 mattino siamo stati a tirar al bersalio dopo mezzogiorno riposo.

Ai 20 mattino siamo andati a messa dopo mezzogiorno liberi.

Ai 21 manovra in piazza darmi.

Ai 22 manovra in piazza d'armi.

Ai 23 anche

Ai 24 mattino siamo andati a tirar al bersalio dopo mezzogiorno riposo ala sera è venuto l'ordine di partire.

Ai 25 mattino ale 5 siamo partiti 20 uomini col cadetto e in 70 siamo andati col fenrich, siamo andati ala stazione e ale 8 siamo partiti col treno ale 1 ½ siamo arivati a Vergoviza¹ e siamo quartierati dentro in una casa.

[p. 101]

Ai 26 mattino sono partiti 30 uomini sono andati da un'altra parte a lavorare. Ala mattina abbiamo / lavorato a bater segala cola machina e muchiar palia.

Ai 27 mattino ale 5 siamo partiti in 25 uomini siamo montati sul feld ban² e ale 9 siamo arivati a Nietcho 12 Km da Vercoviza e abbiamo preso alogio dentro in una casa.

Dai 28 e fino al I abbiamo lavorato a cavar patate.

Al I Novembre giorno dei Santi festa.

Ai 2 fino ale 2 dopo mezzogiorno abbiamo lavorato a cavar patate. circa le 2 è venuto un caporale a cavallo e ci a portato l'ordine di partire subito e di andare a Vercovica. Circa le 3 siamo partiti e siamo andati a Turcovica³ per montare in treno ma l'ultimo treno era già partito, la notte l'abbiamo pasata sotto una baraca.

Ai 3 mattina siamo andati a Vercovica a piedi e di la siamo montati in treno e siamo andati a Rubisow⁴. smon-

¹ Località non identificata. Nel ms. (*passim*) «Vercoviza», «Vercovica».

² *Feldbahn*, ferrovia.

³ Turkowice (oggi Tyszowce), piccolo centro posto circa 30 km a sud est di Zamosc, nella Polonia orientale.

⁴ Località non identificata.

tati dal treno abbiamo visto che tutti i soldati sono senza roseta del bereto e che i civili portano l'arma e stanno di posto in fine abbiamo inteso che la guerra è terminata e che tutti possono andare a casa sua / quà siamo andati nelle caserme e siamo restati fino i 7 siamo stati bene e da mangiare a sazietà. [p. 102]

Ai 7 ala mattina circa le 11 siamo partiti da Rubisow assieme[e] ai croati iugoslavi. A mezzogiorno siamo smontati a Vladimir siamo restati ala stazione fino la sera e poi siamo andati ale caserme (Covel) e quà siamo restati fino ai 11 anche quà siamo stati bene.

Ai 11 circa le 11 mattina siamo partiti dale caserme assieme ai cecoslovachi e iugoslavi e circa le 3 di sera siamo stati invaginati e ale 8 siamo partiti. Circa le 10 siamo arivati a Rubisow e qui siamo stati fermi tutta la notte per agiustare il trasporto.

Ai 12 ala sera ale 8 siamo partiti da Rubisow.

Ai 13 alle 2 dopo mezzogiorno siamo arivati a Lublino¹ e siamo restati fino le 5 ½ quà ci anno fatto lassiare le armi solo 4 fucili per vagone ci anno lassiato. Ale 5 ½ siamo partiti.

Ai 14 ale 11 mattina sia- / mo arivati a Kichn² e quà ci anno fatto lassiare anche li 4 fucili per vagone che eravamo ancora in possesso ale 1 siamo partiti. [p. 103]

Ai 15 alla mattina ale 11 siamo arivati a Granica³ sui confini Polonia e Slesia.

Ai 16 ale 7 mattina siamo arivati a Prerau ed ale 4 di sera siamo partiti.

Ai 17 ala mattina ale 3 siamo arivati a Neusiedl⁴ vicino a Vienna ale 11 siamo partiti.

¹ Lublino/Lublin, città della Polonia sud orientale.

² Località non identificata.

³ Oggi Dabrowa Górnicza, in Polonia, circa 50 km a nord a nord ovest di Cracovia.

⁴ Neusiedl am See, a sud est di Vienna, in prossimità della parte settentrionale del lago omonimo.

Ai 18 ala mattina ale 2 siamo arivati a Graz e ale 11 ½ siamo partiti. Ale 2 siamo arivati a Marburg¹, quà siamo dismantati dal trasporto per cambiar linea abbiamo aspetato fino la mattina. Ai 19 ale 4 di mattino siamo partiti ale 10 siamo arivati a Vilach ale 5 di sera siamo arivati a Silian² dove abbiamo trovato l'Italiani siamo dismantati e dopo un ora siamo montati su un trasporto Italiano a Toblach siamo dismantati e siamo andati in una baraca che siamo restati la notte.

Ala mattina 20 ale 9 siamo montati ancora sulo stesso trasporto e ale 2 dopo mezodi siamo arrivati a Franzensfeste.

[p. 104]

ale 8 siamo / montati su un altro treno personale e ale 12 siamo arivati a Trento dismantati ala stazione ci anno condoto nele caserme dei zaperi al concentramento dove erano anche molti altri.

Ai 21 le anno fatto le carte a circa 400 ed ai 22 sono partiti.

Ai 23 cel'anno fatto a più di 600

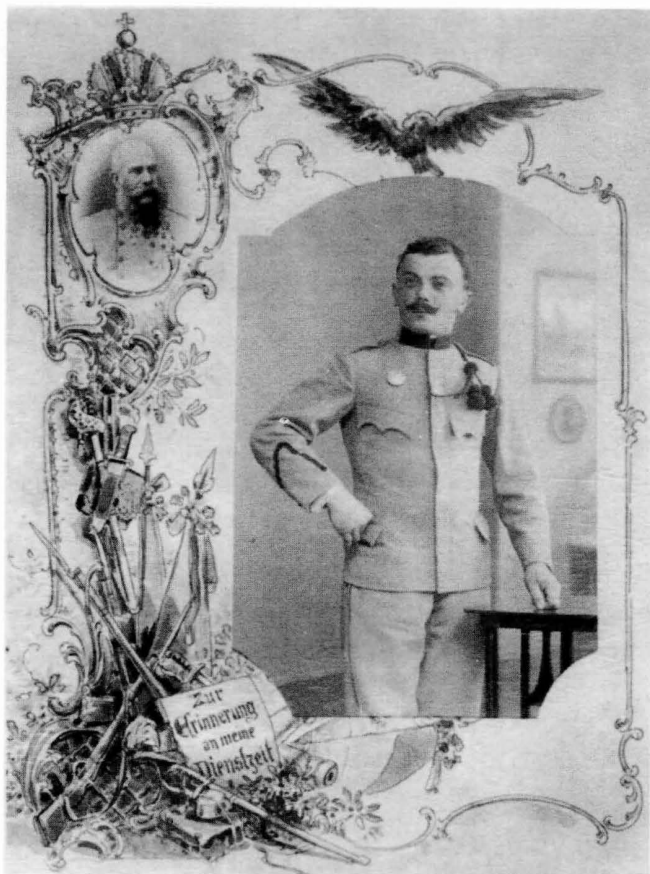
Ai 24 dale 3 ale 4 dopo mezodi ci anno dato anche a noi la nostra carta e circa le 4 ½ sono partito. un quarto dora sopra Trento o trovato un auto e sono venuto con questo fino ale Sarche³ e poi o viaggiato a piedi tutta la notte.

Ai 25 ale 5 di mattina sono arivato a Pinzolo.

¹ Oggi Maribor, nella Slovenia nord orientale.

² Sillian, piccolo comune della Pusteria austriaca.

³ Località posta circa 20 km ad ovest di Trento.



Valentino Maestranzi

Valentino Maestranzi

Valentino Maestranzi nasce a Giustino l'11 maggio 1890. A 18 anni raggiunge il padre emigrato a Londra. Nel 1914, mentre ancora sta svolgendo il servizio militare in Austria, viene inviato sul fronte orientale. Ritorna a casa nella primavera del 1920 e riparte per Londra. Nel 1927 sposa Silvina Povinelli, con la quale avrà quattro figli. Nel 1940, allo scoppio della guerra, viene internato nel campo di Isle Man, dove inizia a scrivere la sua autobiografia. Muore a Londra, il 13 febbraio 1983, all'età di 93 anni.

- Isola del Uomo 15/2 1941

sgia da venti anni, che voglio descrivere questo mio
piccolo ricordo, della mia vita passata, ma mai ebbe, pure
miele il tempo,

Ma in questi giorni, internato in quest'isola, avendo tempo
di ripensarmi a ciò che - ricordo, in breve voglio, occuparmi,
adescriverlo, emigrare i cari lettori dei miei cari di
caligrafia e mal composto tutto,

Nato l'anno 1890 in un piccolo Villaggio, nel Trentino ben
adottato, di tutti i miei Egleziastici, e civili, crescendo in gioia
dei miei cari, saltellando per la campagna, e inonti, lavorando
con i contadini, ~~parando le~~ scuole elementari.

Quirato al età di 18 anni dopo aver goduto quella buon'aria
delle D'Alpi del Trentino, per la gioia della mia cara mamma
patiti e sorelle.

Trando il mio caro padre a Londra per guadagnarsi, meglio
il pane, per la sua cara famiglia, essendo io il maggiore mi
chiamo con lui, dopo tre mesi che fui assieme, vedendomi sapere
difendomi, facendo il lavoro agrario, mi lario il suo lavoro.
ritorno, lui, in gioia ai nostri cari.

La memoria autobiografica di Valentino Maestranzi è già stata pubblicata nel primo quaderno del periodico «Rendena», nel maggio 1996, per cura di Rudy Cozzini e di Giuseppe Leonardi. Abbiamo voluto riprenderla in questo volume, in una nuova trascrizione, sia per una ragione di conservazione (in controtendenza con la frammentazione anche editoriale), sia soprattutto per le sue qualità documentarie.

La memoria autobiografica di Valentino Maestranzi è scritta su un quaderno a righe (cm. 16 x 20), provvisto di una copertina di cartoncino nero con il dorso telato. Le pagine non numerate dallo scrivente sono 126: le ultime undici sono bianche.

Il verso della copertina, che non abbiamo considerato nel computo delle pagine, presenta il titolo della memoria e sei brevi, commossi giudizi stesi, in tempi diversi, da altrettanti lettori, compagni o ex compagni di internamento.

La mia Autobiografia:
V. Maestranzi.
Quello che passai
Nella mia prigionia
in
Siberia

Isola del Uomo¹ 15/2 1941

[p. 1]

Gia da venti anni, che voglio descrivere cuesto mio piccolo ricordo, della mia vita pasata, ma mai ebbe, opure midiede il tenpo,

Ma in cuesti giorni, internato in cuest'isola, avendo tenpo di ripensarci acio che miricordo, inbreve voglio, occuparmi, adescriverla, emiscuseranno icari elletori² dei miei erori di caligrafia, emal conposto scritto.

Nato l'anno 1890 in un piccolo Vilagio, nel Trentino ben adottato³, di tuti imezi Eglesiastici, e civili, crescendo in gioia dei miei cari, saltelando per la canpagna, e imonti, lavorando con esi da contadino, pasando le scuole elementari.

Arivato al etta di 18 anni dopo aver goduto quella buon aria delle Alpi del Trentino fra la gioia della mia cara mamma fratelli e sorele.

Esendo il mio caro padre a Londra per guadagnarsi, meglio il pane, per la sua cara famiglia, esendo io il maggiore mi chiamo con lui, edopo tre mesi che fui assieme, vedendomi sapere difendermi⁴, facendo il lavoro apar suo, milasiò il suo lavoro.

¹ Isle Man, nel mare d'Irlanda, a 46 Km dalla costa inglese. L'isola, come ci testimonia Maestranzi, è sede durante la seconda guerra di un campo di internamento per civili di origine italiana, residenti in inghilterra.

² Lettori.

³ Dotato.

⁴ Locuzione dial.: possedere le abilità professionali per far fronte al lavoro richiesto.

eritorno, lui, in gioia ai nostri cari. /

[p. 2]

In breve mi pasarono cueli anni, che nel Febraio, 1911 mio padre, ritorno adarmi il cambio, che con gioia lo desiderava.

enbreve ritornai orgolioso, efelice fra le bracia, dei miei cari che con gioia, mi atendevano.

Ma cuesta gioia, duro pochi mesi, ormai al etta di 21 anno, obligato ala leva melitare, fui chiamato ala visita medica, eper mia disfortuna fato abille:

Pasatto, pocho tenpo mi giunse la carta di richiamo, che ai primi di Ottobre devo presentarmi, come era la lege Austriacha, afare il mio servizio melitare, per tre anni, al secondo Regimento, dei Caciatori, inperiali, Tirolesi, a Pressanone¹.

Ecomi ala consegna, ora per la prima volta che sento aparlare tedesco, con altri amici che nesapevano al par dime, mischiati in caserma con tedeschi, tutto il comando, e istruzione, veniva dato per tedesco, e per noi era difficile meterlo inpraticha.

Ma vi era pure chi sapeva anbe due, le lingue, efurono i nostri istrutori, e apicoli grupi, ni anno istruiti, en poche settimane mesi, afar manovra apar suo, coi tedeschi.

Arivati per avvicinarsi, ale St feste Natalizie, tutti coloro che avevano, buona condota, potevano otenere circha 10 o 12 giorni / di licenza di andare apasarle, con sua famiglia, come pure le St feste Pascuali, en più chi faceva istanza, per avere suo figlio achasa, nel tenpo dela raccolta, della canpagna, per tre settimane, chi la veniva considerata, veniva rilasiato, come pure cueste, licenze, li osempr otenute.

[p. 3]

Ora comincio descrivere unpo di vitta pasatta, in cuesto tenpo di mio servizio, anchora prima di arivare alla fine del primo anno del mio servizio.

¹ Bressanone.

Un giorno mentre ero già col zaino alle spalle, per andare di servizio a una polveriera, vicino a Franzilfest¹ che solo 24 ore prima era ritornato, avendo ancora un po' di batticuore, in causa che in quella ultima notte, mentre mi trovavo di sentinella, al magazzino della dinamite². circa un 15 minuti di distanza, dalla camera di guardia unito a un altro mio compagno, circa le due a.m..

Note oscura, in mezzo ai boschi, sentiamo avanzarsi qualcuno, e fu un attimo a gridarci Alt'Berdo³ cioè chi vala, mal rumore si avvicinava sempre di più, l'intimiamo per la seconda, e terza volta, senza nessuna risposta, nitocho⁴ dare l'allarme, per mezzo dell'apparato⁵, alla camera / di guardia, e più dando due colpi di fucile, verso quel rumore, che cessarono di avanzarsi, rivato⁶ il rinforzo di guardia, con dei lumi, siamo rivati a scoprire che con navitura⁷, erano rivati sulla strada, prima della pioggia e partiti dopo. che poi si sentì che furono presi, ancora quella notte, alla polveriera di Bolzano, e erano Serbi in giro per attentati.

[p. 4]

Ritornando che sono per partire, viene il mio capitano di nome Tesar, edimanda ch'ei piacerebbe andare suo servo dietro al suo Cavallo. e non gli lasio fare la domanda la seconda volta, che lui accettò la mia proposta, e mi fece dimettere⁸ il zaino, e andare a prendere in consegna il suo Cavallo.

Trascorsi pochi mesi dopo, il mio Capitano veniva trasferito a Bolzano aiutante al Collonello del regimento, in sua cancelleria, ch'io pure lo seguii come bestia, alle Criez Caserme⁹.

¹ Franzenfeste / Fortezza, a nord di Bressanone, lungo la ferrovia del Brennero.

² Cfr. il ted. *Dynamit*.

³ Dal ted., *Halt wer da?*

⁴ Interferenza dial.: *ne tocò*, ci toccò, fummo costretti.

⁵ Sistema di allarme.

⁶ Arrivato.

⁷ Si intenda: *con 'na vettura*, ovvero con una automobile.

⁸ Si intenda: levare.

⁹ Caserma di Griez, sobborgo di Bolzano.

Difatti ora, mela sono pasata, che tutto il mio servizio era di tenir bene la bestia, andando ogni cualtrato¹, cuando viera qualche grande spezione², di manovra, che il Capitano doveva / eso pure appartenere, In più una volta ala settimana, andare aspatchare unpo di legna, da sua famiglia.

[p. 5]

In breve mi pasarono cueli anni, che sono rivato al ultima mia licenza, ai ultimi di Giugno, 1914 per tre settimane, nella quale più duna volta in cuesto mio servizio venivano fatto dei movimenti, echiachere, come avesse ascopiare la guera, et anche in cuesta mia licenza, vi era dei rumori, ma ormai non credevo più anulla, ma pur troppo venero a verità.

Circha 19 Luglio partii alegro, salutando tutti i miei cari, col saluto arivederci fra 40 giorni, che ancora mi rimaneva, per dar fine ai tre anni del mio servizio.

Adio cari la Coriera parte, epiù volte forse messo per morto, anche ale preghiere, della mia cara mamma, ritornai, circa il 18 Aprile 1920

Ecomi di nuovo al mio servizio, le chiachere vengono ai fatti, che scopio la guera, Adio sogni felici.

Tutti iregimenti, ativi partono per la Galizia, contro la Rusia, il mio Capitano, fu meso comandante duna Compagnia, del Primo batalione dei richiamati, en cuesto modo partii in sua compagnia, circa i 20 Agosto 1914 per rinforzo al / nostro Regimento in Galizia, ma ancora prima di arivare a Lenberch³, in cuei tenpi la Capitale della Galizia, fumo sul Campo di bataglia, con trista nuova chel nostro Regimento, dativi⁴, era gia statto sconfitto, con molti prigionieri. uniti ala bandiera, emorti, e altri, uniti anoi che si metiamo in vitoriosa ritirata.

[p. 6]

¹ Si intenda: ogni qual tratto, ogni tanto.

² Ispezione.

³ Lemberg / Leopoli, è oggi Lwów per il Polacchi e Lwiv per gli Ucraini. Si trova, ora, nell'Ucraina nord occidentale.

⁴ Si intenda: già sul posto.

Con tinuando per qualche giorno in ritirata senza poter avere ne pane, ne rangio¹, trane che se sipoteva arivare aprendere qualche patata, ariviamo che nella notte del 31 Agosto gia stanchi e affamati, anote, oscura, diedero lordine di fermarsi, ariposare unpo, ma sempre pero sul atenti, emesi tutti in collone seduti atera ma inbreve, sdraiati, sul tereno dei canpi, et io unito atutti i servitori, di ufficiali, coi nostri Cavalli colle redine fra lemani si stava pure polsando², che pochi minuti dopo un rumore del tereno si sentiva, e in un attimo qualche coragioso pieno di paura, agridato Cavallari Linz Sizen³, Cavalaria a Sinistra fuocho, vuol dire. In un attimo fu fuocho, ecircha sei delle nostre povere bestie ni ano lasciato le redine fra lemani, frale quali anche la mia, esene scapata, emai più ritornata. /

In un atimo fu dato lordine di cesare il fuocho, in causa [p. 7]
che fu stato dato lordine, di far fuocho in erorre.

Unpo turbatto mitoco andare dal mio Capitano aracontarli la cadutto, ma anche lui sconvolto forse più dime, mi rispose Cavalli cene sera ancora, eche vada ala Compagnia, echosi di malincuore mitoco andare.

Di nuovo simetiamo in ritirata, per alcuni giorni sempre colla medesima razione, chemolte volte mipaso per la mente la povera bestia, non voglio dire tutto per esa, maper tre scatole di carne congedata⁴, che avrebe servito, proprio per cuei giorni eli avevo deposte nele tasche della sella, che portava la povera bestia.

Il giorno 8 Settembre, festa della madona⁵ fu il primo conbatimento, che abbiamo fatto rispingendo, il nemicho

¹ Né rancio.

² Dial.: riposando.

³ Dal ted.: *Kavallerie links schießen*.

⁴ Frase un po' contorta che può essere interpretata nel modo seguente: «Di nuovo ci ritiriamo per alcuni giorni e io mi ricordavo sempre del mio povero cavallo anche perché nelle tasche della sella vi avevo riposto tre scatole di carne conservata...».

⁵ Si celebra la «Natività della Beata Vergine Maria».

efacendo prigionieri, ma nel corere inmezo acuei canpi unpezo di fero da srapnel mi presi in una ganba, che non manchai di ripararmi bene in mezo ai solchi di patate, elasiare corere li altri, credendo io di esere gravemente frito, ma in breve il nemicho era statto lontanato la croce rosa, si avanzava chio pure / mitoco alzarmi per non esere preso per morto, ma subito mene acorsi che le ganbe mi portavano ancor bene, et anche la sanita, mifece perdere¹ di coragio col dirmi chee esolo unpo roso, dove mi apreso il pezo, ma che non eroto², eche proseguia in sua compagna, sino che nel inbrunire sono arivato ancora ala compagna madi circha 300 che siera ala mattina, solo una cinquantina siamo rimasti, eli altri tutti morti, eferiti, ritirati inriposo per cuela notte, con alcuni compagni il nostro pensiero, fu il primo di recitare il St Rosario di ringraziamento a Maria St. di averci proteti in quel tristo giorno, epregando per le anime dei nostri, morti compagni cola promessa che non mancheremo mai difare cuesto, come le nostre care madre ni anno insegnato. Proseguendo con altri dirizioni, lasiando quel fronte at altri Regimenti, con qualche conbatimento eritirata,

Circha la meta di Novembre, entriamo in un nuovo fronte nella Polonia, Rusa pasati iconfini che dividedevano le due nazioni inconflito, senza nesuni ostacoli, il giorno 17 mitrovavo in cima, at una collina di vedetta. / di fronte na grande pianura, che andava aterminare nei boschi, at un trato, vedo uscire da cuesti boschi il nemicho in collone, calcolati anostro numero, cento contra uno.

In breve mi levai per portare lordine, chel nemicho si avanza, ma una balotola³ da fucile mi trapaso un dito dela mano, Econtento come uno che vince un terno al lotto,

¹ Si intenda: prendere.

² Si intenda: il punto colpito dallo shrapnel era arrossato, ma l'osso non era rotto.

³ Dial.: pallottola.

traversando la prima linea, lasciandoli il mesagio chel nemico si avanza, pasai la seconda; che incontrai cueli di sanita, emidiede il tenpo di fermarmi, e farmi afasiare la ferita.

Che poi mi indicarono la strada per l'ospedale di canpo, chen breve arivai nella notte continuavano avvenire feriti, fra i quali amici, che mi racontarono di alcuni amici cherano rimasti morti, del sanguinoso atacho dal nemicho che fu rispinto.

Il giorno apreso partii col treno per l'ospedale a Cracau¹ in Slesia, cui rimasi sino circa la meta di Genaio 1915 cola speranza di ricevere una piccola licenza, ma in vano di nuovo al canpo di malincuore. /

Ecomi di nuovo ala mia Conpagnia, il mio capitano [p. 10]
non viera più, ma veni asapere che si ritrovava di nuovo aiutante al Collonelo.

Pasati alcuni giorni, in riserva facendo istruzioni per la grande festa, che niveniva donato una bandiera nuova che la vechia era prigioniera.

In cuesta festa, tutti in collone, sul atenti, che il collonelo faceva ispizione, aconpagnato da altri uficiali, fra icuali riconobe anche il mio, elui riconobe me, perche apena fornito² l'ispizione, amandato un sotto uficiale acomunicarmi che nel pomeriggio, mi presenta ala sua Canceleria.

Venuto l'ora che miera statto comunicato andai elo trovai mi saluto cordialmente, interrogandomi dove fui statto tuto quel tenpo, eli rancontai la caduto.

Chepoi midiede li auguri, che aveva eso ricevuto, da sua moglie, di darmi per le St feste Natalizie, uniti ana³ botilia di Cognàch e dolc[i]umi, con sorpresa lo ringraziài ma avrei preferito che mi parlase ancora di Cavalli

¹ Cracovia, ai confini con la Slesia, era il maggior centro urbano della Galizia occidentale.

² Finito.

³ Dial.: ad una.

ma capii che asua disposizione non ne aveva, elasiandoli imiei ringraziamenti mene andai al mio quartiere. /

[p. 11] Ora per tre messi¹, lo pasata con qualche piccola scaramucia, ma arivati ai primi di Maggio, che si comincio una grande offensiva contro al nemico, che duro sino ai ultimi, sempre avanzando in fretta, facendo dei migliaia di prigionieri arivando al fiume san², e qui siamo stati fermati, che subito miveni amemoria, il tristo ricordo, che abbiamo avutto delle grande perdite, nel Autuno, per tentare di pasarlo cuel fiume di sangue, che poi nitocho fenire in ritirata.

Ma echo che anche anoi giunge la trista nuova che Litalia adichiarato guera contro di noi, che subito il mio pensiero si ratristo, pensando ai miei cari sapendoli vicini ala zona di guera, et avendo avuto ispirienza dei poveri rifugi³ della Galizia, che piangendo, li tocava lasiare, tutti i suoi beni, che più volte mi piangeva il cuore, nel vedere cuesti poveri infilici, in mezo ale strade mentre li venivano destrute le sue vecchie case, che dala sua infanzia avevano trascorso la sua vita felici, mentre tutto li veniva calpestrato, e distrutto, nella sua innocenza e perchi i⁴ en cuel modo mi sembrava di vedere imiei cari, ma per fortuna, fu avice versa⁵. /

[p. 12] Ecomi nela matina, del primo Giugno, credendomi felice, dopo tutta la notte di un forte bombardamento, dal nemico, che nivien fatto lasalto, efatto prigioniero, con tanti altri miei compagni disarmati, senza farlo ripetere due volte.

¹ Mesi.

² Il fiume San, affluente di destra della Vistola, attraversa la città di Przemyśl.

³ Sta per «rifugiati», ovvero profughi.

⁴ Si intenda come un interrogativo: e per chi?

⁵ Valentino Maestranzi pensa con dolore ai suoi cari che venivano a trovarsi nelle medesime condizioni dei profughi galiziani, ma per fortuna fu «a viceversa», ovvero per fortuna gli abitanti di Pinzolo e della Rendena non dovettero abbandonare le proprie case.

In breve pasiamo sul ponte di cuesto sanguinoso fiume, al dila nifu fatto di nuovo nispizione, espoliati si puo dire anche di pani¹, et altri ogeti, trane che del ricordo della mia cara mamma cio della corona². edi circha 80 Corone di moneta Austriacha, che non vi era statto ocha-sione, di poterle mangiare fuori³ prima, per tante cose necesarie, ma venirono pur tropo buone anche dopo;

Dopo aver caminati per tutto il giorno, ariviamo in un piccolo Vilagio, econdoti in un prato, con un ricinto di asi, nimisero cui dentro aspetando il giorno seguente.

in un atimo si vede avenire deli Ebrei, con dei cesti di pane bianco, e pastine, in maginatevi con cuella St Luzia⁴ che regnava in noi, vedendo tutta questa bella grazia di dio, nisembrava di essere anche noi alla moltiplicazioni dei pani, ben presto questi cesti furono vuoti, per mezo / pero del caro prezzo.

[p. 13]

Cuesti ebrei di certo, avevano trovato anche loro la gioia di far soldi asuo disiderio, ma lifu dato lordine dele nostre guardie, che erano Cosachi a Cavallo, armati sino ai denti, che facevano timore sollo lo sguardo, che vadino via, con cuesti cestini, eche non ritornano più, ma un momento dopo, un vechio coi capeli sino alle spale, savicinava al nostro recinto, in modo di non esere vedutto, sintende col suo caro cestino, ma mentre stava distribuendo la sua merce, acarò prezzo, un cosacho li rivo alle spalle, prendendolo per i capeli, e agalopo sul suo cavallo si strasinava dietro leguistà⁵, che poi alunga distanza sempre anostra veduta, lo lasio andare estramazò⁶ per tera lindividuo, lasiandolo senza fermarsi il cosacho torno a suo sirvizio.

¹ Panni.

² Corona del Rosario.

³ Dial.: spendere.

⁴ Dial.: Santa Lucia. Ma qui ha il senso di «fame da lupo», secondo una diffusa locuzione gergale e furbesca.

⁵ Si può intendere: l'egoista.

⁶ E stramazò.

Enoi incantati del caso, pensando che non era ancora venti quattro ore, che si era in cuele mani, il pensiero si ratristava, esi cominciava asentirsi dolore.

[p. 14] Il giorno seguente si parti di nuovo, edopo alcuni giorni di camino, fumo messi in un treno e condoti a Caterin-
nanburch¹ / potrei chiamarla la cita, del mio Martirio, condoti fuori di cita, in un grande recinto di assi, che non sipoteva trovare una strisia, per vedere fuori al esterno,

Nel interno vi erano grandi baraconi², ecui fu il suplizio più grande di mia vita, nel interno di cuesti Barachoni vi erano grandi palchi, con su dele asi inchiodate aspecie di tavoloni, tre uno sopra laltro, per salire al secondo e terzo, si meteva un piede sul primo, epoi viera ipali, che portavano cueste pric³, come livenivano chiamate, ecui liveniva inchiodato, un pezo di legno, encuel modo indue pasi si era ala seconda, encerte barache si andava ala terza ma al minimo due vierano dapertutto, equesti erano i nostri letti di nudo legno, inpachati, uno contro laltro, equel po di roba che si aveva unita ale scarpe, sevenivano levate dai piedi, serviva per capezale, perche non vi era altro, enemeno posto di rimeterla, di spazio non vi era che il pasagio in torno acueste pric, a uno per uno, atirarsi dentro sotto la prima, perche pasase dei altri.

[p. 15] Ora vengono formati a grupi da dieci, per dieci, per il mangiare, alla mattina unpo daqua, intorbedita di latte, con nome / di te, pane nero, che sembrava di mangiare tera, che sapeva di tuti i sapori, non gustati, eci mancava cielo del frumento.

Amezo giorno, un recipiente aforma di bacino, con due maniglie, si andava aprendere il rangio, per dieci, apogiando cuesto caro bacino atera, etutti dieci aprendere fuori della sua propria tasca, il suo quchiaio, si meteva

¹ Jekaterinburg, città degli Urali centrali.

² Grandi baracche di legno.

³ Dal ted. *Pritsche*, tavolaccio.

atorno, econ grande appetito, si cominciava la bataglia al contenuto, di cuesto brodo, deto, di carne, venera certe volte cualche pezetino per sbalio, cualche fagiolo, pezetini di patate, uno dentro, elaltro fuori, ma quando uno urtava asortire con na buona pescha, prendeva un urto, ela pesca ritornava, ma non rivava mai afondo, che qualche duno era statto fortunato.

Equesto era luso Siberiano, enon sipoteva dividerlo prima.

Poi col medesimo recipiente si tornava per lapreso¹, questo era unna specie di riso, ma era giallo, bolito, econdito di pocho, asciuto chel faceva i gnochì, prendendone un chuchiaio per uni in mano, en breve li era dato la fine, anche aquesto;

Per cena un po di brodo, con pocho di tutto che non era possibile levarsi la fame, /

Il peggio incomincio, chen pochissimi giorni si era coperti di unna numerosa famiglia, di pidochi; cenera di tutti i colori, in grande quantita, che divoravano il mio misero corpo.

[p. 16]

Apra, cominciava linbrunire, il sangue cominciava amescolarsi, al pensare che bisognava sdraiarsi su queste pric, di duro legno, che in un atimo si era coperti di cimesi², egraffia, e graffia, enon si puo dormir, la pele e traforata, oche crudel martir³.

Piu volte mitochò farmi, afasiare le mani con dei pezzi di straci, unendole legate assieme, per non far scorere il sangue, levando la pele traforata, en quel modo lasiarmi

¹ Dial. *après*, ciò che si mangia a lato, il contorno.

² Dial.: cimici.

³ Quest'ultima riga segue da vicino, quasi trascrivendola, una strofa di una nota canzonetta «siberiana» dall'incipit: «Noi prigionieri, noi prigionieri di guerra / siam sull'ingrata terra del suolo Siberian». Più avanti viene riportata integralmente. Cfr. Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Trento 1988, pp. 326-343.

divorare, senza potermi difendermi da queste, tormentose bestie, come nociole¹.

Di giorno cuando vi era unpo di sole, tutti si era ocupati, difuori intorno al nostro recinto, a dar la caccia ai Pido-chi, chi li ucideva, chi rienpiva qualche scatolina, gitandoli poi al fuocho, sembrava un grande mercato, ma cominciando dela Camicia, pasando ala giacha, che poi si poteva ritornare di nuovo da chapo, che sembrava di fare un bucho nel aqua. /

[p. 17]

Trascorse poche settimane, cominciai andare alavorare con altri amici, aconpagnati dai cosachi, in una stazione, ritornando ala sera, al non, desiderato quartiere.

Il lavoro fu acaricare vagoni, a grupi regolati tutti i giorni, fra i quali uniti ame erevamo, tutti delle tere redente², eben presto, siamo venuti aconosenza del contenuto dei pachi, eformato la scuola di camora³, in modo di potersi provvedere tutti cual chosa, portando i pachi dal magazzino, al vagone, facendoli unbucho, acio che più si deside[ra]va, in qualche pacho, ponendolo in un cantone⁴, cola parola dordine, passata fra di noi, cerchando di servirsi prima che venga coperto con altri pachi, ma per fortuna duro poche settimane, perche quando ipachi venivano scaricati, trovavano lacaduto, efacevano riglamo⁵ dove era statto caricato en quel modo, fortunatamente fenimo solo cola pena, che Italiani ala stazione, non nevogliono più,

Piu volte mi pasava in mente il setimo comandamento che sempre lavevo oservato, ma esendo molto mal tratato, si meteva⁶ di non far pecato. /

¹ Si intenda: grosse come nocciole.

² Ovvero, sbrigativamente, di Trento e Trieste, terre allora ancora «irredente».

³ Locuzione ironica per definire un'accordo tra i prigionieri finalizzato alla sottrazione di un po' di viveri.

⁴ Dial.: angolo.

⁵ Reclamo.

⁶ Locuzione dial.: si reputava.

Rimanendo ancora qualche settimana, in quel misero campo, che poi venì un ordine chi vuol andare nei boschi afar legna, che in fretta vifu la lista di tanti chene ocoreva,

E qualche giorno dopo partimo, acrupi¹ di una ventina, unito a altri miei amici dopo aver fatto per circha trenta chilometri, opìù ancora fuori di cita, ariviamo in una baracha sula spiaggia di un fiume, sui urali², senza mai aver visto chase opersone.

Cui le guardie niconsegnarono, a una guardia boschiva, cheso abbitava in una piccola casetta vicino ala nostra.

In breve fu il primo mistiere, di scaldare la nostra dimora, che conteneva una fornela³ ameta dela baracha, con sopra na grande piastra di fero, chen breve fu tutta rosa arendere calore, perche il' freddo cominciava afarsi sentire.

Nel intorno vi era anche quì un tavolone di duro legno per dormire; pasando acerchare di liberarsi della nostra, non disiderata famiglia, col cominciare afar bolire, cuei po di straci che viera per cambiarsi, cercando qualuncue mezzo, al più possibile perche non venise aformarsi, anche cui la sede Pidochiara, /

Unito aqueste due dimore, vi era pure una terza chase-tina, che era il bagno, perche nel costume Ruso qualuncue piccola abitazione che costruiscono, si puo dire chel primo che fanno e questo, un locale solo, con entro una specie di fornella, con dei sassi amuchiati, in parte del fuocho, ela fiamma entra eriscalda questi sassi, etre tavoloni unno sopra laltro, e con una taza si getava lacua, su questi sasi, ene sortiva un grande vapore, egetandosi su questi tavoloni, secondo la tenperatura che si desiderava, perche con più alti si saliva la tenperatura riscaldava di più, e con un

¹ A gruppi.

² Monti Urali.

³ Dial.: stufa.

fascio di ramisteli¹ si bateva la vitta, chene sortiva un grande sudure, en cuel modo il bagno veniva fornito ela famiglia fu distruta².

Ora pasiamo al lavoro, afar legna nel boscho, ataliar piante, acirca dieci minuti di distanza dela deta abitazione, lavorando, adue, adue, col ordine di metere in pilata due metri di legna atesta, taliando le piante, trusarle³, espacharle, [*lacuna*], echi non arivava afare cuesta misura, mandavano un ordine in cita, evenivano ichosachi con dei nervi⁴ apichiare ipoveri disgraziati, en molte barache nesono stati anche rovinati. /

[p. 20]

Ma ormai il freddo aumentava sempre più, ela neve andava crescendo, enifu dato pero da ripararsi più si poteva dal freddo, na grande bereta⁵, di lana da tirar giu per la testa, sino sotto la golla, un paio di piumini, cuesti erano fatti aforma di stivale che arivavano al ginocchio, tutti di pano, pichiato, dallo spisore⁶ di un mezo centimetro, capoto, e guanti,

Efatto colazione col pensiero, che siritornava amangiare fornito il nostro lavoro, dopo esere ben preparati, per il riparo del freddo, si partiva ma più volte mitochò ricorrere ai pugni di neve, efare imesagi⁷ al naso perche non venise gelato,

Rivando sul lavoro, incominciando ataliare piante, male prime andavano afenire coperte della neve ecercando di incavalarle⁸, una sopra laltra, sino che si credeva che fossero suficiente, per fare la misura p[r]escritta, cominciando atrusarle, en cuel modo la neve veniva chalpestata, esi ritro-

¹ Rametti.

² Si intenda: la famiglia dei pidocchi fu distrutta.

³ Dial.: segare i tronchi.

⁴ Si intenda: una frusta fatta di nervi di animale, il famigerato *knut*.

⁵ Berretto.

⁶ Spessore.

⁷ I massaggi.

⁸ Dial.: ammucciarle.

vava anche cuele coperte, e al più in fretta era possibile si faceva il suo dovere, per ritornare al caldo con grande appetito, che tutto si trovava pronto elafame veniva levata, en quel modo si pasava la giornata. /

Il più bel panorama, era quello di vedere certe matine, più di cento cavalli, difronte ala nostra dimora, che venivano dala cita, atachati ognuno la sua propria sglita¹, che andavano in cuesti boschi per legna; ecui sopra cuesto fiume, tutti uniti asieme liveniva dato da mangiare, ebere, prendendo su lacua dal bucho mantenuto da noi, con un sechio atachato at un pezo di corda, selo calava in cuesto bucho di giazio² dalo spisore, dove si prendeva cuest acua circa due metri, ecuesto rimaneva il nostro divertimento nel inverno, di vedere tutte cuest'e povere bestie, unite sopra una forteza di Giazio.

[p. 21]

Nel venire la primavera, ipiumini, nifurono ritirati, perche lumidita trapasava il pano, enefurono dato le Lapchi. queste son fate come aspecie di pianelle, con una qualita di scorza, fatte intreciate, come un cestelino, con al di dietro atachate due trecie, dela medesima qualita, lunghe circa sesanta, epiù centimetri, epasandole sopra il piede ligando istraci, che si aveva nei piedi, girando intorno ala ganba acrupandole³ vicino al ginocchio, che mi sembrava di vedere proprio certi malfatori, che vedrete nei quadri dela via crucis /

Venute le giornate lunghe, e buone, il fiume si era scoperto, ela nostra guardia posedeva una barcha, che unpo ciashuno, si di vertimo quel istate del 1916 traversare inbarcha quel fiume, facendo qualche fumatina, in onore alla misera, monetta, ben guadagnata.

[p. 22]

Di nuovo siamo giunti al inverno, sempre amedesime condizioni del pasatto.

¹ Slitta.

² Dial.: ghiaccio.

³ Dial: annodare.

Ma nel cominciare ancora laprimavera, scopio in cuela regione, una pedemia¹, chio pure nefui colpito, era presunto un numero oltre il sesanta, per cento, colpiti², ma il nome nonlo posio ancor sapere, ma pur tropo mene ricordo: imiei denti nel unirsi assieme sembrava, di avere in boca un armonica, giravano tuti, in più le mie gambe erano venute tutte gonfie, enere con acuti dolori, senza poter girare,

Ma pasato qualche giorno coi miei dolori, arivarono in fine con una chareta³, che mi condurono⁴ come di nome al ospitale, ma anche qui erano tutti barache piene di poveri disgraziati al par mio.

[p. 23] Per cura mifu dato un bastone, di sforzarmi agirare più era possibile, e un po daqua per lavarmi la bocha che non / aveva nesun abochato⁵.

Pur tropo il mio pensiero aumentava, pensando alla mia cara mamma, enel vedermi in cuele condizioni, senza mai una buona parola da nesuno, senza un scritto, disbraciato⁶ in tutto, sino dal nostro padre Celeste, ma per grazia ricevuta in pocho tenpo, fui inperfeta salute.

Chemi ricondurono di nuovo al campo che ansioso, avevo lasiato a Chaterinanburch, chen breve fui invaso ancora della numerosa famiglia, et altri generi pizichativi⁷.

Pochi giorni dopo scopio la rivoluzione, Bolsevicha, ma nonfui molestato, ecualche giorno dopo chel regime bolsevicho si aveva sfogato, facendo stragi contro lumanita, emeso le sue legi, per alcune ore al giorno ni anno lasiato

¹ Dial.: epidemia.

² Si intenda: si presumeva che i colpiti dall'epidemia avessero raggiunto il 60% della popolazione.

³ Dial.: piccolo carro.

⁴ Condussero.

⁵ Dial.: sapore. Ma è la bocca a non sentire nessun sapore.

⁶ Termine curiosamente suggestivo che rinvia ad «abbandonato».

⁷ Ironica allusione ad altri insetti che «pizzicano», quali le cimici e le pulci.

i cancelli aperti dandare agira[re] la cita, enoi ni sembrava di esere fortunati, ma nel vedere certe barbarie, esentire li oltragi, che venivano fatto, contro le chiese, e isuoi ministri, Signori, Signorine, apulire le strade, prendendo tutti ibeni ai Signori, ucide dali, omesi in prigione, dando tutti cuesti beni; etereni ai poveri¹,

Certo che anche ipoveri specialmente nella Siberia, sono stati maltrattati lavorare sipuo dire per un misero vito, ma infine li lasiavano / vivere, mentre in quel tempo la vendeta faceva paura. [p. 24]

Ungiorno unito a altri miei amici, di pasegio davanti at un giardino, vedendo nel interno, un monumento con in cima unò², amezo busto, tutto di bronzo, mentre alcuni soldati, stavano lavorando, atachandoli una fune al collo, fatto questo, diedero un grido, ela fune atirata dasei Cavalli, il mezo busto non manco di andarci dietro, chelo befegiarono³ a galopo per tutta la cità, come pure sipuo dire che per tutta la Rusia in quei tenpi, tutti cuesti monumenti di grandi eroichi di cuesta tera, sono andati afenire, le sue memorie calpestrate, esbefegiate, che nella sua morte, gredevano forse che le sue memmorie, regnasero in eterno, envece sono andate afenire nel abisso della vendeta del bolsevicho⁴.

Pasatto pochi giorni dopo, un contadino evenuto adimandare per un uomo, per aiuto alavorare la sua canpagna, eper fortuna potei otenere dandare asieme alui, col suo caro arivai dopo alcune ore di viaggio, asua dimora;

¹ La frase non è delle più semplici: Maestranzi e gli altri prigionieri dapprima si rallegrano a trovare i cancelli aperti del campo, ma poi si accorgono degli effetti sociali prodotti dalla rivoluzione: vedono gli oltraggi rivolti alla Chiesa e ai suoi ministri; vedono soprattutto i proprietari terrieri che, espropriati dei loro beni, vengono messi a pulire le strade, quando non sono uccisi o messi in prigione.

² Si intenda: la statua di un personaggio.

³ Sbeffeggiarono.

⁴ La frase è un po' contorta, ma il senso è chiaro: in tutta la Russia i monumenti degli eroi nazionali vengono abbattuti e la loro memoria, che avrebbe dovuto durare in eterno, viene calpestata e derisa, distrutta dalla vendetta del Bolscevichi.

ma da misero contadino, ma per me, mi sembrava di essere un signore, in breve militerai della mia famiglia¹, e per la prima volta ebbe la fortuna, di riposare sopra un po' di paglia. e anche di mangiare, non potevo lamentarmi. /

[p. 25] Ma in fretta mi passarono quei pochi mesi, che il lavoro veniva terminato, e mi ricondusse di nuovo, dove mi aveva preso².

Ritrovando ancora dei amici che avevo lasciato, e passando ancora qualche settimana di tormento, che poi unito a qualcuno di loro, essendo che cercavano uomini per andare a lavorare in una fabbrica del ferro, partimmo in treno, verso la Siberia, arrivati a destinazione, fummo messi in una chasa, già abitata da lungo tempo da altri prigionieri, che lavoravano in questa fabbrica del ferro;

Anche qui era ammobiliata, di ogni mancanza, incominciando a lavorare anche noi, mischiati ai Russi le nostre otto ore, il mio lavoro era di prendere questi pezzi di ferro, trapassati dal calore del fuoco al forno, e condurli ai molini, che da altri veniva fatto passare, producendo in maggioranza sine³ da treni,

Ma in breve le nostre lamentele, andavano aumentando, in causa, la misera paga, scarso vitto, e mal riparati dal freddo, che siamo andati a finire, col far scioperi, esolo i Russi non erano sufficiente il numero, per continuare il lavoro, e gli uomini adetti di noi, che dovevano essere presenti, al / suo turno non comparivano e si fermavano le macchine, e i forni, e venivano a vedere del accaduto, il nostro capo li faceva le lagnanze, specialmente per il mangiare, che certe volte si veniva esauditi al istante, e certe volte si andava colla promessa di averlo al ritorno, ma molti turni, siamo rimasti in sciopero, in causa delle sue promesse fatte, che non si venivano esauditi.

¹ Si tratta sempre, ironicamente, della «famiglia dei pidocchi».

² Si intenda: il contadino mi ricondusse dove mi aveva preso.

³ Dal ted. *Schiene*, rotaia.

In cuesti tenpi vi erano dele voci, che la guera era terminata, eche qualche Ruso, era ritornato in patria, dela sua prigionia in Austria.

Vedendo che anche cuella era una vita che andava sempre pigiorando sentindo parlare di pace, unito at altri miei amici, di circha una diecina, di lingua taliana, abbiamo pensato di scapare ecosi fu.

Una matina nel mese di Febraio 1918, provisti di ogni mancamento; siamo andati in una stazione in un binario, che un treno merce stava fermo, inconosenza dei vagoni di trasporto dele trupe, eprigionieri, ma non sivedeva nesuno, eperciò, aperto uno di cuesti vagoni, che nel interno stava una stufa,chel carbone erafacile farsi provista, / simetiamo dentro eper fortuna il treno, si mete in moto verso L'europa, edopo circha una setimana in treno apane, et acua, ariviamo a Samara, una cita vicino al fiume Volga¹.

[p. 27]

Ecui fumo caturati dalle guardie, che tutti i treni che arivavano venivano visitati in causa che andando avanti, la grande moltitudine di poppolo, eprigionieri, che vi era non trovavano più pane, en quel modo fumo mesi in un altro treno, uniti amolti altri eriportati nel concentramento a Troichi², alcuni giorni in dietro di viaggio.

Speranza di nuovo perduta:

Di nuovo trovai vechi amici, racontandoci le nostre aventure del pasatto, ma del resto tutti costumi, ai pasi, deli altri campi³.

Inpiù viera alunga distanza dei deserti, nel quale alcune trupe di chosachi, alo scopio dela rivuluzione si avevano ritirati, i[n] cuesti deserti, e ogni cual trato venivano per fare lasalto⁴ ala cita, ma sempre dala parte che erevamo

¹ Grosso nodo ferroviario, presso le Altire del Volga.

² Troitzkij (o Troitzoe Selo), cittadina situata nei dintorni di Taskent.

³ Si intenda: ma anche qui esistevano i medesimi usi e costumi, al pari che negli altri campi di prigionia.

⁴ Si intenda: l'assalto.

noi, che piu duna volta le balotole da fucile trapasavano le nostre pareti, mentre noi si stava tutti distesi atera man breve venivano respinti, eristorato¹ la calma. /

[p. 28]

Ma inostri cuori erano tutti di lusi², di ogni speranza, e di timor di dio, mai una buona parola da nesuno, mai una riga dei nostri cari lontani, perduto tutte le speranze di rivederli ancora, epur tropo mene acorsi che anche il caro ricordo, della mia cara mamma senera sparito, privi dai buoni sentimenti da cristiano, si[vi]veva come le bestie, esidesiderava la morte.

Inbreve siamo giunti al primo Maggio mi risalvo lorore forse di data³, che scopio un altra sanguinosa rivoluzione in causa i boemi esi pure prigionieri a par mio.

Avendo esi formato una missione, con atesta il Generale Colcach⁴, eso pure Boemo, che amiliaia⁵ si avevano dato prigion[i] ai Rusi, unitoli tutti assieme facendoci dimanda di andare in Italia, a batere contro l'Austria, che sipuo dire che tutti acetarono, efu formato il tradimento, non pero atuti palesato,

¹ Interferenza tra *tornato* e *restaurato*.

² Delusi.

³ Anche qui il senso è chiaro: Mestranzi non essendo sicuro della data del primo maggio, si *riserva* di segnalare il possibile *errore*.

⁴ A questo punto Maestranzi tenta di dar conto e di descrivere la complessa e confusa situazione venutasi a creare nella primavera del 1918, quando alcuni generali zaristi a capo delle cosiddette «truppe bianche» attaccano, dalla regione di Rostov, l'Armata rossa. I «boemi» di cui parla Maestranzi, ovvero il Corpo d'armata cecoslovacco, entrano in campo, poiché dopo aver combattuto con l'esercito russo contro gli Imperi centrali, tentano di raggiungere Vladivostok per essere impiegati in Francia sul fronte occidentale. Ma in Siberia vengono coinvolti nella guerra civile in corso e finiranno per schierarsi con le armate controrivoluzionarie, sostenendo il peso maggiore della guerra, anche se successivamente gli stati dell'Intesa spediscono in Siberia propri Corpi militari. I «legionari cecoslovacchi» arriveranno così a Vladivostock solo nel dicembre del 1919. Sulla vicenda si veda il volume di K. Pichlík-B. Klípa-J. Zabloudilová, *I legionari cecoslovacchi (1914-1920)*, Museo storico in Trento, Trento 1997. Quanto ad Alexander Kolcak, si tratta in realtà non di un boemo, ma di un ammiraglio russo, zarista, che nell'autunno del 1918 si autoproclama «governante supremo e dittatore di tutta la Russia». Finirà giustiziato a Irkutsk nel febbraio del 1920.

⁵ Si intenda: a migliaia.

Il capo di questa missione pregò il permesso al Governo di poter partire coi suoi uomini, via Siberia per Wladivostok, che qui venivano in barche, e tutto li fu concesso, /

Incominciarono a partire a treni, certo adiferenti giorni, che arrivarono, da Samara sino in fondo alla Siberia, in tutte le città principali, vi erano treni di boemi fermi, ed accordo¹ con le spie Cosache, chesi pure attendevano il colpo, che avvenne alla nominata data, circa, la mezza notte, tutti d'accordo per il detto orario in tutte queste città, anzitutto prima di tutto ai magazzini di armi, certo spargendo poco sangue, perché questo non era preveduto che avesse a succedere; prendendo le caserme in pochi giorni questo partito chiamato i Bianchi, vennero in possesso di tutta la Siberia sino a Samara, che fu chiamata la Rivoluzione dei Bianchi, contro i Rossi detti Bolscevichi.

[p. 29]

Essendo la città di Chio mirtovavo [n] un ramo, che andava alla linea ferroviaria a disperdersi, arrivarono pochi giorni dopo anche noi, con grandi combattimenti sanguinosi, che la Vittoria rimase ai Bianchi.

Ritornata² la calma radunando i morti a gruppi, non però di noi, non fu dato il permesso di andare a vedersi, se fra questi morti vi fossero dei nostri amici, che si erano / arruolati volontari nell'armata Rossa, come pure simile permesso, era concesso alla popolazione, che fu una grande disolazione, nel vedere queste povere madri, e figli, spose, vecchi, che piangevano nel riconoscere i suoi cari, chio pure non potei far ameno di sentirne dolore, nel vedere questa brutta scena, di cuori straziati, e di terrore.

[p. 30]

Pasati pochi giorni, che il nuovo governo ristabiliva nuove leggi, rilasciando i prigionieri Civili, dalle prigioni, che i Rossi li avevano condannati per politica, fra i quali anche qualche Signore, che fortunato era scappato alla pena di morte.

¹ D'accordo.

² Ritornata.

Fra i quali uno di cuesti Signori, ritornando acasa sua fra una sua grande po[r]zione di tereno, che tutta era divisa in tante parte, eguali aproporzione di famiglia, di un piccolo Vilagio, che si trovava a venti minuti di distanza, che ala venuta dei Rosi, lui fu meso in prigione, e tutta la sua proprieta, fu data in lege ciascuno il suo pezo di lavorarlo aconto suo.

[p. 31] Certo questi miseri Vilagianti¹, avevano trascorso / la sua vita lavorando per cuesto Signore, certo con namisera paga, ma infine non erano nestati fucilati, ene mesi in prigione, come alui li era acaduto.

Perciò vedendo la sorpresa dei suoi beni, che li venivano col nuovo governo, ridonati in lege, evenuto al nostro Campo, per avere una ventina di uomini, sefose possibile taliani, per lavorare i suoi tereni, che in breve abbiamo meso assieme la cifra desiderata tutta di noi,

Che poi partimo, edopo cualche ora di viaggio ariviamo a cuesta grande po[r]zione, con molti barache di granai, fra le cuali una di queste Barache nifu data per nostra abitazione, uno fu subito dato la carica da far il cuocho.

erichorsi afare un buon brodo, della nostra non desiderata famiglia², che poi sia cominciato il lavoro, datanti canpi che erano, producendone uno solo.

[p. 32] Esendo belle giornate lunghe, ma i vestiti tutti aprenzoloni³, avendo tirato la prima misera paga, / un giorno unito at altri miei compagni, esendo che ni era concesso di poter arivare sino acuela zona dun piccolo vilagio, siamo andati per farsi provista del più necesario di filo, e uce⁴, da cuccire, ma pur troppo sene acorgiamo, che erevamo mal visti dei Vilegianti, esi cercava di andare meno erra possibile.

¹ Si intenda: gli abitanti del villaggio.

² Locuzione furbesca per dire che mise a bollire i vestiti per liberarli dai pidocchi.

³ A penzoloni.

⁴ Dial.: aghi.

In ogni modo, contenti di aversi provisti del necesario, ritorniamo anostra dimora, cominciando andare in cerca di qualche pezo di peza, senza abadare al colore, epasandola unna sopra laltra, riusi che mi sembrava di esere in unna forteza, envece ero nei pantaloni, ma per fortuna la stagione era calda, en cuel modo si era reparati dal fredo.

Trovandosi in unpo di armonia, che almeno ala note si poteva riposare, sopra unpo di paglia getatta sul pavimento, si cantava qualche canzone, frale quali cuela di noi prigionieri di guera, che ancor bene miricordo, enon manco di agiungerla a cuesto mio ricordo.

lasiando fuori i ritorneli. /

Noi prigionieri di guera¹

[p. 33]

1

Noi prigionieri di guera
Siam nel ingrata tera
Del luogo Siberian.

2

Pasiamo il tenpo
Sempre fra noie et affani
Dal patrio siam lontani
Dobbiamo asai sofrir.

3

Lontani lontani
Dai figli e Genitor
Edela moglie o cara
O dio che dolor.

4

¹ Si veda per la «razionalizzazione» del canto il volume antologico curato da Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi*, cit., il capitolo quarto, *Alcune canzonette e un «poema» siberiano*, pp. 326-343.

Chiusi in baracha
Sul duro letto di legno
Ove dimora il regno
E dei pidochi ancor.

5

Egraffia egraffia
Enon sipuo dormir
Lapele etraforata
Oche grudel martir.

6

Il cibo scarso
Da noi vien divorato
Dieci per ogni piato
Al uso Siberian.

7

Un dentro un fuori
Egli altri stano aguardar
Per non urtarsi in braccio
El brodo ruvesiar.

8

Tera fatale
Che altro di bello non ai
Che neve diserti e g[h]iaciai
Tilasieremo undi. /

[p. 34]

9

Macuando macuando
La pace si fara
Noi tornerem contenti
Ove la mamma sta.

Epur tropo anche cui che niseembrava di star bene, vi era del mal andare, piu volte mentre si stava lavorando, si sentiva apasare qualche balotola da fucile, che chiamava zio, direta anoi, certo da cuesti Vilegianti, ma per fortuna getandosi atera nesuno fumo colpiti, da cuesti nemici bolsovich¹, chen breve veniva la calma per non esere pigliati, da qualche guardia.

Ecoci di nuovo al autuno che viene un ordine dal canpo, a cuesto nostro padrone, che deve consegnarni in dietro al canpo, ecosi fu.

In cuesto tenpo, che fumo su cuesto lavoro, tutti li aleati avevano la sua missione, mandata dai suoi governi in aiuto al partito biancho², con poche trupe, come pure la prima sorpresa che fu per noi, fu di trovare cuesto canpo / che era diretto da soldati Serbi, che nidiedero la nuova chen breve veremo mandati a Toms³ la Capitale dela Siberia chevie la missione Italiana, incercha di tutti iprigionieri, Trentini, e Triestini, che estato fatto la pace ele nostre tere sono statte date al Italia, eche presto veremo rinpatriati, belissima nuova, ma secondo altre chiachiere che si sentiva poche speranze,

[p. 35]

Di fatti pasatto anche cui ancora qualche settimana che ne ebbi asai al vedere cueste barbarie, che andavano facendo cuesti Serbi, coi poveri prigionieri, malnutriti, emal mesi in ogni circostanza, entravano in cueste barache cueste guardie, al improvviso con un nervo, ecri davano fuori nel cortile, che tutti in un atimo erano uno sopra laltro, usando da cuesta misera porta, mentre nel interno continuavano apichiare, come lupi, che saltano in mezo at un muchio di peggio, batendo, cuesti poveri corpi innocen-

¹ Bolscevichi.

² Maestranzi fa qui riferimento all'intervento in Russia delle forze dell'Intesa, a fianco delle armate antibolsceviche, ufficialmente per combattere «l'influenza tedesca».

³ Toms, città sulla trasiberiana, nella Siberia occidentale.

ti, per vendicazione perche erano Austriachi, enon potendo bater lasino, batevano la sella.

[p. 36]

Infine pasatto poche settimane, che tutti cuesti pochi redenti che erevamo, niconduchono, in Treno a Toms, persuasi di andare / dalla missione Taliana, arivati in treno in cita, niconducono fuori di città, anche cui con grande barachoni, tutti pieni di prigionieri guardati dai Rusi, inbreve veni lavolonta dinformarsi dove fose la missione Italiana, che poi venimo asapere chefu un sbalio, chela Missione invece di essere a Toms, era a Oms¹, en sbaglio niano condoti a Toms, mache presto vera anche qui la missione

Ormai si era in Dicembre 1918 un fredo che non posio descriverlo, damangiare sempre usuale, la famiglia gia in posesso, trane pero i cimesi perche dal gelo non potevano regnare.

In cuesti barachoni vi erano delle stufe, alte circha tre metri, in suficienza, masollo cole stufte non era suficiente riscaldarsi, perche la razione del carbone era troppo misera, che apogiandosi acueste stufte, si sentiva per poche ore che erano state intiepidite.

Chen fine per riposarsi qualche ora, ni atochato formare dei crupi, da cuatro ciascuno, mentre due dormivano nelle coperte di tutti cuatro, li altri due giravano intorno acuesta giazera², di un continuo lamento, tutta la notte, levandosi igiazini³, che si formavano ai bafi. /

[p. 37]

Finalmente dopo tanti lamenti, esospiri, sincomincia asentire qualche orra di caldo, venendo la primavera 1919 facendosi vedere qualche raggio di sole, che sembrava un altro mondo, unito analtra vita.

E una bela matina, mentre giravo nel spiazalle con altri miei conpagni, getando li ochi al cancelo, vediamo

¹ Omsk.

² Dial.: ghiacciaia.

³ Dial.: ghiaccioli.

entrare un crupo di soldati italiani, subito fu sparso la voce fra di noi, mentre lori parlavano alla camera di guardia, che poi si avanzarono con na guardia verso le nostre barache, non pero acolsi con grande gioia come si crederbe.

Sapendo che fra di noi, viera chi dal 1915 1916 erano stati radunati a Oms per mezo di una missione taliana, formata in Rusia nela quale dopo aver radunato moltissimi redenti, li anno chiesto chi vuol andare in italia, aconbatere contro laustria, che molti andarono mentre si sapeva che erano stati condoti a Pechino, in cina.

et ora si ritrovavano in Siberia pur esi, che son ritornati qui dopo la rivoluzione dei Bianchi, facendo il servizio melitare chiamati i batalioni neri¹.

Mentre vi era una lege che se unno straniero, venise prigioniero dal nemico la minima pena era la fucilazione. / Giunti che furono cuesti nostri liberatori posio chiamarli, ala nostra baracha, nichiamarono aradunata, che cualcuno di noi incominciarono contro questi soldati, avoler spiegazioni sui dubi che in noi vierano.

Che non mancarono di darni molte spiegazioni, fra le cuali che lori apartengono ai batalioni Rosi, mentre il suo bordo Roso veniva averita; echesi non anno niente ache-

[p. 38]

¹ Tra il settembre e l'ottobre del 1916, quasi 4.000 prigionieri «irredenti» riuscirono, attraverso la Missione militare italiana in Russia, a raggiungere l'Italia. Ma molti altri, come scrive giustamente Maestranzi, raggiunsero Kirsanov nei mesi successivi e furono, tra il dicembre 1917 e il gennaio 1918, indirizzati verso il porto di Vladivostok.

Di li i prigionieri ex austriaci di nazionalità italiana vennero dirottati su Pechino e Tien Tsin. Divenuti cittadini italiani e rivestiti della nuova divisa, vennero inquadrati nei cosiddetti «Battaglioni neri» all'interno del Corpo di spedizione italiano in Estremo oriente e rispediti in Siberia in appoggio delle «truppe bianche» antibolsceviche. Cfr. A. Biagini, *La Missione militare italiana in Russia e il rimpatrio dei prigionieri di guerra e degli irredenti trentini (1915-1918)*, in S. Benvenuti, *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Rovereto 1980; R. Francescotti, *Italiani. Lepopea degli italiani dell'esercito austroungarico prigionieri in Russia nella Grande Guerra (1914-1918)*, Rossato Ed., Valdagno 1994. Per un confronto si veda anche il diario di un ufficiale della Missione, G. Bazzani, *Soldati italiani nella Russia in fiamme. 1915-1920*, Legione Trentina, Trento 1933.

fare coi batalioni neri, chel suo lavoro non e che quello di andare in cercha di Redenti per rinpatriarli, anome dela missione, a Capo il Signor Magior Manara¹, eche non visara nesun obbligo di far il soldato se non voliamo.

Convinti, in breve in pachatto il nostro mancamento, simetiamo in rango, con cuesti soldati dale parti, ecome fosimo malfatori; Trento redento parte; en breve ariviamo in cita al quartiere della nostra missione, che trovando altri amici, che erevamo stati divisi in altri canpi, mentre tutti igiorni, la famiglia aumentava sempre più, dei nostri cari patrioti. /

[p. 39] Larmonia incominciava at entrare nei nostri cuori, unita an melio vivere, pensando di esere presto fra le nostre famiglie.

setutto veniva averita dele promese;

In breve pasarono poche settimane, che partiamo in treno per Wladivostoch, pasando da Craisniar², dove erano i bataglioni Neri, chefumo fermati qualche ora, che molti di noi ebero la gioia di vedere dei suoi famigliari, come pure anchio cuela di sapere fra cuesti, due miei cari amici di scuola, che davanti guera non sapevo sue notizie.

Proseguendo infine, dopo alcuni giorni ariviamo, in quest'a città, infondo ali estremi orienti³.

Cui fumo condoti apiedi fuori di città, circha un ora, emesi in caserme, col nome di cuesto canpo, Gornostai.

Cui veni formato tre categorie, da sceliere asua volonta la desiderata,

La più favorita per la missione erra quella, di volerni arolati afare il soldato.

¹ Il Maggiore Cosma Manera era il responsabile della Missione militare italiana per la ricerca dei prigionieri di nazionalità italiana in Siberia. I membri della missione avevano appunto le mostrine rosse.

² Krasnojarsk, nella Siberia centrale, sul fiume Enisej, faceva parte della zona assegnata dal Comando supremo interalleato al Corpo di spedizione italiano.

³ Si tratta, lo ricordiamo, di Vladivostok.

laseconda di firmare la cittadinanza italiana, nel quale si oteneva il vestitto grigio verde, asente pero idestintivi militari, ecuesta fu la mia preferita. /

La terza furono chiamati i canarinni, perche furono vestiti dun vestitto, di tella, canarino, cuesti erano di cueli che non credevano ancora che Trento e Trieste, fosero sotto litalia, in piu che vifose qualche strategia, edi non credere di venire rinpatriati, ma prove, edubi, echiachere, chevenivan fatto sul rinpatrio, avrebero avuto ragione, che ne vedrete come siamo andati afenire, per esere rinpatriati.

formato cuestre tre categorie, i soldati erano di servizio in cità.

Noi cittadini in una di cueste caserme

Icanarini, in un altra aunpò di distanza dala nostra, che cuesti erano il nostro divertimento, di vedere li ufficiali tante matine, andando da cuesti canarini, atenirci un discorso, per convertirli; chome un Padre cerca di convertire un pechatore.

En cuel modo ne veniva uno olaltro convertito, eportatto con noi, facendo alegria al nuovo arivato veniva un carnevalle.

In breve paso anche cuel estate, che in un attimo siamo al inverno, cola promesa gia da tenpo chen breve arivera la nave, / Gablonz a Partenente al gloid¹ triestino.

Finalmente e arivata, e alcuni marinai, anno avuto la fortuna di parlare con isuoi conpaesani, in mia conpagnia racontando loro, tante notizie come fu finito la guera, efatto la pace, in più cheson venuti per rinpatriani noi.

Ma pasatto qualche giorno, cuella cara nuova da partire viene smentita, di nuovo disbraciati, e adolorati.

Mentre isoldati della nostra missione, anno fatto unna protesta contro inostri Capi etentato di asediare cuesta nave e di far valere le promese fatte ma non ci riuscirono.

¹ Loyd. Il *Gablonz*, appartenente al Loyd di Trieste, approda a Vladivostok il 3 settembre 1919.

La causa fu chel Partito dei Rosi avevano preso na grande offensiva contro i Bianchi, evenivano avanzandosi verso la Siberia.

Ei Signori scapavano verso cuesta cità, perche nonviera altre strade per salvarsi, erivati qua in cuesta cita, vedendo¹ forsi cuesta bella nave, emetiamo chesia statto fatto unpo di camora, il Gablonz caricho di Signori epartito, emai più ritornato. /

[p. 42]

Ma subito fu sparso la voce, chen breve arivera la nave Persia, erinpatrieremo, in esa, ma pasatto ancora qualche settimana, levoci parlavano chesa era stata arestatta, perche portava un charico di munuzione², per la missione.

Mentre noi si andava soffrendo, non posio dire la fame, ma cio che ansiosi si stava atendendo, come pure il fredo, che aumentava sempre più, en quel fredo molte matine, nitochava recharsi ana lunga distanza, aprovedersi di legna in cima at una collina, che molti potranno ancora ramentare apar mio di quel vento, espolvirino della neve, che ocoreva grandi movimenti, per andare avanti ecalando di dietro, acuesta collina esendoci stato la legna tutta asteloni³, con un spago venivano legati, due di cuesti pezi, uno, per uno, epoi getandoli ale spale, che venivano uno davanti, et uno aldi dietro, esi ritornava gelati, dala non desiderata pasegiata in caserma.

In cuesto tenpo, si parlava che viera in viaggio Lafrica anchesa come veniva paragonata una bellissima Nave. Ma poche speranze. /

[p. 43]

In questo tenpo, tutti li aleati uniti, Francesi, Inglesi, Americani, Taliani, Boemi, e Serbi, mantenivano fra di loro una machina, da fare rapresentazione di cinomato-grifo⁴, una volta dana missione, epoi del altra, come pure,

¹ Nel ms.: vendendo.

² Munizione.

³ Dial.: *stelóni*, grandi pezzi di tronco, spaccati per il lungo.

⁴ Cinematografo.

cualche volta venivano anche anoi, afar vedere cuesta raprezentazione.

Un giorno mentre si stava atendendo in un grande salone, con un piccolo palcho, che veniva fatto cuesto cinomatogrifo, un grupo di Triestini, dimandarono ai nostri uffical, anchesi presenti, seli fose concesso terminato la raprezentazione, di fare un canto sul palcho, efurono ottenuti.

Chen breve fu terminata; elori ansiosi andarono sul palcho, econ sorpresa per noi in grande gioia, eaplaus, e cridi nel sentire in cuei tenpi cuesta cara canzone, di promese fatte, manesune venute sino acuel tenpo averita, che forsi imiei eletori troverano pocho sodisfazione, ma fortunati voi che non erevate presenti, in cuei tenpi. /

Canzone del Campo Gornostai 1920

[p. 44]

Come son qua riva, da pochi mesi fa
Eiga madeto aspesta, sinche vapor vera.
Mangia bevi e fuma, che bori iti dara.
Eper non perder tenpo, intanto fa il solda.

Cosi la nave, che viene eche va.
Le nove anni, che facio il solda.
Imi rimena di qua, imi rimena dila.
Eidise chel mondo, segà ribalta.

Il luogo dei Triestini, le andato atonbolon.
Dei lori vaporini, igagia cambia padron.
Ihga manda il Gablonz, male anche parti.
Lera un batel di luso, nule vegnu per mi.
Tornelo¹ cosi la nave...

¹ Ritornello.

Un altro caso chomico al persia gha tocha.
Partitto le da Napoli, ma non e ancor riva.
Inmar sesta guantado, e tolto dei ladron.
Perche portava un caricho, di vin per la mision.

Ma idis eso che lafricha, le un grande ebel vapor.
Ma non son sicur no, chella mivien ator.
Lame andata sbusa, condo vapori za.
Chisa che forse il terzo, in sbalio nin barchera... /

[p. 45] Amici miei carissimi, del campo Gornostai.
Ste buoni edi coragio, non steve aperde mai.
Facciamo bella vita, pensieri non segà.
Senon vera la nave, la neve vignera...

Amicci miei carissimi per dir questo son pagà
Di tutte cueste robe, chenfin le verita
Bisogn che lasia evado, chel vapor arivera
Ese non facio presto, in tera milasera
Cosi la nave...

Ogni stroffa, li venivano dato grandi aplausi, che certi ufficiali; sene andarono prima di veder la fine, sentindosi forse colpevoli del acadutto, eforsi anche paura di trovarsi in disturbi.

Nemeno lafricha non ariva, i Rosi si avanzano sempre di più verso di noi la sentenza sevenivano presi prigionieri la sapevano, ricorere in Italia per unna nave era troppo tardi.

Percio nefecero venire unna merchantile del Giappone, col nome, *Tesar maru*¹, inbreve tutto fu preparato, per la partenza, col fare il cambio della nostra grande fortuna di monetta che veniva cambiata in moneta Merichana / chio

[p. 46]

¹ *Texas Maru.*

pure potei intaschare, la bella soma, in moneta contante, di tre dollari, che ancor spero, che serano in qualche casettino, acasa mia

Finalmente ora ringraziando la nostra cara missione, di avermi liberato della mia prigionia, iultimi di Febraio 1920 unito atutti siam partiti per la cara Patria.

Ma dicendo il vero sempre pero, alla partenza, viera unpo di paura di esere forse trasportati, in cualche altra nazione, ma nel medesimo tenpo, si bene mi sembrase un insonio¹, alpensare che forse avro la grazia di trovarmi, ancora fra imiei cari, che da lungo tenpo questa speranza erra scomparsa, un bel raggio di speranza entrava nel mio cuore.

Diffati si parte in cuesta nave, nella qualle fu costruito nel interno provisorio mente dei tavoloni per dormire, le cucine si trovavano al aperto, et erano cucine da campo, alegate alla spaliera della nave, per sicurezza che non andasero afornire², nel fondo di uno di quei mari, che sidoveva trascorere, del viaggio di circa 45 giorni, ma per le comodita non sipensava più anulla, sollo che aveda lanave portarsi avanti³. /

Pochi giorni dopo riviamo a Sangai⁴, in Cina, qui fu una fermata di qualche giorno, calando le ancore, restan-
do apocha distanza del porto, mentre un ufficiale con alcuni uomini, con un vaporino andavano, afar provista di viveri.

[p. 47]

Proseguendo di nuovo, ariviamo chonchon⁵ anche qui per lamedesima caussa di viveri, fu fatto la medesima tapa, che portarono tre, o quatro, vache, etiratele, sulla nostra nave, elegate anchese pure alla spaliera, con un aspeto

¹ Un sogno.

² A finire.

³ Si intenda: le comodità non erano importanti, importava solo che si vedesse (*aveda*) la nave portarsi avanti.

⁴ Shanghai.

⁵ Hon Kong.

che sembravano proprio per la quaresima, en quel modo li ossi simantenivano sempre freschi, che non erra possibile prendere il mal dimare per indegistione.

Proseguendo di nuovo ariviamo a Colombo chefu medesi[ma] tapa,

Proseguendo per port Said, el canal di Suez con grande gioia di saperlo tanto nominato, nei nostri tenpi goduti, erivando finalmente con grande gioia alla cara Trieste. alla metta Aprile 1920. /

[p. 48]

Nesuno puo inmagine, la grande gioia di cuell arivo in cuella citta tutta in festa, ansiossi aspetando i suoi cari, che da anni non avevano sue notizie, mentre atendevano col cuore, in gioi[a] inuovi arivati, che non eposibbile descrivere cuella sena¹ di gioia, et entusiasmo, di cuell'caro popollo uniti anoi.

Ma inbreve cuesta gioia termino in pianto; chi si avanzava in cuella fola, getandosi nelle mani dei suoi cari piangendo della gioia, emolti piangevano vedersi di lusi di cio che il suo cuore stava ansioso aspetando, che la grande festa ando aforrire che sembrava di esere at un funerale.

Anche ame inaspettamente, mitochò partecipare con grande gioia aquesta sena, ritrovandosi in questa città un mio conpaesano aguadagnarsi il pane, nel qualle erra statto informato per mezzo di unna letera, della mia cara mamma chesa erra statta informata cheritrovavo anchio colla missione, per mezzo duna lista cherra giunta in Italia, ma non era informata del mio arivo,

Esi dicisi di mandare cuesta letera, informandolo sapendo che doveva agiungere questo vapore, di venire avedere seper caso fose anchio fra cuei fortunati, /

[p. 49]

Alla matina nidiede pure da colazione, epoi partiamo per dove ni erra statto dato, lordine di radunata, per noi

¹ Scena.

Trentini, lasiandolli i nostri cari ringraziamenti, della sua generosa ospitalita, che niadatto, uniti isaluti cilasiamo.

Tutti adunati asieme, si parte in treno, per il nostro carro Trento redento, ormai in quelle vali, erra sparso la bella nuova del nostro pasagio, ormai la primavera cominciava afarsi sentire, dei cari ragi del sole, icontadini stavano lavorando la sua canpagna, enoi in gioia, di canti, e cridi, esaluti, in ricambio dei nostri cari patriotto, sipercoreva quelle care valli econ entusiasmo, ariviamo ancora di bel giorno, alla nostra cara cita di Trento.

Che un grande tumulto di poppolo, e bande in musicha Signorine, con mazzi di fiori, ni atendevano, compreso li auturita Civili, grandi aplausi, maper noi pero nifu unpo di sorpresa, vedendoni mesi in rangò asuon dimusicha, traversando la città, in continui aplausi, manoi stanchi si avrebbe preferitto il rilascio in mediatamente, mentre invece siamo statti condoti in una caserma, enifu dato da mangiare, eda riposare, per quella notte, cosi lunga, sempre col pensiero, di atendere il mattino / che infine arivo, enifu dato il rilasio, unitto alle care parolle, che Li auti Coriere ni atendono, per portarni anostro domicillio

[p. 50]

Econ grande palpito di cuore partiamo, edopo circa due ore di viaggio, arivai al mio paese distretuale¹, enella mia Coriera erevamo rimasti in piccolo numero, ecui sifermo, col ordine che per un ora, opiù, non proseguiva sino non fose arivato naltra coriere, ecosi disesi, che subito imiei ochi, presero lo sguardo sibene fosse ancora lontano, ai miei cari monti, dove avevo scorso la mia infanzia, pascolando le bestie, in cara compagnia sempre in gioia di canti, epensando che fra breve sero giunto fra imiei cari, langosia miveniva al cuore

Ma mentre stavo pensando ai momenti felici, che si avvicnavono, vidi un car[r]o fermatto, e un vichiotto, che

¹ Tione.

atento guardava anoi, esubito lo riconobi, chera un mio vicino di casa, che sempre seben non fose, lavevo chiamato gudaz¹, mi avvicinaì chiamandolo ancora gudaz, dandoli lamano, malui miguardo, sorpreso, chiedendomi per mio nome due volte se sono io, che scopio in pianto, chio pure non potei far ameno di seguirlo.

[p. 51]

Ristorati dal pianto, cominciando il discorso, mi chiese sevoglio proseguire, in sua compagnia il viaggio, che ancora mi rimaneva / per aggiungere al mio paesello nativo.

Non trovando pace, aperdere tenpo, aspetando la corriera, mentre vedevo in lui il suo grande desiderio, di proseguire assieme, apar mio quell po di viaggio, che per caso mi aveva ritrovato, a tiro del suo cavallo partiamo uniti.

Eracontandomi tante notizie, fra le quali che imiei cari, non sapevano ancor niente del mio arivo.

Circa un ora dopo, ariviamo al mio caro Vilagio,chel 19 Luglio 1914 avevo lasiato, col saluto inborghese, in 40 giorni sero ritornato².

Ma in un lanpo, le voci dei miei cari conpaesani, dei primi che mividero, con grande gioia, il mesagio del mio arivo fu giunto, alla mia cara famiglia, prima dime.

Che tutti sipreciparono, in gioia verso la mia venuta.

Fratelli, e sorelle, si precipitarono fra le mie bracia in pianto, della gioia, mentre il mio povero cuore nel angosia enel pianto non preferiva parola anesuno,

La fola aumentava sempre più, imiei ochi pieni di lagrime non riconoseva più nesuno, ma nel cuore atendevo di rivedere anche mia cara mamma, ebabo, che anchesa si avanzava, / verso dime stringendomi, fra le sue bracia, come quando erro bambino, nella gioia, enel pianto della consolazione, di vedermi ancora fra le sue bracia in per-

[p. 52]

¹ Dial.: padrino di battesimo o cresima. Si trattava di Albino Olivieri «Tavela».

² Si intenda: arriviamo al mio caro villaggio che avevo lasciato il 19 luglio 1914, con la promessa di ritornare in borghese di lì a quaranta giorni.

fetta salute, edi vedersi esauditta, delle sue preghiere della grazia ricevuta.

Rivato in chasa trovai pure caro Babo, Zii, eparenti, che mi atendevano, pasato ancora alcuni momenti nel angosia, infine anche il mio cuore si alargo, cominciando a parlare, salutando molti, che nella confusione della gioia, ero gia statto salutatto, ma non li avevo riconosciuti.

Maritornando inme, pensando a questa bella grazia Da dio ricevuta, che certo per lemie preghiere, inprigionia, non mi avrei meritatto, masapevo di aver molto tribulato ella mia cara mamma, unita atutti imiei cari anno pregato el suo figlio eritornato.

Che posio dire in verita, chel denaro nonfa felice, perche mentre ancora regnava, in me il residuo, Pido-chiaro, Nesuno Miglionario, avranno pasato un giorno cosi felice, chefu il più bello di mia vita pasata,

Pasando alcuni giorni sempre in gioia, ma pure la mia cara mamma, sene pervista¹ che non erro più quell' buon figlio / duna volta, che al tocho delle canpane, andava in freta alle St funzioni² i discorsi errano più tosto oseni, ma capiva cherra visutto in mezzo, non posio dirli cristiani; mache tanto avevo sofferto, ma coi suoi cari rimproveri, etirato aconosenza, di quanto, apianto, epregato perme, inbreve mi mise ancora sulla buona strada, che avevo abbandonato, eringraziandola unita al buon dio, nesso no sempre statto contento efelice.

[p. 53]

Pasatto alcune settimane, al dolce far niente, divertendomi, veniva il tenpo da cambiar vitta, ma lavori da guadagnarsi il pane, errano brutti tenpi, chilavorava la nostra canpagna venera asuficienza³.

¹ Dial.: si è accorta.

² Ai riti, alle funzioni religiose.

³ Si intenda: erano brutti tempi, non c'era lavoro e coloro che lavoravano la terra erano più che sufficienti.

Agosto 1920

Emi veni il desiderio di ritornare alondra¹, ma ora ocoreva per entrare, dei permessi speciali delle autorità inglese.

Perciò pensai di scrivere an mio caro Cugino², che trovandosi facendo il suo lavoro, dalla mia vecchia clientela³, che sarei desideroso di ritornare a Londra, facendomi il favore se puo, ottenere di mandarmi il permesso che lui non mancho di fare il possibile, di mandarmi dei documenti, meglio che fosse possibile.

[p. 54] Et ai primi di Agosto, lasio di nuovo miei cari, marivatto a Dover, furono questi documenti esaminati, dalle autorità inglese, che furono trovati / insufficienti erimeso nel vapore facendo ritorno fra miei cari.

Rivato di nuovo acasà Lidiede⁴ ancora mie notizie Racontandoci del mio rifiuto in causa le carte non riconosciute asufficienza, Sperando di averne di meglio

Ecosi fu che ha ottenuto il permesso dal ministro dei lavori cotenuto⁵ questo, ai primi di Novembre partii di nuovo econ buona volonta mia dato la clientela⁶ enefui contento.

Dopo due anni ritornai ancora per sei mesi dai miei cari di essere certo di poter far ritorno, ecosi fu.

Nel anno 1927 ritornai di nuovo fra miei cari enpochi mesi misono sposato efato ritorno con mia moglie, eogni pochi anni facevo lamia vacanza sino che siamo arivati ai primi Maggio 1939 che cera in giro levoci di un'altra guerra, epensando a l'altra era perme un'angoscia pensando amoglie e cuatro figli et miei genitori sarebbero stati felici

¹ A Londra.

² Giuseppe Tisi «Benti».

³ Clientela.

⁴ Si intenda: gli diedi (al cugino) ancora mie notizie.

⁵ Ottenuto.

⁶ Clientela.

chefosimo anche noi apartecipare ale sue nozze Doro¹ in
Giugno ecosi partimo tutti per festeggiare cuel bel giorno,
cola speranza che nel fratenpo siparlase unpo meglio sula
situazione di pericolo di Guera. /

Ma al contrario pur tropo la situazione andava sempre
inpegio sino che ancominciato di nuovo afar scorere san-
gue inocente in Polonia, elamia povera testa non sapeva
piu cosa pensare, vierano dei paesani fascisti chedicevano
meglio un giorno da leone, che cento da pecora, et io
sepotevo essere sicuro conchi potevo li rispondevo perme
meglio cento da pecora matenpi² di stare atenti anche in
Italia con le camicie nere. Cosi imesi son pasati infreta la
Guera e invigore Litalia sembra checisiano calmate unpo
levoci ecosi il giorno 28 Dicembre lasiai tutti imiei cari
facendo ritorno cui Alondra masempre con naspina al
cuore, cominciai ancora al mio lavoro

Ma echo rivati ai 10 Giugno Litalia dichiara guerra
acuesta nazione che miritrovo. In poche ore dopo comin-
ciarono con ordine del governo in le polizie di arestare
italiani in sospeto di contrari acuesta Nazione pe linter-
namento et io sapendo di non avere mai avuto niente di
contrario, enemènò interesato per partiti, opolitica, non
avevo nesun timore di essere internato, Ma con sorpresa il
giorno 15 C.M. 1940 arivvo al mio Alogio dal mio lavoro.
Ei padroni / di casa midicono che cestato la polizia
acercharmi eche non esca di casa che ritornerano, ecosi
fu, emidisero dipreparare lamia valis¹³⁴ con entro imiei
vestiti e ale otto pomeridiane del mattino consegnarmi
ala polizia di Hoban, cheli trovai ancora amici econosenti
econ alcuni polizioti ni condurono ala polizia di Hiad
Street

[p. 55]

[p. 56]

¹ Nozze d'oro, anniversario dei cinquantanni di matrimonio.

² Si intenda: ma erano tempi in cui bisognava stare attenti...

³ Dial.: valigia.

Cui abiamo pasato un piccolo tribunale¹, Liracontai tutte le mie misere avventure dela mia prigionia in Russia manula valse per commuovere lamia in nocenza². Poche ore dopo con dei camioncini nicondusero in una caserma edati in mano al comando militare, epasato la notte li. Ela mattina con altri Camioni militari nicondusero al famoso Concentramento di Chemton Parch, Cui abiamo pasato un 15 giorni di buona appetito nel frattempo molti sono stati scelti come piu pericolosi emandati in un altro concentramento a Reri [?] et io unito atutti li altri rimasti li alafine dei circha 15 giorni

[p. 57]

Cera lechiachere chesi parte col treno manesuno si sapeva per dove difati siamo partiti ealcune ore dopo / siamo rivati nel porto a Liverpool, efati sendere su una nave epochi minuti dopo sisentiva leserene dalarmi³, chio credo chesia stato lunico momento, che tutti invocavano il buon dio anche ieretici difati labiamo pasata che non esuceso nula epocho dopo il Bastimento parte ecualche voce comincia agirare che niconducano al Isola del Uomo ecosi il cuore acominciato abatere piu bene perche si sapeva chen poche ore selava bene simeteva ancora ipiedi atera come chefu chesiamo arivati acuest Isola al Porto di Doglas⁴ dili nianno condoti nel concentramento. una lunga fila di ote⁵ alla spiaggia del mare certo circondato tutto cuesto blocho, di dopia fila di figli spinati eunpo per ogni uno di cuesti Ote⁵ niano meso dentro tutte camere coi leti encerte anche biancheria che infreta lan spazata via, Cui il comando adato ordine chen tutti cuesti ote⁵ chereichiamo dimetere in ognuno, uno dei nostri, capo

¹ Il tutto per una parte: sta per «interrogatorio».

² Il racconto della prigionia in Russia dovrebbe commuovere le autorità di polizia inglesi e nello stesso tempo convincerle della sua «innocenza» o forse, meglio, del suo carattere fondamentalmente «innocuo».

³ Le sirene d'allarme.

⁴ Douglas.

⁵ Hotel.

casa ecosi abbiamo fato ecerchato dimetere icuochi chece-
nera / moltissimi cheavevano anche buona nonima, dai suoi
ristoranti, ecucine, cuando erano fuori liberi. Cuesto sa-
rebbe stato il piu bel p[r]ograma di tutto ma adir ilvero
anche inostri bravi cuochi per alcune settimane niano fat-
to perdere tutta la stima che avevano fuori il motivo poi
non sera statto del tutto gnanche suo perche sedavano
bacala non potevano far bisteche di vitelo, infati fame per
unpo.

[p. 58]

Cui niano ritirato tutti isoldi, erasoi, edato dei soldi
chesipoteva spenderli acronpare cualcosa in Cantina del
Campo, eper rasoi solo machinete difati dopo qualche mese
sicominciava amangiare unpo di più ecuando davano roba
pesima, sicronpava la pasta elafacevano siuta. Cui in cuesto
campo si andava sempre aumentando ecosi neano fatto
un altro apocha distanza di nome Graviol anche cui
labiamo siamo rimasti circa 6 mesi che dopo niano trasfe-
riti in un altro Paese sempre ala spiaggia del mare dinome
Ranmsci¹ ma ormai cominciavo astar meglio perche sirice-
veva qualche notizia / dacasa che tutti stavano bene esipo-
teva scriverci esapevano che ero alsicuro almeno dele bon-
be et anche del resto elasituazione migliorava in tutto
bastava non far caso aifili spinati,

[p. 59]

Cui vierano molti contadini che dimandavano al co-
mando di avere uno odue e anche tre uomini at aiutarli
per laracolta dela canpagna, el comando dimandava chi
vuol andare volontari, direte che sarano andati tutti, mala-
facenda era che ale otto dimatina Bisognava essere al can-
celo eli vierano isoldati che aspetavano noi eogni partita
di uomini per contadino avevano un soldato chelicondu-
ceva echestava assieme tutto il giorno sino lora del ritorno
cheni aveva meso al sicuro elapaga era di unselino al gior-
no chesi prendeva dal comando namoneta daspendere

¹ Ramsey.

nela nostra cantina in ogni modo simangiava dalori¹ ecualche uovo di galina sesipoteva trovarlo dinon eser visti ebeverlo per eser sicuri perche nel campo nonsi poteva portare niente ma il tenpo pasava piu infreta. /

[p. 60] Andando avanti andai con un altro dei nostri e unsoldato ale calcagna tutti ipasi alavorare adar damangiare aiporci era un contadino che andava nel nostro campo col camioncino aprendere ipedoni² del mangiare che sibutava via, eli noi afarlo bolire cuante volte miveniva dapiangere al pensare sel cifose stato in Rusia dicerto iporci non lavrebbero mangiato epure ilamenti seli sentiva losteso cuante volte lidisi andate 15 giorni in Rusia epasateli bene come io ipiu beli che pasai in cinque anni vedrete cheritor-nate senza lamenti in testa³. Ogni cualtrato ora siveniva chiamati al comando efacevano un piccolo tribunale dimandando sesivuole andare fuori alavorare per il Governo. Cenera che andava maio più che dirci chenon misento incausa che lamia famiglia sitrova in italia enon vorei che per colpa mia avesse asofrire enon per altro chese avesero saputo lemie idee di poli[ti]cha, opartiti, di certo non mi avrebbero internato innocente. /

[p. 61] Ora mitrovo nel Ospitale del campo conla sciatica epasai per alcune settimane forti dolori chepoi ritornai di nuovo coi miei compagni, pasai ancora qualche settimana al dolce far niente epoi sicome una nuova lege del Comando che chidesidera andare al lavoro dacontadini in parole difare dimanda ecosi feci anche cuela chechi credevano bene otenivano cuesto permeso come pure lo otenuto anchio cuesto era unpermeso chesiveniva condoti dai sol-

¹ Da loro.

² I bidoni.

³ Altra frase complessa: mentre fa bollire gli avanzi di cibo buttato via dagli internati, Maestranzi ricorda con dolore il periodo della prigionia in Russia, dove quegli avanzi non sarebbero certo stati dati ai porci. Così a quelli che si lamentano, ripete spesso l'invito di andare in Russia e passare anche solo 15 giorni di quella prigionia.

dati da cuesti contadini epoi lori sene andavano evenivano
aprenderci alasera per condurni di nuovo al sicuro en quel
modo sono arivato al 1945 checominciava ase[n]tire cual-
che chiachera dei nostri capi che andavano speso nel uficio
melitare che credono chevenga rilasiato, malesitimane
pasavano etanti sene andavano liberi pero arivato ai primi
di Magio miano chiamato anchio al comando emi anno-
chiesto dove desidero andare elidiedi lindirizo el giorno
8 fui rilasiato efelice, econtento, sentindo chela guera era
finita eche rivero alondra epotro fare anche cui imiei soni
inpace senza disturbi e alarmi / sperando chepresto migiun-
gera moglie efigli, eche non abiapiu disturbi di cueste
maledete guere chenoi poveri scarpe crose non abbiamo
tanto davincere solo che aperdere ele conseguenze dei
dolori.

[p. 62]



Giuseppe Scarazzini (il primo a destra, seduto) con alcuni commilitoni.

Giuseppe Scarazzini

Giuseppe Scarazzini nasce a Vigo Rendena nel 1890. Parte per il fronte galiziano nella primavera del 1915, dopo che per ben quattro volte era stato dichiarato inabile. Viene rimpatriato un anno dopo quale invalido di guerra, ancora convalescente per le ferite riportate. Si sposa una prima volta nella primavera del 1918 con Giuliana Mosca, che muore di febbre «spagnola» dopo sei mesi. Nel 1920 Giuseppe si risposa con Anna Chiappani, da cui avrà otto figli. Contadino assai noto in valle era anche conosciuto come lettore e narratore vivace.

Giuseppe Scarazzini muore a Vigo Rendena nel 1973.

1
Dal' Ospitale di Beneschau
15 Novembre 1915

I più importanti Genni della
mia vita Mo.

Il giorno 19 del'anno disgraziato
1915, fui chiamato per la 1^a volta
alla leva militare l'arrivo mi mi-
sero in un grande imbarazzo perché
si sapeva che il Governo aveva mol-
to bisogno di uomini d'arme perché
stava per scoppiare la guerra an-
che con l'Italia, dopo che l'Austria
aveva già sostenuta la guerra per
ben 9 mesi contro la Russia e
la Serbia, gli uomini più buoni era-
no al campo, molti erano morti,
molti feriti, per i Ospitali.

Così stavano le cose quando la ma-
tina del 19 Maggio 1915 mi recai in
compagnia degli altri miei paesani
a Teme per presentarsi dinanzi alla
J.R. commissione di leva.

Ricorderò sempre che era una ma-
tina piovosa. Così a piedi col nostro

Il diario-memoria di Giuseppe Scarazzini è scritto a penna su un quadernetto di 93 pagine non numerate, che misura cm. 9,5 x 15. Ha una copertina di cartoncino marrone con il dorso telato nero. La prima pagina è bianca così come le ultime tre.

Nella trascrizione e nelle note abbiamo tenuto conto del lavoro già compiuto da Antonio Scarazzini, figlio di Giuseppe, che, a sua volta, aveva preparato il testo per una eventuale pubblicazione. Ringraziamo Antonio per averci messo a disposizione le sue ricerche e i suoi preziosi appunti.

Dal'Ospitale di Beneschau 15 Novembre 1915
I più importanti Cenni della mia vita M.

Il giorno 19/5 dell'anno disgraziato 1915 fui chiamato per la V volta alla leva militare l'avviso mi mise in un grande imbarazzo perche si sapeva che il Goerno aveva molto bisogno di uomini darne perche stava per scopiare la guerra anche con l'Italia, dopo che l'Austria aveva già sostenuta la guerra per ben 9 mesi contro la Russia e la Serbia, li uomini più buoni erano al campo, molti erano morti molti feriti, per i Ospitati¹. [p. 1]

Così stavano le cose quando la mattina del 19 Maggio 1915 mi recai in compagnia dei altri miei paesani a Tione per presentassi dinanzi al[la] I. R. commissione di leva.

Ricorderò sempre che era una mattina piovosa. Così apiedi col nostro / ombrello siamo arivati a Tione che era già un pocco che avevano cominciato a visitare, anzi abbiamo incontrato persone che già ritornavano e ci anno deto che ne facevano abili tanti quì potete immaginarvi gentili lettori che il coraggio cominciava a calare perche dicevo fra me stesso questa volta non ci si scapa più. Arivato a Tione e circa a mezo giorno doveva presentarsi quelli de comune di Vigo² essendo dei ultimi per ragione delle lettere del Alfabeto. [p. 2]

Allora tutti saremo stati circa 25 non ricordo preciso. Il primo che fu fato abile e stato Costantino Dorna e il secondo io il terzo Gasperi Carlo e poi il mio cugino Giuseppe Gasperi Gianotta e angeto Tebla e Giulio Tebla³ e Celso Chiappani e Stefani Modesto marta e Gasperi Giobbe.

¹ Si intenda: molti erano stati feriti e giacevano negli ospedali.

² Vigo Rendena, il paese natale. Scarazzini non manca mai di annotare il paese di origine dei trentini che incontra e soprattutto i paesi della sua valle, Rendena: Verdesina, Villa Rendena, Javrè, Darè, Pelugo, Spiazzo Rendena, Mortaso, Strembo, Bocenago, Caderzone.

³ Angelo e Giulio, detti «Tebla», di cognome erano Chiappani.

Poi ci anno fatto prendere il giuramento dicendoci che per ora non veremo chiamati.

[p. 3]

Ci siamo poi recati a desinare tutti in compagnia al A[l]bergo alla Torre¹, il desinare fu abbastanza buono e anafiato con del buon vino ci / ci mise in corpo anche dirò quasi l'alegria, ma quando vi si pensava seriamente vi era pocco da stare alegri.

Verso le 3 ci siamo direti ancora alla volta del nostro caro paese. Ero stanco e andai subito a trovare la mia famiglia che erano tutti malcontenti e con ragione.

Alla sera andai a dormire e la mattina quando mi sveliai erano già arivate le carte che bisognava partire al istante e consegnarssi a Trento al I. R. comando di Completamento. Codesta inaspetata notizia mia lasiato più che malcontento a pensare che bisognava partire subito arbandonare pappa mamma sorelle zii e tuto quello che sia più caro sulla terra e partire per non si sa dove, e forse per non ritornare mai più, chi non ha provato non può farssi un idea del dispiacere e del angossia che si prova in quelle ore.

[p. 4]

Celso Chiapani e Costantino² e il mio cugino³ essendo soci al casino di Bersaglio si sono consegnati a Spiazo e noi i due fratelli tebli e il Carlo⁴ e il Stefani⁵ ed io abbiamo preparato in / fretta qualche cosa più necessaria per partire ancora quel giorno alla volta di Trento.

Alle tre pomeridiane salutai i miei cari e ci siamo posti in viaggio con i nostro cavallo di casa il mio cugino Clemente⁶ si profersse⁷ di vinire con noi a Tione poi ritornare col cavalo.

¹ Scarazzini, probabilmente, lo confonde con l'Albergo alla Posta.

² Costantino Dorna.

³ Giuseppe Gasperi.

⁴ Carlo Gasperi.

⁵ Modesto Stefani.

⁶ Clemente Stefani.

⁷ Si intenda: si offrì.

Siamo arivati a Tione e sperando di trovare dei Automobili che ci trasportassero a Trento ma siamo restati delusi per che non vi era niente. Allora un pocco arabiati abbiām voltato il cavalo e siamo tornati a casa a dormire forse per l'ultima volta chi lo sà? Dio solo. La mattina mi alzai dal mio caro lettino e con il cuore pieno di ammareza salutai nuovamente i miei cari e partii ancora col cavallo di casa che il cugino Clemente lo avrebbe poi menato di ritorno. Siamo arivati ancora a Tione ma Auti non se nerano quindi bisogna sogettarssi a andare a piedi fino a Trento. Alle ore 8 eravamo tutti uniti dinanzi al Palazzo del Capitanato¹ tutti quelli di Rendena e del bacino di Tione i gendarmi ci anno schierato e contato saremo stati circa 200 / dai 18 ai 50 anni. Quando hanno terminato di contarci ci anno consegnato a due melitari i qualli dovevano conssegnarci alla gendarmeria alle Sarche io salutai il mio cugino Clemente e mi aviai colla compagnia alla volta di Trento. Viaggiando chi rideva chi cantava chi imprecava alla guerra e intanto si andava avanti il caldo era straordinario e viniva sete e in quasi tutte le Osterie si faceva tapa o a mangiare o a bere. Alla sera siamo arivati stanchi a Vezzano e ci anno condoti a dormire in una Piefssa² dove non vi era niente solo i pavimento e per dipiù una gran puza di un cesso vicino io e i miei compagni abbiāmo risolto di non starvi e siamo andati in un'altra casa pregando che ci alloggiassero chi anno messo in un camerone grande con un pochi di scartoci di grano-turco sotto la testa e il corpo era sul pavimento o deto fra me comincia a farssi bela per essere la prima notte non ce male e pure la stancheza mi a fatto prender sono / e o dormito. La mattina per tempo ci siamo alzati e messi ancora in viaggio alle 7 circa siamo arivati a Trento e ci anno acompagnato alle Caserme Perini per conssegnarci.

[p. 5]

[p. 6]

¹ L'attuale sede del Municipio di Tione. Ms.: Capi e Tanato.

² Dial., fienile.

Siamo restati la tutto il giorno ma siccome che erano troppo tanti noi del distreto di Tione ci anno condoti in un stanzone del Consilio provinciale d'Agricoltura e la notte l'abbiamo passata la sulla paglia, meno male la matina di nuovo alla consegna abbiamo conssegnato la nostra carta e poi sto la ancora tutto il giorno in piedi ad aspetare di essere chiamati, alla sera versso le 3 il Gasperi e il Stefani furono presi fuori e sono andati col genio melitare sui lavori. Siamo restati in 3 da Vigo io e i due Fratelli Chiappani verso le ore 9 chiamano tutti e ci schierano per condurci alla stazione. Saremo stati in 1000 chi cantava chi piangeva chi inprecava siamo arivati alla stazione, qui una lunghisima filla di vagoni da bestiame ci atendevano per il nostro trasporto, ci hanno infilato tutti soto la tetoia della stazione e poi 37 per vagone / si monta si siede perche i vagoni erano provisti di banche un quartto d'ora dopo la macchina fischia ed ecoci in viaggio per ignota destinazione. Addio Trento si udiva a gridare da tutti i vagoni.

[p. 7] Sul vagone dove¹ ero io vi era anche un giovinotto di 18 anni figlio del Garibaldi da Breguzzo abbiamo discorestato un poco e poi vinto dal sono e della stancheza mi adormentai soto una banca. Passai le stazioni che si incontrano da Trento e mi dismisciai² a Bolzano poi tornai a dormire e mi dismisciai la mattina che era quasi giorno eravamo in cima alla montagna del Brennero e gia si cominciava la disesa versso Innsbruc era fredo in quel luogo di montagna il trenno filava velocissimo passando 3 gallerie 2 piccole e una sarà restato al buio 4 minuti circa.

[p. 8] Alle 7 circa siamo dismontati alla capitale del Tirolo Innsbruk ci anno condotto in una vasta piazza d'arme per essere destinati ai rispetivi regimenti io e il Giulio Chiappani fummo destinati al II Regimento e suo fratello / Angelo al I dovemo restare in piedi tutto il giorno sotto il

¹ Ms.: deve.

² Dial., svegliai.

sole che bruciava alle 2 pom. ci siamo recati a prendere il managio¹ in una vicina Caserma. Alle 3 o visto diverssi melitari che conosevo fra i qualli il Giacomo Maso². Alla sera si parte per la stazione e nel viaggio sento una voce che mi chiama per nome e mi volto e vedo il mio caro amico Pacifico Piloc³ mi diede la mano e mi dissi ciao Scarazzini non potemo dirssi altro per mancanza di tempo. Alla piazza della stazione vi era una gran folla di gente che mai non finiva.

Le reclute acompagnate da melitari uno per vagone siamo montati e via, anno deto che il secondo Regimento e destinato per Linz.

Il Treno viaggiava veloce anche quella note mi adormentai soto una banca, La matina quando mi svegliai guardai subito fuori atraversamo paeseti praderie una gelleria e alle 10 il Trenno si ferma eravamo a Salisburgo siamo restati la fino alla sera sui vagoni, e per managio ci anno portato una conserva / alla sera circa le ore 8 il trenno prende ancora la sua via. Fino a tanto che o potuto o guardato fuori per vedere cosa passa. Ho visto lo spendidi⁴ Castelo incima a una colina sopra la citta belle chiese con altissimi campanili. Ma si faceva oscuro e o dovuto sedermi perche non si vedeva più nulla. Anche per quella note mi adormentai soto una banca e mi svegliai alle 2 1/2⁵ quando anno chiamato *aof*⁶ Linz. Allora mi alzai dal mio duro letto e preso il mio prosac⁷ ussii dal vagone. Abbiamo atraverssato la piazza d'armi e ci anno condoto in una Barraca di legno dove vi era palia per dormire mi sdraiai sulla paglia e per 3 ore dormii saporitamente.

[p. 9]

¹ Da *ménage*, rancio.

² Giacomo Chiappani «Maso».

³ Pacifico Dorna «Piloc».

⁴ Si intenda: splendido.

⁵ Ms.: 2 2/2.

⁶ *Auf*, su.

⁷ Dial., dal ted. *Brotsack*, tascapane, zaino.

[p. 10]

Quando mi alzai il sole sp[*I*]endeva dal orizzonte o visto ove ero in una campagna piena di Barache che pareva un paese. O visto diverssi amici e mi anno deto che vi sono i miei paesani e amici cari da Vigo e che la sera partiscono colla Marsk¹ mi recaì subito a trovarli mi videro volentieri bevemo la Birra in compagnia. / li salutai da parte dei suoi di casa e li baciài erano il Tulio Maso e il Bepi Dorno Fiori il Gildo grandone e il parente Amadio e due di Pelugo il Galinot e l'Aldo ligrezia².

Sono andato poi alle barache che anno chiamato per vestirmi.

Ci anno consegnato ad ognuno una brutta vestimenta e sporca o rota e non vi era da lamentarsi perche anche lamentandosi non si oteneva il cambio di nulla. Così vestito da militare sono tornato in Barraca ci anno consegnato ad'ognuno un piccolo sachettino da metervi dentro il vestito in civile e quando che viò meso giù il mio mi veniva quasi da piangere a pensare che in quel sachettino non gli chiudevo giù solo la mia vestimenta ma bensì anche la mia libertà.

Il giorno dopo si incominciò a insegnare la manovra dalle 6 alle 11 e delle 2 alle 6, ore che mi parevano interminabili specialmente quelle della mattina 5 ore in una piazza al caldo sempre a viaggiare e far movimenti, e più peggiore che qualunque mestiere da contadino /

[p. 11]

Trascorsero così molti giorni che a me sembravano mesi, il più che si soffriva era per il caldo, anche in barraca era caldissimo speciè al mezo giorno, non vi era un ombra per ripararssi dal sole. Si veniva della piazza alle 11 ma veniva sempre mezo giorno ava[n]ti aver mangiato il managio. Se godevo un pocco era la sera dopo che avevo bevuto il caffè, andavo col Giulio sempre mio carissimo

¹ *Marsch*, prefisso che indicava unità di rimpiazzi in addestramento.

² Tullio Gasperi «Maso», Giuseppe Dorna «Fiori», Ermenegildo Dalbon «Grandone» di Darè, Amadio Scarazzini «Saonin» di Darè, un certo Ferrari detto «Galinot» di Pelugo e Aldo Tomasini «Ligrezia», sempre di Pelugo.

compagno, a trovare il Guido Maso e l'Eugenio bereta¹ che erano alla Convalescenza che erano Barache distanti dieci minuti da quelle occupate delle Compagnie.

Vi era una piccolla osteria proprio da campagna, vendevano Birra e gazzosa un osteria sporca ma era comoda per noi perche a andare un città ci voleva quasi mez'ora.

La si beveva la Birra si discoreva un poco coli amici e poi si ritornava in Barraca per dormire. Codesta vita durò per circa 15 giorni e poi ci anno deto che il Regimento viene trasportato a Beneschau² in Boemia. /

Codesta notizia non mi portò dispiacere perche o pensato che per male che ci alloggiano stareme sempre più bene di quì. Il giorno 6 Giugno era destinato per la partenza ci anno fatto preparare le nostre poche cose ancora la sera dei 5 perche il giorno dopo fossimo pronti a buon ora la mattina ci anno chiamati alle 3 abbiamo fatto colazione e alle 5 siamo andati in piazza d'armi coi nostri fardeli pensando di partire ma la matina invece di noi e partita la Marsk accompagnata dalla Banda, fu la prima volta in vita mia che udii suonare l'Inno del Impero, poi la banda e partita suonando una marcia, Codesto era il XII Marsk Batalion³ da Vigo non ve nerano e da Pelugo vi era il Luigi Chiodega Fimilin. Noi siamo restati ancora alle 10 abbiamo mangiato il managi[o] e alle 11. eravamo pronti per la partenza. Dopo aver radunata la compagnia in un spiaziale ove vi erano le altre 3 che ci aspetavano io ero alla IV. Dopo ci anno numerato e chiamati tutti per nome / per assicurarsi che nessuno mancava, quan'ebbro terminato, ci incaminamo tutti alla volta della Stazione saremo stati in 1000 Si monta alla stazione in 36 per vagone erano tutti vagoni del bestiame.

Quandi il Treno si mise in viaggio era Mezogiorno. Io

¹ Guido Gasperi «Maso», Eugenio Bertini «Bareta» di Darè.

² Ora Benesov, a sud di Praga, sulla linea ferroviaria Praga - Vienna.

³ *Marsch Bataillon*, battaglione pronto per l'invio al fronte.

[p. 12]

[p. 13]



Giuseppe Scarazzini (il primo a sinistra, in piedi).
 Sul verso della fotografia-cartolina troviamo scritto:
 «Alla Signorina Anneta Chiappani
 in Vigo Rendena trient (Sud Tirol)

Beneschau 22/9 1915

Anneta cara

Colla presente ti facio sapere che ho ricevuto la tua cara cartolina del 15, o piacere al sentire che sei di buona salute e cosi è anche di me. Del resto non va tropo bene perche fra questo mese mi toca partire per il campo e non so qual sorte mi tocherà speriamo bene. Ti prego non dimenticarti di me nelle tue preghiere. Quando sarò aposto ti manderò la direzione per ora non scrivermi. Ricevi i più cordiali saluti e baci dal tuo aff.mo G. Scarazzini».

ero sempre in piedi per poter osservare il mondo lungo il viaggio. Il Treno viaggiava con gran fracasso, attraverso un gran ponte di ferro sopra il fiume Danubio, il ponte sarà lungo sicuro 700 m. E avanti attraverso selve e praderie paesi immensi campi di segala, alle volte passando sopra una strada o sotto secondo il livello. Quando passano vicino a delle ragazze che lavoravano nei campi, i giovinotti le salutavano agitando in aria i berretti, ed esse rispondevano al saluto agitando i suoi fazzoletti e gridando *Servuz*. Alla sera verso le 6 siamo arrivati in un paese che non ricordo più il nome abbiamo dismontato alla stazione e ci fu servito il caffè dai cuochi della stazione, e una bella cameriera, con una cesta di salami ne distribuiva uno a testa. /

Un ora dopo eravamo ancora in viaggio fino a tanto che fu giorno osservai ancora dalla porta ciò che si offriva ai miei occhi e quando che fu oscuro, distesi il mio Mantel sotto una banca e mi addormentai tranquillo come nel mio letto e mi dismiscai solo quando, circa le 3 di mattina anno gridato aof Beneschau.

[p. 14]

Dismentamo subito e ci anno schierato e poi via alla volta della nostra caserma. Attraversammo una via e poi ci inoltramo in una contrada ne brutta ne bella, e in 10 minuti siamo arrivati alla nostra caserma della IV compagnia. Si entra per un cancello e si ferma in una piazza tutta chiusa. e lì siamo stati destinati un pochi per camera, meno male o detto col mio caro amico Chiappani qui avemo le camere e una bella caserma fresca staremo meglio che a Linz. Siamo andati a dormire 3 ore sulla paglia nelle camere perché i paioni¹ ci furono consegnati solo otto dì dopo. Ci siamo poi alzati a far colazione e per quel giorno non abbiamo fatto più nulla. /

La sera alle 5 abbiamo bevuto il caffè e poi ci hanno lasciati liberi di girare dove meglio ci piaceva.

[p. 15]

¹ Dial., pagliericcio.

Paseggiamo un poco per città, sempre in compagnia del Giulio, poi sono entrato un poco in Chiesa à recitare 3 ave marie e guardare se è bella visitamo poi anche il Cimitero che è Belissimo, bevemo la birra in un osteria, e alle 9 siamo ritornati alla nostra caserma a dormire. Il giorno dopo ci ahnno insegnato la via di andare in piazza d'armi distante un ora, e imensa per la sua grandezza. Tutti i giorni era la stessa musica essercizio in piazza. Il giorno 16 Giugno è venuto il Capitano in piazza ed anno contato e missiato¹ divesse volte e poi anno completata la quarta compagnia dicendo che apparteniamo al 13. Marsk Batalion che appena partito il 12. Marsk B. che è in un paeseto distante un ora da Beneschau che si chiama Bistrice² andiamo noi nel suo posto. Trascorsero ancora 8 o 10 giorni ed anno decretato che i vecchi quelli dei 43 ai 50 anni non possono far parte a Marsk e così fui stato allontanato dal mio amico. / Giulio che aveva 44 anni. E passato ancora dive[r]si giorni e poi il giorno di S. Pietro ci ahnno fato camminare della caserma e ci alloggiarono in una sporca rimessa con pocca palia io ho dormito in una caretta col coperchio come in una casa per ben 20 giorni. In questo tempo è venuto a Beneschau anche il mio caro amico Pacifico Piloc e o passato molto tempo in sua compagnia specialmente la Domenica che ero libero dopo le 2 pom. Il giorno 14 Lulio ci anno fatto partire da Beneschau per recassi a Bistrice perche il 12. Marsk. era partito e appena che fosse giunto un Tellegrama che avessero bisogno di uomini bisognava partire per il campo.

O salutato il mio amico Giulio e mi aviai colla mia compagnia fino in una piazzeta vicina dove vi erano le altre 3 compagnie e la Banda la quale suonò la preghiera poi intuonò una marcia e via alla volta di Bistrice. O deto tra me addio cara Beneschau forse non di vedrò mai più. In

¹ Dial., mescolati.

² *Bistric*, località a sud-est di Beneschau.

un ora siamo arivati a Bistrice un piccolo paese ma anche belino del resto. /

A una bella Chiesa con un buon Organo. Noi che eravamo della compagnia del caporale che era andato due giorni prima a preparare i quartieri fummo alogiati benissimo sulla paglia in in Tabià¹ da contadini. Sono restato al Bistrice 8 giorni e ci dissero che presto bisognava partire per il campo ci facevano scuola di guera di non aver paura e così via. Il giorno dopo è venuto un ordi[ne] di prendere fuori deli Italiani che ve nerano tropi nella Compagnia la quale era destinata in Tirolo contro l'Italia. Fummo presi fuori in 65 e mandati ancora a Beneschau. Mi a quasi rincresiuto per dover arbandonare il mio comandante che era molto buono. Il giorno dopo sono arivati dei tedeschi da Linz a prendere il nostro posto a Bistrice.

[p. 17]

Quando ritornai a Beneschau arriva[i] giusto in tempo a salutare il mio amico Pacifico che partiva per Vigo avendo già passato la visita di superbitrio². Due giorni dopo appartenevo ancora al 14. Marsk Batal. Avevo fatto conoscenza divessi giorni prima con uno da Bocenago / tal Borroni Giovanni un buonissimo giovine da 20 anni. Quando non andava col Giulio.

[p. 18]

Così passarono ancora diversi giorni. Il giorno 15 Agosto separarono gli italiani dei tedeschi per formare una Marsk tutta di Italiani. Il mio amico Borroni lo misero in quella dei tedeschi perché sapeva la lingua, io dimandai per poter andare in sua compagnia ma non o ottenuto. I così io sono restato colla Compagnia deli Italiani e lui in quella tedesca. Ci rincresseva a tutti due non poter essere insieme. Due giorni dopo tutti quei Italiani che erano coi tedeschi furrono presi fuori e restarono nel Ersatz³. K.

¹ Dial., fienile.

² *Superarbitrio*, visita medica superiore per essere congedato e passato alla riserva.

³ *Ersatzkompanie*, compagnia complementare, di riserva.

ed io invece coi miei compagni Italiani ci ahnno vestito di nuovo con tutto il necessario per il campo, er[a] il dì 17 Agosto La sera ci siamo uniti con quelli delle altre compagnie ed eravamo in 240 tutti Italiani. Io a vedermi solo senza conosenti ero come persso e malcontento. Il giorno dopo era la festa dei 18 Agosto giorno della nassità del nostro Imperatore Francesco Giuseppe

La città era tutta imbandierata e iluminata ancor la sera dei 17. /

[p. 19]

Suonava la Banda e la gente tuta e i melitari si riverssavano sulle contrade in lunghissi[mi] cortei dietro alla medesima, facendo ribombare la città con delle grida di Evviva formidabili. Il giorno dopo fu celebrata la messa di campo in piazza ed io e i miei compagni asistema alla medesima con tutto lequipaggiamento di guerra. I grandi pensieri che brulicavano nel cervelo durante quella S. Messa, dopo la quale la Banda suono l'Inno del Impero e poi intuonò una marcia per il Difilirun¹ dove si doveva passare in Atach² salutando li Ufficiali. Terminata la funzione ci ahnno lasiato festa tuto i giorno e per di più dopio managio e un mezo litro di vino e 3 bire a testa. Il giorno dopo però fui preso fuori della marsk con mia grande consolazione devo ringraziare anche il mio amico Borroni che mi aiutò in questo affare importante, e cosi sono restato ancora in sua compagnia. Rimasti ancora in sieme

[p. 20]

siamo fatto sempre buona Compagnia / nelle marce al berssaglio in caserma in Chiera³ a pasegio eravamo sempre in sieme come due fratelli Il mio vestito della Mars con tuto il resto la preso il Quintilio Ferrari di Pinzolo. Codesta marsk e partita il giorno 29 Agosto era in Domenica io li oh salutati i miei amici, sulla strada che mi ero recato alla stazione a prendere un pacceto che mi aveva-

¹ *Defilierung*, sfilata.

² Dal ted. *Habt acht!*, Attenti!

³ Si intenda: in Chiesa.

no spedito da casa. Mi a rincresiuto un amico, un certo Filosi Filipo di Praso che era buono e alegro e avessi dovuto partire con quella mars ci avevamo promessi entrambi di essere fedeli amici.

Passò ancora diverssi giorni e si formò un altra Marsk di Italiani. In questa ero più contento perche avevo commè anche il mio amico Borroni. Il giorno 17 Settembre ci hanno vestiti ancora di nuovo pronti pel la partenza, per diversi giorni ci ahnno fato fare esercizio con il Prosack pieno e molto pesante o fato achio deve se marce ara molto fatica, ma dicevo col mio caro amico sara il nostro Purgatorio alla sera si era stanchissimi. /

La matina dei 28 Settembre abiamo preso il Giurameto sulla piazza di Beneschau in compagnia del Marsk Batalion VX il quale era composto tutto di Tedeschi che dopo la benedizione partirono per il Tirolo. A noi ci avevano deto che partiremo la sera ed io ero malcontento e della rabbia quando sono ritornato al quartiere o fato una potentissima balla di Rum. Il mio amico Borroni a riso a vedermi ubbriaco e mi à scorlato¹ un pezzo poi è andato a prendermi il mio managio quel giorno o bevuto il brodo la carne la mangiata lui. Avevo scritto anche una carttolina ma o dovuto lacerarla perche era quasi ilegibile e poi perche la sera non siamo partiti. Due giorni dopo mi è venuto malle alla schiena un cosideto «morticiol»² sono andato alla visita del medico e mi passava tute le sere, ammalato di compagnia In questi giorni e venuto a Beneschau per passare la visita di Superbitrio, il mio caro amico Mosca Giovanni di Caderzone ed e restato malcontento per che ero alla Marsk /

Tutte le sere veniva al mio quartiere, a trovarmi e anche del giorno quando poteva. Passarono ancora diverssi giorni, e la sera dei 11. Ottobre intanto che eravamo die-

¹ Dial., scosso, scrollato.

² Dial., babbone.

tro a fare esercizio d'arma in una piazzitta vicina al quartiere e venuto il Primotenente ad avisare che il giorno dopo i 12 era la partenza per la Galizia, io ero ancora ammala-to e mi anno detto i comandanti di domandare il Medico se dovevò ò nò partire colla Compagnia il giorno dopo. Il medico mia visitato e medica[to] e poi a scritto sul lebro di visita che mi cambiano con un altro che al momento non son'abile a partire. Andai subito a trovare i miei amici e gli dissi ciò che mi avevano detto. Il mio amico Mosca si consolò il Borroni ere quasi più contento che li facessi compagnia a lui. Il giorno dopo alle 2 cambiai montura e consegnai ogni cosa a un tal Andreolli Inocente del Bleggio era da Larido¹. La sera salutai il mio caro amico Borroni e poi andai a bere la Birra assieme al Giulio ed al mio amico Mosca poi andai. a dormire Ale 9 1/2² o sentito la Banda che acompagnava la masck alla Stazione. /

[p. 23]

In quella Marsk gli viera anche il Stefani Giovanni Loranzon di Vigo. La Domenica dopo 17 Ottobre e partito in superbitorio il mio Caro amico Giovanni Mosca lo acompagnato alla stazione abbiamo bevuto la Birra, e poi lo salutato, e egli e partito per Vienna. Io sono restato ancora alla compagnia ancora 5 giorni sempre Amalato di Compagnia e il giorno 21 Ottobre il medico vedendo che così infreta non sarei guarito mi destinò al Reserve-spital³. Al Ospitale fui condoto i giorno dopo 22 / 10 e vi restai fin oggi di 18 Novembre o passato codesto tempo benone come un signore mangiare e dormire ma ormai o finito da questa sera o domani dovrò lasiare questo luogo dove reterà sempre in me la cara memorià. Ora partisco quale serà il mio destino Dio solo lo sà io e inutile che vi pensi perche l'avenire è Ombra e mistero Beneschau 18 11 1915 del Reservespital Scarazzini /

¹ Larido è un paese del Bleggio sup., posto nella Val Giudicarie.

² Ms.: 9 2/2.

³ Ospedale di retrovia.

Dal Ospitale di Reserva Stefanie Spital Vienna 17 Lulio 1916 [p. 24]

Finalmente dopo molto patire per la ferita ricevuta in campo ora mi trovo in grado di continuare i mie ceni storici di vitta militare, son già passati 8 mesi da quando usii dal Ospitale di Beneschau

Ritornai dal Ospitale il giorno 19 Novembre molto malcontento sicuro ormai di dover andar presto alla marsk e da quella al temuto campo di guerra. Passai la sera col mio amico Chiappani e il giorno dopo andai di nuovo in piazza d'armi. La masch dei italiani era già completata solo Bastava che tutti stessero sani, ma così non fu, quel giorno medesimo uno si amalò e fu messo al Maroder Zimmer¹ e il giorno 21. io dietro ordine dei comandanti io o dovuto / prendere il suo posto. A mezo giorno fui vestito di nuovo per la III volta, in quella marsk vi erano due da strembo certi Masè una da Bocenago Riccadonna il Lorenzi Angelo mezoldo da Mortaso e il Cantonati Eligio da Villa e una da Verdesina tal Ernesto Viviani anche mi[o] amico li altri non gli conosevo. [p. 25]

Quando due ore dopo ritrovai il mio caro Chiappani gli vene da piangere a vedermi già alla marsck. Passamo la sera in compagnia ma non alegri come la sera prima Restai alla marsk 8 giorni senza nulla di nuovo, si faceva un paca² di manovra e poi si tornava i[n] caserma e si aveva ache bontempo perche le giornate erano corte e tanto non potevano far lavorare. Però il campani comandant³ era un Tenente molto cativo cogli italiani O visto a dist[r]ibuire dei / schiafi sonori per piccolissime cause. Passo qualche giorno e la sera dei 30 Novembre apena ritornati dal casino di Bersalio il Tenente ci avissò che il giorno [p. 26]

¹ Infermeria.

² Dial., fig.: un numero straordinario (di manovre).

³ *Kompanie - Kommandant.*

dopo 1 Dicembre bi[so]gnava partire per il campo A quel avviso restamò la tutti come pietrificati senza parlare noi credevamo di partire ai 10 o ai 12 di Dicembre erano solo 20 giorni che erano partiti li altri. Andai a trovare il mio caro Chiappani e bevemo il Tè in compagnia ma ne uno ne laltro aveva tante ciarle. Alla fine con viene salutarsi perche il giorno dopo non vi era tempo da vederssi più. Mi acompagno per un trato di strada versso la mia caserma e poi piangendo tutti due come due bambini ci stringemo la mano dicendoci Addio coraggio e buona fortuna. Ritornai alla mia caserma e scrissi due cartoline alla mia cara famiglia e le lagrime bagnavano la carta. / Alla notte dormii polito¹ e pensavo che forse era l'ultima che avrei dormito in camera quale sarebbe mai stato il mio destino. I miei compagni chi cantava chi bestemiava chi discoreva non finivano mai. Il giorno dopo prendemo il caffè e poi cominciai a impacare i miei oggetti era un Rusach² pieno saro stato sicuro 20 Kilogrami senza l'arma

Alle ore 9 partenza dalla caserma acompagnati dalla banda ci aviamo alla volta della stazione eravamo circa in 100 alla stazione e per le contrade vi era molta gente che ci salutavano agitando fazoleti. Mentre la musica suonava noi entramo nel nostro vagone nel quale vi era pane e un fornello aceso perche faceva un fredo straordinario. /

Pochi mome[n]ti dopo. la locomotiva fiscia e il trenno parte Addio Beneschau.

Io ero in compagnia dei Masè da Stenbo³ due uomini buoni e alegri e il Lorenzi Angelo da Mortaso tutti cercavano di sciaciare la maliconia cantando. Parto per Russia mia bella Addio, e quella della violeta quella della Barbiera e molte altre

¹ Dial., bene, sodo.

² *Rucksack*, zaino.

³ Strembo.

Alle ore 3 prima fermata alla stazione di Mezimosti¹ e ci anno dato il managio. Poi di nuovo in trenno e via vene la notte e quando o sentito che il sono mi tormentava presi una coperta di lana la distesi soto una panca e mi adormentai. La matina quando mi dismisiai eravamo vicini a Wiena chollà ci condusero in una imesa piazza piena di vagoni delle merci e la rimanemo tutto il giorno fino alla mezza notte. /

Poi di nuovo partenza e via il managio lo ricevemo e BudaPest anche la una grossa fermata e poi via di nuovo a traverso le grandi pianure Ungariche le cità sono belle ma i paesi sono piccoli brutti le case sembrano tanti cessi il fieno e la paglia la muchiano al aperto a me mi parevano paesi molto magri². [p. 29]

Il giorno dopo eravamo a Debrecken³ bella cittadella ci anno dato per managio carne di cavalo e fagiuoli io o getato via tutto perche era un managio da porchi e non da uomini. Si riceveva il Tee ma era come bere l'acqua dalle croste della polenta⁴. Il gio[r]no dopo di nuovo partenza il giorno 6 all 10 eravamo in cima ai monti Carpazi la vi erano molte barache e melitari ragazze che portavano travi e assi e che sgombravano la neve era molto fredo, poco distante vi era un paesoto ma brutto pareva / tante capane di carbonai unite. Vi erano molti fanciuli e ragazzini che giravano vicino ai nostri vagoni a domandare⁵ pane. Facevano compasione quei piccoli coi piedi nudi imezo alla neve e vestiti di pochi straci. Abbiamo ricevuto il managio se così si può chiamarlo e poi via di nuovo. dal Vagone si poteva oservare i miseri vilagi dei carpazi, cominciamo a vedere le prime trincee e le prime croci di chi lasiò la vita [p. 30]

¹ Località di difficile identificazione.

² Dial., poveri.

³ Debrecken, in Ungheria, sulla linea ferroviaria per Leopoli.

⁴ Scarazzini fa riferimento all'uso di riempire il paiolo di acqua, dopo aver cotto la polenta, per ammorbidire e staccare le croste.

⁵ Ms.: domandere.

per la patria, le prime croci mi anno fato profonda impressione. Più avanti vi ara una piccola cittadella ma tutta distruta dal bombardamento si vedevano ponti roti e case abbruciate e distrute alla sera alle 10 abbiamo ricevuto il managi[o] in una baraca di un paesone che non ricordo il nome la stazione era tutta distruta e si vedeva però che cominciavano a rifabricarla. La matina del giorno 7 Dicembre eravamo a Lemberg¹ capitale della Galizia. /

[p. 31] Lemberg capitale della Gallizia e una bellissima città. a una splentida stazione tutta coperta di cristalo. Però devo dire che viaggiare coi trasporti melitari si vede sempre poco perche non lassiano la libertà di poter osservare. Noi ci anno fermato secondo il solito in mezo alla piazza tutta ingombra di vagoni carichi che non si poteva veder nulla e il paraisof² impediva di poter usire. La siamo andati per managio in una baracha vicina al palazzo della Stazione ma anche la il managio era magro e il Tee era aqua adiritura Restamo la tutto il giorno e meza la notte e quando mi dismisciai la matina a buonora il treno era in viaggio. Apena fu giorno eravamo tutti inpiedi e impacata ogni cosa perche presto eravamo alla stazione della fermata e [p. 32] bisognava sendere per poter poi / continuare a piedi versso la linea del fuoco. Il trenno viaggiava piano traverssando la grigia campagna Galliziana. Si vedevano ogni tanto delle croci come in un cimitero e queste ci facevano a tutti paura. Quel giorno non abbiamo ricevuto managio e alle ore 2 siamo Arivati a Sborow³ qui ano comandato Omenghen⁴ di prendere il suo prosac e via poi ci condusero poco distanti della stazione che vi erano delle barache ci anno fatto far piramidi in un campo pieno di merde una puza straordinaria e una fanga di mezo metro non si sa-

¹ Leopoli, ora Lwów per i Polacchi, Lwiw per gli Ucraini. Si trova nell'Ucraina nord-occidentale.

² Dal ted. *Bereitschaft*, picchetto di guardia.

³ Cittadina a sud-est di Lemberg, sulla linea ferroviaria per Tarnopol.

⁴ Dal ted. *Übungen*, esercizi militari.

peva dove metere il prosac. ci anno poi dato una conserva e apena mangiata quella omenghen e via. Ora eravamo in tanti perche a Lemberg abbiamo trovato anche il III e IV regimento ed ora marciavamo tutti in compagnia. /

La grossa compagnia prese uno stradone pieno di fango e via viaggiamo 4 ore e siamo arivati in un paeseto era notte oscurissima e per di più pioveva¹ e noi strachi morti ci anno fermato la imezo alla strada carichi e afamati, e i caporali sono andati in giro per il paese pe vedere se trovavano quartieri da passare la 1 notte. Finalmente dopo tanto aspetare sono arivati, e anno annunciato all Tenente che avevano trovato i quartieri.

[p. 33]

Il nostro tenente vedendoci così stanchi e afamati che nesuno non parlava, per prenderci in giro disse adesso Italiani cantare quella della bella bionda.

Quel Tenente era un viliaco Ci condusero per quel sporco paeseto in un metro di fango come in un mare e via siamo rivati in una piccola baraca piena di palia e quì / abbiamo passata la notte molto bene ma senza però caversi le scarpe. La matina alle 4. aof prendemo i nostri prosac e l'arma e via per lo stradone di fango.

[p. 34]

Io ero sempre vicino al Angelo mezoldo e andavamo sempre discorendo per scaciare la malinconia. A mezo giorno afamati e stanchi ci anno fermato imezo a un prato e al una ci anno dato managio era gia 48 ore che non si poteva mangiare di caldo ma solo qualche pezo di pane ed era il giorno 9/12 Alle ore 3 di nuovo in viaggio e via si incontrava delle lunghissime file di carri de Train² alle ore 10 siamo arivati in un paesone che non so il nome era quasi tutto distruto dalla quera e dopo molto aspetare stanchi morti ci condussero a passare la notte in una casa senza coperto in una camera tutta ingombra di calcinaci / perche l'avolto era crolato conviene rassegnarci alla nostra cativa sorte.

[p. 35]

¹ Ms.: piovera.

² Trasporto trainato.

Stendemo a terra le nostre tende e comperte sopra due per due per poter ripararssi dal freddo io o dormito con Viviani Ernesto da Verdesina e non o patito freddo. Ricordo che o fatto un sogno mi pareva di esese a Iavrè a bere e cantare in compagnia del Bepi Nicola e Ettore e Rinaldo Torlina¹ quando mi dismisiai me ne acorssi che il sogno non era realtà Fatossi giorno abbiamo preso le nostre robe e ciano condotto in piazza e destinati ai rispetivi regimenti Il mio zug², in numero di 32 eravamo destinati al In. Reg³. N 23 era venuto un tenente a prenderci

[p. 36]

Chiamarono tutti i nomi per vedere se nessuno mancava terminato ciò / Io o salutato il mio amico Viviani e coi miei compagni Masè e Lorenzi e tutti gli altri ci aviamo dietro al Tenente che doveva condurci ancora que[l] giorno al nostre rispetive compagnie.

Que giorno per più fortuna fiochava e vento passamo diverssi paeseti mezo distruti dalla guera più non si vedevano civili ma solo qualche melitare. Alle ore 1 siamo arivati in un bruto paeseto che vi ara la cucina di quelli del Train e la abiamo mangiato il managio abastanza buono. Si sentiva molto bene il canone che col suo forte tuonare faceva ribombare tutta la pianura. Poi di nuovo in viaggio il tempo più non fiocava ora pioveva, e noi strachi morti ma pure bisognava andare, e prima di notte siamo arivati a Zagorze⁴ ove viera il comando del Regimento /

[p. 37]

Apena arivati ci condussero davanti a una piccola Palazina nella quale abitava il colonelo comandante del Regimento. Siamo restati la un ora impiedi e carichi e per dipiù pioveva dirotamente imagnatevi che piacere dopo aver viaggiato tutto il giorno.

Finalmente la porta si aprì e comparve il colonelo ci

¹ Giuseppe Chiappani «Nicola»; Rinaldo Burrini «Torlina».

² Plotone.

³ *Infanterie Regiment*.

⁴ Forse Zoločce, ad est di Sborów.

salutò e disse per italiano che da ora in poi faremo parte al suo 23 In. Reg. il quale e molto valoroso poi non trovò più parole per italiano continuò il suo discorso in Tedesco ed io non o inteso nulla. Rito[r]nò in casa, era già notte oscurissima usì poi un capitano e un sergente con la lista in mano e dei 32 uomini fecero tre parti 11 al I / Battalione 11 al II e 10 al III coi primi parti[ro]no i due masè e anche il Lorenzi io sarei andato volentieri in sua compagnia ma non ò potuto Li salutai e poi partirono e si dileguarono dei nost[r]i sguardi nelle ombre della notte Io fui destinato al III Battalione e comè vi era il Ricadona da Bocenago. Anche noi partimo dillà afamati e stanchi era notte le strade piene di fango e pioveva. [p. 38]

Avevamo fatto circa 300 passi ed eravamo sopra un ponte il posto¹ ci intimò Alt e la parola d'ordine cholui che ci conduceva non sapeva la parola e nemeno era provisto del permesso in scritto dovete tornare in dietro a farsselo fare al comando, e intanto noi a spetare. M'ezora dopo ritorno col permesso e potemo così cotinuare la nostra via. Viaggiamo ancora un'ora e più e siamo arivati in un bosco ove vi erano delle case cappane di palia / qui ci condusero davanti a una casota come la Baita di un carbonaio, da quella ussi due Sergenti e di noi dieci fecero quattro parti 3 alla 9 compagnia 3 ala 11 e due alla 10 e 2 alla dodici Io con due compagni un tal Tosolini Giacomo e Tomasoni Fortunato questi da Ala di Rovereto e quelli da Fondo in vale di Non, un melitare ci condusse a traversso il bosco dove era l'alugio della nostra compagnia. Ci condusse in una casetta che serviva da canceleria quì vi erano due cadeti e il Capitano. [p. 39]

E poi ci domandarono il nome e lo registrarono, ci diedero un poca di suppa² per cena e ci insegnarono il posto per dormire, Una picolisima stala nella quale vi erano

¹ Si intende la guardia, la sentinella.

² Dial., zuppa.

ancora 8 o 10 uomini che si scaldavano, noi abbiamo gettato in un cantone il nostri rusach e le armi e poi ci straiamo su la poca palia e presto prendemo sono /

[p. 40]

Alle 2 circa fui svegliato da diverssi colpi di cannone il quali essendo vicinissimi facevano tremar tutta la baracha, ebbi quasi paura a pensare dove ero. Circa un ora dopo sentimo che vierano mol[t]i uomini i qualli entrarono nella stala al oscuro e ci pestarono¹ a dosso che loro credevano che la stalla fosse libera non pensavano che fossero venuti nuovi compagni.

Loro erano stati a lavorare sula liinea del fuoco che bisognava lavorare di notte perche di giorno vi era pericolo di rimaner ucisi dai Russi i quali erano a poca distanza. Il giorno dopo ci fecero fare degli intrecci di rame² per portarli poi dove vi era il bisogno servivano a riparare le pareti delle trincee che la terra non crolase

[p. 41]

La sera tornamo a dormire ma molto streti gli uni a dosò agli atri perche non vi era piazza³ vi era posto per 15 uomini e bisognava starvi in 40. / e si cominciava a sentire anche i pioci⁴ i qualli vi erano a mille in quella paglia.

Passò anche il giorno dopo e la sera bisognava andare anche noi al lavoro sulla linea del fuoco, dopo cena alle ore 5 eravamo tutti pronti per la partenza. Si aviarono per una strada atraverso il bosco e via si vedeva delle case distrute e abbruciate.

La via era un mezzo metro di fango e bisognava andare poi quando fummo giunti in una certa posizione entramo gli uni dietro alli altri in un lungo canale fondo due metri e largo 60 centimetri e pieno di fango qui si caminava con gran fatica esendo tutti molto carichi e era gia notte oscura duro⁵ simile viaggio circa 2 chilometri che mi par-

¹ Dial., calpestarono.

² Dial., rami, frasche.

³ Dial., spazio.

⁴ Dial., pidocchi.

⁵ Si intenda: durò.

vero 100 ero stanco morto

Poi in un certo punto vidi / che tutti coloro che arivavano [p. 42]
li tirano sù del canale.

Fui tirato su anch'io e poi attraversammo il bosco e fumo subito sulla linea del fuoco il nemico bisogno che abbia sentito rumore e subito una salva di fucilate fu il primo saluto, furono le prime che sentii a fisciarmi dintorno il comandante comando subito nidar¹ (a terra sdraiarsi) e un poco dopo le fucilate si fecero più rare e potemmo incominciare il lavoro il quale consisteva fondare² una trincea sendemo tutti dopo aver lasiato i nostri brosc e armi tutti in fila nel campo sopra. Ogni momento si udiva il fischio acuto dei proiettili che ci passavano sopra il capo ma non viera pericolo. Le ore passavano lente non era mai mezzanotte, e il ritorno era alle 3 le ore dopo la mezzanotte sono eterne perché il sonno tormenta e anche il freddo da quella stagione era il 13 di Dicembre /

Finalmente giunsero anche le ore 3. allora comandarono (Arbaiten ainstele³) basta di lavorare subito ci unimmo là dove erano i nostri Rusach e le armi, un momento dopo eravamo in viaggio per il quartiere. Il viaggio più bestiale non poteva essere immaginarsi oscuro e un mezzo metro di fango. An ora dopo eravamo al quartiere getammo subito a terra i nostri bagagli e presa la gammella ci aviamo alle cucine a prendere il tè. Bevuto quello ci straiammo sulla poca paglia lì un adosso all'altro e prendemo sonno non mi dismisiamo nemmeno quando tuonava il cannone. Il giorno prima giunsero alla compagnia due dei nostri compagni Italiani del primo Reggimento così eravamo in 5 uno Era Giuseppe Zanella da Arco e l'altro Zendri Giovachino da Vallarsa⁴. Il Zanella era un giovine che discorreva volen-

[p. 43]

¹ *Nieder.*

² *Dial.*, scavare.

³ *Arbeiten einstellen*, cessare il lavoro.

⁴ Vallarsa nel Trentino sud-orientale.



Giuseppe, Anna e la loro prima figlia.

tieri fumo subito amici / il Zendri discoreva meno ma era [p. 44]
buono del resto. Per diverse notti dovemo continuare come
la prima sempre al lavoro dalla sera alle 5 fino alla mattina
alle 3 un vero martirio freddo fame e sono e poi facevano
lavorare non più a fondare ma sopra a spianare la terra
le palotole Russe fischiavano ora a destra ora a sinistra
o sopra il capo secondo il caso, quanto sarei stato contento
rimaner ferito e poter allontanarmi da quel Inferno. I
miei compagni erano stati ancora in campo e mi hanno
detto che non hanno mai patito tanto sono Ritonano ancora
al quartiere e in pochi giorni eravamo pieni di pioci
che più non si poteva dormire, il pioci sono il II martirio
del militare in campo chi non ha provato non può farsi un
idea. Un giorno siamo andati sulla linea a dare il cambio
a una compagnia che andava al bagno. /

Siamo arrivati la sera sulla linea e preso il posto dei altri [p. 45]
appena arrivati noi loro partirono.

Non ho potuto chiudere occhio in tutta la notte perché
ogni due ore doveva andare un ora di guardia e si tornava
coi piedi freddi come di marmo alla sera arrivarono lì
altri e noi siamo ritornati ai nostri quartieri. Il giorno
dopo vedendo che i quartieri erano troppo piccoli e doveva
arrivare ancora 60 uomini cominciarono a fare un decom¹
cioè una camera sotto terra fecero una buca fonda 4 m e
larga 3 e lunga 12. a 2 1/2 gli misero tutto legname per
trasverso poi paglia e da ultimo un metro² di terra: vi fecero
poi il suo cammino coi mattoni di una casa vicina distrutta
e poi acceso un bel fuoco la sera dei 24 Dicembre vigilia
del S. Natali lì dormimmo dentro la I volta./

di fuori soffiava un vento impetuoso ma lì non si sentiva [p. 46]
nulla come essere nel Limbo La sera della vigilia del S. N.
in una piccola stalla fecero l'albero del Natale distribuendo
ai soldati pastine colteli pipe sigarette e altre bagatelle tanto

¹ Dal ted. *Deckung*, riparo sotterraneo.

² Ms.: m.

per essere in quei luoghi. Il giorno di Natale messa di campo la imezo a un prato tutto il Battalione circa 1000 uomini ascoltarono divotamente la S. Messa e la predica dopo la quale il Reverendo Sig. curato Montò sul suo cavallo e via aveva paura anche lui dei russi e voleva far coraggio ia altri. Lavoramo tutta la settimana dopo a fare ancora due deconi come il primo e apena terminati arivarono 60 uomini a rinforzare la compagnia e cosi di-vento grossa e il managio la misura di prima e gia si cominciava a patir la fame. /

[p. 47]

La sera dei 30 Dicembre vene l'ordine di andare in dietro si diceva che il nostro Regimento va in riposo ma nesuno di noi sapeva la verità certe volte dicono che vano in riposo e i[n]vece vano in batalia e viè sempre da aver paura, quando si marcia. Radunato tutto il Batalione grosso più di 1000 uomini tutti carichi come musati¹ si cominciò la marcia pioveva e le strade erano come una poza un mezo metro di fango marciamo un ora e più e siamo arivati a Zagorze un paese abastanza grosso e per quella notte dormimo la in² una picolla baraca fredda come di fuori con poca palia io e il mio compagno Tomasoni si straiamo uno vicino al altro ma abbiamo fato brocche³ tante. Il giorno dopo ci fecero netare le monture e le armi ne anche quel giorno non siamo partiti. Il giorno dopo 1. Gennaio

[p. 48]

1916 / Ci distribuirono ancora qualche piccolo dono tabaco dolci Zigarete e cartoline. Il tempo era freddo straordinario il fango era scomparso e alle ore 3 di nuovo partenza per il solito non si sà. Marciamo due ore e arivamo in un brutto paeseto ci fermarono in un prato in un momento tutti si straiarono per terra come sachi. M'ezora dopo ci condussero in una grande baraca che i contadini vi metono la palia e la ci acomodamo alla melio ma quasi sul tereno

¹ Dial., asini.

² Ms.: un.

³ Loc. dial., patire il freddo.

anche la si fece Brocche tante Dormire poco un po per il freddo e poi per i pioci che ci divoravano adiritura. Il giorno dopo ci fecero acomodare la baraca stupare¹ il muro con tera preparar palia per dormire e cosi di seguito. Il giorno 3 Gennaio ci condusero due ore distanti in un altro paeseto dove in una bella villa di Qualche Ebreo vi vecero tutto il necessario per il bagno di campo /

La vi erano il barbiere e uno che tossava in una bellissima Stanza vi erano quatro vasche di zingo e la dopo aver messo la montura in un sacco si riceveva il numero e si entrava nel bagno. Tutti erano pieni di sgrifi² che parevano aver la rogna tanto si gratavano. Terminato i bagno si pasava in un altra stanza e la davano camicia e mutande e poi restamo la in una bellissima stanza calda come un forno fino che ci consegnarono la nostra montura terminato era già notte e ci ponemo in marcia per il ritorno il tempo aveva rimolato³ e vi era il fango perche si doveva attraversar campi arivamo al[la] baraca come morti. Quella notte o dormito per che i pioci più non mi tormentavano.

Passarono diversi giorni che sempre ci facevano far manovra o acomodar la baracca preparar legna / perche in baracca due forneleti di fero ardevano giorno e notte Il giorno 9 Gennaio il Prete del Reg. impartì i ss. sacramenti della confesione e Comunione. Non sapeva l'Italiano ma col aiuto di un vocabolario pote confessarci anche noi. Passarono ancora 5 giorni la baraca era stata acomodato ora era calda e vi si poteva dormir bene il tempo aveva fiocato e faceva un freddo straordinario.

La notte fra i 14 e i 15 Genaio alle ore 11 mentre si era sul primo sòno ci sveliano col ordine di impacare tutto per partire per il solito non s'è s'è Si diceva dei più tanti che andremo sulla linea del fuoco e non vi era altra spe-

¹ Dial., chiudere.

² Dial., graffi.

³ Dial., sgelato.

ranza eravamo in guerra. Impacati li ogetti ci consegnarono una conserva dicendoci che per quel giorno non si riceveva managio e nemeno pane.

p. 51]

Alle ore due eravamo già pronti per la partenza / si parte e subito vedemo al chiaro di luna anche le altre compagnie e i cavalli colle Metraliatrici. Atraverssamo per 3 ore campi e prati con gran fatica perche molto carichi tutti li ogeti e in più 200 pezzi di munizione. Finalmente arivamo in uno stradone sgombero dalla neve e la dieci minuti di riposo si traiamo¹ subito sula neve come tanti sacchi. Poi via di nuovo con nostro piacere si acorgiamo che non andiamo versso la linea del fuoco ma in direzione oposta Viaggiamo fino alle 10 e poi 30 minuti di riposo e via di nuovo Sulo stradone abbiamo inco[n]trato molti altri militari per ore intiere durava la fila senza poter vedere un conosente. A mezo giorno ci incamparono imezo alla campagna vi era tutto il regimento e anche più insoma per dove girava lo sguardo erano tutti militari. /

p. 52]

Stanchi sudati ci sedemo sui nostri Rusac e mangiamo una conserva fredda senza pane. Un ora dopo di nuovo in camino [s]trachi morti molti si getavano sulla neve incapaci di proseguire, attraversamo un paese ove le ragaze e le donne ci davano da bere era freddo eppure la gran fatica faceva venire una sete arden[t]e e in galizia l'acqua e giui pozi² e se non la preparano i comandanti non lasiano fermarsi e toca quasi morir anche della sete io navrò bevuto sucuro due litri, ero contento se avesi potuto ammalarmi. Quando piacque a Dio alle ore 4 siamo arivati in un paeseto e li ci aquartierarono coi civili nelle sue piccole abitazioni che servono di cucina camera e tutto i militari dormono imezo ove vi e un poco di spazio libero su un poca di palia

Ero quasi morto per la stancheza. /

¹ Dial., gettarsi, lasciarsi cadere.

² Si intenda: l'acqua si trova giù in fondo ai pozzi.

Siamo restati in quel paeseto 12 giorni e posio dire che furono i più beli che o pasato in Galizia Di giorno faceno un pocca di manovra la sera la passava sempre in una stueta¹ vicina al mio alogio in compagnia dei miei 4 amici e certe sere quella piccola stueta ribombava di canti Italiani quel paeseto si chiamava Bofdanoschi. La matina dei 27 Gennaio partenza. Atraversamo la campagna e in 3 ore arivamo a Sborow bellissimo borgo sede del comando del corpo che aparteneva il mio Regimento. Radunato tutto il Battalione ci fecero riposare in poco avanti entrare nel paese perche quel giorno era il Natalizio del Imperatore di Germania e dovemo passare il defilirom davanti al Generale La via principale del paese era tutta inbandierata e noi passamo per quella davanti alla musica e al Generale. /

[p. 53]

Non siamo fermati in quel paese ma continuamo ancora un ora di marcia e siamo arivati in un altro paese ci alogiarono in una barraca da contadini la quale era fredda come al aperto e poca paglia. Per 3 o 4 notti siamo stati malissimo ma poi acomodarono tutto, e si stava meno male. In quel paese restai fino il giorno 2 Marzo il lavoro fu sgombrare la neve delle strade e far manovra, pero non si stava male, in quel tempo il più che mià rincessiuto e stato la partenza del mio amico Tomasoni per l'ospedale che era amalato fu il giorno 12 Febbraio da quel giorno rimasi sempre solo nel III Zug e miei compagni Italiani erano al II se voleva discorere un poco la sera mi tocava andare nella barraca dei miei compagni o che loro venivano da me. Dal giorno che fu partito il Tomasoni feci ancor più amicizia col Zanella e ci volevamo bene come fratelli /

[p. 54]

Certi giorni si riceveva lardo da mangiare col pane il mio socio Zanella nol mangiava e lo portava a me ed io in cambio li davo Zigarette e tabaco. In quel paese si poteva

[p. 55]

¹ Dim. del dial. *stüa*, camera riscaldata. Dal ted. *Stube*.

comprare Ciocolata e Rum da un ebreo. Sono stato due volte a messa una volta in Chiesa e un'altra in un campo.

La mattina dei 22. Febbraio vi fu la rivista del Regimento Ci radunarono tutti in un campo e la passò la visita del Generale eravamo in 4000 viera anche la bandina del regimento che suonò l'Inno del Impero e il defilamento. Fu una vera penitenza 3 ore fermi in piedi sotto un carico di più di 30 Kilogrammi. La mattina dei 2 Marzo partenza per il solito non si sa. Arriviamo alla stazione di Sborow e qui ci fecero montare in treno mezz'ora dopo eravamo in viaggio Viaggiamo due ore col treno sino a Iezierna¹. /

[p. 56]

Dismontati alla stazione continuammo la marcia a piedi per ben 5 ore viera molta nelle² e si faticava a marciare perché eravamo anche affamati, ma già era sempre quella condizione che quando si marciava non si riceveva mangiagio. Alla sera prima di notte arriviamo vicinissimi alla linea del fuoco e prendiamo alloggio in un piccolo paesetto con piccole case e brutissime di quartiere non si stava male una piccola stua per 8 uomini e paglia abbastanza. Dormii tutta la notte anche se era affamato I canoni che erano a poca distanza col loro tuono facevano tremare il terreno ed era sempre la stessa musica.

[p. 57]

Noi per diversi giorni il nostro lavoro fu di trarre la neve fuori della trincea di riserva distante 20 minuti dal paese. Terminato questo la mattina dei 18 Marzo ci comandarono di prendere la munizione e l'arma / E il badile e cominciamo la marcia nel fango. Viaggiamo per due ore per campi e strade orrende che si sfondava per mezzo metro e finalmente arriviamo a posto sopra una collina che avevano destinato di farvi una trincea di riserva. Arriviamo vicini alla linea i Russi ci vedevano e ci mandavano i saluti coi suoi fucili e canoni. In quei luoghi chi costudiva

¹ Iezierna, località a sud di Sborow, in direzione di Tarnopol e della frontiera russa. Più avanti si veda anche «Ieziena».

² Intendi: neve.

la lenea del fuoco era 8 corpo Germanico tutti i giorni si vedeva a passare le compagnie, che davano il cambio alle altre. Per ben 14 giorni fu sempre la stesa musica Due ore di marcia la mattina per recarsi al lavoro e altre due a ritornare al quartiere con mezo metro di fango il viaggiare e un gusto.

Quante fucilate ce ci passavano vicine e quante grana-
te e Srapnei¹ che scopiavano con fracaso infernale /

Una sera eravamo per andare a dormire, ma incomin-
ciamo a sentire le metraliatrici che annunciavano un ataco
Russo la notte era oscura ma i grandi reflettori la Inlumi-
navano come di giorno. Subito incominciarono i canoni
col loro fragoroso tuono, per un ora pareva di trovarsi al
Inferno la terra tremava come scossa del teremoto final-
mente tornò la calma e potemo andare a dormire, non
però prima di aver sacrificato due ore a andare come
patulia con altri tre dei miei compagni. La mattina si sepe
dei germanici che i Russi cercavano di avanzarssi ma in
breve furono respinti Il giorno dopo sfogarono la loro
rabia col tempestarci di canonate mentre che eravamo al
lavoro vi furono tre morti e 9 feriti ma non della mia com-
pagnia erano della 12. Kompagnia. /

Il giorno 31 Marzo di mattina fu di nuovo partenza
percorendo la via che abbiamo fatto ai 2/3. Arivamo a mezo
giorno alla Stazione di Ieziena e gli montamo in trenno e
due ore dopo eravamo alla stazione di Sborow e gli di-
smontamo. Si incominciò di nuovo la marcia 3 ore dopo
arivamo a Presofse paeseto da contadini e la ci alloggiarono
coi civili in una camereta abbastanza bella. Il tempo ero
molto bello era caldo proprio tempo di Primavera. Tutte
le donne erano in moto a arar campi per la seminagione.
Noi ci fecero lavorare nella campagna di un rico ebreo a
stupare una vechia trincea Il giorno 3 Aprile ci conduserro

[p. 58]

[p. 59]

¹ *Schrapnel.*

a confessarssi questa volta viera un giovine curato che capiva un pocco l'Italiano. Il giorno dopo ci recamo in un vicino prato per assistere alla S. Messa e fare la S. Comunione Pasquale. vi era la Musica /

[p. 60]

Il giorno passo bene ci lasiarono festa. La domenica sequente ci condussero a Sborow al bagno ma non misero la montura al forno e così i pioci non morirono ed ci tormentarono come prima. Passarono ancora diversi giorni abbastanza bene la sera la passavo sempre col mio amico Zanella erano sere belle e calde. La sera dei 11 Aprile mentre ero per andare a dormire che erano le ore 9. vene l'ordine di impacare tutto per la partenza.

Arabiati impacamo i nostri ogetti ci consegnarono ancora 60 pezzi di munizione oltre i 140 da prima il Rusac divene molto pesante. Aspetamo di partire da un momento al altro ma non vene l'ordine e per quella notte pottemo ancora riposare ma non tranquili. La mattina elle ore 6 unione di tutto il battalione e alle 7 partenza per il solito non si sà. Per più fortuna cominciò a piovere dirotamente. /

[p. 61]

Cominciamo la marcia 3 ore dopo atraversamo il Borgo di Sborow e prendemo una strada di campagna moltto fangosa. Verso le ore 1. eravamo in un paeseto e qui comandarono di fermarsi.

Un ora dopo giunssero colle cucine e ci distribuirono il managio. Terminato di mangiare ci ponemo subito in Viaggio e dopo 3 ore di faticosa marcia soto una dirota pioggia arivama a Bofdanoschi quel paese che si avemo fermati 12 giorni di Gennaio. Irivati in paese prendemo alloggio coi civili in una camera che era abbastanza bella.

Viera una donna e due ragazze che avevano rispetto¹ dei militari, io ero molto stanco discorere non potevo perche erano tutti magiari da cena non davano nulla perche non erano arivati colle cucine, restava solo di dormire. Io an-

¹ Dial., soggezione.

dai da un Ebreo che lo conoscevo / del mese di Gennaio e comperai 2 Korone di Rum e lo beveti subito. Cinque minuti dopo il sono comincio a farssi sentire allora dispacai la mia coperta di lana che era ancora assiuta e la distesi soto una bancha e mi adormentai come un G[h]iro. Alle 9 i miei compagni mi dismisciarono per distendere la paglia terminato mi adormentai subito e o dormito fino a giorno. Il giorno dopo era bel tempo e così potemo asciugare tutto al sole. Passò ancora un giorno e la sera del giorno 13/4 ci avisarono che a meza notte vi era il caffè e alle 1. partenza per la linea del fuoco. A meza notte si allzamo e prendemo il caffè, e poi preso a spalle il nostro pesante Rusac ci recamo in una vicina piazza La viera tutto il III Battalione la notte era oscura e pioveve le strade piene di fango e il marciare era un tormento Continuomo la marcia per una via fangosa per ben 4 ore /

[p. 62]

Ricordo che in un ertta¹ della strada sono caduto due volte per terra nelle fanga. Ero come Gesù Cristo quando faceva il viaggio del Calvario e cadeva soto la croce. Finalmente venè l'Alba e almeno si poteva vedere dove si meteva i piedi. Comandarono poi anche Alt e 15 minuti di riposo, andai a sedermi vicino al mio amico Zanella e bevemo un sorso di Rum che avevamo con noi. Poco tempo dopo continuamo la nostra strada. Sulla strada si incontrava i soldati Germanici che si ritiravano dal fronte Austriaco per andare in Francia lunghe file di Carri da guerra con larghe ruote tirati ciaschuno da 6 robusti cavalli lunghe file di Cannoni e carri della munizione, mille e melle militari e ufficiali fu quello che incontramo sul nostro cammino, Vidi anche divesse belle barrache ove vi erano i medici della Divisione di Sanità, davanti alle barache vi erano due / grandi bandiere una giallo-nera e lartra colla croce rosa e molte lanterne colla croce rossa sui vetri per

[p. 63]

[p. 64]

¹ Salita.

avertire che la vi era l'ospitale, incaso che fosero passati di notte. Alle ore 11 arivati in un bosco folto vicini alla linea del fuoco comandarono di fermarsi si fermò anche la 11 compagnia Vidi il Ricadonna da Bocenago e diverssi alltri amici gli vicino vi era un cimitero dei soldati caduti pochi giorni prima siamo andati a farli una visita vi erano date fresche gli ultimi erano 7 morti ai 9 aprile 5 giorni prima cominciamo quasi aver paura pensando che forse i[n] poco tempo saremo anche noi soto la terra Galliziana. Cominciarono poi squadra per squadra a condurci atraversso il bosco e poi si internamo gli uni dietro alli altri in un canale tutto a zic Zac e in terra tutti legni per traversso per presservarlo del fango un quartto d'ora dopo eravamo a Posto nella trincea. Vierano ancora i Germanici / ma apena arivati noi loro uscirono si sentivano poco l'ontane le fucilate Russe e i proietili pasavano sopra di noi fischiando Ci condusero il mio Svorom¹ in un decomo brutto sporco e umido colle pareti coperte di palia ma marcita come il lettame e frà mezo ai legni del soffito crescevano i funghi. Alogiati alla meglio i nostri Russac e Prosac ci sedemo dove era il posto per dormire, un piccolo rialzo del terreno come il ponte delle vache in una stalla e coperto di poche sgavete² di legno si puo dir tereno adiritura. Un ora dopo mi condussero a dare il cambio al posto di guardia la in trincea sempre attenti a guardare per un piccolo buco la trincea Russa il fucile vicino e carico, mi avisarono che se avessi visto il nemico un uomo o due di far fuoco e se erano di più avisare al'armi. Restai un ora e poi un mio compagno vene a darmi il cambio.

Giunse poi la notte e ordinarono / mettà uomini restare di guardia fino meza notte, e laltra metà da meza note in poi. Io mi toccò prima fino a meza note. Apena che comincio a venire oscuro i Russi cominciarono a far fuoco

¹ *Schwarm*, squadra.

² Dial., trucioli; si veda, più avanti, anche «sgave» con il medesimo significato.

i proiettili fischiavano a mille sopra la nostra trincea ma eravamo riparati e non vi era pericolo. Un aposito fucile gettava in aria delle palle di fuoco che per un momento rischiaravano tutto intorno simile a un lampo, anche i nostri rispondevano al fuoco del nemico imezo al fracasso deli schiopi si udiva i colpi del lancia mine e quando queste scopiavano vicine a Russi con un colpo da far tremare la terra. Non era mai meza notte e per scaciare il sono cominciai anch'io a far fuoco. Mentre parte il colpo larma fa una scossa per tutto il corpo e così non si adormenta, perche ci avevano avisato che colui che si adormenta sul posto e che venisse scoperto di un uficiale viene castigato o fucilato /

Finalmente fu meza notte e i compagni giunsero a darci il cambio e noi entramo nel nostro porcile per dormire mi traiai la quasi sulla terra e mi adormentai e poco tempo che dormive e fui svegliato di colpo dal grido al'armi, do[ve]vamo subito meterci la nostra cintura coi porta patrone¹ e andar al nostro posto in trincea dieci minuti dopo di nuovo a dormire. Alle 3 di nuovo tutti in trincea perche e l'ora più pericolosa. Apena giorno tutti al lavoro restavano di guardia ogni 8 uomini l. che ogni ora viene cambiato. Il lavoro la non finise mai perche si giusta da una parte e casca dal altra, erano tempi piovoso e così il terreno cròlla sempre. Sopra di noi si sentiva il rumore delle granate che i nostri canoni mandavano ai Russi e poi il colpo quando scopiavano e facevano un nugolo di fumo nero. Alle otto si andava in cima al canale a prendere / il caffè e alle 3 il managio poco in tutto e si stava malissimo. I giorni passavano ma le notti erano etterne, l'aqua per bere o lavarssi era mez'ora l'ontana ed era sporca. In due o tre giorni eravamo pieni di pioci che ci divoravano, Il decomo pieno di sorci molto grossi ci man-

[p. 67]

[p. 68]

¹ Cartuccera. *Die Patrone* è la cartuccia.

giavano il pane non vi era altro che rassegnarsi alla cattiva sorte. Tutto il giorno si sentiva l'urlo del canone lo scoppio di mine e granate e Srapenei era l'Inferno o anche peggio. L'unico mi conforto era quando potevo andare a discorere un poco coi miei compagni i quali erano quasi più arabiati di me, il Tosolini diceva aveva¹ ragione il mio povero Zio che fu alla guerra del 66 e diceva per letto la nuda terra per luce la luna per conforto le stelle e per speranza la morte. Aveva ragione in quel luogo non si poteva sperare altro che la morte. Quante volte che mi ho augurato di essere morto ancora bambino. /

[p. 69]

Una sera che ero di posto o sentito che dicevano che la mattina alle 3 i Russi verebbero al ataco Ci avisarono che alle 2 essere tutti allarmi al loro posto. Una notte andai di far posto primo posto di guardia era comme un tedesco non so come sia stato da non essere restati morti perche si era quasi con metà della vita scoperti e le pale ci passavano vicine ale orecchie fischiando da far venire i brividi. Il giorno 21 Aprile ero ancor più arabiato del solito ero come uno che ha il nervoso la notte prima ci fecero, lavorare a fare una trincea di fianco ma vicinissima alla linea e alla sera alle 4 si doveva riprendere il lavoro. Era venerdì Santo per managio vi fu fagioli e una co[n]serva di carne ma io non lo mangiata perche ricordava che mi diceva la mia buona mamma che quel giorno digiunano anche li uccelli dell'aria. La misi in Rusac dicendo / sara buona unaltra volta. Poi andai per acqua e quando ritornai i miei compagni erano già al lavoro. Io portai l'acqua nel mio alloggio e poi mi lavai terminato presi il mio spot² e mi aviai al lavoro salii sopra la trincea e cominciai a lavorare vicino a un mio compagno certo Grego mez'ora dopo eli sese in trincea a bere ed io lavoravo pian piano eravamo in un bosco quasi nascosti allo sguardo dei Russi avevo son[n]o

[p. 70]

¹ Intendi: aveva.

² Dal ted. *Spaten*, badile.

quanto volentieri mi sarei sdraiato soto una pianta a dormire piutosto che lavorare. Domandai al mio compagno che era giù nella trincea se la notte ci avrebbero lasciati dormire e mi rispose che l'ordine era meza notte di guardia e meza lavorare, la mia rabbia giunse al colmo pensai che era quasi meglio morire che vivere così miseramente. Pensavo ai felici giorni a casa mia che forse non la vedrò mai più /

In quel momendo sentì un forte colpo alla spala sinistra come se uno mi avesse tagliato via un bracio il dolore era imenso mandai un grido acuto dicendo muoio per un mezo minuto più non vidi il sole mi pareva che fosse oscuro ma subito mi riebi ed ero saltato in trincea senza saperlo Subito i miei compagni mi spogliarono della Blose¹ e camicia vidi il sanque che usiva in gran copia e che avevo un buco in mezo al peto e anche da quello usiva il sanque che andava un m. lontano, allora ebbi molto paura di morire in pochi momenti e rivolti li occhi al cielo feci l'ato di Dolore ero però ancora in piena ragione e pregai un mio compagno di avisare i miei amici Italiani che sono ferito. Intato i miei compagni mi fasciarono alla meglio giunsero i miei compagni e anche due soldati della croce rossa e terminarono / di fassiarmi. I miei amici mi dimandarono come mi sertivo e mi dicevano di non aver paura che ero più fortunato di loro. Io pero la fortuna mi pareva cativa che credevo di morire da un momento al altro, però quando ebbero terminato di fasiarmi e che mi legarono il bracio sul peto il dolore cessò unpoco. Mi dimandarono quello che volevo portare commè e gli dissi il Rusac e il mantel, Subito andarono a prederlo ai miei compagni lasiai 7 conserve e le scarpe. Mi acompagnarno fuori della trincea fino al punto che potevano metermi in barella, la mi diste[se]ro giù pian piano e mi quertarono² col

[p. 71]

[p. 72]

¹ Blusa.

² Dial., coprirono.

mantel. Salutai i mie compagni, e quelli della croce rossa levarono la barella e via per un ora mi portarono a traverso i campi e poi entrarono in una bella barraca sul orlo di un bosco, in questa vi erano i malati legeri di tutto il regimento e 4 medici, subito mi sfasciarono e mi fasiarono / di nuovo con larghe fasce e batta¹ per fermare il sangue che usiva ancora sulla schiena. Mi fecero una inizione al braccio destro e poi mi distesero su un piccolo materazzo di sgave in un canto della baraca, Un verter² 10 minuti dopo mi porto due bichieri di caffè nero, a star fermo sentivo pocco male e un poco mi adormentai. La notte i verteri mi visitarono due o tre volte e mi fasiarono con nuova batta, perche usciva ancora sanque, la mattina mi portarono il caffè mi dimandarono se sentivo tanto male gli risposi che stavo un poco melio. Quel giorno giunsero ancora molti feriti alle mani e alla testa e una al petto e alla testa Alle ore 2 giunse un carro con due cavalli per condurci alla divisione il carro era fatto a bena cotenente un poca di paglia. Allora mi aiutarono a alzarmi dal mio giaciglio che era pieno di sanque e mi acompagnarono al carro / gli mi sollevarono pian piano e mi distesero sulla paglia in compagnia di quello ferito alla testa e al petto, ci quertarono con due coperte e poi il carro si mise in motto, percorento i canpi e giunse sulla strada la quale era tutta solchi e ci sconquassava farcendo sertire dei dolori straordinari.

Quelli feriti poco o amalati vinivano a piedi quanto volentieri sarei caminato anch'io se fosci stato capace. Poi per circa un chilometro la strada atraverssava un tereno paludoso sopra un ponte di legni tutti rotondi il carro trabalava e mi faceva piangere dei dolori Finalmente si fermò davanti alle barrache del'ospedale della divisione, riconobbi ancora il luogo che ero passato pochi giorni

¹ Dial., cotone, ovatta.

² *Wärter*, infermiere.

prima. Subito uscirono quelli della croce rossa e ci posero in barella e ci portarono in una palazina vicina alle barache bevemo il caffè e poi mi portarono in sala d'operazione mi adagiarono sopra una aposita tavolla e comiciarono a sfasarmi / esaminarono la ferita e poi la fasciarono di nuovo e vi applicarono fasce ingesso erano quattro medici un capitano due Tenenti e un Cadeto Mi cambiarono le mutande e la camicia perche erano tutte insanguinate. Mi portarono poi in una bella barracca assieme a molti altri feriti, era abbastanza grande e vi era il posto per più di 20 persone, la mi adagiarono su un paione e gli passai la notte abbastanza bene ormai ero contento avermella cavata di campo. La mattina portarono il caffè e alle 11 managio, una cotoletta e brodo, ricordo che la cotoletta non fui capace di mangiarla tutta ed erano due giorni che vivevo a caffè nero. Dopo mezo giorno mi posero di nuovo in barella e di fuori mi caricarono su un piccolo tram tirato da cavalli ma che marciava su assine¹ di ferro e così non si riceveva scosse forti. Erano due tram e un 4 persone l'uno, la si viaggiava abbastanza bene. /

[p. 75]

Il viaggio duro tre ore. poi il tram si fermò davanti a sette o 8 grande barache, era il Feldspital (Ospitale di Campo) N 84.

[p. 76]

Mi portar[o]no in una barracca e mi tosarono e capelli e poi in un altra e mi fecero il bagno. Mi condussero poi in in stanzone che vi erano più di 50 letti e quasi tutti pieni, ma non vi era nemmeno un Italiano mi destinarono il mio letto un bel letto bianco mi pareva di essere un signore. Li restai fino il giorno 27 aprile e mi rinovarono la fasciatura che per me que poco di tempo era un martirio tanto era il dolore quando mi muovevano il braccio: Il giorno 27 alle ore due mi vestirono e mi posero in barella e fuori vi era una bella Automobile e mi misero dentro assieme a tre

¹ Schiene, rotaie.

altri feriti Subito serarono la porto e lauto si mise in viaggio un'ora dopo ci scaricarono a Zborow e ci portarono in una baraca che vi erano molti paioni qui ci portarono il caffè e passamo la notte /

[p. 77] La matina di nuovo il caffè e alle 10 managgio, e poi mi portarono in stazione che vi era pronto il trasporto per Lemberg. Mi portarono in vagone nel qualle vi erano letti e banche io mi adagiarono in un lettino. Il treno si mise in viaggio, viaggio fino la sera alle 10 e gli si fermò eravamo a Lemberg qui molti russi e soldati della croce rossa aspetavano il trasporto, subito ci scaricarono e ci portarono in una grande baraca vicina quì vi erano molti paioni e ci posero su quelli. Subito vene una Signorina che distribuì Caffè e pane e sigarette. Poi mi caricarono di nuovo in barella e mi posero in Automobile con altri 3 compagni. Un quartto d'ora dopo lauto si fermò davanti a un magnifico palazone a 4 piani Quì vi era una pienzea di feriti e amalati tutti nella salla prima, la si consegnava tutto montura e soldi e si riceveva la ricevuta Poi mi portarono al bagno e una bella Signorina / bionda mi spoliò e mi lavò bene tutta la vitta, e mi diede Camicia e mutande di nuovo, mi dimandò in Tedesco come parlavo gli dissi che ero Tirolese e che parlavo l'Italiano mi rispose che anche lei capiva un poco l'Italiano. Mi portarono poi in una bella camera al primo piano e mi adagiarono in un bianco lettino. La matina portarono un eccelente caffè bianco, in quella camera vi era un altro Trentino certo Oss Francesco di Pergine e fumo subito amici. La visita fu alle 8 e il medico mi domandò chome parlavo se ero Tedesco gli risposi che ero Tirolese e che parlavo Italiano. a disse parla Italiano mi dimandò di qual parte del Trentino che ero e così via quando fui ferito a che regimento che apartenevo insoma parlava l'Italiano molto bene. Io ero contento perche arano più giorni che ero ferito e mai non avevo trovato chi parlava Italiano. Mi diede la II dieta

[p. 78]

con un quartto di vino a pranzo. In quel ospedale ogni camera aveva una Signorina. /

Gli sti stava molto bene di mangiare e di tutto, dolore non ne sentivo in letto lo sentivo solo quando mi cambiavano la fasciatura Quattro giorni dopo una sera alle 4 mi portarono in una camera aposita dove vi erano li aparati elettrici per fotografare le ossa mi distesero sopra una tavolla e sotto la spalla ferita posero una piastra di vetro. fecero poi oscura la camera e calarono sopra la spalla una grossa lampada Ellettrica 5 minuti dopo avevano terminato e sulla piastra di vetro si vedeva le ossa del bracio bella bianca naturale, io però non feci a tempo a oservare ove l'osso era roto. La matina il medico mi disse che bisognava farmi un operazione se permetevo che la facessero, io non sapevo cosa [*lacuna*] poi gli dissi che se l'operazione era ne[ce]ssaria che la facesero pure che io ero contento, solo gli dissi che non voglio che mi tagliassero via il bracio perche mi era venuto anche / quello sospeto, allora mi spiego che non viera bisogno di tagliare il bracio, avrebbero tagliata la spala e preso fuori dei pezzetti di osso rotto, io restai molto malcontento per questa notizia, il medico mi disse che l'operazione la ferebero due giorni dopo. Il giorno 6 maggio ancora prima di darmi il caffè mi portarono in salla d'operazione la vierano 4 medici. Due Capitani un Tenente Colonello e un Tenente e due aiutanti. Mi posero sopra un' aposita tavolla e con delle cinture mi legarono le gambe io trevavo¹ e il medico mi dimandò se avevo paura, li risposi sì o quasi paura, a vedere questi medico coi braci nudi mi parevano tanti macelai. M[i] posero un velo dopio sul naso e sulla bocca e poi gli gettarono sù un certo liquido di un odore accuto e mi comandarono di respirar forte e di contare i numeri uno due e avanti. Contai uno due tre fino al sette poi

[p. 79]

[p. 80]

¹ Si intenda: tremavo.

[p. 81]

perdeti il lume delli occhi tutto si fece oscuro più non intesi parlare ero come / morto come se fossi cascato nel mare. Quando acquistai la conosenza ero già in camera in letto, vedevo tutto e sentivo parlare ma passò più di un ora prima che potessi sapere ove mi trovavo. Finalmente mi sovene che ero al ospedale e che mi avevano fatto operazione. Stavo male mi veniva il vomito sputavo e continuavo a dolorare. Tre ore dopo stavo più bene e mangiai qualche cosa e bevetti il caffè. Allora vidi che ero fasiato e ingesato e che una lunga gomma mi passava la spalla e meteva il capo in una fiasca e ussiva aqua e sangue nero come l'inchiostro sentivo anche un dolore e un bruciore alla spalle e una debolezza da non potermi muovere. Alla sera vene il medico a visitarmi e mi dimandò come stavo gli dissi che sentivo male alla spalla e che avevo la febbre gli domandai cosa aveva preso fuori del braccio e mi disse

[p. 82]

o preso fuori / dei pezzetti di osso rotto perche gli vuoi tu? gli risposi che sarei contento averli e allora meli fece portare da un infermiere Russo. Il giorno dopo incominciai ad avere una forte febre la sera raggiungeva sempre i 40 Gradi la mattina 38 o anche di più. Non ero più capace di mangiare e non potevo più levarmi dal letto dovevo sempre star fermo la immobile come una statua. Non sentivo più male ma aveva un gran paura di morire ancora a Lemberg. I medici mi visitav[an]o e crolavano il capo segno che i affari erano magri¹ Dopo 5 giorni cominciai a star meglio e la febre diminui comincio a veni[r]mi appetito e in capo a 13 giorni fui capace di scrivere una cartolina. Due giorni dopo andai fino al Cesso da solo caminavo come uno ubriaco tanta era la debolezza. La fasciatura la cambiavano ogni due giorni. La infermiera mi voleva molto bene sempre la sera mi preparava la limonata per la notte, mi lavava la faccia i piedi e permè una vera mamma. /

¹ Loc. dial., la situazione era grave.

Vicino al mio letto avevo un compagno Tedesco che gli avevano tagliato un braccio e tre giorni dopo morì. Ogni due o tre giorni veniva il curato militare e diceva messa in camera perché in quella camera nessuno poteva alzarsi. Di mangiare si stava molto bene, quando si aveva appetito. Il giorno 21 maggio il medico mi destinò per il trasporto, il quale partì la sera dei 23. Mi portarono la mia montura i soldi e il Rusac ed io salutai i miei compagni e baciai la mano all'infermiera e partii con un Verter che mi dava i bracci volevano portarmi ma io dissi che volevo provare a camminare. Giù nel cortile venerano molti destinati per il trasporto quelli meno feriti o poco amma[la]ti camminarono fino alla stazione e gli altri gli metevano in appositi Automobili. Io fui messo in auto con altri 3 compagni e un quarto d'ora dopo ero alla Stazione. La mi portarono in vagone che vi erano 8 letti come in una cameretta. /

[p. 83]

Terminato di caricare i feriti il Treno si mise in viaggio, io non sapevo dove mi conducevano ma già ero usato era sempre così quando si viaggiava col militare. La notte mi dismiscai il treno era fermo o sentito i miei compagni che dicevano che era la stazione di Semilze¹ poi mi addormentai di nuovo, La mattina eravamo a Tarnof e poi vi[a] di nuovo sul treno vi erano le cucine abbiamo ricevuto il caffè alla Stazione di Gracovia di nuovo il caffè in un'altra il Tee poi il managgio abbastanza buono. Durante il viaggio mi alzai a sedere sul mio lettino e potei osservare la campagna i campi quasi tutti seminati a Segalla e patate. le praterie sono piane ma magre si vedeva del bestiame che pascolava ma razza piccola e brutta niente di bello. Giunse di nuovo la notte e mi addormentai verso le 1. ora ci avisarono di meterci le scarpe che presto si dismontava. Eravamo alla Stazione di Olmütz ma il treno

[p. 84]

¹ Nel viaggio verso l'interno, Scarazzini attraversa le città galiziane di Przemyśl, Tarnów, Cracovia e giunto in Moravia si ferma poco distante da Olmütz.

[p. 85] continuo ancora la sua corsa per 1[0] / minuti e poi si fermò in aperta campagna. Qui vi erano molti di quelli della croce rossa colle barelle e ci caricarono e ci portarono via, cinque minuti dopo vidi che vi era come un paese di barache. Mi portarono in una e la bevemo una chichera¹ di tee poi ci fecero il bagno vierano molte signorine che distribuivano la biancheria da cambiarssi poi mi tosarono i capelli con una machina elletrica. Terminato mi adagiai di nuovo in barella e mi portarono alla baraca N 10. E erano le ore 3 di mattina. Quando fu giorno vene a visitarci una signorina che era dottoressa aveva bella maniera, ci condussero tutti in sala d'operazione e la vierano medici signorine e suore ci rinovarono a tutti la fasciatura a me cambiarono la gomma alla spalla e nel buco gli spruzavano dentro acqua calda e poi fecerò pasare una gomma nuova operazione che fa molto soffrire. Sempre per 20 giorni un giorno sì e uno nò / mi cambiavano la fasciatura e la gomma, sempre ne metevano una più piccola fino a tanto che ne anno messo una grossa come un Lapis e poi più e il buco quatro giorni dopo era stupato. La vi erano 20 Barache molto belle divise in due ogni una con 54 letti. Vi era la Chiesa abbastanza bella, e anche molti compagni Italiani da poter discorere e far passare il tempo. Vi era tutto bello ma il brutto era che trattavano molto male di mangiare. Io quattro o cinque giorni dopo che ero arivato cominciai a andare un poco a passeggio a godere un poca di aria che erano gia 40 giorni che ero chiuso in camera. Mi guardavo² qualche volta nello spechio ed avevo quasi paura era bianco come un lenzuolo e magro da far paura. Ma neanche a Olmütz non era il luogo da ingrassarssi. Vi erano anche diversse ragazze da Levico e dei contorni³ che erano fugite per la guera ed ora si

¹ Dial., scodella.

² Ms.: guardavo.

³ Si intenda: i dintorni di Levico, in Valsugana.

trovavano / in servizio del Ospitale. Scrisi al A[n]gelo Rossacio¹ se era contento di provare a fare una suplica per essere trasferito² a Vienna che glì non si stava bene. Il giorno 15 giugno fumo trasferiti in molti da Olmütz a Schönberg bella cittadella lontana 100 Kilometri da Olmütz verso nort. Il viaggio fu molto bello per me perche viaggiavo in letto e ero contro una finestra potevo oservare a mio piacimento. Era il tempo che mietevano il fieno ma lavorano quasi tutti a machine come in Boemia. Arivati alla stazione di Schönberg³ alle ore 3 dopo mezo giorno alla stazione vi erano molti di quelli della croce rossa con caretini e barrelle per i feriti che erano nei vagoni dei letti. Io che già sarei stato capace di camminare per più ore mi adagiarono con ogni delicateza in un caretino e mi condusero versso l'Ospitale il viaggio durò 20 minuti eravamo fuori di città in aperta campagna si fermarono poi davanti a un / magnifico palazone imezo a un giardino, quà quei due giovinoti che avevano condoto il caretino mi volevano portare in braccio e io gli risposi in tedesco che a piano ero capace di camminare. Mi condusero in una bella stanza a I piano che serviva quale sala da ginastica in tempi di pace perche il palazzo era un Istituto Provinciale dei Sordomutti edificato 3 anni prima nel 1913 l'edificio e bellissimo misura 60 metri di lung[h]eza e 50 di largheza e a 4 piani spine d'acqua caloriferi e tutto quello che ocore e di fuori un vasto giardino con ogni sorta di piante ma tutte piccole col tempo diventerà bellissimo Vicino di letto avevo un certo Biasi Giovanni da Castagnè vicino a Pergine in Valsugana era un buonissimo uomo aveva 38 anni era stato ferito a un ginocchio cadendo a terra, con lui passeggiavo per il giardino discorendo e ridendo da buoni amici. Di mangiare si stava più bene che

[p. 87]

[p. 88]

¹ Angelo Dorna «Rossacio» di Vigo Rendena, arrotino in Vienna.

² Nel testo: trasferita.

³ Cittadina a nord di Olmütz, ai confini con la Slesia.

[p. 89] alle barrache di Olmütz. / I giorni mi passavano molto bene due volte sono stato anche in città che è piccola ma abbastanza bellina Il giorno 26 Giugno il medico mi disse lui Scarazzini desidera essere trasferito, sì li risposi un mio parente che abbità a Vienna deve aver suplicato per farmi trasferire collà. Allora mi disse che il giorno 30 Giugno partirò per Vienna. Il mio amico Biasi era molto malcontento per la mia partenza. Il giorno 30 ci consegnarono le carte a me a un tedesco Vienesese che anche lui veniva trasferito a Viena e doveva essera la mia guida. Salutai i compagni e via alla stazione il Trenno era già pronto presentamo le nostre carte e poi abbiamo preso posto in un vagone di III era le ore 9 1/2 Un minuto dopo il trenno partiva passarono molte stazioni la più grande era Schemberg la abbiamo cambiato trenno la sera alle ore 7 siamo arivati alla stazione di Wiena una grandiosa

[p. 90] Stazione di vetro come quella di Lemberg. / Alla stazione vi sono molti militari che dimandano le carte e io e il mio compagno che eravamo direti per il Stefanie Spital ci fermarono in una salla dove vi erano altri militari destinati in altri Ospital quì bevemo una chichera di Tèè con un pezo di pane e poi ci consegnarono a una della Croce rossa che ci guidi al Stefanie Spital Predemo il Tram e un ora dopo eravamo consegnati al Ospitale ove sono tutt'ora. Qua il tempo mi passa abbastanza bene e di mangiare si sta meno male. Dopo 7. mesi il primo uomo che vidi di Vigo fu l'Angelo Rossacio e l'ultimo lo vidi al Beneschau il 30 Novembre 1915 era il Giulio Tebla Tutti i giorni che posso ricevere permesso vado a trovare i miei cari Vigoti¹ che vene sono tanti a Vienna. Ora termino il mio scritto devo pero aggiungere che spero di passare in superbitrio la ferita e guarita bene ora mi fano i masagi a mano e le scrosse Ellettriche.

Wien 16 Agosto 191[6]

¹ Compaesani di Vigo Rendena.

Indice

Guerrino Botteri	p. 11
Vigilio Caola	51
Giovanni Lorenzetti	69
Valentino Maestranzi	151
Giuseppe Scarazzini	199

Finito di stampare
nel mese di dicembre 1998
Printed in Italy

Scritture di guerra, 1, 1994: testi di soldati di Besenello e Volano.
Scritture di guerra, 2, 1995: testi di soldati di Volano.
Scritture di guerra, 3, 1995: testi di soldati dell'altopiano di Brentonico.
Scritture di guerra, 4, 1996: testi di donne profughe della zona di Rovereto.
Scritture di guerra, 5, 1996: testi di donne profughe della zona di Mori e di Riva del Garda.
Scritture di guerra, 6, 1997: testi di soldati delle valli ladine (Val di Fassa e Livinallongo).
Scritture di guerra, 7, 1997: testi di soldati dell'altopiano di Brentonico.

